

Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche,
Corso di Laurea in Scienze Politiche ad indirizzo
Politico-sociale

Anno accademico 2002-2003

Tesi di laurea di

Filippo Concollato

Evoluzione dell'immigrazione senegalese in
Italia: un'indagine sul territorio

Relatore: **Prof. Vincenzo Pace**

Controrelatore e Correlatore: **Prof. Renato Stella, Prof.
Stefano Allievi**

Data discussione: **25/11/2003**

Votazione: **100/110**

Filippo Concollato

via Giorgione 8, 3033 Noale (VE)

Tel: 340/4054058

Email Filippo-felipe@libero.it

*Se voi avete il diritto
di dividere il mondo
in italiani e stranieri
allora io reclamo
il diritto di
dividere il mondo
in diseredati e oppressi
da un lato,
privilegiati e oppressori
dall'altro.
Gli uni sono
la mia patria,
gli altri
i miei stranieri
(don Lorenzo Milani)*

Ai miei amici senegalesi

S O M M A R I O

Introduzione.....	7
Capitolo 1	9
I FLUSSI MIGRATORI.....	9
1.1. Una premessa	9
1.2. Il fenomeno migratorio nel contesto europeo	12
1.3. Il caso italiano	17
1.3.1. La normativa italiana.....	19
1.3.2. Processo di sedimentazione in Italia	25
Capitolo 2	47
L'IMMIGRAZIONE SENEGALESE.....	47
2.1. Dall'indipendenza coloniale al Senegal contemporaneo	47
2.1.1. Situazione socio-economica del Senegal e prospettive future	58
2.2. Le cause della mobilità senegalese.....	63
2.3. L'immigrazione senegalese in Italia	66
2.3.1. L'importanza dei reticoli sociali nel fenomeno migratorio	69
2.3.2. Le istituzioni della comunità senegalese e l'inserimento dell'immigrato.....	73
Capitolo 3	77
DINAMICHE DEL PROCESSO MIGRATORIO SENEGALESE ..	77
IN ITALIA.....	77
3.1. Introduzione.....	77

3.2. Catania: porta d'ingresso per l'Italia	78
3.3. Strategie di adattamento	82
3.4. Le peculiarità dell'immigrazione senegalese: solidarietà ed ospitalità	86
3.4.1. La socialità degli immigrati senegalesi	88
3.4.2. L'importanza della confraternita murid nel processo migratorio	91
Capitolo 4	97
ORDINI MISTICI TRA IL SENEGAL	97
E IL CONTESTO MIGRATORIO	97
4.1. Introduzione.....	97
4.2. La società wolof	100
4.3. La diffusione dell'Islam in Senegal	103
4.4. L'universo sufi: tre ordini mistici nel Senegal contemporaneo	105
4.4.1. La confraternita più antica: la Qadiriyya.....	107
4.4.2. La Tijaniyya e Malik Sy	109
4.4.3. Amadou Bamba e la nascita della muridiyya.....	111
4.4.4. Cheich Ibra Fall tra muridiyya e Baye Fall	113
4.5. Il rapporto Marabutto talibe	115
4.6. Il muridismo e l'emigrazione	118
4.6.1. Emigrazione interna: dalla campagna alla città.....	119
4.6.2. I muridi in Italia.....	122
Capitolo 5	127
INDAGINE SUL TERRITORIO	127
5.1. L'oggetto della ricerca.....	127

5.2. Ricerca empirica: ipotesi di ricerca ed impostazione delle interviste.....	128
5.3. Caratteristiche generali degli intervistati.....	129
5.4. La conduzione delle interviste.....	131
5.5. La vita nel paese d'origine: la formazione scolastica	132
5.6. L'espatrio e l'arrivo in Italia	134
5.6.1. La decisione di emigrare	134
5.6.2. L'influenza dei racconti degli altri immigrati	136
5.6.3. Ambientamento nella realtà italiana.....	138
5.7. La vita in Italia	142
5.7.1. Le attività lavorative.....	142
5.7.2. Il rapporto con gli italiani.....	144
5.7.3. La vita religiosa	146
5.7.4. Legami con il Paese d'origine e progetti futuri.....	150
5.7.5. Opinioni sulla legge Bossi-Fini.....	152
Conclusioni.....	157
Appendice.....	161
INTERVISTA N° 1	163
INTERVISTA N° 2	175
INTERVISTA N° 3	184
INTERVISTA N° 4.....	191
INTERVISTA N° 5	198
INTERVISTA N° 6	204
INTERVISTA N° 7	210
INTERVISTA N° 8	224
INTERVISTA N° 9	234

INTERVISTA N° 10	242
Bibliografia.....	247

INTRODUZIONE

L'oggetto di studio di questa tesi è l'immigrazione della comunità senegalese in Italia. Mi sono occupato di questo fenomeno compiendo un'indagine sul territorio, condotta attraverso interviste di tipo biografico centrate sul vissuto soggettivo dell'esperienza migratoria degli individui scelti come informatori.

Il nucleo essenziale della ricerca è costituito dalla realizzazione e dall'elaborazione di dieci interviste fatte ad immigrati senegalesi.

Ho preso in considerazione due gruppi di riferimento: il primo e più consistente, costituito da sette senegalesi residenti nelle aree di Padova e Mestre, ed i rimanenti tre intervistati nella provincia di Brescia.

Ho cominciato con l'analizzare il fenomeno migratorio in generale per poi scendere nel particolare dell'immigrazione senegalese. Il fenomeno migratorio è un elemento dinamico in continua crescita, poiché oggi, dopo vent'anni di immigrazione sul territorio italiano, la situazione è profondamente mutata.

Non è più possibile definire le migrazioni come fenomeni di breve durata, così come l'Italia non è più solamente un Paese di transito: oggi siamo di fronte ad insediamenti stabili, a matrimoni misti e all'inserimento di molti bambini, figli di immigrati, nelle scuole italiane. Questi fattori mettono in luce un cambiamento all'interno del progetto e del percorso migratorio di molti extracomunitari.

Prendendo in considerazione i contributi di sociologi che si sono occupati dell'immigrazione senegalese, è evidente che l'Italia ha visto

mutare il suo ruolo: da luogo di destinazione marginale è divenuta per l'universo senegalese una meta primaria, in particolare il nord in grado di fornire maggiori opportunità lavorative.

Proseguendo mi sono occupato dell'aspetto religioso ed ho cercato di comprendere, in particolar modo, quanto la religione sia in grado di influire e sostenere l'individuo senegalese nell'ambito della vita quotidiana e, in particolare, della sua esperienza migratoria.

Il Senegal è caratterizzato dall'esistenza di tre grandi confraternite, anche per questo la comunità senegalese si distingue non solo dagli altri gruppi ma anche dagli altri musulmani. Io ho prestato maggiore attenzione a quella muride, che è prettamente senegalese e vanta il maggior numero di fedeli.

Il movimento murid si caratterizza per la sua capacità fortemente innovatrice, che lo ha visto accompagnare ogni mutamento storico-economico del Paese con un'innovazione istituzionale adeguata.

I valori del muridismo, quali la preghiera, la solidarietà ed il lavoro, influiscono sul progetto migratorio ed inducono gli immigrati a mantenere il rapporto sociale nel Paese ospitante.

L'ultima parte, infine, riporta la ricerca di tipo qualitativo che ho svolto sul territorio, cercando di evidenziare se e come sono cambiate le aspettative e le strategie dei senegalesi, messe in atto per superare i molteplici ostacoli che il loro percorso migratorio comporta.

CAPITOLO 1

I FLUSSI MIGRATORI

1.1. Una premessa

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad uno dei periodi di maggiore crescita e sviluppo sulla scena mondiale delle migrazioni internazionali, almeno dalla fine del secondo dopoguerra ad oggi. Tale evoluzione sembra muoversi insieme ai più generali cambiamenti dei sistemi economici e sociali, dimostrando la grande capacità delle migrazioni, come fenomeno sociale autonomo, di adattarsi alle nuove realtà. Il risultato di tutto questo è stato l'allargamento dei confini delle aree migratorie e la diffusione di nuovi flussi che ridisegnano le relazioni e le direttrici del sistema migratorio internazionale.

Un aspetto che contraddistingue, probabilmente più di ogni altro, il fenomeno migratorio è la sua "inevitabilità": gli esperti tendono ad associare a questo fenomeno una sorta di ineluttabilità dalla quale i paesi ricchi non sembrano in grado di sottrarsi. Il fenomeno migratorio si presenta, quindi, come un elemento dinamico in continua crescita ed è caratterizzato dalla mobilità di uomini e donne di ogni età, in maggioranza giovani maschi, che provengono in gran parte dalle aree economicamente deboli del pianeta, migrando da un continente all'altro per motivi politici, etnici o religiosi, alla ricerca di migliori condizioni di vita¹.

La ricerca di uno spazio di vita diverso e migliore mette così in

¹ L. PERRONE, *Porte chiuse*, Liguori, Napoli 1995, pag. 5.

movimento un ingente numero di persone che si spostano verso aree geografiche economicamente più forti o meno tormentate politicamente. Si tratta di persone disposte a lasciare la propria patria, ad affrontare gli inconvenienti ed i rischi del viaggio e del nuovo insediamento, a lavorare duramente in condizioni difficili, ad apprendere una nuova lingua, a incontrare nuove culture, ambienti religiosi e modi di vivere diversi.

I paesi occidentali costituiscono il naturale polo di attrazione per queste persone, il consistente sviluppo economico ed un basso tasso di natalità hanno determinato una domanda di manodopera generica difficilmente reperibile nel mercato del lavoro nazionale e creato uno squilibrio generazionale che si ripercuote anche sul sistema pensionistico.

Secondo Dassetto è possibile identificare tre momenti del ciclo migratorio, articolati in funzione della durata sociale di inserimento nella società del Paese ospitante. Il primo momento è caratterizzato dal concetto di marginalità salariale dato che è attraverso il lavoro salariale che l'immigrato da origine alla sua esistenza sociale nel Paese d'accoglienza; pertanto l'immigrato ha, inizialmente, solo un rapporto di tipo economico con il Paese ospite. Il secondo momento del ciclo migratorio è caratterizzato dalla funzione demografica dell'immigrazione, che si ottiene dopo una permanenza compresa tra i 5 ed i 15 anni nel Paese di arrivo ed è caratterizzata da matrimoni e ricongiungimenti familiari. Infine troviamo il momento della stabilizzazione e della reciproca inclusione che emerge dal riconoscimento fra le parti in causa dell'altro quale elemento significativo dell'ambiente. Questo non esclude la presenza di conflitti, discriminazione e marginalizzazione, ma al tempo stesso è possibile per l'immigrato avviare strategie sociali che vanno dalla scelta per l'invisibilità sociale a quella del

mettere in evidenza le categorie etniche².

Sul piano culturale il fenomeno immigrazione genera reazioni diverse e conflittuali. Il rifiuto pregiudiziale dello straniero o l'identificazione altruistica con chi si trova in una condizione di bisogno sono sentimenti opposti che trovano diversa espressione in forme che spesso sono estremizzate e perlopiù demagogiche. La crescente presenza di soggetti provenienti da aree culturali diverse determina il bisogno di un'interazione e di una compatibilità che è difficile da trovare e che richiede delle regole, regole che devono essere trovate nel contesto della nostra cultura ed identità nazionale.

Con l'insediamento dei flussi migratori per la società ospite si apre la prospettiva di passaggio a una società multi-etnica, multi-razziale e multi-culturale, assumendo tutte le misure necessarie per quanto concerne sia la promozione dell'integrazione sociale degli immigrati, sia la difesa della loro identità culturale. Ma la formazione di questo tipo di società non deve essere di per sé una soluzione statica su cui fossilizzare il fenomeno migratorio, bensì deve costituire un processo dinamico orientato all'apertura e alla disponibilità umana. Occorre superare l'idea che l'esito auspicabile del processo migratorio sia l'assimilazione degli immigrati, intendendo con ciò l'abbandono delle norme apprese nella cultura di origine e l'adeguamento totale ai modelli culturali della nuova società, a favore del più flessibile concetto di integrazione, in base al quale i gruppi immigrati accettano alcuni valori della nuova società e ne mantengono altri della propria cultura d'origine. Si tratta di un presupposto necessario, ma non sufficiente, affinché gli immigrati possano diventare elemento attivo e

² G. POLLINI, G. SCIDÀ, *Sociologia delle migrazioni*, F. Angeli, 1998, pag. 76.

propositivo di una società basata sul pluralismo etnico³.

L'immigrazione rappresenta per le società d'accoglienza un'opportunità di arricchimento culturale ma queste devono essere in grado di affrontare i conflitti che inevitabilmente questa convivenza può scatenare.

Il concetto di integrazione è cruciale, esso presuppone l'insieme dei diritti e dei doveri che spettano ai soggetti immigrati, ospiti che hanno il diritto di diventare cittadini nel rispetto delle leggi del Paese ospitante. Il Paese d'arrivo si deve dare regole e consuetudini che disciplinano la convivenza, permettano e stimolino l'incontro ed il dialogo. Favorire questo processo implicitamente significa negare l'illegalità, l'emarginazione, la ghettizzazione.

La scelta di un percorso multiculturale sembra possibile se questo viene attuato in un quadro di non esaltazione e di non istituzionalizzazione delle differenze e contemporaneamente a politiche che riducano le discriminazioni strutturali.

1.2. Il fenomeno migratorio nel contesto europeo

Alcuni fenomeni sociali si sviluppano progressivamente nel tempo ed è difficile acquisirne piena conoscenza senza confrontarli con dati statistici e senza basarsi sulla memoria storica. Uno di questi è senza dubbio il processo costituito dalle migrazioni internazionali che sta trasformando la maggior parte delle società del mondo in società multi-etniche, multi-razziali e multiculturali. Questo processo si evolve di pari passo con le trasformazioni demografiche, economiche, sociali e culturali in atto nel

³ C. BONIFAZI, *Immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, 1998, pag. 242.

mondo, quale segno di un'epoca in crisi e di transizione che è destinata a durare a lungo.

È possibile distinguere tre fasi del fenomeno migratorio nel contesto europeo:

1) una prima fase compresa tra il 1950 e il 1967, definita “della ricostruzione post-bellica e dell'espansione strutturale”, in cui si avverte la presenza di una forte domanda di lavoro proveniente dalle aree d'immigrazione poste nei paesi industriali dell'Europa centro-settentrionale, già in precedenza importatori di manodopera anche non specializzata.

Per l'Italia questo è un periodo d'emigrazione sia verso l'esterno che all'interno del Paese con spostamenti dal sud verso il nord o comunque verso le aree industrializzate.

2) la seconda fase, compresa fra il 1967 e il 1980, definita “della crisi strutturale e della nuova divisione internazionale del lavoro”, è caratterizzata da una prima crisi economica che coinvolge i Paesi che tradizionalmente importavano lavoratori; crisi causata dalla prossima saturazione del mercato internazionale. In questa fase si affermano flussi provenienti da Paesi extraeuropei e si attua una “parziale trasformazione” dei Paesi dell'Europa meridionale da aree di emigrazione in aree di immigrazione;

3) la terza fase ha inizio nei primi anni 80 ed è tuttora in corso. In questo periodo, definito “della crisi globale dei Paesi sottosviluppati e della ripresa delle economie capitalistiche”, si assiste da una parte ad una forte pressione dei Paesi poveri e dall'altra ad una crescente chiusura delle frontiere dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale che non necessitano più di immigrati che anzi ora vengono percepiti come un fenomeno sociale

grave e fortemente preoccupante.

All'indomani della seconda Guerra Mondiale l'Europa registrava un saldo migratorio positivo con il resto del mondo divenendo importatrice di manodopera. A Francia, Belgio, Svizzera e Repubblica Federale Tedesca si andarono ad aggiungere Olanda e Gran Bretagna quali tradizionali Paesi europei d'immigrazione verso cui si dirigevano consistenti flussi migratori provenienti dai Paesi dell'Europa meridionale e dal bacino mediterraneo. La caratteristica principale delle migrazioni internazionali era la temporaneità, voluta dai Paesi ospitanti, che consisteva nella rotazione dei lavoratori immigrati, impiegati per lo più in occupazioni poco qualificate; le migrazioni interne invece avevano assunto ben presto un carattere definitivo.

Durante gli anni '70 si è avuto un cambiamento radicale nei parametri di riferimento e nelle politiche migratorie che sono andate a caratterizzare la seconda fase di questo processo. La crisi economica del 1973 ha avuto profonde ripercussioni sul mercato del lavoro europeo, determinando un aumento della disoccupazione e mettendo in crisi il meccanismo di crescita-sostituzione che era alla base dell'immigrazione di manodopera straniera negli anni '50 e '60. La conseguenza a tutto questo è una chiusura generalizzata delle frontiere nel tentativo di arrestare la crescita del fenomeno, anche a causa dell'ormai avvenuto passaggio da un'immigrazione di tipo individuale e temporanea ad una di tipo definitivo e familiare.

La recessione economica e la stagnazione portavano ad una limitazione e addirittura alla saturazione della domanda di manodopera straniera che aveva caratterizzato i decenni precedenti, provocando così la

reazione dei Paesi che tradizionalmente richiedevano manodopera straniera che tentavano di scaricare sui Paesi d'origine la congiuntura sfavorevole, incentivando le migrazioni di ritorno e ostacolando i ricongiungimenti familiari.

La terza fase infine è molto diversa dalle precedenti, è caratterizzata da eventi quali l'abbandono della propria terra, che quasi nulla ha da offrire, da parte dei migranti diretti verso altri Paesi di tradizionale immigrazione. Agli inizi degli anni '80 gli arrivi in Italia ed in altri paesi europei si moltiplicano, dettati soprattutto da forze espulsive⁴ presenti nei paesi d'origine. L'Europa centro-settentrionale reagisce chiudendo ulteriormente le frontiere determinando così l'afflusso di immigrati dei Paesi del Terzo Mondo verso i Paesi del bacino mediterraneo.

In breve tempo emerge una situazione di disagio in questi "nuovi Paesi d'immigrazione" dovuta dalla mancanza di una precedente esperienza immigratoria, che potesse fungere da base di confronto, sia della conoscenza delle esperienze degli altri Paesi.

Le aree di provenienza si estendono, finendo per interessare quasi tutti i Paesi del Terzo Mondo, colpiti da una crisi economica senza precedenti. A questi si aggiungono i Paesi dell'Europa orientale caratterizzati da un precario equilibrio politico-economico. Cambiano così i parametri con cui si manifesta il fenomeno migratorio: i flussi migratori sono sempre meno

⁴ Mentre negli anni precedenti l'immigrazione era incoraggiata dallo sviluppo del settore industriale "che dava tono a tutta l'economia" e quindi era basata su fattori di attrazione presenti nei Paesi di approdo, ora siamo di fronte ad un esodo sostenuto più che altro da fattori di espulsione presenti nei Paesi di origine. Questi fattori richiamano a un complesso di situazioni demografiche, economiche, sociali, politiche e culturali strettamente intrecciate che si articolano lungo un processo di forte deindustrializzazione. (F. Calvanese, Spazi e tempi delle nuove migrazioni: l'Italia, l'Europa e i paesi extraeuropei, in G. Mottura (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, IRES, 1992, pag. 47).

motivati dalle opportunità offerte dal mercato del lavoro internazionale e risultano invece sempre più dovuti alle forze espulsive presenti nei Paesi d'origine e, al tempo stesso, le aree di inserimento si restringono per la persistente chiusura delle frontiere.

Tutto questo è indice di un processo di vasta portata, che muove popolazioni dal Sud al Nord, destinato a ridisegnare la mappa dei confini etnografici. La circolarità del fenomeno migratorio si colloca dentro un processo generale in cui si ridefiniscono gli stessi rapporti di mobilità, identità e territorialità. L'attuale fase delle migrazioni è caratterizzata dalla crescita della circolazione mondiale delle persone, tanto da definire un passaggio da un modello di vita prevalentemente "stanziale" a un modello prevalentemente "neo-nomadico". La circolarità alimentata dai flussi migratori riguarda molteplici aspetti: culturali, demografici, politici, sociali, flussi finanziari, l'impiego delle rimesse, le strategie microeconomiche degli immigrati e delle loro famiglie.

Ogni migrazione è la manifestazione e il risultato dei rapporti tra due società e due culture, quella d'origine e quella ospitante. Nei paesi di accoglienza la presenza dei migranti, in relazione alle politiche sociali messe in atto, suscita un avanzamento, attraverso modalità di intervento nuove che sappiano coinvolgere autoctoni ed immigrati, in termini di capacità di convivenza e, conseguentemente, di sviluppo dei processi di globalizzazione sociale, culturale ed economica. Anche nei paesi d'origine gli immigrati, sia attraverso le rimesse sia attraverso altri rapporti, divengono un elemento di innovazione sociale, economica e culturale.

Le migrazioni si presentano come un fenomeno sociale autonomo in grado di adattarsi alle nuove realtà: l'importanza dei vincoli storici e

geografici si è attenuata, le aree migratorie hanno esteso i propri confini, il sistema migratorio internazionale è ora percorso da nuovi flussi che ne ridisegnano relazioni e direttrici, mentre è accresciuta la contrapposizione tra Est ed Ovest, tra Sud e Nord. Il fenomeno migratorio si è adattato all'irrigidimento delle politiche di ingresso ed alla diminuzione dei fattori espliciti di richiamo di natura economica, cercando di sfruttare i più diversi canali d'ingresso e così facendo è aumentata l'importanza delle reti migratorie. Attualmente viene meno quel "compromesso sociale" fondato sulla possibilità per tutte le categorie di migliorare le proprie condizioni attraverso la ripartizione degli incrementi del reddito prodotto, che ha garantito lo sviluppo dei paesi occidentali dal dopoguerra in poi; quindi viene resa meno sicura e garantita la posizione dei lavoratori stessi.

Le spinte all'emigrazione permangono mentre hanno perduto forza e soprattutto generalità le spinte attrattive: i sistemi economici occidentali non presentano più una generale carenza d'offerta nelle mansioni di basso livello, presentano invece carenze circoscritte territorialmente e settorialmente, sulle quali è difficile costruire politiche attive di reclutamento. A tutto questo bisogna aggiungere che i mercati del lavoro sono sempre più caratterizzati da crescenti livelli di disoccupazione e da un generale deterioramento delle condizioni per gli stessi lavoratori locali.

1.3. Il caso italiano

I fenomeni migratori ricoprono un ruolo centrale nell'analisi delle tendenze economiche e sociali che caratterizzano un Paese come l'Italia che si è trasformata negli ultimi venticinque anni da paese di emigrazione in paese di immigrazione.

Per oltre un secolo, l'emigrazione ha rappresentato per l'Italia un valido strumento di riequilibrio del mercato del lavoro poiché quote consistenti di manodopera italiana sono state assorbite dalle economie di una molteplicità di paesi rendendo meno pesante il livello della disoccupazione.

A partire dagli anni ottanta, ma soprattutto negli anni novanta, c'è stata un'inversione di tendenza: i flussi migratori verso il nostro Paese si sono significativamente intensificati rendendo l'Italia un punto d'approdo non secondario per i cittadini provenienti dal terzo mondo. Così l'Italia si trova a rivestire un ruolo di "strada di passaggio obbligato" per il Nord Europa o di "ultima spiaggia" in alternativa ai tradizionali paesi d'immigrazione.

Prima di allora l'Italia è caratterizzata, oltre che dai flussi d'emigrazione verso l'estero, da una forte dinamica migratoria interna che trasferisce l'eccedenza di manodopera dalle aree più arretrate del meridione verso i poli industriali del nord del Paese. L'inversione di tendenza scaturisce dalla connessione tra l'arrestarsi dei flussi di emigrazione italiana, da un lato, e il verificarsi di flussi di rimpatrio di emigrati italiani e la presenza di forza-lavoro proveniente dai Paesi dell'Africa mediterranea, dall'altro.

Nel corso degli anni ottanta, il ruolo dell'Italia nel sistema delle migrazioni internazionali muta profondamente: se prima era coinvolta solo marginalmente dal fenomeno immigrazione, ora ne è pienamente investita. E' in questi anni che l'opinione pubblica presta sempre più attenzione a questa situazione, l'immigrazione straniera diventa tema di dibattito anche se in questa fase il fenomeno riguarda aree limitate: inizialmente si tratta di

collaboratrici domestiche provenienti dai Paesi del Terzo Mondo e degli immigrati maghrebini in Sicilia.

Le ragioni della scelta dell'Italia sono molteplici: la sua collocazione geografica nel Mediterraneo, che la rende particolarmente esposta ai flussi provenienti dai paesi nordafricani, oltre a quelli provenienti dall'Albania, le caratteristiche dei nostri confini nazionali, costituiti per lo più da coste facilmente raggiungibili e difficilmente controllabili oltre alla presunta minore rigidità rispetto ad altri paesi europei, tradizionali punti d'approdo dei flussi migratori.

Il caso italiano rimane anomalo anche a causa della malavita organizzata che ha messo in moto una vera tratta di manodopera e purtroppo anche di nuovi "schiavi". Oggi sono presenti sul territorio italiano circa 631 associazioni di volontariato che si occupano di immigrazione e 470 associazioni di immigrati. Anche se queste ultime sono più deboli e non si configurano ancora come un soggetto rappresentativo, occorre insistere su queste realtà, specialmente nella fase delle seconde generazioni, in quanto fondamentali per promuovere i diritti degli immigrati e valorizzare le loro culture d'origine.

1.3.1. La normativa italiana

Il fenomeno migratorio si sta imponendo come un fenomeno inevitabile e di proporzioni così vaste che ogni stato si è affrettato ad escogitare politiche volte ad articolare l'immigrazione straniera. Con questo intendiamo l'insieme di misure adottate di carattere normativo, finanziario, strutturale ed organizzativo, tese a controllare, limitare e gestire il fenomeno migratorio nel territorio nazionale.

Partita in ritardo rispetto agli altri stati, nell'ultimo decennio, l'Italia si è impegnata a recuperare terreno nei confronti dei propri partner europei fino a aderire al sistema sopranazionale dei controlli alle frontiere disegnato dall'accordo di Schengen.

La classe politica italiana non prevedeva i fenomeni che si sono manifestati, per tanto la legislazione specifica si concretizza molto tardi ed è spesso frammentaria ed influenzata dalla necessità impellente di regolamentare situazioni critiche e che creano tensioni tra la popolazione.

Dopo una certa indifferenza negli anni '70, una certa incertezza negli anni '80 e una sofferta formulazione legislativa negli anni '90 non si è comunque riusciti a rispondere alla necessità di far fronte al fenomeno dell'illegalità, diffusa con la complicità di compiacenti organizzazioni della malavita locale.

La legge 30 luglio 2002, n. 189 più nota come "Bossi-Fini", dai nomi dei due leaders politici della coalizione "Casa delle Libertà" intende modificare il testo unico introdotto con il decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286 (testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) che riunisce e coordina le norme contenute nella legge di riforma 6 marzo 1998, n. 40 (denominata anche "Turco-Napolitano" dal nome dei Ministri dell'epoca, rispettivamente per la solidarietà sociale e dell'interno). Questa legge si propone di migliorare la disciplina dei flussi migratori e di contrastare in modo più efficace l'immigrazione clandestina, il secondo profilo è quello prevalente come emerge dalla maggior parte delle disposizioni introdotte.

Un correttivo adottato in corso d'opera è rappresentato dalla sanatoria, ovvero la regolarizzazione prevista dall'art. 33, dedicato all'"emersione di

lavoro irregolare” e successivamente dalla legge 9 settembre 2002, n. 195, in materia di “regolarizzazione” di lavoro irregolare. In questa ultima si sottolineava il “pericolo di una vera invasione dell’Europa da parte di popoli che sono alla fame, in preda ad una inarrestabile disoccupazione”, escludendo di poter porre rimedio a tale situazione con “sanatorie indiscriminate”. I toni enfatici, non corrispondenti alla realtà, ma utili a giustificare misure restrittive, intese come ineludibili, confermano non solo la parzialità di rappresentazione del fenomeno migratorio, non essendosi verificata alcuna “invasione”, ma la scarsa attendibilità di un disegno che ha generato, ben diversamente dall’intento originario, la più ampia sanatoria (*alias* regolarizzazione, emersione, legalizzazione) nella storia del nostro Paese⁵.

Questi sono i punti principali della nuova legge sull’immigrazione:

Permesso di soggiorno: viene concesso solo allo straniero che è già in possesso di un contratto di lavoro e durerà due anni. Se l’immigrato nel frattempo resta senza lavoro dovrà tornare in patria, altrimenti diverrà irregolare.

E’ possibile ottenere la carta di soggiorno, solo dopo sei anni di permanenza regolare in Italia (in precedenza erano cinque), e non ha nessun termine di scadenza.

Impronte digitali: agli immigrati che richiedono il permesso di soggiorno, ma anche a chi ne chiede il rinnovo, verranno rilevate le impronte digitali.

⁵ B. NASCIBENE, Nuove norme in materia di immigrazione. La legge Bossi-Fini: perplessità e critiche, in “*Corriere giuridico*”, 2003, n. 4.

Irregolari: l'irregolare, cioè una persona con documenti ma senza permesso di soggiorno, viene espulso mediante "accompagnamento alle frontiere", viene quindi materialmente messo su un aereo o una nave che lo riporta in patria. E' quanto già prevede la Turco-Napolitano.

Clandestino: il clandestino (colui che è sprovvisto dei documenti di identità) viene condotto in appositi centri di permanenza fino a 60 giorni, durante i quali si svolgeranno le pratiche per l'identificazione. Nel caso non venga identificato il clandestino viene intimato a lasciare il territorio entro tre giorni, prima erano quindici.

Sportello unico: in ogni provincia verrà istituito presso la prefettura uno sportello unico per l'immigrazione responsabile dell'assunzione dei lavoratori stranieri.

Colf e badanti: ciascuna famiglia può regolarizzare una sola colf, non sono previsti limiti invece per le badanti di persone handicappate, anziane e malate. La denuncia per la regolarizzazione (dichiarazione di emersione) dovrà essere presentata entro due mesi dall'entrata in vigore della legge alla prefettura-ufficio territoriale del governo competente per territorio.

Sponsor: è cancellata la figura dello sponsor, prevista dalla Turco-Napolitano, usata soprattutto dalle famiglie per assumere nuove colf.

Garanzie sulla casa: il datore di lavoro dovrà fornire garanzie sulla disponibilità di un alloggio per il lavoratore immigrato.

Raddoppio delle multe per i datori di lavoro: il datore di lavoro che fa lavorare extracomunitari privi del permesso di soggiorno, o con permessi scaduti o falsi, rischia l'arresto da tre mesi ad un anno e multe fino a 5000 euro per ogni lavoratore non in regola.

Contributi previdenziali: gli immigrati extracomunitari per i quali sono stati versati anche meno di cinque anni di contributi potranno riscattarli ma solo al raggiungimento dei 65 anni.

Infermieri professionisti: per la carenza di questa figura professionale nel nostro Paese gli extracomunitari che svolgono questa attività saranno sottratti alle norme sui flussi ed entrano a far parte delle categorie speciali.

E' previsto un "giro di vite" anche per gli sportivi professionisti.

Potenziamento delle attività delle navi della Marina: le navi della Marina militare italiana avranno più poteri per bloccare le "carrette del mare" con carichi di clandestini.

Ricongiungimenti familiari: il cittadino extracomunitario, in regola con i permessi, può chiedere di essere raggiunto dal coniuge, dal figlio minore o dai figli maggiorenni purché a carico e a condizione che non possano provvedere al proprio sostentamento. Potranno entrare in Italia i genitori di extracomunitari a condizione che abbiano compiuto i 65 anni che nessun altro figlio possa provvedere al loro sostentamento.

Minori: per quanto riguarda i minori non accompagnati da parenti ammessi per almeno tre anni ad un progetto di integrazione sociale e civile di un ente pubblico o privato avranno il permesso di soggiorno al compimento del diciottesimo anno. Diventati maggiorenni l'ente gestore del progetto dovrà garantire e provare che l'immigrato si trovava in Italia da non meno di quattro anni, aveva seguito il progetto di integrazione da non meno di tre, possiede una casa, frequenta corsi di studio o lavora oppure è in possesso di un contratto di lavoro.

I permessi di soggiorno a minori o ex vanno sottratti alle quote di ingresso definite ogni anno.

Ambasciate: per fronteggiare le esigenze straordinarie che la nuova legge sull'immigrazione porterà è stabilito che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari potranno assumere ottanta persone. Per prevenire l'immigrazione clandestina il Ministero degli Interni potrà inviare presso ambasciate o consolati funzionari di polizia.

Decreto quote facoltativo: il presidente del Consiglio, sentita la conferenza unificata Stato-Regioni, pubblica il decreto per determinare il numero di extracomunitari che ogni anno possono entrare in Italia; il decreto però è facoltativo.

Visto d'ingresso: non può entrare nel nostro Paese chi rappresenta una minaccia per l'ordine pubblico perché condannato per traffico di stupefacenti, favoreggiamento all'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione o dei minori.

Pene ridotte per scafisti pentiti: sconti di pena fino alla metà per gli scafisti pentiti se collaboreranno con le forze dell'ordine e la magistratura per individuare e catturare organizzatori della tratta di persone.

Falsi matrimoni: il permesso di soggiorno sarà revocato se ottenuto attraverso un finto matrimonio con un cittadino italiano o con uno straniero regolarizzato. A questa norma c'è un'eccezione: se dal matrimonio sono nati figli.

Tutti gli Stati europei hanno adottato meccanismi di controllo migratorio volti principalmente a ridurre la consistenza numerica dei flussi, a scoraggiare l'immigrazione irregolare e ridurre le possibilità di regolarizzazione successiva all'ingresso e, infine, a recuperare discrezionalità politica nel trattamento dei flussi di rifugiati, richiedenti asilo e familiari di immigrati regolarmente presenti. Questi obiettivi sono stati perseguiti attraverso una strategia incentrata sul rafforzamento dei controlli esterni.

Nonostante l'adozione di una legge più restrittiva come la Bossi-Fini gli ingressi irregolari sul territorio italiano continuano ad essere un fenomeno non trascurabile, in quanto l'Italia svolge contemporaneamente il ruolo di Paese di destinazione e di Paese di transizione.

1.3.2. Processo di sedimentazione in Italia

I primi flussi di immigrazione straniera in Italia si sono trovati di fronte ad una legislazione praticamente inesistente, per questo possiamo affermare che una delle cause scatenanti di questo fenomeno è proprio

l'assenza di una normativa adeguata e di efficaci controlli nel momento in cui i tradizionali Paesi d'arrivo mettevano in atto politiche di ingresso più restrittive⁶. Il vuoto legislativo, comune a tutti i Paesi dell'Europa meridionale che si avviavano a divenire paesi d'immigrazione, ha costituito un potente fattore d'attrazione verso quei flussi migratori che negli anni precedenti erano rivolti in direzione dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale.

È verso la fine degli anni '80 che l'Italia si trova ad affrontare le prime esperienze significative come luogo di immigrazione: la situazione, così nuova nei suoi connotati, coglie il nostro Paese abbastanza disponibile verso l'accoglienza degli stranieri che premono alle frontiere, soprattutto clandestini, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Possiamo considerare il fenomeno migratorio in Italia attraverso due diversi ed opposti punti di vista: da un lato, quello di un'immigrazione da domanda che va a soddisfare una domanda aggiuntiva di manodopera, complementare rispetto a quella locale; dall'altro lato, quello di un'immigrazione da offerta che mette gli stranieri in concorrenza con gli autoctoni, poiché capace di adattarsi a compromessi retributivi inferiori alla norma. È evidente però che l'imponente afflusso di immigrati nel nostro Paese non è stato controbilanciato da una corrispondente richiesta di manodopera, per cui molti soggetti si sono adattati a dover vivere di espedienti ed a svolgere attività marginali o abusive, o a rinforzare le fila di clandestini e degli irregolari.

Le condizioni e l'attività lavorativa costituiscono un elemento significativo per definire i ruoli e la legittimità del fenomeno migratorio, in

⁶ C. BONIFAZI (1998), op. cit. , pag. 90.

particolare il tipo di inserimento nel mercato del lavoro è il fattore che più di tutti definisce la situazione economico-sociale degli immigrati nei diversi contesti.

In Italia siamo di fronte ad una situazione nettamente differenziata tra le regioni del nord e del centro-sud, soprattutto in materia di qualità e di dimensione dell'intervento istituzionale, a livello locale, volto a gestire i problemi dell'accoglienza e dell'eventuale inserimento degli immigrati.

Le statistiche ufficiali ancora non riescono a dare un quadro esauriente dell'immigrazione regolare, inoltre non è stato riconosciuto all'informazione statistica il ruolo centrale che dovrebbe avere nel processo decisionale, lasciando i singoli operatori e le singole agenzie ad occuparsi del problema di ovviare alla mancanza di scelte politiche chiare di riorganizzazione complessiva del sistema di rilevazione dei dati. La limitata conoscenza della componente più stabile e regolare del fenomeno migratorio e delle diverse tappe del processo di insediamento nella società italiana, che molti immigrati stanno realizzando in questi anni, sposta inevitabilmente l'attenzione dell'interesse pubblico verso la quota più emarginata e più visibile del fenomeno.

La crescente differenziazione e frammentazione dei percorsi migratori e della posizione degli immigrati nelle società d'arrivo rendono quanto mai utile una corrispondente articolazione degli strumenti di rilevazione.

È possibile analizzare il processo di sedimentazione della presenza straniera in Italia, nel corso dell'ultimo decennio, considerando tre diversi aspetti: a livello territoriale, come tipologia di presenza e come provenienza continentale.

A livello territoriale

Il primo polo del processo migratorio è rappresentato dalle aree di partenza, il secondo da quelle di arrivo e si ha un effetto selettivo in relazione alla composizione della presenza straniera nelle zone di insediamento.

La dimensione territoriale della presenza straniera è di fondamentale importanza, consente, infatti, di passare dall'analisi del fenomeno migratorio nella sua globalità alle caratteristiche che assume nei diversi contesti in cui gli interessati vivono e lavorano.

In passato i principali poli di assorbimento dell'immigrazione erano costituiti dalle grandi aree industriali, note per la grande produzione di ricchezza e per la necessità di manodopera. Questa è stata l'esperienza dei paesi europei nel secondo dopoguerra ed è stata anche l'esperienza italiana relativa alle migrazioni interne che, in linea prioritaria, hanno scelto come meta proprio il triangolo industriale. Altre attività quali l'agricoltura ed il settore terziario hanno avuto la capacità di impiegare un gran numero di immigrati.

Il processo di ridefinizione delle attività produttive, che sta attualmente caratterizzando la realtà economica dei paesi sviluppati, ha portato con sé anche una parallela riformulazione delle modalità insediative dell'immigrazione. Le grandi aree industriali sono soggette a una ristrutturazione che ne ha ridotto fortemente l'importanza nei sistemi produttivi, contemporaneamente le aree metropolitane si propongono quali fattori propulsivi delle nuove tendenze economiche.

Emergono pertanto due variabili da considerare: la prima è il grado di sviluppo economico di una determinata regione; la seconda è il grado di

sviluppo metropolitano: le aree metropolitane, oltre ad attirare un maggior numero di immigrati, li collocano in alcune attività particolari.

La situazione attuale è il risultato dei flussi che si sono determinati nel corso degli anni '80 e '90, bisogna notare come fin dai primi anni '70 una costante è consistita nel raddoppio della popolazione immigrata ogni dieci anni.

TABELLA 1

ANNI	SOGGIORNANTI	AUMENTO
1971	156.179	-
1981	331.655	+ 112%
1991	*648.935	+ 96%
1999	**1.251.994	+ 93%

* dati depurati ISTAT

** dati depurati dal Ministero dell'Interno.

Focalizzando il fenomeno migratorio negli anni '90, periodo in cui, in valori assoluti, la presenza degli immigrati è aumentata in tutte le aree, si rileva come il maggiore “effetto calamita” sia stato esercitato soprattutto dal Nord, unica area che, nell’ultimo decennio, ha conosciuto una crescita sia in termini assoluti che percentuali.

TABELLA 2

AREA NAZIONALE	% TERRITORIALE 1990	% TERRITORIALE 1999	DIFFERENZA % '90-'99
Nord	37,5	53,6	+16,1
Centro	41,4	29,4	-12,0
Sud	12,1	11,5	- 0,6
Isole	9,0	5,5	- 4,5

Bisogna tener conto che gli immigrati, una volta entrati in Italia (ciò avviene soprattutto dalle regioni meridionali e insulari, tradizionalmente

considerate, soprattutto nel Mediterraneo, come la “porta” per il nostro Paese) si muovono all’interno del territorio nazionale secondo flussi “specializzati” anche per cultura e nazionalità affini, e in questo caso tali flussi si orientano solitamente verso il Nord, questo spiega perché, nel periodo considerato, c’è stato un incremento positivo solo in questa area del Paese.

I nuovi dati del Ministero dell’Interno sui soggiornanti stranieri titolari di un permesso valido al 31 dicembre 2001, inducono a sottolineare aspetti innovativi nella ripartizione territoriale⁷. Il Nord Ovest (32,7%) e il Nord Est (24,1%) arrivano insieme al 56,8% della presenza immigrata, per cui il Nord si accredita sempre più come l’epicentro dell’immigrazione. Questi dati consentono di prevedere che entro pochi anni questa zona supererà la soglia del 60% del totale degli immigrati presenti in Italia. In primo piano viene la Lombardia, che da sola accoglie quasi un quarto di tutti gli immigrati, seguita dal Piemonte con un incremento di 12.000 unità. Nel Nord Est a livello di 126-127.000 permessi troviamo l’Emilia Romagna e il Veneto (questa ultima ha perso 12.000 unità nel nuovo conteggio).

Il Centro nonostante un tempo detenesse quasi la metà dei permessi di soggiorno ora continua a restare un punto al di sotto del 30%. A fronte di una regione come le Marche, che aumenta del 10%, altre come il Lazio e la Toscana subiscono un ridimensionamento rispettivamente di 20.000 e 9.000 permessi di soggiorno. Quello della Toscana però è un caso particolare perché alcuni aumenti eccezionali degli anni passati avevano suscitato sorpresa, mentre ora resta da accertare se si tratti solo problemi relativi all’archiviazione o piuttosto di persone regolarizzate alle quali non è stato

⁷ CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Anterem Roma, 2002, pag. 99.

rinnovato il permesso di soggiorno.

Al Sud e alle Isole spetta complessivamente la quota del 14%: rispetto allo scorso anno gli aggiustamenti dello schedario comportano una perdita di 11.000 unità, delle quali la metà circa in Campania. Il Meridione presenta e si conferma come una duplice realtà: in parte come area di residenza stabile (Campania e Puglia) e in parte area di passaggio e di primo smistamento.

Sulla base dei dati relativi ai permessi di soggiorno è possibile evidenziare come il Settentrione, con oltre la metà (54,8%) degli stranieri presenti in Italia, sia l'area nazionale a più intenso insediamento immigrato ed in particolare il Nord Est grazie alla sua vivace economia si va sempre più imponendo come nuovo polo di stabilità per gli stranieri che giungono in Italia. Questa area esercita una forte attrazione sugli immigrati, confermata dal saldo migratorio complessivo (+156.287), in funzione di un progetto migratorio a medio-lungo termine che qui trova maggiori probabilità di riuscita.

Il Centro è la seconda area italiana per numero di presenze straniere dopo il Nord Ovest, lo confermano i 400.000 soggiornanti e più (inclusi i minori) pari a poco meno di un terzo degli immigrati che si trovano in Italia. Il saldo migratorio, abbondantemente positivo (+79.225 nel 2000, secondo solo al Nord Est) dimostra come l'area costituisca ancora un importante nucleo di attrazione per gli immigrati.

Il Meridione (regioni peninsulari del Sud Italia ed insulari) fatica ad offrire solide opportunità per un inserimento stabile degli immigrati nel locale contesto sociolavorativo, già per gli italiani per molti versi problematico, e rappresenta piuttosto un territorio di primo disperato

approdo e quindi per molti di quasi immediata ripartenza verso le aree economicamente più ricche del Paese (soprattutto lungo la direttrice centro-settentrionale dell'Italia). Conferma questa tendenza il saldo migratorio complessivo negativo (-54.188) e tale si dimostra in ciascuna regione singolarmente considerata, ad eccezione dell'Abruzzo (+4.361) e del Molise (dove si sfiora la parità con un +66).

Potremmo descrivere un quadro generale, cercando di vedere se è possibile ravvisare in ciascun'area, pur all'interno del contesto nazionale che presenta caratteristiche comuni, uno specifico modello di insediamento territoriale. La ripartizione territoriale degli immigrati nelle varie zone del Paese è dovuta a varie ragioni, tra queste le più importanti sono la continuità geografica con i paesi di provenienza e questo è quanto avviene per esempio per la Sicilia nei confronti dei tunisini e per il Veneto nei confronti di slavi e croati. Il richiamo economico e lavorativo è un altro fattore importante in questo senso, il Nord e il Centro hanno una maggiore capacità attrattiva dovuta alle grandi potenzialità occupazionali ed al richiamo dei grandi insediamenti urbani. I grandi agglomerati urbani conservano una notevole capacità di richiamo ma gli immigrati al tradizionale lavoro nei grandi impianti industriali delle periferie cominciano a preferire le occupazioni del terziario. Possiamo dire che la presenza straniera appare allargarsi alle diverse fasce urbane del Paese, anche se i fattori di attrazione appaiono ben differenziati da un punto di vista geografico.

In linea di massima, nelle città del Nord e del Centro molto spesso gli immigrati si inseriscono nelle occupazioni industriali, mentre nelle città del Mezzogiorno sono le "occupazioni domestiche" a fungere da elemento di

attrazione. Le stesse aree rurali non sono rimaste escluse dal fenomeno dell'immigrazione, anzi l'agricoltura è uno dei settori di attività economica dove il lavoro straniero è più utilizzato, sia per le occupazioni più gravose e pesanti, specie dell'allevamento e della pastorizia, sia per quelle a carattere stagionale. Il carattere temporaneo che caratterizza varie occupazioni degli immigrati si pone come un aspetto importante del fenomeno, cosicché l'immigrato può di volta in volta e nelle diverse stagioni dell'anno, essere presente in zone differenti del Paese e svolgere lavori diversi, massimizzando la propria flessibilità, adattandosi alle segmentazioni del mercato e alla mutevole domanda di lavoro. Questo tipo di comportamento è fortemente legato alla sostanziale precarietà dell'immigrazione, che può essere determinata dall'oggettiva difficoltà a trovare una occupazione stabile o dalla irregolarità della presenza in Italia, ma può anche essere il risultato di una scelta individuale, allo scopo di sfruttare le opportunità di lavoro più vantaggiose o perché il proprio progetto migratorio si basa sull'alternarsi di periodi d'emigrazione e periodi rientro nel proprio paese⁸.

Le regioni del Nord sono interessate da un aumento continuo della loro quota di immigrazione, per cui corrisponde una situazione di maggiore tensione e impegno, di diversa praticabilità degli obiettivi e di una maggiore aspettativa da parte sia degli immigrati sia della popolazione autoctona.

Le regioni del Mezzogiorno invece sono caratterizzate invece da un differenziale occupazionale negativo e di conseguenza attività precarie come l'ambulato hanno un'incidenza maggiore che al Nord, dove risulta più significativa la presenza del lavoro in fabbrica, oltre che la tendenza ad un aumento dell'occupazione più stabile. Nel Mezzogiorno, attività precarie

⁸ C. BONIFAZI (1998), op. cit. , pagg. 159-160.

come l'ambulantato costituiscono, sin da subito, l'occupazione prevalente degli immigrati, prescelte spesso in mancanza d'altro e come prima tappa di un percorso migratorio orientato alla ricerca di migliori condizioni. Questa situazione è determinata anche dalla possibilità di impiego su vasta scala del lavoro nero, si tratta sempre di condizioni di lavoro precarie a cui corrispondono precarie condizioni di vita.

All'interno del progetto di immigrazione straniera, il Nord, negli ultimi anni, si è posto come area di stabilizzazione e di presenza dei lavoratori più qualificati, con ampie possibilità di inserimento nell'economia ufficiale in settori come l'industria ed i servizi e, inoltre cominciano a manifestarsi forme di imprenditorialità straniera. Nelle regioni centrali e soprattutto meridionali queste opportunità si riducono notevolmente; le possibilità occupazionali si collocano prevalentemente nell'economia informale e spesso hanno carattere di precarietà e occasionalità. Il Sud quindi va sempre più configurandosi come zona di transito, pur restando molto ricettiva in una prima fase, o come zona d'insediamento dei lavoratori meno qualificati e con minori aspirazioni.

A livello di tipologia di presenza

La legge Bossi-Fini ha modificato la legge 40/1998 introducendo cambiamenti significativi per quanto riguarda i permessi: per lavoro, per ricongiungimento familiare e per i minori non accompagnati; ha inoltre soppresso il permesso per ricerca di lavoro.

Ai sensi dell'art. 5 del Testo Unico, nella versione modificata, possono soggiornare in Italia i cittadini stranieri muniti di carta di soggiorno, di permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato da uno

stato dell'Unione Europea⁹. Lo straniero che richiede il permesso di soggiorno è sottoposto a rilievi fotodattiloscopici.

La durata del permesso è diversamente regolata dalla normativa vigente a seconda dei tipi di permessi, ma bisogna evidenziare che gli stranieri venuti in Italia per brevi viaggi d'affari o per vacanze non chiedono il permesso di soggiorno perché nella maggioranza dei casi è sufficiente il visto di ingresso¹⁰. Tutto ciò indica, però, che il fenomeno della mobilità è più consistente rispetto a quanto mostrano le statistiche sui soggiornanti.

La progressione dei permessi di soggiorno (quelli risultati validi a fine anno) rilasciati a persone venute direttamente dall'estero è stata sorprendente, arrivando quasi alla triplicazione del volume nel corso di un quinquennio: 85.337 nel 1997, 119.858 nel 1998, 130.745 nel 1999, 155.264 nel 2000 e 232.813 nel 2001¹¹.

Nel 2001 sono stati rilasciati a persone venute dall'estero 232.813 permessi risultati validi a fine anno (incremento del 49,7%) mentre si può ipotizzare che altri 73.000 nuovi permessi siano decaduti nel corso dell'anno per un totale di 306.000.

⁹ La carta di soggiorno un tempo veniva rilasciata agli stranieri dopo cinque anni di soggiorno in Italia ora invece si richiedono sei anni di soggiorno, mentre il permesso di soggiorno deve essere richiesto entro otto giorni al questore della provincia competente, e il titolo equipollente alla carta di soggiorno deve essere rilasciato da uno stato dell'Unione Europea come ricevuta della dichiarazione di soggiorno.

¹⁰ Per entrare in Italia i cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea e allo Spazio Economico Europeo devono esibire alla frontiera il passaporto e in alcuni casi anche il visto d'ingresso rilasciato dagli Uffici consolari italiani. La concessione del visto è esclusa quando lo straniero sia stato in precedenza espulso dall'Italia o da uno dei paesi dell'area di Schengen oppure se viene considerato pericoloso per l'ordine pubblico e la sicurezza.

¹¹ CARITAS (2002), op. cit. , pag. 66.

Le ripartizioni per motivi dei nuovi permessi, validi a fine anno è la seguente:

TABELLA 3: Nuovi permessi a stranieri venuti dall'estero: tipologia (2001)

TIPOLOGIA	NUMERO	PERCENTUALE
Lavoro autonomo	6.338	2,7
Lavoro dipendente	86.048	37,0
Motivi familiari	60.027	25,8
Altri motivi di inserimento (relig., resid. elettiva, asilo, affidam.)	41.368	17,8
Motivi diversi	39.012	16,7
Totale	232.813	100,00

FONTE: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

Rispetto al 2000 i permessi per motivi familiari sono aumentati di circa 5000 unità e quelli per lavoro di circa 30.000 unità. Agli ingressi per lavoro autonomo o dipendenti si potrebbero in parte aggiungere quelli rilasciati per attività sportiva (840), che invece sono compresi tra i motivi diversi. I motivi di lavoro sono così ripartiti: lavoro subordinato 63.156, perfezionamento pratica 1.646, attesa occupazione 7.082, ricerca lavoro 9.525, inserimento lavorativo 3.982, motivi straordinari 657.

Da questi dati è evidente che il lavoro, considerando insieme lavoro subordinato e lavoro autonomo, ha sempre rappresentato la ragione per la quale sono stati concessi il maggior numero di permessi di soggiorno.

I settori a più alta partecipazione d'immigrati sono i seguenti: servizi (49%), industria (36%) e agricoltura (15%).

I lavoratori extracomunitari trovano un maggiore sbocco tra le piccole e medie imprese rispetto a quelle con oltre 50 dipendenti¹². Essi sono più

¹² Si può calcolare che la quota di pertinenza sia del 58%, cioè 7 punti percentuali in più rispetto a quanto avviene per gli italiani.

giovani degli italiani poiché nelle classi d'età 18-35 anni e 36-50 sopravanzano gli italiani rispettivamente di 6 e 2 punti percentuali.

Di grande interesse è anche la proporzione tra immigrati e italiani assunti nello stesso settore, dai dati emerge che i settori che attraggono in maggior misura e più stabilmente la manodopera immigrata sono il mercato dei servizi e delle merci “immateriali” più che quello della produzione industriale.

L'ambito alberghiero e della ristorazione è il primo per numero d'assunzioni (87.182) e vede i lavoratori extracomunitari influire nella misura del 10,5% sul totale delle assunzioni del settore, all'incirca la stessa incidenza riguarda le costruzioni, i trasporti e le pulizie. Gli ambiti dove invece il rapporto è più consistente (1 lavoratore immigrato ogni 6 assunti) sono: l'agricoltura, l'industria tessile e dei metalli. In altri settori è più basso il numero dei lavoratori assunti (tra le 4.000 e le 7.000 unità), ma più alta l'incidenza degli extracomunitari sulle assunzioni, è il caso delle industrie della trasformazione (14,2%), del legno (16,3%), della gomma (16,9%) e di quella conciaria (20,0%).

L'agricoltura è il settore nel quale nel corso del 2001 sono stati assunti 59.992 immigrati, pari al 9,9% di tutte le assunzioni con questa incidenza differenziata: 5,6% nel Nord, 4,8% nel Centro, 26,2% nel Sud e 17,9% delle assunzioni complessive nelle Isole. La manodopera agricola immigrata è concentrata in prevalenza nel Nord (37.705 assunzioni) e nel Centro (8.343 assunzioni); nelle regioni meridionali, dove peraltro le attività agricole sono più diffuse e dove più alto è il fabbisogno occupazionale, si può ancora attingere alla manodopera locale, che in larga misura versa in stato di disoccupazione e così le assunzioni di immigrati

sono state solo 8.651 nel Sud e 5.293 nelle Isole.

In alcuni settori la nuova manodopera è costituita esclusivamente dagli immigrati.

TABELLA 4: Assunzioni per settori e relativa incidenza dei lavoratori extracomunitari (2001)

SETTORI	ASSUNZIONI	INCID. SU ASSUNZ. EXTR. %	INCID. SU ASSUNZ. TOTALI %
Alberghi e ristoranti	87.182	17,5	10,5
Agricoltura	59.987	12,5	17,4
Costruzioni	49.098	9,8	12,0
Att.immob/pulizie	43.209	8,7	9,5
Industria metalli	24.267	4,9	16,0
Commercio	22.324	5,5	5,4
Trasporti	21.095	4,2	11,2
Industria tessile	14.691	3,0	16,5
Servizi pubblici	15.552	3,1	6,1
Industria alimentare	12.454	2,5	8,3
Commercio al dettaglio	11.425	2,3	4,8
Commercio all'ingrosso	10.889	2,2	6,2
Tutti i settori	496.861	100,0	11,2

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas su dati INAIL/DNA

Il bisogno di manodopera immigrata, rappresentata dalla sua incidenza sulle assunzioni, è al di sotto del 4% nel Sud e nelle Isole, circa del 10-11% nel Centro e nel Nord Ovest e sale al 15% nel Nord Est. In tutte le aree, il saldo è più favorevole rispetto a quanto avviene per gli italiani: si tratta in media di un rapporto rimasto in essere a fine anno ogni 5 avviamenti effettuati (ci sono delle differenze territoriali). Al Nord la media è migliore, scendendo a 1 ogni 4, al Centro diventa di 1 ogni 6, nel Meridione e nelle Isole è, all'incirca, di 1 ogni 7.

Da questi dati risulta che i lavoratori extracomunitari, che costituiscono il 3% del totale delle forze lavoro, triplicano la loro incidenza

sulle assunzioni e la aumentano di sette volte sui rapporti che perdurano a fine anno. Un lavoratore ogni dieci assunti è extracomunitario, mentre uno ogni cinque posti perduranti a fine anno spetta a un immigrato (per gli italiani la proporzione è di 1 ogni 10). In conclusione i lavoratori extracomunitari vengono assunti più frequentemente e con maggiore facilità vengono tenuti in attività rispetto a quelli italiani, dei quali ormai si avverte la penuria.

Il Nord ha sempre richiesto forza-lavoro meridionale e straniera: a partire dagli anni '70 il Nord, in particolar modo il Nord-Est, si trasforma in un polo d'attrazione dell'immigrazione dovuto al progressivo sviluppo economico soprattutto nella piccola e media industria. Inizialmente nel Nord-Est l'immigrazione arriva dalla vicina ex-Jugoslavia e le associazioni di industriali incitano ad assumere personale proveniente dall'Europa dell'Est piuttosto che manodopera africana, ma ben presto, visto le necessità delle aziende, arrivano anche gli immigrati africani, seguiti poi dagli asiatici. Dopo gli anni '80 un'economia in espansione fa sì che le richieste di manodopera straniera aumentino ed, attraverso la catena migratoria, iniziano ad arrivare numerosi gruppi nazionali attirati dalle opportunità di lavoro e dall'appoggio dei connazionali.

Per l'impresa del Nord-Est, ricorrere alla manodopera immigrata è una necessità: si attivano così corsi di formazione e di specializzazione.

Attualmente sono in aumento le imprese gestite da immigrati nell'edilizia, nel settore dell'abbigliamento, nel settore della metalmeccanica e nei servizi agli altri immigrati. Le modalità di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro nel Paese d'accoglienza hanno un ruolo centrale nel processo migratorio: le motivazioni di ordine

economico restano la causa principale dei flussi migratori, poiché nella maggioranza dei casi la migrazione rappresenta un tentativo per migliorare le condizioni di vita individuali e familiari. Inoltre il lavoro costituisce un luogo prioritario e, per molti versi, decisivo nel confronto tra i migranti e la società d'arrivo.

Nel 2001 i nuovi permessi di soggiorno per inserimento a carattere stabile sono stati 130.000, la metà dei quali avvenuta per ricongiungimento familiare, mentre nel 2002 non sono state previste quote d'ingresso per motivi di lavoro, al di fuori di quelle riguardanti gli stagionali, e questo può aver influito sugli ingressi irregolari. All'inizio del 2001 (dati ISTAT), il 10% degli immigrati risiedeva in Italia da più di 15 anni, il 26% da più di 10 anni e il 54% da più di 5 anni: questi dati confermano la tendenza che negli anni '90 il processo di radicamento è stato molto incisivo.

La tipologia dei permessi di soggiorno rafforza la tesi di un'immigrazione radicata: i permessi di soggiorno sono stati rilasciati per il 59% per lavoro, per il 29% per motivi familiari e per il 7% per altri motivi anch'essi stabili o comunque di una certa durata (motivi religiosi, residenza elettiva, corsi pluriennali di studio). Si può dunque inquadrare l'immigrazione come una dimensione strutturale della nostra società che, di conseguenza, esige una politica di accoglienza e di inclusione.

I ricongiungimenti familiari fanno sì che si passi da una condizione di tendenziale invisibilità sociale ad un rapporto più intenso con il Paese d'accoglienza e impongono inoltre un rapporto più dinamico tra le due culture. La crescita numerica dei minori è un indicatore del radicamento sul territorio degli stranieri, non solo perché normalmente essi vivono con una persona adulta, ma soprattutto perché il loro trasferimento dal Paese

d'origine è un atto che implica sia strategie migratorie di medio o lungo periodo, sia la costituzione o ricostruzione della famiglia in emigrazione. Tuttavia però il fatto che le donne costituiscono solo il 46% della popolazione immigrata significa che la dimensione familiare non è ancora pienamente radicata, dato che il nucleo familiare è legato alla presenza di entrambi i partner e alla presenza dei figli. Oggi molte persone immigrate sposate sono costrette a vivere senza il proprio partner per la difficoltà di ottenere il ricongiungimento familiare, che è subordinato al fatto di avere un lavoro stabile e un alloggio adeguato: basti pensare che appena un terzo delle persone coniugate ha i figli con sé.

TABELLA 5: Immigrati soggiornanti per aree di insediamento (31. 12. 2001)

AREE	NUMERO	FEMMINE	% FEMMINE	DAI PVS	% PVS	STIMA MINORI
N.Ovest	444.876	201.339	45,3	367.890	82,7	115.533
N.Est	328.488	144.786	44,1	280.791	85,5	84.731
Centro	396.834	198.356	50,0	320.432	80,7	82.742
Sud	133.263	63.360	47,5	107.905	81,0	26.760
Isole	59.169	27.980	47,3	48.300	81,6	16.335
Italia	1.362.630	635.821	46,7	1.125.318	82,6	326.101

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas su dati del Ministero dell'Interno

A livello di provenienza continentale

Rapportato allo stock dei soggiornanti stranieri registrato a fine 2001 (1.362.630), i nuovi permessi hanno inciso per il 17,1% (1 nuovo permesso ogni 6 soggiornanti), bisogna tenere conto del fatto che non tutti i permessi sono stati rilasciati per inserimento definitivo per cui il rapporto effettivo è stato di un nuovo permesso ogni 7 già presenti. Nel 2000 l'incidenza dei nuovi ingressi sui soggiornanti è stata pari all'11,6%. La difficoltà della

politica migratoria consiste nel riuscire a far convivere, nella medesima società, differenti tradizioni linguistiche, culturali, sociali, religiose. L'Italia è un esempio evidente di policentrismo migratorio dato che nel nostro territorio nazionale sono rappresentati tutti i continenti con gruppi consistenti, senza preponderanza di una o di poche comunità.

TABELLA 6: Immigrati regolari: provenienza continentale (2001)

PROVENIENZA	NUMERO	% SUL TOTALE
Unione Europea	147.495	10,8
Europa Centro Orientale	394.090	28,9
Altri paesi europei	22.300	1,6
Totale Europa	563.885	41,4
Africa Settentrionale	243.846	17,9
Africa Orientale	25.351	1,9
Africa Occidentale	89.036	6,5
Africa Centro Meridionale	8365	0,6
Totale Africa	366.598	26,9
Asia Orientale	136.276	10,0
Asia Centro Meridionale	104.893	7,7
Asia Occidentale	18.614	1,4
Totale Asia	259.783	19,1
America Settentrionale	46.093	3,4
America Centro Meridionale	112.133	8,2
Totale America	158.206	11,6
Oceania	2.461	0,2
Apolidi	824	0,1
Ignoto	10.873	0,8
Totale	1.362.630	100,0

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas su dati del Ministero dell'Interno

Si è costituita una presenza scalare per cui possiamo affermare che ogni dieci immigrati soggiornanti in Italia quattro sono europei, tre africani, due asiatici e uno americano. Questa situazione sta evolvendo, soprattutto

dopo l'adesione di alcuni paesi dell'Est all'Unione Europea, e farà sì che la proporzione sarà di 4,5 europei e di 2,5 africani.

Durante gli anni '90 si è mantenuto pressoché invariato il peso percentuale dell'Africa del Nord e dell'America Latina mentre sembra stabilizzato il grande aumento percentuale dell'Est europeo dopo aver superato un quinto del totale.

La presenza straniera in Italia è molto variegata ed i primi gruppi nazionali per numero di presenze sono i seguenti: Marocco (158.000), Albania (144.000), Romania (75.000), Filippine (64.000) e Cina (57.000).

TABELLA 7: ITALIA. Nuovi permessi di soggiorno: primi 15 paesi (2001)

PAESE	NUOVI PERMESSI	INCREMENTO % SU STOCK
Albania	27.949	19,4
Romania	18.738	24,9
Marocco	17.846	11,3
Cina popolare	8.833	15,6
Polonia	8.742	28,5
Stati Uniti	7.332	16,8
Tunisia	6.540	14,1
Jugoslavia	6.020	16,4
Russia	5.298	43,5
Ucraina	5.128	48,0
India	4.820	16,1
Macedonia	4.670	20,2
Filippine	4.648	7,2
Brasile	4.328	23,1
Sri Lanka	4.328	23,1
Tutti i paesi	232.816	17,1

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas su dati del Ministero dell'Interno

Come area di provenienza primeggia l'Est Europeo (43,4% dei nuovi permessi e 1 nuovo permesso ogni 4 soggiornanti) con un numero di

permessi (101.148) che non si discosta troppo dalla somma dei nuovi permessi rilasciati agli altri tre continenti (Africa 42.187, Asia 38.951 e America 29.093). Bisogna tener conto del fatto che gli immigrati dell'Est Europeo vengono spesso per lavoro stagionale e perciò i loro permessi sono in buona parte a carattere temporaneo. L'Africa del Nord è la seconda area per numero di nuovi permessi (28.949, pari a 1 ogni 10 soggiornanti), viene poi l'America Latina (21.170 pari a 1 ogni 4 soggiornanti). Nel panorama delle aree a maggiore pressione migratoria l'Asia Centro Meridionale e l'Asia Orientale, prese cumulativamente, totalizzano 33.271 nuovi permessi, pari a 1 ogni 7 soggiornanti.

Le aree che hanno prodotto i flussi più consistenti sono state l'Europa dell'Est insieme al Subcontinente indiano. Da ultimo sono aumentati i flussi provenienti dall'America Latina, a causa della grave crisi economica locale, e dall'Africa Subsahariana dove la pressione demografica è molto elevata.

Il policentrismo della presenza straniera è dovuto alla composizione plurinazionale dei nuovi venuti, congiuntamente alla pressione migratoria dei rispettivi paesi e al richiamo delle reti etniche operanti in Italia.

In determinate aree geografiche troviamo la prevalenza di una o altra comunità straniera che si trova ad avere un ruolo di presenza predominante rispetto alle altre etnie; le cause sono da ricercare nei meccanismi di richiamo costituiti con le "catene migratorie" e dall'innato orientamento a ricostruire nel Paese ospite la comunità linguistica, religiosa, nazionale dalla quale provengono, intessendo reti di relazioni di reciproco supporto e di autogratificazione che consentono, da un lato, di mantenere vivo il legame con il Paese d'origine e con i familiari, e dall'altro di sopportarne la lontananza.

Viene messo in evidenza un complesso intreccio di elementi economici, culturali ed istituzionali propri delle diverse società locali d'approdo, il quale gioca un ruolo significativo nella distribuzione territoriale della popolazione immigrata e contribuisce a determinare strategie e comportamenti. Le dimensioni del fenomeno migratorio e le caratteristiche sociali degli immigrati si differenziano molto in contesti locali diversi e in rapporto alle varie etnie interessate, ma variano anche all'interno di uno stesso contesto locale e di una stessa etnia.

I flussi migratori tenderebbero, quindi, a seguire un proprio ed autonomo percorso evolutivo che conduce, inevitabilmente alla stabilizzazione delle collettività nei paesi d'arrivo. Gli esiti di questo processo sono molto diversi, a seconda che agli immigrati venga garantita una piena e paritaria partecipazione alla vita della società d'accoglienza o che, al contrario restino relegati ai suoi margini. Ai due estremi opposti di questo processo troviamo, nel primo caso, la possibile formazione di comunità etniche, in grado di diventare elemento attivo di società capaci di utilizzare le differenze culturali come elemento complessivo di crescita; nel secondo caso, invece, troviamo la formazione di minoranze etniche, confinate ai margini di un sistema incapace di cogliere le potenzialità delle trasformazioni in atto¹³.

¹³ C. BONIFAZI (1998), op. cit. , pag. 256.

CAPITOLO 2

L'IMMIGRAZIONE SENEGALESE

2.1. Dall'indipendenza coloniale al Senegal contemporaneo

La storia del Senegal indipendente ha profonde radici nelle vicende precoloniali, nella peculiarità del suo inserimento nelle strutture coloniali e soprattutto nel modo di come esso giunge all'indipendenza.

Le notizie sulla storia del Paese prima dell'arrivo degli europei sono relativamente scarse. Le prime tracce di insediamento risalgono all'epoca paleolitica e neolitica. Popolazioni wolof e serer, provenienti da nord-est, giunsero nel Paese e crearono dei piccoli regni intorno al VI secolo. Nel IX secolo i tukulur si stabilirono nella valle del fiume Senegal ed il loro potente stato, il Tekrur, dominò la parte orientale del Paese dall'XI al XIV secolo; la zona occidentale rimase fino al XVIII secolo nelle mani del regno wolof situato presso la costa, che raggruppava pressoché tutti gli altri piccoli stati wolof.

Dopo che i portoghesi raggiunsero la foce del fiume Senegal e Capo Verde nel 1444-45, furono stabilite le prime relazioni con l'Europa basate fin dall'inizio sullo scambio di oggetti in metallo e stoffe, in cambio di avorio, oro e gomma.

I rapporti commerciali s'infittirono e verso la metà del XVI secolo le coste del Senegal divennero teatro di un indaffarato andirivieni: gli olandesi occuparono Palma che venne ribattezzata "Goede Reede", buona rada, nome che ben presto mutò in Gorée; i francesi si insediarono alle foci del

fiume Senegal, sul punto in cui più tardi sorse Saint Louis. I primi contrasti fra potenze europee videro opposti la Francia e l'Inghilterra che era arrivata in Gambia. La comunanza d'interessi ed ambizioni fecero esplodere le rivalità, francesi ed inglesi fortificavano i propri insediamenti cercando di attirare a sé le popolazioni locali, a loro volta impegnate in estenuanti dispute interne.

Gli olandesi, in seguito ad una terribile epidemia abbandonarono definitivamente Gorée nel 1727, dove gli inglesi ed i francesi iniziarono un furioso contenzioso, che terminò solamente nel 1783, quando il trattato di Versailles assegnò definitivamente il Senegal alla Francia. In seguito il trattato di Parigi del 1814 restituì alla Francia il monopolio commerciale del Senegal, rappresentato dai possedimenti di Gorée e Saint Louis. La Francia aveva riservato al Senegal, soprattutto nella sua zona costiera, un ruolo particolare nella politica di penetrazione nel continente africano concedendo ad esso vantaggi le cui influenze si fanno sentire ancora adesso.

Con il governatorato del capitano Louis Faidherbe, la Francia tentò di realizzare in Senegal il più completo e riuscito esperimento di assimilazione, che portò al primo governo civile nel 1882 e, nel 1895 alla formazione dell'AOF (Afrique Occidentale Française), con capitale prima a Saint Louis e poi a Dakar. Le tappe dell'assimilazione della popolazione alla "civiltà europea" furono rapide: dalla concessione dell'autogoverno alle quattro municipalità di Dakar, Gorée, Saint Louis e Rufisque, ai cui abitanti venne concessa la cittadinanza europea, seppure limitata, ed ebbero il diritto di eleggere un deputato all'incremento della scolarizzazione.

Un altro passo importante fu l'elezione di Blaise Daigne, primo deputato africano in un parlamento europeo, che poi diverrà sottosegretario

metropolitano alle colonie.

Il prezzo da pagare per i vantaggi derivanti dall'assimilazione fu ben chiaro al termine della seconda guerra mondiale: la colonia senegalese era economicamente stremata, gran parte del contingente francese dell'Africa dell'Ovest impegnato nel conflitto è senegalese, ed in preda a conflitti interni.

Tra il 1944 e il 1946 la Francia rivisitò i legami con le sue colonie.

A partire dalla conferenza di Brazaville venne stipulato un legame di compartecipazione tra le colonie e la madre patria sancito dalla creazione dell'Union Française. Il progetto nacque proprio durante le “giornate di Brazaville”, quando fu stabilito che le colonie avrebbero partecipato alla stesura della nuova costituzione. L'assemblea costituente venne eletta il 21 ottobre del 1945. Per la prima volta, i rappresentanti dei popoli africani, cresciuti nelle scuole francesi, si affacciarono alla politica per sostenere la causa africana. Il Senegal fu rappresentato da due deputati: Lamine Guéye, per il primo collegio e Léopold Sédar Senghor, per il secondo collegio.

Il referendum del 13 ottobre 1946 portò all'approvazione del testo costituzionale redatto dall'assemblea.

Le colonie acquistarono lo statuto di “Territori d'oltre mare”. Con questa nuova tipizzazione l'apparato coloniale subì alcune modifiche così come la struttura amministrativa del Senegal. Le circoscrizioni di Dakar e Saint Louis furono soppresse e reinserite sotto le competenze del governo territoriale senegalese.

In linea generale, comunque, non cambiarono i rapporti di potere tra la colonia e le autorità centrali. I principali leaders politici locali, allo stato delle cose, giudicarono questo sistema il migliore possibile.

Lamine Guéye, la figura politica centrale del Senegal del tempo, reclamò l'assimilazione totale dei suoi concittadini nel quadro della gestione dell'Unione da parte della metropoli, rivendicando uguali diritti di cittadinanza ed uguale trattamento nell'ambito del lavoro¹.

Già dall'avvento dell'Unione i politici senegalesi iniziarono ad inneggiare all'indipendenza. Dopo la nomina a segretario di stato per la ricerca scientifica e la rottura con Guéye, Senghor diventò il principale sostenitore dell'assimilazione.

Alla creazione dei TOM seguì un'evoluzione storica, negli eventi delle colonie, che si può considerare un sintomo di maturazione politica in Senegal, in particolare da parte degli attori che la guidarono fino all'indipendenza.

La nuova assemblea nazionale francese chiese a Deferre (ministro della Francia oltremare) di trovare una soluzione funzionale ad evitare l'estensione del conflitto algerino, visto che Marocco e Tunisia avevano manifestato solidarietà ed appoggio logistico e materiale all'Algeria.

Venne istituita la "Legge Quadro" la cui applicazione innescò la contestazione della stessa nella scena politica senegalese. Il Gran Consiglio dell'AOF votò all'unanimità una mozione che reclamava il mantenimento della struttura federale esistente. Parigi invece pubblicò il decreto di applicazione della Legge Quadro senza consultare il Gran Consiglio dell'AOF.

Nel 1958 il Senegal ottenne l'autogoverno nell'ambito della Comunità francese e il 20 agosto del 1960 venne proclamata l'indipendenza del Senegal e Senghor fu nominato presidente: vennero poste in questo periodo

¹ C. F. FAYE, *La vie sociale a Dakar (1945-1960)*, L'Harmattan, Parigi 2000, pag. 227.

le basi di uno sviluppo rurale del Paese, fondato soprattutto sulla cooperativizzazione. Questo tipo di politica però contrastava con gli interessi consolidatisi all'interno e con quelli dell'ex madrepatria.

In seguito al tentativo di colpo di stato del primo ministro Mamadou Dia (1962), nel 1963 venne promulgata una nuova costituzione e messi fuori legge tutti i partiti dell'opposizione.

L'obiettivo preminente di Senghor era quello di consolidare la stabilità dello Stato, grazie alla collaborazione delle classi sociali emergenti, legate agli interessi francesi. Il Senegal aveva collegato, come del resto avveniva per la maggior parte dei paesi africani dopo l'indipendenza, le proprie speranze di sviluppo ad un'accumulazione economica basata su uno sfruttamento dell'agricoltura commerciale, nella fattispecie della produzione delle arachidi. Fattori esterni, come il crollo dei prezzi internazionali e l'impossibilità della Francia di continuare la politica dei sussidi all'importazione, ma soprattutto fattori interni quali l'inefficienza delle organizzazioni commerciali governative e lo sfruttamento eccessivo dei contadini accrebbe il malcontento fino a sfociare in un'aperta rivoluzione contro il regime nel 1968.

Gli avvenimenti del 1968 rappresentarono un esempio delle contraddizioni culturali e sociali del Paese, economicamente estremamente arretrato, ma culturalmente vicino alle problematiche che, nello stesso periodo, si sviluppavano nei paesi europei. Così dall'opposizione contadina limitata alle zone rurali trovò sfogo, nelle città, una serie di rivolte capeggiate dalle forze operaie e dagli studenti. Il governo reagì adottando una pesante repressione, ma in seguito operò un tentativo, parzialmente riuscito, di riassorbirle all'interno di una politica di rinnovamento che

enfaticamente il carattere originario del socialismo africano e sottolineava l'influenza straniera e antiafricana dei motivi delle rivolte. Ne seguì una crisi economica che colpì gravemente il Sud del Paese, soprattutto la regione della Casamance, mentre nel Nord le organizzazioni religiose dei Mourides ottennero condizioni di privilegio in cambio dell'appoggio musulmano, di cui Senghor non poteva fare a meno.

Sul piano politico, la profonda influenza che ha avuto la cultura europea nella creazione del Senegal indipendente, ha caratterizzato la vita politica del Paese: alla dialettica politica non ha però corrisposto la dialettica nell'organizzazione del governo della Repubblica, che è invece sempre stata gestita attraverso forme di legittimazione estranee alla partecipazione popolare.

Al momento dell'indipendenza, il Paese non dovette creare dal nulla la propria organizzazione politica, poiché i vari partiti si erano infatti, confrontati durante il periodo coloniale per raggiungere, attraverso il voto popolare, la possibilità di essere rappresentati negli organi legislativi della madrepatria. Tuttavia, in occasione del plebiscito del 1958, volto a ratificare la decisione del generale De Gaulle di procedere alla costituzione della federazione con la Francia, Senghor riuscì ad assumere un ruolo predominante, avendo eliminato tutti i vecchi schieramenti politici e portando alla vittoria l'Union Progressiste Sénégalais (UPS) nato dalla fusione del BPS di Senghor e del PSAS di Lamine Guéye, e la successiva creazione di un governo, interamente costituito da membri del partito, gettò le basi per la creazione del sistema politico fondato sul partito unico.

Dall'indipendenza alla metà degli anni '70, l'UPS governò ininterrottamente il Paese, in quanto era l'unico partito legalmente

riconosciuto. A metà degli anni '70, il regime attuò un'apertura democratica limitata a tre schieramenti, formalizzando un sistema pluripartitico controllato dalla stessa presidenza: un partito di sinistra, l'UPS che divenne Parti Socialiste (PS); un partito liberale, il Parti Democratique Sénégalais (PDS); un partito marxista-leninista, il Parti Africain de l'Indipendence (PAI).

Nel 1970 Senghor nominò primo ministro Abdou Diouf che mise in evidenza la necessità di basare la politica di sviluppo del Paese su una accresciuta indipendenza dalla Francia. Gli anni che seguirono furono caratterizzati dal lento e graduale abbandono del potere da parte di Senghor, sempre più interessato a problemi di carattere internazionale. Senghor non attese la fine del suo mandato, che sarebbe dovuto scadere nel 1983, e si dimise volontariamente dalle sue funzioni il 31 dicembre 1980, per essere sostituito dal primo ministro Abdou Diouf.

Il Senegal è uno dei pochi paesi africani dove c'è stato un minore conflitto interno dall'indipendenza e il merito di questo mantenimento della stabilità del clima politico deve andare al lungo periodo di presidenza di Senghor. Egli, infatti, ha mantenuto fermo il controllo del governo e durante il suo lungo mandato si è accertato che i partiti d'opposizione non potessero costruire una base sufficientemente forte a cambiare il suo governo.

Da regime parlamentare il Senegal è passato progressivamente a regime presidenziale. Il governo ha mirato alla creazione di una società urbana e semi-industrializzata. Gli sforzi di sviluppo sono concentrati principalmente a Dakar, dove il governo cerca di promuovere i settori moderni insieme ad un innalzamento del livello di vita, perseguito anche

attraverso la politica dei sussidi ai principali prodotti di consumo alimentare come il riso, peraltro prevalentemente di importazione.

Il potere urbano non ha alcun interesse a liberare i contadini e dopo più di trent'anni d'indipendenza, la maggior parte della popolazione è ancora analfabeta e si fa di tutto per incoraggiare un'istruzione elitista². Siamo di fronte ad uno Stato ipercentralizzato in cui tutte le decisioni sono prese ad eccessiva distanza dal luogo di esecuzione e senza rispetto per la popolazione. La volontà di accrescere la produzione a tutti i costi provoca il salasso degli abitanti a vantaggio delle città e del settore terziario. In questo contesto, Dakar si mostra come l'immagine dello "sviluppo", il modello urbano importato, modo di consumo compreso. Le élites hanno acquisito queste abitudini altrove, la classe media ne segue l'esempio e tutti i mass-media incoraggiano e diffondono il modello dominante che soffoca le campagne divenute scarto delle città.

I problemi che il nuovo presidente ha dovuto affrontare nei primi anni del suo mandato sono stati numerosi, sia sul piano internazionale, come l'intervento militare in appoggio al governo del Gambia per sedare il tentativo di colpo di stato, sia sul piano interno, dove è stato attuato un rimpasto volto ad eliminare le forme di corruzione sempre più evidenti e più pericolose per la stabilità del regime.

Con Abdou Diouf si ha un'apertura maggiore verso la democrazia, aumentando il numero dei partiti, l'unico divieto in questo senso è dato dalla formazione di partiti a base religiosa o etnica. Viene riconosciuto il bisogno di trasferire l'opposizione nei canali legali; sebbene c'è una legge

² R. DUMONT, *L'Africa strangolata*, SEI, 1985, pag. 175.

contro le coalizioni, nel 1987 emergono quattordici partiti politici³, sette dei quali si proclamano di filosofia marxista-leninista, che però si sono dimostrati incapaci di superare le loro differenze determinando così ha il dominio del Parti Socialiste.

Diouf ha dato avvio ad una campagna di rifondazione del partito per renderlo maggiormente aderente alle sue posizioni politiche e liberarlo dei cosiddetti “baroni” che lo avevano dominato nel periodo di Senghor, sostituendoli con uomini a lui più vicini.

Da un punto di vista politico, ci sono numerosi problemi che possono turbare il bilancio senegalese: uno di questi è senza dubbio il potere della confraternita dei Mouride che continua ad essere uno stato nello stato. I leaders mouride esercitano una grande influenza sulla popolazione senegalese, oltre a questo essi controllano un terzo del raccolto annuale di arachidi. Come Senghor prima, Diouf deve conservare la loro “amicizia” anche se questo significa accantonare alcuni progetti per il miglioramento dell’agricoltura.

Negli anni '90 la politica continua sulla stessa lunghezza d’onda del decennio precedente: il Parti Socialiste è al potere con la maggioranza assoluta, mentre gli altri partiti, a volte per protesta, non si presentano neanche alle elezioni. Sembra che nessun’altra personalità senegalese sia in grado di mettere in discussione il potere di Diouf che, malgrado le varie critiche, gode ancora di una vasta popolarità. Tuttavia, il suo maggior avversario politico, il settantatreenne Abdoulaye Wade leader del PDS, sostiene che l’occupazione di Diouf al potere illegittima in quanto ottenuta attraverso le elezioni truccate, è quanto accadde anche in occasione

³ H. A. GAILEY, *History of Africa from 1945 to present*, vol. III, 1989, pag. 208.

dell'elezione del febbraio 2000.

Un altro problema è dato dall'aumento del movimento separatista nella regione della Casamance, posta nel sud del Paese: i conflitti sono iniziati nel 1984, quando gli esponenti dell'etnia diola rivendicavano l'indipendenza della regione di Casamance e la creazione di uno Stato autonomo. Ancora oggi gli abitanti di questa zona accusano il governo centrale di Dakar di aver completamente ignorato i loro bisogni. Il 5 febbraio 2000 è stato costituito un accordo di pace tra il governo e il Movimento delle Forze Democratiche di Casamance (MFDC); malgrado questa iniziativa in seguito si sono verificati attacchi ed uccisioni nella regione, in concomitanza con le elezioni presidenziali del 27 febbraio 2000.

Alla vigilia delle nuove elezioni, un gruppo di partiti di opposizione ha varato una campagna nazionale ed internazionale contro quello che essi percepiscono come un piano dirigente per truccare le elezioni presidenziali del 27 febbraio 2000. Non è la prima volta che l'opposizione muove delle accuse di brogli elettorali ed in queste ultime elezioni il partito del presidente Diouf è accusato della distribuzione di false schede elettorali che "non sono conformi ai provvedimenti della legge elettorale". Il principale leader dell'opposizione, Abdoulaye Wade, ha richiesto pertanto la stampa di nuove schede elettorali.

Per la prima volta nella storia del Senegal, si è andati verso il ballottaggio per l'elezione del presidente. I protagonisti del ballottaggio sono il presidente uscente, Abdou Diouf, candidato del PS e il candidato dell'opposizione, Abdoulaye Wade. Wade, liberale-progressista, ha conquistato la vittoria con l'aiuto dei tre partiti che formano il "polo della sinistra" senegalese; e la sua elezione a presidente, viene vissuta come un

vero simbolo di cambiamento. Il successo di Wade mette fine, infatti, ad uno dei sistemi politici più durevoli e stabili del continente, creato all'indipendenza nel 1960 da Senghor e poi ereditato da Abdou Diouf, il presidente uscente, il primo gennaio 1981, sconfitto al ballottaggio del 19 marzo 2000.

La caduta dei socialisti nelle elezioni del 2000 è figlia di uno sfaldamento all'interno del partito. Il campanello d'allarme va cercato nel corso dell'ultimo mandato di Diouf: l'immobilità del partito e le divergenze personali indussero Djibo Ka e Niasse (ministri sia con Senghor e successivamente anche con Diouf) ad abbandonare il PS per schierarsi con Wade. Il riscontro elettorale delle urne era che i senegalesi erano stanchi di Diouf, considerato la personificazione di poteri su cui l'opinione pubblica non voleva fare più affidamento.

Wade si è impegnato a cambiare l'immagine del Senegal. Ha avuto il coraggio di affrontare in campagna elettorale temi scottanti come la Casamance⁴ e la lotta al clientelismo nella società senegalese.

⁴ Questa regione è terreno di scontro politico, sociale e militare sin dalla fine del 19° secolo. La Casamance finì sotto il controllo francese il 12 maggio 1886, quando secondo una convenzione franco-portoghese, venne "barattata" con il villaggio di Cacine, nel sud dell'attuale Guinea-Bissau. L'arbitraria definizione delle frontiere ha fatto sì che il popolo della Casamance non abbia mai accettato l'integrazione della sua regione nell'amministrazione francese del Senegal. Il conflitto si intensificò nel 1944 quando, alla conferenza di Brazaville, Parigi autorizzò l'esistenza di partiti politici nelle sue colonie africane. Gli intellettuali di Casamance fondarono allora il Movimento delle forze democratiche di Casamance (MFDC), mentre i deputati senegalesi Guéye e Senghor davano vita al Bloc Démocratique Sénégalais. Le divergenze in seno al MFDC diedero origine, nel 1955, al Movimento per l'autonomia della Casamance (MAC) che l'anno successivo si aggregò al BDS. In occasione dell'indipendenza senegalese, l'allora segretario generale del MFDC, Emile Badiane, sottoscrisse col presidente Senghor un accordo chiamato "Via comune allo sviluppo". Con tale accordo la Casamance veniva integrata nell'amministrazione senegalese come una delle otto regioni del paese per un periodo di vent'anni, allo scadere dei quali, l'abate Diamacoune, guida spirituale e politica del movimento separatista, dichiarò senza più effetto la "via comune" e invitò il popolo della Casamance a lottare per l'indipendenza totale dal Senegal. La guerriglia armata si è distinta negli ultimi anni per crimini efferati nei confronti degli abitanti della regione che non sostengono la causa della Casamance, l'MFDC è altresì accusato di maltrattamenti e torture e uccisioni di persone di etnia diversa da quella Diola, in quanto non fiancheggiatori della lotta per l'indipendenza.

Inoltre egli iniziò il suo mandato organizzando un referendum costituzionale nel gennaio del 2001, sostenuto dalla maggior parte dei partiti, compreso il PS. La nuova norma costituzionale riduce la durata del mandato presidenziale da sette a cinque anni, vietando al presidente di ripresentarsi per la terza volta consecutiva.

Una delle questioni più urgenti che il neo-presidente si è impegnato ad affrontare riguarda la costituzione di un'economia moderna che permetta alle imprese senegalesi di svilupparsi e creare nuovi posti di lavoro allo scopo di evitare il dramma dell'immigrazione forzata verso l'Europa.

2.1.1. Situazione socio-economica del Senegal e prospettive future

Il Senegal è un Paese in cui emergono forti contrasti: alla crescente urbanizzazione corrisponde una vita rurale ancora legata alle tradizioni, alla nuova frontiera economica delle comunicazioni fa da contraltare il settore agricolo, settore portante dell'economia nazionale. Alla modernità importata dall'occidente industrializzato si contrappone una religiosità molto diffusa, custode di poteri che risalgono a molti secoli fa.

Il Paese è caratterizzato da una forte polarizzazione territoriale, Dakar ha storicamente concentrato in sé le funzioni amministrative ed economiche, mentre il resto del Senegal ha mantenuto strutture tradizionali, in una condizione di subalternità rispetto alla capitale. Le disuguaglianze tendono a moltiplicarsi: luoghi ricchi e luoghi poveri, città che dominano le campagne. Dakar e le città principali si trovano ad essere soggette a un forte inurbamento creando un divario, ancora più dispendioso per lo stato, fra la città e la campagna.

L'élite dominante è più interessata al mantenimento del potere che

allo sviluppo del Paese: persegue un vantaggio a breve termine, incoraggiata dagli interessi stranieri che la invitano a svendere il patrimonio naturale del Paese promuovendo un modello occidentale di monocultura⁵. La campagna si trova ad essere lo “scarto” della città, senza avere valide prospettive d’uscita da una situazione di sfruttamento produttivo.

Si incrementano così le migrazioni interne verso la città, soprattutto verso la capitale, che già negli anni ’50 accoglievano un massiccio esodo dalle campagne.

Si è venuto a creare un “circolo vizioso” per il quale il peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne alimenta l’emigrazione verso i centri urbani. I massicci investimenti in queste aree, dovuti a elevati tassi di inurbamento, non equilibrati da interventi adeguati nelle zone rurali, aggravano i flussi migratori. La pressione esercitata da tale inurbanizzazione crea problemi aggiuntivi a strutture già congestionate, aggrava gli squilibri urbano-rurali e sottrae risorse umane al tentativo di affrontare su basi nuove il problema dello sviluppo rurale e dell’autosufficienza alimentare.

La maggioranza della popolazione attiva del Senegal è occupata in agricoltura, le principali colture sono quelle dell’arachide e del miglio. La coltivazione delle arachidi ha rappresentato e rappresenta tuttora l’attività più importante del settore agricolo senegalese.

La dipendenza del settore agricolo senegalese dalla coltura dell’arachide rappresenta il retaggio di scelte di politica economica attuate dall’amministrazione coloniale francese, in quanto finanziate con capitale francese.

⁵ R. DUMONT (1985), op. cit. , pag. 179.

Lo sviluppo della coltivazione di questo prodotto è iniziato quando fu individuato nella sua esportazione l'opportunità di generare un reddito in grado di giustificare il mantenimento di una colonia. I colonizzatori francesi avevano privatizzato parte della terra di proprietà della comunità, avevano occupato le terre libere e finito con l'imporre in quasi tutto il territorio la coltivazione dell'arachide, portando a una situazione di monocultura.

È quanto è avvenuto nella zona centro-occidentale del Paese, in seguito denominata "Bassin de l'Arachide", la scelta di questa zona fu dettata probabilmente dalla facilità di trasporto del prodotto verso Dakar ma non si tenne conto del carente regime pluviometrico.

La scelta della monocultura dell'arachide è stata continuata anche dal governo post-coloniale, in quanto atta a produrre i surplus necessari a finanziare gli altri settori dell'economia. Purtroppo oggi siamo di fronte ad una serie di fattori che hanno caratterizzato il trend negativo nella coltura delle arachidi e nell'agricoltura in generale. La progressiva erosione dei terreni e la siccità hanno sempre più caratterizzato le stagioni agricole, provocando nel lungo periodo una tendenziale diminuzione delle rese e l'abbandono dei terreni con conseguenti crolli improvvisi della produzione. A ciò si deve aggiungere la presenza di una struttura di commercializzazione fortemente monopolistica accentrata nelle società statali e una politica dei prezzi penalizzante per i produttori.

Il Senegal negli ultimi anni ha fatto registrare un forte incremento demografico che si traduce in una maggiore disponibilità di forza lavoro più giovane e conseguentemente in un aumento della disoccupazione giovanile. È proprio dai giovani che provengono le maggiori critiche a Wade, colpevole, secondo loro, di aver proseguito lungo il percorso di "svendita",

avviato da Diouf, del Paese alle multinazionali. I gruppi industriali francesi sono i principali padroni di gran parte dei settori economici privati: dalle telecomunicazioni (France Télécom) alle catene alberghiere (Bolloré, Bouygues) arrivando fino all'acqua. La maggior parte di queste aziende sono state acquisite in seguito alla svalutazione del Cfa, avvenuta nel gennaio del '94⁶.

In linea generale gli orientamenti economici fondamentali di Diouf non sono mutati e il programma di privatizzazione delle grandi imprese nazionali prosegue: dalla Società nazionale del Senegal (Senelec) alla società per lo sviluppo delle fibre tessili del Senegal (Sodefitex).

La posizione sociale del Senegal negli ultimi anni è peggiorata fino al punto che il Paese è stato inserito, nel luglio del 2000, nella categoria dei paesi meno avanzati (PMA)⁷. Più del 65% degli abitanti vive al di sotto della soglia di povertà e l'accattonaggio, fenomeno già presente ma non diffuso, è aumentato visibilmente sulle strade⁸. La frustrazione è accresciuta dal fatto che il Senegal è il Paese dell'Africa francofona che riceve più aiuti, 105,29 euro per abitante, vale a dire 2,5 volte in più della media del Medio Oriente. Negli ultimi due anni la tensione sociale si è manifestata a più riprese, nel 2001 si è verificata la protesta del contingente senegalese della missione delle Nazioni Unite in Congo che, tornato in patria non venne pagato.

Come in tutti i paesi poveri, è l'ampiezza del settore informale che dà un'idea delle relazioni sociali. Vera e propria valvola di sicurezza e di

⁶ A. MBEMBE, Prove di democrazia all'aficana, in *Le Monde Diplomatique*, ottobre 2001.

⁷ Definito dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e per lo sviluppo (Unctad), lo status di PMA attribuito secondo tre criteri: livello debole del prodotto interno lordo per abitante; insufficienza di risorse umane; assenza di diversificazione economica

⁸ Alto Consiglio della Cooperazione Internazionale.

sopravvivenza in periodo di crisi, questo è il settore in cui è impegnata la stragrande maggioranza degli abitanti. A beneficiare di questo enorme esercito di “irregolari” sono tutte le attività produttive, in particolare i settori del turismo e dei trasporti che si sono sviluppati enormemente negli ultimi anni grazie a grandi investimenti anche stranieri.

Il movimento associativo in Senegal si è fatto carico di molte funzioni essenziali, sostituendosi ai servizi pubblici inadempienti, dalla sanità all’istruzione e alla sicurezza. Le istituzioni internazionali si stanno rendendo conto dell’importanza di questa soluzione in panorami economici desolanti come quello africano. Le attività produttive locali collegate con le Ong (organizzazioni non governative) hanno un impatto positivo sull’economia reale dei paesi africani. I maggiori problemi incontrati da questa economia “parallela” stanno nel riconoscimento giuridico e fiscale da parte dello Stato.

La federazione delle Ong del Senegal (Fongs), inserita nel Comitato di concertazione nazionale degli agricoltori (Cncr) e con il finanziamento della Banca Mondiale, ha promosso progetti sperimentali legati alla produzione del riso. Alcuni di questi progetti hanno avuto esiti positivi, questo è l’esempio che un investimento sostenibile in tutte le sue forme può fare più dei piani di sviluppo da milioni di euro o dollari che, secondo un detto senegalese : *“quando partono da così in alto, difficilmente arrivano così in basso”*.

2.2. Le cause della mobilità senegalese

Il rapporto della popolazione senegalese con l'emigrazione è di vecchia data: all'origine di questo fenomeno c'è un Paese le cui risorse economiche stanno rapidamente diminuendo, a causa dello sfruttamento eccessivo dei terreni e del progressivo inaridimento degli stessi provocato dalla desertificazione. Questi fattori hanno diminuito notevolmente le possibilità di lavoro in Senegal, da qui scaturisce l'esigenza di un miglioramento delle proprie condizioni di vita, favorita dalla grande permeabilità dell'Occidente nell'assorbire manodopera extracomunitaria.

Favorendo le città, incoraggiando l'esodo rurale e l'agiatezza delle minoranze si trascina il Paese in una spirale di crescente dipendenza da fattori esterni. I contadini continuano ad essere maltrattati e tartassati da una cattiva amministrazione che si indebita per offrire servizi scadenti dai quali gli utenti non traggono vantaggio. Il peso della burocrazia cresce sempre più ed i grandi progetti in cantiere sembrano avvantaggiare solo le élites, è questo il punto di vista della popolazione rurale. A forza di voler "sviluppare" si è finito col dimenticare i principali interessati, le popolazioni comuni, ed il fatto che il Senegal è innanzitutto un paese agricolo⁹.

Una delle regioni ad alta densità migratoria è quella del fiume Senegal che essendo suddivisa, dal punto di vista amministrativo, in tre territori, Senegal, Mali e Mauritania, alimenta in modo rilevante i flussi migratori dell'Africa occidentale verso l'Europa. In questa regione l'emigrazione ha una storia sedimentata che risale al periodo coloniale, allorché l'imposizione di tasse, il prelievo forzato di manodopera e la

⁹ R. DUMONT (1985), op. cit. , pag. 175.

monetizzazione degli scambi, obbligarono le popolazioni a forme di mobilità interna stagionale verso le aree di produzione delle colture di esportazione. È a partire dagli anni '50 che si sviluppa un fenomeno migratorio che assume dimensioni sempre più ampie.

Gli anni '60 e '70 sono caratterizzati da lunghi periodi di siccità che provocano il deterioramento dei difficili equilibri ecologici in un ambiente già di per sé fragile. Tutto questo non fa altro che accentuare il fenomeno migratorio che in alcune zone si traduce in partenze di massa della popolazione attiva.

Nei primi anni '80, la crisi economica dovuta alla siccità, ha fornito un'ulteriore spinta all'emigrazione che ora si rivolge all'esterno del Paese, soprattutto verso l'Italia e la Spagna, in seguito alle restrizioni della Francia, meta delle prime tradizionali migrazioni.

L'emigrazione si evolve lungo tre possibili circuiti: quello dei centri urbani nazionali, quello dei paesi africani limitrofi e infine, quello dell'Europa¹⁰. Ognuno di questi circuiti mette in atto caratteristiche migratorie diverse.

L'emigrazione interna non necessita della rete di supporto che si stabilisce per i circuiti migratori verso l'Europa, pur realizzando un sistema di fatto integrato di relazioni tra villaggio e città, tra economia agropastorale locale ed economia urbana. Su questo tipo di circuito è più facile mantenere le relazioni di appartenenza, non solo per i frequenti ritorni, ma anche perché chi resta al villaggio può maggiormente beneficiare dei redditi monetari prodotti in città. L'emigrazione verso i centri urbani si trasforma

¹⁰ C. DE ROSE, "Famiglia e strategie migratorie nel bacino del Senegal", in *Studi Emigrazione*, XXXI, n. 113, 1994, pag. 128.

più facilmente in un'esperienza di assimilazione dei modelli di vita differenti, che per loro stessa natura richiedono un superamento dei rapporti tradizionali. In Europa invece si vive un'esperienza sempre proiettata verso la comunità di appartenenza e vincolata alle relazioni con le persone che restano al villaggio.

La strategia migratoria sul circuito europeo è soprattutto una strategia di sicurezza, che si traduce in progetti migratori orientati al medio-lungo periodo.

La scelta di emigrare si presenta come una possibilità molto concreta per ogni giovane senegalese che non appartiene ad una famiglia in grado di garantirgli un futuro in patria e che, al tempo stesso, può contare nella maggior parte dei casi su parenti ed amici già espatriati ed in grado di aiutarlo. La famiglia è presente nella scelta di emigrare e questo non comporta una rottura con l'ambiente d'origine: la famiglia allargata e le amicizie che la circondano sono coinvolte nella fase preparatoria all'espatrio e mobilitate per la raccolta dei soldi necessari. In sostanza l'emigrazione si presenta come un investimento che ricade su tutto il gruppo, compresi coloro che sono rimasti nel paese d'origine¹¹. Siamo di fronte ad una duplice esigenza di massimizzare le possibilità di produzione di un reddito integrativo esterno e, allo stesso tempo, di contenere le ripercussioni negative derivanti dall'esodo delle forze attive più giovani.

È grazie alla famiglia, alla comunità, ed alla rete di relazioni stabilite e basate sui vincoli sociali di appartenenza, che si rende per lo più possibile l'emigrazione sul circuito europeo. Chi emigra in Europa ha bisogno di questa rete di relazioni. I rapporti di appartenenza devono perciò riprodursi,

¹¹ L. ZANFRINI, La ricerca sull'immigrazione in Italia, *Quaderni dell'I.S.M.U.*, 1/1997, pag. 24.

nei luoghi di immigrazione come al villaggio, ed è per questo che l'emigrazione sul circuito europeo assume in modo più marcato i caratteri di un progetto familiare.

A differenza dell'esperienza migratoria in Europa, quella riscontrata nei paesi africani limitrofi, pur trattandosi di un circuito internazionale, risulta più breve ed orientata maggiormente ad attività in settori meno strutturati, quali il commercio ambulante, per il quale non si pone un problema di inserimento nel mercato quanto piuttosto di capacità ed iniziativa individuale. In questo caso i progetti migratori sono più semplici: l'investimento per il viaggio è limitato grazie alla breve distanza da compiere, si ha una maggiore familiarità con i luoghi di destinazione.

In sostanza, per emigrare in questi paesi c'è meno bisogno di costruire una rete di relazioni di supporto, il che si traduce anche in una minore incidenza dei vincoli familiari nella determinazione dei progetti migratori¹².

2.3. L'immigrazione senegalese in Italia

I primi flussi migratori provenienti dal Senegal verso l'Italia cominciano nei primi anni ottanta a causa, come abbiamo visto sopra, degli squilibri economici fra territorio e popolazione. Inizialmente gli immigrati senegalesi sono, in misura preponderante, maschi e giovani con un livello di istruzione medio-alto e provenienti da aree geografiche urbanizzate, ma gi negli anni successivi il flusso diventa continuo assumendo i caratteri di vera e propria "rete etnica".

La scelta dell'Italia, come meta di immigrazione, non è inizialmente

¹² C. DE ROSE (1994), op. cit. , pag. 127.

dovuta a un interesse particolare per il nostro Paese, o all'esistenza di condizioni lavorative favorevoli, ma al fatto che emigrare nell'Europa settentrionale è divenuto più difficile; di conseguenza l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa mediterranea accolgono i flussi migratori, in quanto incapaci di far rispettare le norme restrittive.

Verso la fine degli anni ottanta comincia una seconda fase sollecitata dai rientri in patria degli "emigranti-pionieri" che portano notizie e informazioni sulla situazione in Italia, dando avvio alla migrazione diretta dalla campagna senegalese all'Italia.

La maggioranza dei senegalesi presenti oggi in Italia è entrata clandestinamente, o ha comunque vissuto per un certo tempo la condizione di clandestino. Il migrante senegalese può giungere nel nostro Paese attraverso tre vie d'accesso privilegiate: il passaggio dalla Francia, dalla Tunisia verso la Sicilia, o il volo diretto dal Senegal. La comunità senegalese, in riferimento ai tempi dei primi arrivi in Italia, presenta un elevato tasso di irregolarità con progetti migratori temporanei o quanto meno indefiniti. L'esperienza migratoria viene vissuta esclusivamente come opportunità strumentale, caratterizzando un'immagine di tipo "individuale-economico" e l'attività di ambulante viene utilizzata da questi soggetti come attività iniziale e di "emergenza". Per molti immigrati questa attività si configura come una scelta temporanea in attesa di una collocazione migliore o comunque come una scelta di ripiego rispetto alle proprie aspettative.

La ricerca di un'occupazione nel settore industriale risulta essere la principale causa degli spostamenti dal Sud verso il Nord dell'Italia, non tutti gli immigrati aspirano a questo dato che una parte di essi preferisce

rimanere nel commercio ambulante per via dell'autonomia che questo mestiere consente.

Inizia, così, una fase rappresentata da una migrazione interna verso il triangolo industriale e in particolare verso l'asse Milano-Venezia, dove la piccola e media industria ha attirato differenti gruppi di immigrati. Si deve rilevare, anche, che una parte consistente di questo flusso è stagionale e si dirige verso le aree di particolare attività turistica. Relativamente all'ambito di provenienza, si rileva che, in concomitanza con la seconda ondata migratoria, mentre al Nord la quasi totalità dei soggetti proviene da Dakar o da altri centri urbani, al Sud si riscontra la presenza di soggetti provenienti da zone rurali, anche se in minor quantità. Tale differenza, apparentemente casuale, è riconducibile al funzionamento della catena migratoria.

I primi arrivati si sono mostrati sul mercato del lavoro disponibili a svolgere qualsiasi attività; inoltre si sono avvalsi di ogni informazione e supporto, Volontariato, Caritas, sindacati, mentre gli immigrati giunti successivamente ne hanno fatto a meno perché sostituiti dalla loro organizzazione informale.

Si concretizzano, quindi, forme di solidarietà e di assistenza con cui il gruppo accompagna tutto l'iter del nuovo emigrante senegalese: dalla partenza all'arrivo, alla vita quotidiana, alle difficoltà che questi può incontrare, infine al rientro. Si tratta di una vera e propria organizzazione di mutuo soccorso che offre ai propri "membri" un "pacchetto" di garanzia per affrontare l'emigrazione ed i rischi annessi. La nuova società di accoglienza è quindi vissuta in base alla rete delle abitazioni collettive e dei luoghi di riferimento noti al gruppo e l'individuo continua a fare riferimento al medesimo universo di valori che aveva in patria e ad essere giudicato in

base ad esso.

In breve tempo la presenza di questi immigrati si è diffusa in tutto il Paese, mostrando una grande facilità a spostarsi lungo la penisola e una notevole disponibilità a stabilire legami e contatti. La mobilità accentuata, congiunta all'attività di ambulante e alle forme di solidarietà strutturate in senso comunitario, riflette i caratteri culturali prevalenti in questo gruppo di immigrati.

Alla base di questa forte solidarietà c'è il legame religioso che accomuna i soggetti migranti alle confraternite religiose, quella Murid in particolare, ma anche il valore dell'accoglienza e dell'aiuto reciproco radicato nella cultura senegalese.

L'etnicità gioca un ruolo determinante a livello di catena migratoria e di network di assistenza per l'ottenimento del lavoro, concentrato soprattutto nel settore dell'ambulante, così come il passaggio da questo settore a quello della piccola e media industria.

2.3.1. L'importanza dei reticoli sociali nel fenomeno migratorio

Si fa riferimento al concetto di reticolo, interetnico e non solo, nell'interpretazione dei percorsi di inserimento di alcuni gruppi nazionali, Mitchell definisce *social networks*: uno specifico complesso di legami tra un insieme ben definito di persone; e le caratteristiche di questi legami possono essere utili nell'interpretazione del comportamento sociale delle persone coinvolte.

Gli attori sociali sono coinvolti in una molteplicità di *social networks* che a seguito della loro mobilità possono essere del tutto abbandonati, rapidamente ricostruiti, sovrapposti o sottoposti a nuovi *social networks*.

Le reti sociali adempiono sia ad una funzione culturale, conferendo un senso di identità sociale ai soggetti che ne fanno parte, sia ad una funzione di tipo strutturale e funzionale, fornendo aiuti e sostegni in rapporto a bisogni fisici, simbolici e materiali.

Dall'analisi delle reti sociali nelle migrazioni senegalesi emerge che innanzitutto i senegalesi prima ancora di diventare migranti sono, nelle aree rurali della loro società, inseriti nei networks della famiglia allargata, che estende la sua influenza in tutti gli ambiti decisionali. La famiglia non è l'unico network di cui l'individuo fa parte, quello immediatamente successivo e che assomiglia alla famiglia allargata è la *daara* murid, inteso come cellula rurale della confraternita Murid. In essa i legami interpersonali sono meno densi e tutto ruota attorno alla figura del marabutto.

Fra le reti sociali più ampie ma con legami in genere meno forti troviamo le associazioni di villaggio, orientate alla promozione sociale ed economica delle condizioni di vita degli abitanti, e le singole confraternite musulmane le cui funzioni si spingono oltre la mera dimensione religiosa.

All'interno del proprio ambiente il soggetto si muove con abilità e relativa sicurezza; una volta fuori, nell'ambiente a lui sconosciuto, è in grado di muoversi attraverso i fili sparsi dei networks dell'ambiente di provenienza, in modo da affrontare al meglio le diverse e problematiche condizioni che la nuova situazione comporta.

La confraternita musulmana, nella fase migratoria iniziale di approdo e di primo insediamento, finisce per essere la prima struttura di interrelazioni fra senegalesi ad essere in qualche modo ricostituita. Questo avviene attraverso la creazione di *dahire*, quali cellule urbane della confraternita dei Murid, all'interno di una o più case di immigrati che

svolgono a loro volta funzioni di mutuo soccorso e sostegno, assorbendo in parte i ruoli giocati dalla famiglia allargata e dall'associazione di villaggio ora assenti.

Una volta superato il primo periodo di ambientamento nella nuova società, gli immigrati senegalesi tendono a spostarsi ancora verso l'interno del Paese, sia per motivi lavorativi che per ragioni familiari come ad esempio il ricongiungimento. Si ha, di conseguenza, una percentuale sempre più significativa di migranti verso i poli di maggiore sviluppo urbano-industriale, potenzialmente più ricchi di risorse. Il loro iter migratorio è caratterizzato da processi di differenziazione strutturale che, al cambiare del contesto di riferimento, rendono possibile l'attivazione di networks con funzioni diverse e che costituiscono punti di connessione con altri reticoli esterni, permettendo di superare i confini della comunità etnica.

I reticoli producono una doppia serie di percorsi: la prima interna alla comunità, la seconda proiettata all'esterno in uno spazio aperto a carattere universale. Quindi i reticoli degli immigrati sono sistemi aperti, che si definiscono in base alle circostanze in cui sono coinvolte le comunità etniche e alla loro collocazione spaziale¹³. I reticoli sociali agiscono con effetto di retroazione sulla società di partenza, favorendo ed arricchendo la compenetrazione fra tradizione e modernità.

Chi arriva nel nostro Paese e proviene dal Senegal è considerato dagli italiani semplicemente come senegalese; ma ognuno di loro appartiene ad un'etnia che condiziona fortemente molte sue scelte.

Oggi gli immigrati senegalesi non sono più soltanto dei venditori ambulanti, ma si ritrovano anche inseriti in vari settori del regolare mercato

¹³ L. ZANFRINI (1/1997), op. cit. , pag. 29.

del lavoro. Nella società d'accoglienza il gruppo senegalese dimostra di avere la capacità di riannodare con naturalezza la complessa struttura tradizionale di social network in grado di preservare l'appartenenza e l'identità dei membri del gruppo. L'integrazione e la conservazione dell'identità è, nella maggioranza dei casi, favorita dal comune radicamento religioso, psichico ed emozionale, ma anche economico della confraternita dei Murid.

Se un tempo si poteva parlare di “comunità” senegalese oggi, secondo la Sinatti, sarebbe più opportuno parlare di una pluralità di reti più piccole. Il periodo di transizione della situazione “comunitaria” dei primi immigrati senegalesi a quella attuale ha segnato profonde spaccature tra i senegalesi, dovute alla ridefinizione di schemi comportamentali, di valori condivisi e di mentalità correnti. Possiamo, infatti, individuare tre fasi nell'evoluzione dell'immigrazione senegalese, che la Sinatti riferisce al contesto milanese. Una prima fase, quella dell'inclusione, dove la comunità viveva concentrata esclusivamente su se stessa e riferita al periodo dai primi arrivi fino al 1987-1990. Una seconda fase, quella della transizione corrispondente al periodo compreso tra la legge Martelli e il Decreto Dini, dove la possibilità di lavoro regolare ha portato ad una maggiore stabilità economica degli immigrati consentendo, di conseguenza, di accedere a migliori condizioni di vita. È una fase di ridefinizione dei valori, per cui alcuni si sono allontanati dai propri modelli culturali e talvolta si sono abbandonati a comportamenti devianti. La terza fase, è quella attuale della stabilizzazione, in cui i comportamenti dei migranti sono il risultato di un adattamento in continuo divenire, attraverso la combinazione tra riferimenti a valori e comportamenti della società d'origine e valori e comportamenti della

società d'arrivo.

Emergono, inoltre, “indicatori di relazionalità” costituiti attraverso, ad esempio: l'invio di rimesse al paese d'origine, i progetti di ricongiungimento familiare e di rientro in patria, e le iniziative imprenditoriali. Questi fenomeni mettono in relazione il contesto d'origine e quello d'approdo, creando legami destinati a durare nel tempo.

Il fenomeno delle rimesse si configura da un lato come obbligo morale, in quanto la strategia migratoria ha sollecitato la mobilitazione di risorse collettive, le quali hanno prodotto una sorta di debito morale del migrante nei confronti della comunità d'appartenenza; dall'altro lato, come un decisivo strumento di controllo da parte della comunità di origine sulla vicenda migratoria del singolo. Di conseguenza la scelta di emigrare ha creato un mutamento della propria posizione entro la struttura della stratificazione sociale nel paese d'origine. Tutto ciò dimostra che l'impresa è riuscita ed ha portato ad un rafforzamento del legame con la collettività lontana di fronte al rischio che l'emigrazione lo indebolisca o lo annulli.

2.3.2. Le istituzioni della comunità senegalese e l'inserimento dell'immigrato

Il tragitto migratorio, in generale, è fortemente sostenuto dalla coesione interna al gruppo e dal forte attaccamento alla famiglia e alla comunità d'origine; ma questo può, contrariamente, far scaturire delle difficoltà nella prospettiva di una stabilizzazione.

L'esperienza migratoria dei giovani senegalesi è orientata alla ricerca di favorevoli soluzioni, all'interno di un complesso sistema di valori e tradizioni. La ricerca di un lavoro generalmente corrisponde ad una spinta

verso l'indipendenza personale e il desiderio di gettare le condizioni per l'avviamento di un'attività autonoma in Senegal; allo stesso tempo il lavoro deve rispondere ai vincoli di una tradizione solidale volta al sostentamento della famiglia rimasta in patria.

Bisogna anche tenere conto delle dinamiche solidaristiche che, fondate sul valore della comunità, dell'ospitalità e della fratellanza si presentano nella nuova società, come l'obbligo, profondamente sentito, di non lasciare senza un tetto un amico o anche un compagno appena incontrato. La vita quotidiana degli immigrati senegalesi, soprattutto quelli ancora non stabilizzati, si presenta fortemente condizionata dalla necessità di rispondere alle pressioni del gruppo di appartenenza, facendosi carico dei tanti problemi che provengono da una condizione di distacco familiare e di precarietà economica ed abitativa.

L'immigrato senegalese non rientra nella categoria di "uomo marginale": in questo caso, l'identità, sia essa nazionale, etnica o religiosa non è affatto messa in discussione, ma nella maggioranza dei casi confermata se non rafforzata dall'esperienza migratoria.

Si possono individuare tre diverse istituzioni che nella comunità senegalese hanno il compito di gestire la situazione degli immigrati: le abitazioni private, le associazioni religiose e le associazioni laiche.

Gli appartamenti privati, la cui organizzazione il più delle volte fa perno sulle reti parentali ricostituitesi con il nuovo insediamento, svolgono un'azione di prima accoglienza: i nuovi arrivati sono ospitati senza dover pagare vitto e alloggio. Nel caso di venditori ambulanti vengono avviati alle vendite, grazie a collette che forniscono loro la merce da vendere. Lo spazio domestico può racchiudere molteplici funzioni che vanno dalla residenza al

luogo di culto, al posto d'incontro e centro culturale, in quanto le circostanze impongono la coabitazione di molte persone.

La *dahira* ha il compito di mantenere la coesione interna della comunità ed i rapporti fra questa e la terra d'origine, e costituisce contemporaneamente un luogo di preghiera, di festa, di incontro. Coloro che frequentano costantemente la *dahira* tendono ad essere molto legati alle tradizioni, alla religione, alla comunità d'origine. Inoltre tali associazioni religiose, pur non prefiggendosi il compito di tutelare l'integrazione del singolo nel contesto sociale italiano, di fatto però, promuovendo l'incontro e la partecipazione a regole associative "moderne", non solo lo preservano dall'isolamento ma, garantendo la sua identità ed integrità, lo preservano contemporaneamente dall'emarginazione favorendo il suo inserimento nella società d'accoglienza. Gli individui che frequentano regolarmente la *dahira* si dimostrano maggiormente legati ai valori tradizionali della società senegalese e della confraternita murid, animati da una volontà e da un sentimento di unità assai più forte rispetto a coloro che frequentano regolarmente l'associazione laica.

Infine, le associazioni laiche sono incaricate principalmente della difesa dei diritti della comunità e del suo inserimento attivo nel tessuto cittadino. Ad esse è affidato il compito della difesa sociale, del rapporto con le istituzioni italiane; sono protagoniste di una crescente partecipazione al dibattito legato alla questione degli immigrati senegalesi e degli immigrati in genere, per questo raggruppano tutti i senegalesi, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, di confraternita o etnica. Essendo orientate principalmente al contesto italiano, alla città d'accoglienza e alle sue istituzioni, coloro che la frequentano assiduamente, tenderebbero ad

essere più integrati nella nuova società, di cui hanno maggiore e più approfondita conoscenza proprio perché hanno a che fare direttamente con le sue istituzioni.

CAPITOLO 3

DINAMICHE DEL PROCESSO MIGRATORIO SENEGALESE IN ITALIA

3.1. Introduzione

Fino a questo momento ho considerato il fenomeno migratorio da un punto di vista generale, all'interno degli ambiti nazionale ed internazionale, facendo riferimento in particolar modo al flusso migratorio senegalese. In questo capitolo mi addentrerò maggiormente in quello che è l'ambito sociale in cui l'immigrato senegalese si viene trovare.

Lo "straniero" secondo Schutz è un individuo adulto, che fa parte del nostro tempo e della nostra civiltà, che cerca di essere accettato permanentemente o per lo meno tollerato dal gruppo in cui entra; e che deve mettere in questione quasi tutto ciò che ai membri del gruppo in cui è entrato a far parte sembra essere fuori questione. Perciò gli immigrati sono stranieri a tutti gli effetti, ed è evidente che essi non condividano la stessa visione del mondo di noi italiani.

Gli immigrati extracomunitari hanno valori, cultura, modelli di relazione sociale diversi da quelli che ci sono nel Paese d'arrivo. Per questo motivo essi possono essere percepiti come estranei, stranieri, dai membri del gruppo in cui si vengono a trovare o addirittura possono essere visti con sospetto se le loro idee ed i loro valori non rispecchiano quelli condivisi dal gruppo. Nei paragrafi che seguono mi sono soffermato sulle strategie adottate dagli immigrati senegalesi per inserirsi nel nuovo contesto sociale,

in questo caso quello della realtà italiana, attraverso alcuni studi sociologici che riguardano questo fenomeno.

3.2. Catania: porta d'ingresso per l'Italia

La Sicilia negli ultimi vent'anni ha costituito la principale porta d'ingresso per i flussi migratori diretti verso l'Italia ed i vicini Paesi europei. Inoltre da zona di transito si è trasformata, col tempo, in luogo di residenza per una fascia minoritaria di immigrati.

Nel caso specifico dallo studio di Virginia Floreale del 1991 emerge che Catania è la città col maggior numero di senegalesi in Italia; questo sembra dovuto ad una serie di fattori che ne hanno favorito l'inserimento. Il primo fattore è costituito dalla posizione geografica e dalla facilità d'ingresso. Catania diviene luogo di arrivo dei flussi migratori senegalesi negli anni '80, è in questo periodo che anche grazie alla legge Martelli è facile entrare nel nostro Paese. È sufficiente, infatti, essere in possesso di un semplice visto turistico ottenibile con relativa facilità presso le ambasciate italiane. Soprattutto nella prima fase dell'immigrazione senegalese in Italia, la "porta siciliana" aveva un'importanza primaria.

Un altro aspetto molto importante è dato dalla similarità tra l'ambiente ospite e il contesto di riferimento: a Catania, diversamente da altre città italiane ed europee, la comunità senegalese è riuscita a ricreare le relazioni amicali di tipo familiare e religioso proprie dei villaggi di origine. La maggior parte di questi immigrati senegalesi proviene da zone prevalentemente agricole, dedite solo marginalmente all'artigianato ed al commercio. Emigrano principalmente per cercare lavoro: si spostano prima all'interno del Paese, dalle campagne verso la città e poi da qui il grande

salto verso l'Europa.

Per quanto riguarda la realtà catanese un elemento d'attrazione molto importante è rappresentato dalla presenza di una rivendita di alimentari, nei pressi della stazione ferroviaria, a gestione familiare chiamata l'Ambasciata del Senegal. In breve tempo questo negozio è diventato punto d'incontro e di ritrovo dei senegalesi. Questo spazio può essere definito come istituzione etnica dei senegalesi a Catania, un luogo di socializzazione e promozione della solidarietà del gruppo. Proprio in questo luogo la Floreale ha svolto la sua ricerca di osservazione partecipante, da cui è emerso che i senegalesi a Catania dimostrano una coesione di gruppo non riscontrabile nelle altre comunità di immigrati presenti sul luogo.

Nella città siciliana in questione la maggior parte dei senegalesi fa il venditore ambulante e questi costituiscono una vera e propria corporazione che monopolizza il settore dell'ambulantato. Questo lavoro risponde all'esigenza di flessibilità che essi privilegiano dato che provengono da una comune condizione lavorativa, nel loro Paese, di coltivatori e commercianti.

Il lavoro assume un'importanza fondamentale, in quanto rappresenta il mezzo per ottenere il riscatto dalla condizione di miseria e di emarginazione. L'immigrato non tenta di diventare membro della nuova società, impegnato com'è a lavorare per poter accumulare il denaro da spedire in patria. Di tutti i senegalesi intervistati dalla Floreale nessuno ha un progetto lavorativo di lunga scadenza; al contrario, essi vedono il momento del rientro al loro Paese come la giusta conclusione della loro esperienza migratoria.

Anche gli immigrati che si sono fermati a lungo ed hanno instaurato rapporti amichevoli con gli abitanti del luogo, continuano a sentirsi al di

fuori della società, in quanto legati perennemente al pensiero del ritorno. Questo periodo della loro vita che li vede nella condizione di immigrati viene prima concepito e poi vissuto come transitorio, come un arco di tempo utile per mettere da parte la somma di denaro necessaria per poter realizzare gli obiettivi prefissati.

I giovani senegalesi, in pochi anni, sono venuti a contatto con una società in cui le loro tradizioni si scontrano con una realtà molto diversa: si dà importanza al risparmio e al posto di lavoro fisso. Molti regolarizzati partono per altre destinazioni, verso il Nord industrializzato dove è più facile trovare un posto di lavoro dipendente e con regolare contratto.

I legami fra connazionali appaiono fortissimi: anche se non disdegnano la socializzazione con gli italiani, e nei confronti delle altre comunità, si avverte una sorta di diffidenza a non mischiarsi con loro per non essere giudicati insieme a quanti potrebbero avere una cattiva reputazione. La maggior parte di loro svolge attività di ambulante e questo non favorisce la loro integrazione nella tipica cultura della società industriale moderna. Tuttavia, nonostante la specificità e precarietà della loro attività lavorativa e del loro inserimento in una zona ad alto rischio di criminalità, come Catania, è importante rilevare come l'assenza dei senegalesi da ambiti di attività criminose o lucrose. Questa estraneità, secondo Giuseppe Scidà, si può spiegare attraverso il forte influsso positivo della loro appartenenza all'Islam e lo stretto e reciproco controllo sociale realizzato automaticamente fra loro per mezzo dell'appartenenza alla confraternita dei Murid e in particolare alla *dahira* a cui partecipano ed alla convivenza nelle case.

La casa è il luogo di accoglienza, di ritrovo, di preghiera, di deposito

delle merci da vendere, all'interno della quale sono continuamente riaffermati alcuni aspetti della cultura d'origine come, ad esempio, l'ordinamento gerarchico sulla base del quale si riconosce generalmente al più anziano la qualifica di capo, con relativi oneri ed onori. Le varie abitazioni vanno a ricostituire ambiti riorganizzativi permettendo l'esistenza di un centro di coordinamento e di un sistema di comunicazione, a cui ogni singolo membro del gruppo possa accedere senza problemi come naturale riferimento.

Attraverso la coesione e la solidarietà che dimostrano i membri della confraternita fra di loro e verso ciascun connazionale si concretizzano le molteplici forme di sostegno offerte ad ogni immigrato senegalese, pensando ai suoi bisogni materiali più immediati, dal vitto all'alloggio fino al sostegno ed al cercare di favorire l'ambientamento dei nuovi arrivati. Si tenta così di ricostruire una sorta di nicchia funzionale alla persistenza del gruppo che deve affrontare continue situazioni di difficoltà.

Secondo Scidà, il gruppo degli extracomunitari senegalesi è quello che ha presentato fin dal principio il profilo decisamente più orientato alla chiusura verso l'esterno, mostrando contemporaneamente una altrettanto forte integrazione al suo interno. Gli immigrati senegalesi a Catania costituiscono un autentico frammento d'Africa tropicale trapiantato e riorganizzato nel tessuto sociale della città. Questa comunità, più delle altre, ha saputo conservare e riprodurre nel nuovo ambiente una propria specifica forma di organizzazione collettiva; e tale capacità di integrazione e conservazione dell'identità a Catania è da ricondursi al comune radicamento religioso¹.

¹ G. SCIDÀ, "Risposte alla sfida dell'integrazione sociale in due gruppi di immigrati extracomunitari a Catania", in M. Delle Donne, U. Melotti, S. Petilli (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Cediss Roma, 1993, pag. 484.

3.3. Strategie di adattamento

In questo paragrafo ho deciso di inoltrarmi ulteriormente in quelle che sono le strategie di adattamento adottate dagli immigrati senegalesi in Italia. Non ho fatto altro che seguire il percorso tracciato da Perrone e da Fantini, che hanno svolto delle ricerche sociologiche nell'ambito dell'immigrazione senegalese nelle realtà locali rispettivamente di Lecce e Genova.

Entrambi evidenziano l'importanza della solidarietà come fattore di coesione, cosicché il migrante non sia abbandonato a se stesso ma si possa muovere in un universo di riferimenti noti, grazie al sostegno di un gruppo compatto, conscio delle difficoltà dell'inserimento in un'altra realtà.

Per capire la strategia migratoria degli immigrati senegalesi, secondo Luigi Perrone, è necessario partire dalla loro organizzazione sociale. All'interno del Senegal emergono *tre eredità*², date dalla tradizione, islamizzazione e occidentalizzazione, che caratterizzano costantemente la dinamica interna del Paese, creando un complicato intreccio tra vecchio e nuovo, passato e presente, credo religioso, zona d'origine, casta o etnia, e posizione politica.

Il soggetto che emigra è sradicato dal suo ambiente poiché vivendo al di fuori del suo spazio antropologico-culturale ha perduto la sua identità. Nella nuova realtà si trova a vivere le regole di un gioco imposto da altri e non ha altra scelta che cercare di adeguarsi. Egli è *legato misticamente all'ambiente in cui nasce* e tutto il suo mondo, tutto ciò che aveva appreso, in questa nuova dimensione spazio-temporale non ha valore³.

² L. PERRONE, "Cultura e tradizione nell'esperienza migratoria della comunità senegalese in Italia", in M. Delle Donne, U. Melotti, S. Petilli (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Cediss Roma, 1993, pagg.290-291.

³ L. PERRONE (1995), op. cit. , pagg. 17-18.

I senegalesi, non essendo nuovi al fenomeno migratorio, hanno alle spalle una cultura dell'emigrazione fatta di tradizioni adattate alla nuova situazione; ed è per questo che cercano, ogni qualvolta è possibile, di ricostituire uno spazio culturale caratterizzato: dalle regole di comportamento, dalla lingua, dal rituale religioso, dal cibo e per finire dalla musica.

Alla partenza ogni emigrante ha un'immagine dell'Italia creata da letture, televisione e principalmente dalle testimonianze di amici e parenti. Sin dalla partenza i senegalesi hanno più indirizzi a cui rivolgersi una volta giunti in Italia, forniti spesso dalla stessa famiglia. L'etnicità gioca un ruolo fondamentale a livello di catena migratoria e di *network di assistenza* per l'ottenimento di un alloggio o di un lavoro.

Nel gruppo abitativo in cui l'emigrante è ospitato era già atteso e ha come referenti principali parenti, amici e/o appartenenti allo stesso villaggio in relazione a casta, etnia e confraternita di appartenenza. Appena sarà in grado di contribuire alle spese del gruppo d'accoglienza lo farà, nel frattempo, in assenza di donne nel gruppo, darà il suo contributo alla gestione della casa.

Perrone nota come ogni azione soggettiva e di gruppo tenda al risparmio: la strategia culturale migratoria sembra essere prevalentemente individuale, con una forte vocazione al risparmio forzato e incentrata sul lavoro, ed il tempo libero trascorre nel visitarsi reciprocamente e nel rituale del cibo, oltre che nelle preghiere.

Dopo una prima fase di spostamenti dal Sud al Nord Italia, in seguito alle regolarizzazioni degli anni 1986-87 e 1990, si è verificata una inversione di tendenza. Nella indagine sulla presenza senegalese a Lecce,

condotta da Perrone, è emerso che molti immigrati trasferiti ed impiegati al Nord, che avevano passato un periodo nel leccese, appena hanno un momento libero vi ritornano, oppure si sono verificati casi di ritorni definitivi, malgrado le scarse opportunità che questa provincia offre. I commercianti, ritornati al Sud e forniti di licenza, sono quelli che possono vantare redditi e risparmi più alti.

Nel Nord Italia i senegalesi hanno maggiori contatti con gli autoctoni dovuti alla minore età degli immigrati e dalla mancanza di uno spazio africano, per questo spesso si sentono isolati, e senza un gruppo di riferimento non hanno altra scelta che immergersi nella realtà circostante. Al Sud invece hanno ricreato una sorta di piccola Africa e privilegiano i rapporti con i membri della comunità. Quindi le condizioni di sociabilità, clima e le stesse condizioni e abitudini di vita all'interno del tessuto urbano dell'Italia meridionale si rivelano affini a quelle cui i senegalesi sono abituati, facilitando il loro inserimento nella realtà locale e fornendo un ambiente favorevole al mantenimento dei rapporti sociali africani.

Per la realizzazione del loro progetto migratorio, i senegalesi ricorrono a tutte le forme organizzative e solidaristiche a cui fanno da sfondo tradizione e credo islamico. La solidarietà è uno dei tratti caratteristici e più importanti dell'organizzazione dei senegalesi in Italia. Bisogna inoltre riconoscere loro il merito di aver saputo far superare il pregiudizio verso il nero agli italiani, facendosi considerare buoni lavoratori e persone oneste.

Secondo Fantini, che ha condotto una ricerca sull'immigrazione senegalese a Genova agli inizi degli anni '90, è nella prima fase dell'adattamento che prende vita il complesso di relazioni e rapporti definibili genericamente con il termine di "solidarismo africano". Il gruppo

conferisce ad ogni membro una serie di garanzie sulla base della sola appartenenza alla comunità e del rispetto di una moralità che solo in parte deve rispondere ai precetti dell'Islam.

Nel contesto migratorio la solidarietà mutualistica fra connazionali è l'unica garanzia di sopravvivenza e di previdenza sociale, perciò le diversità finiscono per essere accantonate. Sebbene la provenienza etnica sia ancora uno dei veicoli più significativi nelle relazioni fra immigrati, essa è meno decisiva nell'organizzazione sociale dei nuclei abitativi. L'abitazione è il luogo in cui si sviluppano le dinamiche di adattamento al contesto migratorio, in cui è evidente, nelle pratiche quotidiane, nell'organizzazione del gruppo, lo svolgersi di una fase di transizione fra il modello originario e la realtà occidentale. Inoltre l'itinerario segnato dalle abitazioni dei connazionali sparse per la città ricostruisce e traccia una mappa invisibile della comunità.

I meccanismi di mutuo soccorso si attivano in concomitanza di specifiche condizioni, quali, ad esempio, il sequestro della merce, il pagamento di sanzioni, il pagamento di prestazioni mediche specialistiche, l'acquisto urgente di un biglietto aereo. Si assiste, perciò, all'avvio di una serie di processi che si avvalgono della grande coesione fra i membri del gruppo, riconducibili al valore della solidarietà.

Nell'ambito migratorio la solidarietà finisce per essere l'unica forma di previdenza sociale, mentre le differenze e le diverse matrici culturali vengono accantonate. Di conseguenza, la coabitazione diventa il luogo di convivenza fra due modelli di vita: quello tradizionale e quello della nuova dimensione migratoria.

3.4. Le peculiarità dell'immigrazione senegalese: solidarietà ed ospitalità

La forza e l'originalità dell'emigrazione senegalese sembra risiedere nell'efficienza della loro organizzazione di solidarietà che considera in maniera negativa l'individualismo. Gli stessi senegalesi teorizzano questa forma di aiuto reciproco sottolineandola come valore differenziale non solo rispetto agli europei, ma anche rispetto agli altri gruppi di immigrati.

L'immigrazione senegalese, sia per origine che per modalità organizzative, è un fenomeno prettamente maschile ed è imperniata sulla valorizzazione della "cultura africana", intesa come pratica sociale della solidarietà e dell'ospitalità. I migranti senegalesi hanno assunto i caratteri di una vera e propria rete etnica, la cui presenza in Italia è stata sostenuta da una rapida espansione e capacità organizzativa.

Come per tutti gli immigrati uno dei problemi maggiori è quello dell'alloggio. Le difficoltà a trovare un'abitazione impongono la coabitazione di molte persone, a ciò viene in aiuto l'abitudine alla vita comunitaria, frutto dell'esperienza della famiglia allargata che contribuisce a mantenere forte lo spirito di solidarietà e coesione del gruppo.

L'ospitalità è un diritto che spetta a ciascun membro della comunità che non è in grado di provvedere all'affitto; ma non si tratta di un diritto acquisito, anzi colui che ne usufruisce deve impegnarsi nella ricerca di un lavoro. All'interno delle abitazioni è fondamentale l'osservanza di un'attenta organizzazione nella divisione dei compiti e il rispetto delle gerarchie generazionali, in maniera tale che le regole di vita vengano rispettate da ognuno e permettano la tranquilla convivenza.

Pap Khouma, immigrato in Italia nei primi anni '80, osserva come al

contrario di molte altre popolazioni presenti sul nostro Paese è raro trovare senegalesi accampati o insediati in baracche nelle periferie cittadine, a costo di pagare prezzi esorbitanti per alloggi spesso al di fuori dei criteri di vivibilità⁴. Tuttavia i senegalesi ricercano situazioni abitative dove non farsi notare, soprattutto se si tratta di clandestini; è questo un indicatore di come i senegalesi si chiudano all'interno del loro gruppo.

L'organizzazione della vita di gruppo, come osserva D. M. Carter, consente di riaffermare e di mantenere alcuni aspetti della vita tradizionale; e, al tempo stesso, la solidarietà e l'assistenza del gruppo si costituiscono come forme di assicurazione contro i rischi inerenti alla vita precaria dell'emigrante. La gestione dello spazio abitativo corrisponde, di conseguenza, ad una logica propria che non è orientata tanto alla *privacy* e all'isolamento individuale, quanto alla socialità ed alla polivalenza degli spazi⁵.

In questo contesto assume una funzione ed un significato particolarmente rilevante il pasto serale in comune, momento di ritrovo e di riaffermazione delle abitudini del Paese d'origine. Il pasto tradizionale viene consumato in un unico piatto dal quale i commensali attingono tutti insieme. Questo è un simbolo di unità e di fratellanza che accomuna i presenti, in quanto è un rito di comunione spirituale che crea e cementa legami di autentica umanità⁶.

La possibilità di “abitare bene” è raramente accordata allo straniero. Il problema della casa è divenuto particolarmente grave nei mesi successivi

⁴ P. KHOUMA, *Io venditore di elefanti*, Garzanti, 1990, pag.60.

⁵ D. M. CARTER, “Una confraternita musulmana in emigrazione: i Murid del Senegal”, in *Religioni e Società*, n. 12, 1991, pag. 60.

⁶ O. SCHMIDT DI FRIEDBERG, *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, 1994, pag. 84.

alla sanatoria del 1990, quando la regolarizzazione ha consentito agli immigrati di fissare il luogo di residenza. Carter nella città di Torino, ha rilevato che i giovani provvisti di permesso di soggiorno per lavoro e che avevano trovato un'occupazione regolare come operai, si sono trovati nell'impossibilità di ottenere il certificato di residenza perché privi di domicilio. Si è venuto a creare un paradosso in cui il comune di Torino da un lato non accettava di avvallare situazioni di grave sovraffollamento, concedendo la residenza a tutti gli abitanti effettivi di un appartamento, e dall'altro non precedeva soluzioni atte a ovviare tale situazione⁷.

La solidarietà di gruppo non basta a far fronte ai problemi dell'alloggio, spesso le soluzioni che il soggetto riesce a reperire sono quasi sempre al di sotto delle condizioni tollerate dalla popolazione autoctona. Tuttavia i senegalesi hanno dato prova di sapersi arrangiare, cercando di risolvere da soli il problema della casa: sia il lavoro di operaio che quello di ambulante non richiedono di risiedere nelle grandi città, dove il problema della casa è più grande. Inoltre, un alloggio decoroso e a buon mercato si può trovare solo nelle zone non ambite dagli autoctoni; questo ha portato all'insediamento di senegalesi nelle campagne o in posizioni sfavorevoli della città.

3.4.1. La socialità degli immigrati senegalesi

Il fenomeno migratorio, mettendo in movimento una grande massa di persone, pone l'accento sulle reti sociali in cui ogni singolo migrante finisce per trovarsi coinvolto. Il mutato contesto sociale rende necessaria l'attivazione di reti aventi funzioni diverse ed aggiuntive, che consentono di

⁷ D. M. CARTER (1991), op. cit. , pag. 66.

affrontare le nuove condizioni determinate dal nuovo ambiente sconosciuto.

Se confrontiamo la situazione dei primi immigrati senegalesi nel loro insediamento nel nostro Paese con quella odierna è indubbio notare che sono incorsi numerosi cambiamenti in ogni ambito: la situazione socio-abitativa, il lavoro, il rapporto con le istituzioni e con i servizi della città, le forme di aggregazione e l'interazione con gli italiani. La Sinatti, studiando l'inserimento dei senegalesi a Milano, afferma che oggi sono mutati i fattori d'attrazione dell'immigrazione senegalese in Italia. Se per i primi arrivati era determinante il dislivello di reddito tra Senegal e Italia, per gli immigrati giunti in tempi successivi a tale fattore si è aggiunta la possibilità di accedere a determinati modelli di consumo.

Cambiando i fattori d'attrazione cambiano anche i progetti migratori, definiti dagli obiettivi che il soggetto si pone di raggiungere attraverso l'emigrazione; e questi obiettivi, a loro volta, vanno a determinare differenti percorsi che il soggetto può intraprendere all'interno della società di arrivo.

Il progetto migratorio è soggetto a continui cambiamenti, dati dal progressivo inserimento nella nuova società, che producono nel tempo delle variazioni nell'identità del migrante. Le aspirazioni del migrante vanno dall'apprendimento di nuove competenze e capacità, alla crescita personale ed al miglioramento del proprio standard di vita.

Occorre considerare, inoltre, che per i primi senegalesi la scelta dell'Italia è stata spesso una scelta di ripiego, conseguente alla chiusura delle frontiere, negli anni '70, da parte dei tradizionali paesi europei d'immigrazione. In seguito, la scelta dell'Italia come paese di destinazione è diventata una scelta di prim'ordine, dettata anche dalla presenza di amici o parenti, dalla migliore conoscenza del nostro paese in Senegal grazie alla

circolazione di informazioni da parte di chi vi rientrava.

La nuova realtà viene vissuta attraverso profondi cambiamenti, essendo mutata la percezione del contesto d'immigrazione da luogo non conosciuto a luogo conosciuto: per i primi arrivati l'attaccamento alla comunità di connazionali era forte, dovuto alla scarsa conoscenza del mondo circostante e ad un profondo smarrimento determinato dal trovarsi in una realtà completamente nuova e diversa. Pertanto si avvertiva il bisogno di rinchiudersi in una dimensione difensiva e rassicurante.

Tuttavia i primi arrivati hanno potuto instaurare un buon rapporto con gli autoctoni: nel contesto milanese analizzato dalla Sinatti, fino agli anni '90, quando gli immigrati a Milano erano pochi, c'era meno ostilità e i senegalesi hanno subito dato l'immagine del "*buon negro*" o del "*buon selvaggio*" opposta a quella dei "*cattivi*" con cui sono stati identificati i maghrebini prima, e gli albanesi poi.

La comparsa di nuclei familiari, per ricongiungimento o matrimoni misti con italiani, insieme con la nascita di attività lavorative autonome ed il miglior inserimento nel lavoro dipendente, sono oggi tra i segnali più evidenti di un tempo di permanenza maggiore del previsto. Il matrimonio, con un'italiana o connazionale, porta l'immigrato senegalese fuori dalla situazione di convivenza con i connazionali. La costituzione di un nucleo familiare favorisce il distacco dai connazionali almeno sotto la sfera della vita domestica, soprattutto nel caso delle coppie miste.

Il progressivo inserimento nel mercato del lavoro regolare e nel tessuto urbano in generale, ha costretto i senegalesi ad interagire di più con gli italiani favorendo un loro ingresso più capillare nella città. Il rapporto con la città è mutato favorendo una maggiore tendenza ad utilizzare i

servizi offerti ed a contare in misura sempre minore sulle reti di rapporti all'interno della cerchia senegalese. Come evidenzia la Sinatti, sono sorte una serie di attività rivolte prevalentemente ad un pubblico immigrato, una volta inesistente. Inoltre, i senegalesi si contraddistinguono per quanto concerne le attività volte alla divulgazione della propria cultura d'origine nel paese ospite e alla nascita di associazioni sindacali per la difesa dei diritti dei lavoratori immigrati.

3.4.2. L'importanza della confraternita murid nel processo migratorio

L'emigrazione senegalese si caratterizza per l'affiliazione alla confraternita islamica dei Murid che sembra assumere un importante ruolo nello strutturare i percorsi, sia fisici che di integrazione, dei senegalesi in Italia. Il muridismo ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e di evoluzione sia nel Paese d'origine che nei paesi di emigrazione, pur essendo un sistema tradizionale profondamente legato al territorio e alla cultura senegalese. Una delle prime mete del migrante muride è stata la Francia e, come A. M. Diop⁸ osserva, l'insediamento Murid in Francia ha avuto inizio all'indomani dell'indipendenza delle colonie dell'Africa Occidentale Francese: i francesi sono attratti dai prodotti esotici, così i contadini Murid abbandonano il terreno non più fertile e una coltura non più remunerativa per “convertirsi” in commercianti di “oggetti d'arte” attraverso l'emigrazione in Francia.

In Italia, il periodo iniziale dell'immigrazione senegalese si ha nei primi anni ottanta, poiché le scarse presenze precedenti non possono essere considerate rappresentative dell'attuale realtà.

⁸ A.M. DIOP, “L'émigration murid en Europe, in *Hommes & Migrations*”, n. 1132, 1990, pag. 91.

Rispetto agli altri gruppi di immigrati, quello senegalese tende sin dal principio a distinguersi per la sua forte coesione interna, per l'efficace e solida rete di mutuo soccorso ed, in particolare, per la singolare capacità dei suoi membri di ricostruire nel nuovo Paese alcuni aspetti costitutivi della società d'origine.

La comunità senegalese sembra aver riprodotto una specifica forma di organizzazione della vita sociale ed un'intensa rete di rapporti che sono funzionali all'inserimento nel contesto dell'immigrazione, nonché al rafforzamento del senso di appartenenza e di identità dei suoi membri. Questo fenomeno viene favorito e sostenuto dall'appartenenza etnica, ma soprattutto religiosa, degli immigrati. La maggior parte di essi è infatti di etnia Wolof ed appartiene alla confraternita musulmana dei Murid che, pur essendo sorta solo alla fine dell'800, viene considerata tra le organizzazioni religiose più diffuse ed influenti del Senegal; è in questa comune appartenenza religiosa che deve essere ricercato il forte senso di identità e che caratterizza questa comunità di immigrati.

Il riprodurre e il consolidare, nel nuovo ambiente, la rete sociale basata sulla comune appartenenza alla confraternita Murid, non solo rafforza il senso d'identità sociale dei suoi membri, ma rende ai nuovi arrivati meno duro l'impatto con la società d'accoglienza, tende a soddisfare i bisogni più urgenti del gruppo, definisce le modalità di inserimento nel mercato del lavoro e facilita ulteriori movimenti di persone. La rete sociale di questa comunità assolve molteplici funzioni, sia di tipo culturale che strutturale e funzionale. Le funzioni di natura culturale della confraternita sono orientate a conferire un senso di identità sociale attraverso l'appartenenza; le funzioni strutturali e funzionali forniscono

aiuti e sostegni per far fronte ad una gamma potenzialmente molto ampia di bisogni fisici, simbolici e materiali⁹.

Tuttavia la forte referenzialità del gruppo senegalese non deve essere interpretata in termini di separazione e di chiusura verso l'esterno, pur mantenendo la comunità in una condizione di semi-invisibilità rispetto al contesto locale. Anzi, la rete di mutuo soccorso va a supplire le forti carenze della società ospite nella accoglienza agli immigrati ed è in qualche modo funzionale al progetto di integrazione nella nuova società.

Nella sua esperienza di studio, Mariantonietta Cocco, ha rilevato che l'immigrazione senegalese a Sassari tende a seguire modalità già sperimentate in altre regioni e paesi dell'Europa e a privilegiare un sistema di "andare/venire" che assicura la doppia presenza degli immigrati in determinati periodi dell'anno ed in particolari occasioni. Si verifica un ricambio frequente fra nuovi arrivati ed immigrati che si trasferiscono nelle città industrializzate del nord Italia. Soprattutto in seguito alla Legge Martelli del '90 molti immigrati hanno potuto regolarizzare la loro posizione e decidere di lasciare la Sardegna per spostarsi verso aree urbano-industriali del centro-nord¹⁰.

Tra gli immigrati senegalesi è facile riscontrare una diffusa tendenza alla mobilità nel territorio, senza compromettere la stabilità delle reti di sostegno alla quale i membri della confraternita Murid fanno costantemente riferimento. La Sardegna rappresenta solo una prima tappa dell'iter migratorio: una sede temporanea, in attesa di regolarizzare la propria

⁹ P. DONATI, "Tra Gemeinschaft e Gesellschaft: le reti informali nella società contemporanea", in *Annali di Sociologia*, n. 1, 1988, pag. 240.

¹⁰ M. COCCO, "Le politiche sociali come politiche per l'interculturalità. Il caso della confraternita musulmana Muride tra senegalesi immigrati", in *Sociologia*, n. 3, 1997, pag. 215.

posizione ed avere, così, accesso al mercato del lavoro regolare.

La rete religiosa svolge un ruolo determinante nel gestire l'organizzazione dei nuovi insediamenti e nel fornire sostegno lungo tutto il percorso dell'esperienza migratoria: al momento della partenza, nel reperimento di soluzioni abitative, nell'orientamento al lavoro, nella raccolta di informazioni, nel mantenimento dei legami con il paese d'origine.

Al di là delle molteplici funzioni solidaristiche, il punto di forza di questa comunità va ricercato nel forte senso di identità e di coesione del gruppo. Il mantenimento delle strutture di coesione tradizionali può, in questo caso, rappresentare una via originale ed efficace all'inserimento nella modernità, poiché l'Islam popolare si è dimostrato capace di aggregazione e di stabilità nell'emigrazione e funge da mediatore, o da ostacolo, nell'inserimento della società occidentale.

I muridi senegalesi costituiscono uno dei gruppi di immigrati musulmani numericamente più consistenti e, per via della loro attività commerciale (ambulante) sono una delle comunità straniere più visibili e riconoscibili nel nostro Paese. I muridi propongono una particolare interpretazione della religione islamica, che enfatizza la dimensione economica e la solidarietà interna tra i membri, elaborando quasi una "mistica del lavoro"¹¹.

Il muridismo si colloca all'interno di un sistema in cui si intersecano tre aspetti: la struttura solidaristica africana, la tradizione universalistica musulmana e il sistema pragmatico-produttivistico moderno. La sintesi di questi tre elementi si esprime nel rapporto del muride con il lavoro: il

¹¹ O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 110.

lavoro è un dovere dell'uomo verso se stesso, verso la società e verso Dio. La cultura muride si presenta come sintesi di elementi che contribuiscono a mantenere l'individuo saldamente ancorato alla tradizione, che lo proiettano all'interno di un vasto universo culturale, l'Islam, che infine lo inseriscono nella modernità¹². Il risultato è quello di una cultura forte che non ha paura di confrontarsi e si dimostra ricettiva e propositiva nei confronti della società d'accoglienza, dalla quale apprende e con la quale si confronta. L'appartenenza alla confraternita muride è una condizione che facilita e rende possibile l'emigrazione, piuttosto che un fattore scatenante della stessa.

Nella dinamica dell'emigrazione, le gerarchie marabuttiche agiscono solo in modo marginale: quello che più conta è la filosofia del lavoro e del guadagno muride, nonché la sua organizzazione in quanto rete di contatti. L'emigrante è una "maglia" in una rete di rapporti che egli continuamente contribuisce a creare e modificare.

Secondo Ocatvia Schmidt di Friedberg, la rete murid appare fluida e poco strutturata, ma molto efficace in quanto un senegalese non è mai isolato, anzi è sempre sostenuto e protetto dalla confraternita, che gli consente di muoversi all'interno di un universo di riferimenti noti. I murid si presentano come un gruppo restio a parlare di sé, in contrasto con altri aspetti dell'atteggiamento del migrante senegalese, in genere estremamente aperto. Questo pudore nei confronti della confraternita sembrerebbe dettato da un'istintiva coscienza della difficoltà a spiegare, e far accettare, un sistema di rapporti e valori così particolari per noi europei, quasi sempre poco informati sulle realtà culturali africane.

¹² O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 204.

CAPITOLO 4

ORDINI MISTICI TRA IL SENEGAL E IL CONTESTO MIGRATORIO

4.1. Introduzione

Leggendo il tema dell'appartenenza religiosa alla luce del fenomeno migratorio che, di fatto, sta modificando dagli ultimi vent'anni a questa parte la composizione demografica, sociale e culturale del contesto italiano, dobbiamo considerare tre dimensioni significative, che possono essere in realtà estendibili alla religione in un senso lato, ma nel vissuto immigratorio acquistano un significato particolare.

Consideriamo:

- la religione come *dimensione spirituale e morale*: intesa come un sistema di valori capace di interpretare e valutare ciò che accade e di motivare le scelte e il fine ultimo della vita;
- la religione come *dimensione tradizionale*: riassunta negli aspetti rituali si delinea come componente integrante della vita di tutti i giorni, un riferimento ed un aiuto quotidiano tanto per i singoli individui quanto per la comunità;
- la religione come *dimensione e appartenenza culturale*: rappresenta una fonte di identificazione con le proprie origini, una sorta di riconoscimento e un elemento di unione fra individui sulla base di un credo comune e condiviso.

Queste dimensioni rappresentano delle sfere di significato dai contorni sfumati che possono anche intersecarsi. Nell'esperienza migratoria questi diversi significati, laddove sono presenti, possono porsi come fattori di radicalizzazione da un lato e di cambiamento dall'altro.

Nel difficile passaggio di condizione, nella faticosa affermazione dei propri diritti e delle proprie consuetudini, ma anche nel confronto con nuovi universi culturali e religiosi, la propria appartenenza originaria, in questo caso religiosa, può fungere da sostegno spirituale e morale, da criterio guida nella vita quotidiana, da ponte fra passato e presente, da elemento di riconoscimento e di comunanza con la propria gente. Tuttavia, questo richiede una continua ricerca e mediazione sia con la diversità delle condizioni materiali e sociali, sia con differenti definizioni e interpretazioni della realtà.

La componente religiosa ha investito, e tuttora investe, l'intero complesso di vita del soggetto, funzionando come importante modalità di riferimento identitario.

La condizione del migrante è definita in termini di pluri-appartenenza o non appartenenza, in virtù del suo essere parte di due universi e proprio per questo, col tempo, estraneo ad entrambi. L'identità soggettiva e culturale nell'esperienza migratoria deve affrontare un processo di trasformazione profonda, che porta ad una rivalutazione del senso della propria appartenenza, sia al contesto di origine sia a quello nuovo, un processo che può sfociare nella non-appartenenza, e dunque nell'estraneità.

L'identità religiosa, per l'uomo migrante, è quindi un bagaglio personale di enorme importanza. Si tratta di una esigenza individuale; tuttavia è nel suo divenire identità collettiva che si evidenzia la sua

importanza sia per la comunità di riferimento che per la società nel suo complesso¹. La presenza di nuove comunità di immigrati in questi ultimi decenni in Italia ha indotto significative conseguenze nel mondo delle religioni. Con gli immigrati sono arrivate nuove modalità di appartenenza alle religioni tradizionali e alle nuove religioni sul suolo europeo ed italiano.

In questo capitolo ho cercato di dare una visione generale delle particolarità religiose relative alle diverse realtà sufi presenti sul territorio senegalese. Ho prestato particolare attenzione alla confraternita Murid, analizzandone le dinamiche religiose nel suo contesto d'origine e poi nel contesto migratorio, poiché la maggioranza dei senegalesi si muove all'interno della *logica muride dell'immigrazione*²: ovvero ricambio dei giovani in un percorso di andata e ritorno in cui l'emigrazione è vissuta come tappa e dovere sociale. La mistica dell'emigrazione è interpretata come spirito di servizio, utilizzazione delle strutture etno-religiose e delle catene migratorie.

Il movimento muride è un sistema basato su strutture e rapporti "tradizionali", profondamente legati al territorio e alla cultura senegalese, dimostrando una notevole capacità di adattamento, sia nel paese d'origine sia nell'emigrazione. Occorre, dunque, considerare il contesto di origine, dove nasce e si sviluppa il muridismo fino a verificare la capacità di aggregazione e il grado di tenuta sviluppati da questa forma di Islam popolare nell'emigrazione, e l'attitudine di questo ad agire da mediatore, oppure da ostacolo, nell'inserimento nella società italiana.

¹ C. LANDUZZI, A. TAROZZI, A. TREOSSI, *Tra luoghi e generazioni*, Torino, Ed. Harmattan, 1993, pag. 101.

² C. SAINT-BLANCAT, *L'Islam in Italia. Una presenza al plurale*, Ed. Lavoro, 1999, pag.114.

4.2. La società wolof

La società wolof è tradizionalmente raggruppata negli stati pre-coloniali del Kayor, del Baol e del Djolof. Prima della monarchia, fino al XII secolo, la società wolof è organizzata in *lamanats*: comunità agricole sedentarie basate sul lignaggio o sull'appartenenza allo stesso clan, al cui comando è posto un *laman*. Questi dispone di un'autorità patriarcale che esercita con l'aiuto del consiglio degli anziani e detiene le funzioni religiose, politico-giuridiche e fondiari.

Le terre appartengono alla collettività, ma è il *laman* che ha il compito di ripartirle tra le diverse famiglie della comunità, dalle quali percepisce rendite, a carattere puramente simbolico, ed un utile annuo sui raccolti. Emerge così un sistema di produzione definito da A. Bara Diop come "*lamaniale*", in cui è visibile la transizione da un tipo di produzione patriarcale, senza rendita, ad un tipo di produzione tributario, tipico della monarchia, in cui il potere del *laman* si tramuta in potere di dominazione e sfruttamento.

Si viene a creare una sorta di nobiltà terriera direttamente legata al lignaggio del *laman*, libera da quei tributi che gli stranieri, invece, devono pagare per l'uso delle terre. Si gettano così le basi per la costituzione della monarchia e dello Stato.

È difficile ricostruire il momento di passaggio da questo tipo di organizzazione alla monarchia: tuttavia, verso la metà del XIII secolo, fanno la loro comparsa i grandi *laman* che sono a capo di ogni religione wolof e sono al di sopra degli altri *laman*.

Il potere del monarca è un potere temporale, egli detiene tutte le funzioni tranne quella religiosa. Dispone di un esercito che gli permette di

mantenere l'ordine interno, di governare il paese e di proteggerlo dalle aggressioni esterne. Per far fronte ai costi del mantenimento della sicurezza del paese, il sovrano impone tasse e rendite sui raccolti e sul bestiame, che si fanno più onerose in caso di guerra.

La società wolof, sin dall'epoca pre-monarchica, risulta basata su una semplice stratificazione: la prima è di ordine, orientata a distinguere gli uomini liberi dagli schiavi; la seconda è di casta, riguardante solo gli uomini liberi. Essa è fondata sulla divisione sociale del lavoro e delle funzioni e si caratterizza per la rigida segregazione e gerarchizzazione dei gruppi. Gli uomini liberi, i *gor*, si suddividono in due grandi gruppi: *gèr* e *gnegno*. I primi di questi rappresentano la casta superiore, godono di un diritto di nascita dato che sono puri wolof; i *gnegno* invece sono inferiori perché impuri, discendenti da stranieri o di ceppo misto.

I *gèr* sono tenuti al rispetto di un rigido codice dell'onore e della generosità, aspetto che non impegna i *gnegno*, e non possono esercitare alcuna attività artigianale o professione intellettuale in quanto appartenenti alla casta superiore. I *gnegno* svolgono delle professioni specializzate che vengono trasmesse ereditariamente.

Con l'instaurazione della monarchia il sistema di ordini si sovrappone a quello precedente: i *gèr* possono appartenere all'aristocrazia, e sono definiti *garmi*, essere notabili, *jàmbur*, oppure semplici allevatori o pescatori, *baadoolo*.

I *garmi* costituiscono la nobiltà e sono i fondatori del regno grazie alla forza delle armi. Questo ordine si trasmette per eredità, ma si può diventare *garmi* anche accedendo al potere con la forza.

I *jàmbur* sono i notabili del regno, partecipano all'esercizio del potere

esplicando funzioni politiche amministrative su tutti i livelli. Come i *garmi* vivono delle rendite provenienti dallo sfruttamento dei *baadoolo* e dal lavoro degli schiavi.

I *baadoolo* sono i contadini, gli allevatori o i pescatori. Essi non hanno alcun potere e per questo sono posti alla base dei *gér*. Godono di una libertà puramente formale: pagano tasse e imposte su raccolti e bestiame, forniscono prestazioni di lavoro, sono vittime di saccheggi e razzie. Il loro status sociale è superiore solo a quello degli schiavi.

È evidente che l'accesso al potere va a strutturare i rapporti tra *garmi*, *jàmbur*, *baadoolo* e *djàm*, gli schiavi, e la dominazione politica dei primi si traduce in un sistematico sfruttamento economico a danno degli ordini inferiori³.

I *gnegno* costituiscono il corpo inferiore dei *gor*, cioè sono uomini liberi e divisi in caste e sottocaste, strettamente endogamiche, a seconda delle loro funzioni: gli artigiani, i *jeff-lekk*, poeti e musicisti, i *sab-lekk*, cortigiani e servitori, i *gnoolé*.

I *gnegno* e i *gér* sono posti entro un rapporto di dipendenza socio-economica determinata dal carattere gerarchico del sistema di casta.

Gli schiavi infine si dividono in *djàm-bur* e *djàm-baadoolo*. I primi sono gli schiavi della famiglia reale, tali per nascita o perché vinti in guerra, la loro condizione socio-economica è superiore a quella dei *djàm-baadoolo* su cui spesso esercitano comando e controllo. I *djàm-baadoolo* sono gli schiavi della gente del popolo e sono posti nel gradino più basso della scala sociale.

Secondo A. Bara Diop, è la gerarchia stessa che va a qualificare il

³ A. B. DIOP, *La société wolof. Tradition et changement*, Karthala, Paris, 1981, pag.1973.

sistema di caste, articolato all'interno di un sistema di ordini politico-sociale. Attraverso la distinzione della stratificazione sociale dei wolof, possiamo capire le dinamiche che portano, attraverso le guerre dei marabutti, all'affermarsi e al diffondersi della religione islamica.

L'Islam si è inserito in una struttura socio-politica in crisi dove ha giocato un ruolo catalizzatore delle tensioni, tuttavia l'adesione ad esse è stata spontanea e le "guerre sante" che si sono succedute hanno trovato spiegazione nelle divisioni sociali già esistenti nella società.

4.3. La diffusione dell'Islam in Senegal

L'Islam si è diffuso e affermato pacificamente e nel rispetto del particolarismo etnico che caratterizza il Senegal. Si è inserito in una struttura socio-politica in crisi dove ha giocato un ruolo catalizzatore delle tensioni; tuttavia l'adesione ad esso è stata spontanea.

I primi contatti vengono fatti risalire al IX secolo, ma l'assimilazione dell'Islam da parte della popolazione è lentissima: si dovrà attendere il XIX secolo per assistere alla conversione di massa di tutta la società. Per circa mille anni, l'Islam è un tratto elitario della storia senegalese.

Esso è presente e si sviluppa nella duplice forma di Islam mercantile e di Islam di corte⁴.

L'Islam mercantile è fortemente connesso allo stretto legame tra religione musulmana e circolazione dei beni: un legame che è all'origine dei circuiti dello scambio di cui sono protagonisti i mercanti arabo-berberi che controllano il commercio transahariano.

L'Islam di corte è, invece, quello professato dai consiglieri mauri e

⁴ O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 30.

arabo-berberi che vivono a corte. Questi consiglieri sono noti per la loro saggezza ispirata e per la conoscenza della lingua araba. Il ruolo religioso dell'Islam di corte è quanto mai modesto: esercita una certa influenza presso il monarca, ma non ha rilevanza pubblica né contatti con il popolo.

L'Islamizzazione, ben radicata nelle classi legate al commercio, permane in maniera superficiale, se non assente, in gran parte della popolazione rurale e dell'aristocrazia guerriera.

Nel XVII secolo, man mano che l'oppressione della monarchia si fa sempre più pesante, la grande espansione islamica, da religione dei principi, comincia a diventare religione del popolo. La religione diventa così sostegno ai fermenti di rivolta sociale e politica: infatti, i marabutti comprendono che il miglior modo di diffondere l'Islam tra il popolo consiste nel legare le riforme religiose a quelle politiche. Il popolo trova nei marabutti e nella religione da loro propagata una difesa materiale e un conforto spirituale contro i soprusi di cui sono vittime.

Tuttavia, soltanto nel XIX secolo l'Islam, grazie all'azione capillare delle confraternite, penetra profondamente la cultura senegalese trasformandone la compagine religiosa.

I movimenti sufi o *tariqa*, sorti attorno alla figura di un fondatore, si sono organizzati in confraternite con il duplice compito: di rispondere alle tensioni mistiche musulmane attraverso la spiritualità, e di stabilire un ponte sull'abisso incolmabile che separa l'uomo da Dio. Così le confraternite si sono rivelate risposte fertili per una minoranza in cerca di una forma di religiosità volta alla mediazione e alla pratica ascetica attraverso l'ammissione del culto dei santi e l'obbedienza alla guida spirituale.

Esse si sono rivelate utili strumenti per innestare l'Islam su altre

tradizioni culturali.

Oggi siamo di fronte a un Islam africanizzato che porta in sé l'impronta delle culture locali e che si è adattato alle relative concezioni della vita e costumi. Secondo D. B. Cruise O'Brien il sufismo è il modo in cui i senegalesi esprimono la loro devozione islamica; e l'essere musulmano in Senegal vuol dire essere affiliato a un ordine sufi⁵.

4.4. L'universo sufi: tre ordini mistici nel Senegal contemporaneo

Il politologo Christian Coulon ha affermato che: "Nel Senegal si è spesso *talibe* (discepolo) di un marabutto prima di essere cittadini di uno Stato".

L'Islam è in Senegal una realtà di massa: circa l'85% della popolazione è di fede musulmana ed il 90% dei fedeli è membro di una confraternita. Un Islam sufi, dunque, costituito da diversi ordini mistici: *tijaniyya*, *muridiyya*, *tariqa* (confraternita) esclusivamente senegalese, *qadiriyya* e, in misura minore, *layennes* e *hamalliyya*. I fedeli sono così divisi nelle confraternite: 45% nella *tijaniyya*, 31% nella *muridiyya* e 13% nella *qadiriyya*.

Le confraternite dispongono di un livello tale di autorità e di influenza politica, in Senegal, che non ha equivalenti rispetto ad ogni altra nazione dell'Africa a sud del Sahara. L'Islam marabuttico e popolare ha dimostrato una grande capacità di adattamento ai mutamenti sociali, economici e politici, tanto da rappresentare un referente primario nella dialettica politica e sociale contemporanea.

⁵ D. B. CRUISE O'BRIEN, Sufi Politics in Senegal, in J. P. Piscatori (a cura di), *Islam in the Political Process*, Cambridge University Press, 1983, pag. 122.

In questo paragrafo mi sono occupato delle caratteristiche religiose più significative dei tre grandi ordini mistici senegalesi, ma prima di procedere mi sembra opportuno fare una breve premessa su alcuni concetti che le caratterizzano.

I movimenti sufi si raggruppano attorno alla figura di un fondatore, *Cheich*, e danno vita ad un ordine mistico fondato su pratiche religiose che permettono loro di raggiungere un'unione con Dio. Il sufismo si caratterizza sulla triade socio-religiosa tipica di gran parte del mondo musulmano: la *umma*, l'*asabiyya* e la *tariqa*.

La *umma* è la comunità dei credenti musulmani, uguale ed obbediente davanti a Dio. La *asabiyya* indica l'appartenenza al gruppo di nascita ed ai relativi costumi ed usi adottati. Tale termine fa riferimento alla tribù, ma anche all'etnia, al gruppo familiare esteso, ai gruppi clientelari e di dipendenza. La *tariqa*, infine, è la via della devozione che si forma attorno alla vita di un mistico sufi, il quale si affida direttamente a Dio senza la mediazione della *umma*. Essa è la via di fede personale, di insegnamento di un "santo", il quale diventa mediatore del sacro, nel momento in cui attorno a lui si forma una scuola di devozione e di pensiero.

Il marabutto è colui che detiene l'autorità religiosa e che grazie al potere religioso di cui è investito, la *baraka*, funge da guida spirituale per i fedeli e da mediatore tra uomo e Dio.

L'abbandono in Dio tipico dell'Islam diviene nel sufismo abbandono al proprio marabutto e pertanto l'iniziazione ad una confraternita coincide sempre con l'atto di sottomissione umile e simbolica alla volontà del marabutto prescelto.

Le caratteristiche e le peculiarità delle singole confraternite si

evidenziano proprio nell'adattamento alle realtà locali: alla comune appartenenza islamica segue, dal punto di vista, una netta distinzione fra le confraternite.

La confraternita più antica presente in Senegal è la *qadiriyya*: fondata nel XII secolo a Baghdad da Abdelkadir al-Jilani, fece la sua apparizione in Senegal all'inizio del XIX secolo. Essa si presenta segmentata e priva di una struttura direttiva centralizzata, a cui fa seguito uno scarso peso politico.

La seconda confraternita in ordine di apparizione sul territorio senegalese è la *tijaniyya*, fondata da Ahmed al-Tijani nel Maghreb nel 1700 e diffusa in Senegal dopo la metà del XIX secolo da Haj Omar.

Infine consideriamo la *muridiyya*. Di origini recenti, è l'unica *tariqa* prettamente senegalese. Essa infatti nasce in seno all'etnia wolof con la predicazione del mistico *Cheich* Amadou Bamba M'Backé, chiamato dai suoi discepoli Serigne Tuba, dal nome della città di cui è fondatore. Attraverso la *muridiyya* si è avuta la conversione in massa dell'etnia wolof all'Islam.

4.4.1. La confraternita più antica: la Qadiriyya

La *qadiriyya* è distante dai successi e dai proseliti delle altre confraternite ed inoltre, contrariamente ad esse, non ha mai neppure partecipato attivamente alla politica interna dello Stato. La fondazione si deve a Sidi Muhammad Abd al-Jilani (1079-1166), personaggio carismatico dalle grandi virtù taumaturgiche. È grazie ai berberi Sanhaja, ed in particolare ai chierici itineranti Kunta, che verso la metà del XV secolo la sua *tariqa* si diffonde a partire dal Marocco verso il Sudan occidentale.

Ad essi va il merito di aver diffuso la fede qadiri lungo le piste commerciali e di aver trasmesso una tradizione eminentemente pacifica di proselitismo islamico contraria all'ideologia del *jihad fi sabil Allah*, la guerra santa.

Lo sviluppo storico della confraternita è caratterizzato dalla dispersione sul territorio che ne ha sempre limitato il peso politico, oggi, infatti, la sua importanza è quasi esclusivamente locale. Gli ultimi decenni hanno fatto registrare una notevole perdita di terreno nella regione centrale del Cayor, scarsamente compensata da un certo incremento in un' area periferica della Casamance.

Nella regione del Futa Toro gli effetti della rivalità con la *tijaniyya*, che ha avuto origine nel corso del XIX secolo, per la leadership religiosa nella zona sono ancora lontani dal sopirsi. Appare evidente come la *qadiriyya* in Senegal sia poco estesa, cosa che stride invece con la grande diffusione che ha ottenuto in vaste aree del Mali, del Niger e della Nigeria settentrionale. La scarsa popolarità di cui gode fra le masse rurali affonda le sue radici da una parte nella sua caratteristica di confraternita dotta, élitaria, luogo di incontro di giuristi e letterati arabizzanti, dall'altra nel legame sinallagmatico fra identità qadiri e identità etnica maura, legame invisibile per molteplici ragioni storiche alla popolazione senegalese⁶.

Per quanto concerne il rapporto *talibe*-marabutto, il discepolo deve abbandonarsi, deve mettersi totalmente nelle mani del marabutto e, soprattutto non deve contrastare in nulla la volontà della propria guida spirituale. Essi inoltre hanno il diritto di prestare giuramento di fedeltà a diversi marabutti contemporaneamente.

⁶ A. PIGA, Un universo sufi cangiante, criptico e poliedrico. La Qadiriyya, la Muridiyya e la Tijaniyya: tre ordini mistici nel Senegal contemporaneo, in MARIA IMMACOLATA MACIOTI, *Immigrati e religioni*, Liguori editore, 2000, pag. 157.

4.4.2. La Tijaniyya e Malik Sy

La *tijaniyya* è la seconda confraternita in ordine di apparizione in Senegal e la sua egemonia nel panorama del sufismo senegalese è del tutto indiscussa. È stata fondata al Cairo dallo *shaykh* Muhammad ibn Mukhtar ibn Salim al-Tijani.

Secondo la dottrina tijani egli avrebbe ricevuto l'influsso divino direttamente dal Profeta Muhammad, senza intermediazioni. Anche i grandi santi tijani possono stabilire un contatto personale con il Profeta, non solo in sogno, ma anche in stato di veglia. Al-Tijani stesso era considerato e si autoproclamava il massimo potere spirituale, dotato della virtù dell'*isma*, l'infallibilità, virtù solitamente riservata ai soli Profeti.

L'adesione alla *tijaniyya* comporta una fede incontrollabile nel suo carattere di verità rivelata e divina, l'unico maestro è Muhammad.

Di conseguenza i discepoli non possono affidarsi ad un'altra *tariqa*.

Il discepolo deve stare vicino al proprio maestro, lo deve obbedire, imitare ed assistere fino alla morte, solo così potrà essere condotto verso la purezza, per poter divenire un giorno degno di ricevere a sua volta l'influsso divino e l'ispirazione alla stessa stregua del maestro.

Dopo aver descritto le caratteristiche generali dell'ordine, entro maggiormente nel merito della specificità senegalese.

Il fondatore della *tijaniyya* senegalese è stato al-Haji Malik Sy, *Serigne* di origine tukolor di Dagana nei dintorni orientali di Saint-Louis.

La sua predicazione ruotava intorno a tematiche ricorrenti, quali la necessità di una maggiore eguaglianza nei rapporti sociali, la preminenza dell'istruzione religiosa rispetto al lavoro manuale, la condanna dei marabutti impostori che sfruttavano la credulità popolare degradando così la

propria missione religiosa ⁷.

Venerato come un santo, Malik Sy era soprannominato *Mawdo*, il patriarca. La *tijaniyya*, dai primi del 1900 si espanse rapidamente nel Cayor, poi nello Waloo sul basso Senegal ed infine nella Casamance.

Tranne una sola eccezione i marabutti tijani mantennero dei rapporti pacifici con i colonizzatori, anzi svilupparono una vera e propria ideologia della collaborazione.

La *tijaniyya* senegalese proclamava il rispetto per l'autorità costituita al punto da pregare per il governo coloniale, artefice del ripristino della pace e della giustizia. Si riscontrano in essa tre tematiche sufi fondamentali, interconnesse e complementari: lo statuto del marabutto, la mobilità sociale e l'importanza dell'istruzione. In particolare il *Serigne* tijani, che riveste il ruolo di guida spirituale, non può intercedere verso Dio per conto del discepolo, né tanto meno può essere oggetto di venerazione personale.

I discepoli tijani perciò devono cercare di raggiungere la salvezza individualmente, questa loro autonomia li distingue notevolmente dai loro omologhi, in particolare dai muridi.

Anche nella concezione del lavoro le differenze non potrebbero essere maggiori: Malik Sy considera lecito offrire l'insegnamento religioso in cambio di prestazioni di lavoro ma critica aspramente i marabutti che sfruttano oltre il lecito i poveri *talibe*.

La *tijaniyya* senegalese guarda con favore alla mobilità sociale, questo aspetto è molto importante, tenendo conto che la società wolof-tukolor è caratterizzata da una profonda stratificazione sociale. Infatti, un discepolo dotato di ampie conoscenze religiose e grandi doti morali può,

⁷ A. PIGA (2000), op. cit. , pag. 173.

indipendentemente dalla sua origine etnica e sociale, venire nominato *muqaddam*, cioè rappresentante locale del Califfo. È l'istruzione religiosa che viene a configurarsi come il fattore principe della mobilità sociale, anzi come l'unico fattore in grado di limitare i privilegi derivanti dal principio strutturale dell'ereditarietà.

4.4.3. Amadou Bamba e la nascita della *muridiyya*

A differenza delle confraternite che l'hanno preceduta, la *muridiyya* è l'unica confraternita tipica ed esclusiva dell'Africa subsahariana, in particolare del gruppo etnico senegalese dei wolof.

Contrariamente agli altri ordini, la sua denominazione non deriva direttamente dal nome del fondatore, ma dalla parola araba "murid", aspirante, novizio, che indica ogni discepolo che aspira ad una iniziazione sulla "Via" e si impegna a seguito del Maestro.

Il fondatore della *muridiyya* è Muhammad ibn Muhammad ibn Habib Allah, nato intorno al 1850 a M'Backé nel Baol in una famiglia religiosa, affiliata alla confraternita *qadiriyya*. Come fondatore sarà conosciuto popolarmente con il nome di Amadou Bamba, dove con *bamba* si intende il capo, il maestro.

Egli riceve la sua formazione spirituale musulmana dalla famiglia, vicina questa al mitico personaggio di Lat Dior, celebrato dalla tradizione epica come l'eroe della resistenza wolof alla conquista coloniale francese.

A quarant'anni, in seguito all'invasione francese intraprende un lungo cammino, durante il quale, secondo la tradizione orale riceve la rivelazione e fonda nel 1887 il villaggio di Tuba, che poi diverrà la Mecca dei Murid.

I discepoli della *muridiyya* sono organizzati in unità produttive di

lavoro per la coltivazione di miglio ed arachidi. Il loro numero aumenta rapidamente e questo preoccupa non poco le autorità francesi che temono l'insorgere di un movimento di rivolta, tanto che arrestano Amadou Bamba nel 1895 e lo deportano in Gabon. Durante questo periodo di esilio e di isolamento egli si dedica alla preghiera; dopo sette anni torna in Senegal dove è accolto come un santo e riprende così la sua predicazione: i discepoli giungono ormai da ogni parte del paese.

L'eccessiva notorietà lo porta ad un secondo esilio in Mauritania, dal 1903 al 1907. Queste che egli è costretto a patire aumentano il suo prestigio fra la popolazione e accrescono la sua fama di santità.

Nel 1907 torna in Senegal e l'amministrazione coloniale per scoraggiare l'afflusso di fedeli, gli impone un'autotassazione e il pagamento di un'imposta per potergli fare visita. Il supporto popolare così intenso costituì motivo di profonda inquietudine per il governo coloniale responsabile di avere a lungo perseguitato un vero santo, un autentico sufi, lontano ed estraneo per scelta personale da rivalse politiche o giochi di potere. L'amministrazione francese mutò radicalmente i suoi rapporti con Bamba e intravide le conseguenze positive di una reciproca collaborazione, tanto che nel 1918 venne insignito della croce della Legione d'Onore, massima onorificenza francese⁸. Il 19 luglio 1927 Amadou Bamba muore e viene sepolto a Tuba.

La sua figura non è facile da definire: un uomo di grande fede e spiritualità, che ha saputo rappresentare un punto di riferimento per i suoi contemporanei e che ha gettato le basi di una dottrina portatrice di valori universali. All'interno della società wolof egli rappresenta una figura

⁸ A. PIGA (2000), op. cit. , pag. 159.

rivoluzionaria, divenendo un simbolo dell'identità nazionale e della resistenza non violenta al colonialismo francese. La distensione con l'amministrazione francese ha consentito alla società wolof di fare il suo ingresso nel circuito dell'economia monetaria del patto coloniale: la conquista delle terre e il loro sfruttamento con la coltivazione delle arachidi favorisce e consolida lo sviluppo del muridismo, ma lo lega per sempre alle sorti politiche del governo francese.

Amadou Bamba è un puro prodotto dell'Islam africano poiché non ha mai fatto pellegrinaggio nei luoghi santi dell'Islam e non è mai stato allievo di un maestro arabo dell'Africa del Nord o del Medio Oriente. I suoi soli maestri sono stati senegalesi e mauritani.

Il suo insegnamento è conosciuto attraverso i suoi scritti in lingua araba, essi rivelano un uomo dalla fede incrollabile, pieno di tenerezza, un uomo di Dio, desideroso di adorarlo, ma anche un uomo pieno di slanci passionali verso il Profeta Maometto. Il suo insegnamento vuole essere pratico: fare conoscere l'Islam più ortodosso e portare i suoi discepoli ad adorare Dio, a servirlo, ad avere una vita interiore dominata dalla sua onnipresenza, seguendo in tutto il Profeta. Amadou Bamba è sia un educatore di fede, quando insegna l'Islam, e sia un moralista, quando esorta a vivere secondo i dettami della legge.

4.4.4. Cheich Ibra Fall tra muridiyya e Baye Fall

Durante l'esilio di Amadou Bamba assumono grande rilievo ed importanza a livello organizzativo i *grands talibe* ed i fratelli dello *Cheich*. Tra questi merita particolare attenzione *Cheich Ibra Fall*: un nobile che si pone al servizio del fondatore diventandone il primo discepolo e lavorando

per lui.

Cheich Ibra Fall vota la sua vita al servizio di Amadou Bamba che, secondo la tradizione, in cambio della sua completa devozione espressa con un incessante lavoro, lo dispensa dall'obbligo della preghiera e del digiuno. Egli è, infatti, poco attratto dagli aspetti più spirituali degli insegnamenti del Maestro, mentre è pronto a farsi carico degli aspetti organizzativi della confraternita. Ha come preoccupazione principale la salute materiale della confraternita, tanto che si deve a lui la straordinaria organizzazione che la caratterizza sin dagli albori. Accanto ai fratelli del Maestro ha iniziato a costruire l'indipendenza economica e organizzativa della *muridiyya*, fondando villaggi e rendendo nuove terre utilizzabili per la coltivazione.

Ibra Fall è stato l'artefice del successo dell'ordine fra le masse popolari, egli ha ideato il sistema agricolo del *daara*, struttura collettivistica di produzione che è alla base del successo muride, ed ha inoltre elaborato l'ideologia del lavoro indefesso, al limite della resistenza, da offrirsi con umiltà e devozione al proprio marabutto.

La *daara* si presenta come scuola di formazione spirituale, in cui giovani e adolescenti sono sottoposti ad una rigida disciplina nel lavoro e nella formazione religiosa.

Inizialmente Ibra Fall si stabilisce nel Baol fondando quello che oggi è il villaggio di Darou Salam: questo insediamento rappresenta la prima *daara* muride all'interno della quale trovano ospitalità tutti coloro che vogliono seguire il movimento. L'organizzazione che si viene a creare è basata essenzialmente sul lavoro agricolo e da qui prendono vita gli insediamenti successivi ed il rapido sviluppo della confraternita.

Cheich Ibra Fall intreccia relazioni con il governo coloniale che gli

permettono di correre in aiuto di Amadou Bamba in esilio e di negoziare con le autorità il suo rimpatrio. Essendo un abile propagandista, facilita l'espansione della dottrina ed il reclutamento di numerosi fedeli.

I suoi discepoli, i *Baye Fall*, sono animati da una devozione fanatica, irruente ed irrefrenabile. Nella *muridiyya* sono gli unici a devolvere integralmente al proprio marabutto ogni obbligo e dovere religioso strettamente personale. Essi, infatti, non pregano e non rispettano i precetti del digiuno durante il mese di *ramadan*.

Essi costituiscono la componente più discussa dell'ordine, criticati soprattutto dai muridi ortodossi e dai tijani, si vantano di essere i veri muridi. Portano all'estremo l'etica del lavoro: il lavoro prestato al servizio del marabutto è, per loro, sufficiente per raggiungere il paradiso e per essere dispensati dagli obblighi religiosi canonici.

Alcune loro caratteristiche sono determinate dallo stretto rapporto che lega questa comunità a quella dei *ceddo*, i potenti schiavi della corona nei regni wolof precoloniali. Sulla scia delle usanze dei *ceddo* persino i *Serigne Baye Fall* fumano liberamente tabacco e fanno abbondante uso delle bevande alcoliche, contravvenendo così in pieno alle regole morali della *tariqa* muride.

4.5. Il rapporto Marabutto talibe

La specificità del muridismo consiste nella relazione privilegiata che si instaura tra il *Cheich*, Maestro, ed il *talibe*, discepolo.

La dipendenza che lega queste due figure è spinta all'estremo: per Amadou Bamba lo spirito del Maestro è "l'angelo custode" del *talibe*. Quest'ultimo deve avvalersi della protezione di una guida spirituale che

funga da punto di riferimento costante: la forza del discepolo risiede nel desiderio di seguire l'esempio del Maestro.

Il tema della guida spirituale costituisce uno degli aspetti fondamentali del pensiero del fondatore. È tradizione del muridismo che il discepolo riceva il suo insegnamento dalle mani di uno *Cheich* e che si impegni a seguirne l'esempio. Questa relazione privilegiata riprende le relazioni di dipendenza e di clientela che esistevano nelle antiche relazioni sociali wolof.

Il Maestro diventa l'intermediario fra il fedele e Dio, assume una funzione di guida, grazie al potere religioso di cui è investito, la *baraka*, ovvero il carisma, garantendo così la salvezza del discepolo.

Il Marabutto rappresenta così la cellula originaria della comunità: i rapporti che si stabiliscono fra Maestro e discepolo divengono rapporti di subordinazione volontaria dell'adepto. Questa subordinazione, *baia*, si esprime attraverso l'impegno ad obbedire al proprio *Cheich*, riconoscendoli il diritto di decidere su tutti gli aspetti della propria vita.

La responsabilità del Maestro verso il discepolo investe anche la vita terrena: tramite il potere economico e l'influenza politica derivanti dalla sua posizione di capo spirituale, può venire incontro alle esigenze materiali dell'adepto.

Il lavoro, o *khidma*, segna una divisione delle competenze: il *talibe* delega al marabutto il compito della preghiera e della meditazione, mentre egli si adopera con il proprio lavoro per la prosperità della confraternita.

M. Diop, afferma che la dottrina muride si fonda su tre aspetti: la *baia*, con la quale si istituisce il rapporto *Cheich-talibe*; la *irada* che indica la volontà del discepolo di camminare verso Dio; la *khidma*, il servizio o

lavoro che il *talibe* deve svolgere. Quest'ultima fa sì che il lavoro venga considerato in alcuni casi come sostitutivo della preghiera e della meditazione, è il caso dei *Baye Fall*. Amadou Bamba, infatti, è conscio del fatto che la contemplazione e l'ascetismo non sono alla portata di tutti i discepoli: egli ha così introdotto il concetto di "lavoro come redenzione", in realtà il lavoro è soltanto una forma funzionale della preghiera e non può in nessun modo sostituirla.

Tutti i muridi si riuniscono ogni anno per il grande pellegrinaggio, il Gran Magal, a Tuba dove pregano nella grande moschea, sulla tomba del fondatore. Qui rendono visita al *khalifa* generale, ovvero il capo della confraternita e vicario di Amadou Bamba, e ai vari *Cheich*, ai quali portano le loro offerte.

Il sistema delle *hadiya*, le offerte da devolvere al marabutto, così come l'obbedienza incondizionata del *talibe* verso il Maestro, sono stati, e lo sono tuttora, oggetto di numerose analisi critiche.

Per valutare questa situazione occorre tenere conto del contesto di origine, considerando la realtà storica e sociale senegalese. Infatti, di fronte al crollo della società tradizionale pre-coloniale, rigidamente strutturata in ordini gerarchici e caste professionali, la confraternita muride ha aperto nuove prospettive di mobilità sociale. Di fronte ad un mondo in cui i valori tradizionali perdevano significato, i *marabout* si presentavano come portatori di nuovi valori e come guide per la direzione della società civile.

In questa condizione di crisi l'Islam è l'artefice dei valori per la costituzione di un nuovo patto sociale e delle figure destinate a garantirlo.

Il marabutto, gradualmente, diventa depositario di legittimità per la sua *baraka* ed in quanto tale pretende di esercitare la sua volontà.

Il legame che unisce il discepolo al suo marabutto è assai profondo: un legame individuale, personale e diretto. Il *talibe* è libero di scegliere il proprio Maestro e può decidere di rompere il rapporto quando meglio crede. Tuttavia, tale libertà è più teorica che pratica: in tal caso, le sanzioni ideologiche, che ne deriverebbero vanno ad esercitare una pressione non trascurabile sull'individuo che ha profondamente interiorizzato i valori del gruppo e della comunità.

La minaccia dell'isolamento, dell'abbandono del gruppo e gli squilibri psicologici che deriverebbero dalla disobbedienza, mettono in evidenza la fondamentale ineguaglianza della relazione⁹.

La relazione carismatica implica un annientamento della personalità del *talibe*, un puro atto di sottomissione, lo *jébbelu*: l'offrirsi, il donarsi. Egli ottiene in cambio, dal suo marabutto, la guida che lo condurrà alla salvezza: si tratta del contenuto teologico della relazione a cui va aggiunto anche la tutela di carattere materiale che il Maestro assume nei confronti del discepolo. È, infatti, tenuto ad "assistere" in ogni occasione di bisogno, di conseguenza il *talibe* non è mai solo: il suo Maestro sarà il suo sostegno in tutte le circostanze.

4.6. Il muridismo e l'emigrazione

Nel contesto migratorio i punti di forza e di attrazione della confraternita assumono notevole importanza nell'affrontare la nuova realtà.

L'emigrazione senegalese ha esteso il muridismo in un'area molto ampia: dalla città santa di Tuba alle principali città europee e statunitensi, giapponesi, canadesi ed australiane. Questo comporta anche degli effetti

⁹ O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 15.

negativi, la divulgazione del muridismo ha provocato un allontanamento dal pensiero del fondatore.

La conquista di nuove frontiere è un aspetto essenziale della confraternita, e nell'immigrazione trova una sorta di missione: questa è generalmente circoscritta all'ambito urbano sia in Senegal che nei paesi europei, e deve essere diversificata economicamente e culturalmente nel nuovo contesto.

L'espansione del movimento non ha provocato la diminuzione dei membri muridi, essi anzi tentano di esportare sia il lavoro sia la loro fede religiosa. Infatti la pratica muride non può essere separata dal lavoro ed il lavoro non può essere separato dalle pratiche religiose. È frequente incontrare commercianti ambulanti senegalesi con addosso spille raffiguranti l'immagine del *Cheich* o del proprio marabutto.

L'orgoglio culturale africano è una qualità spiccata nel migrante muride insieme all'ideologia pan-africana promossa dalle guide spirituali; e questo facilita il migrante muride nel promuovere oggi la sua missione di diffusione del messaggio del fondatore all'interno del mondo non islamico.

4.6.1. Emigrazione interna: dalla campagna alla città

Il muridismo, come abbiamo visto, nasce e si sviluppa in un contesto prevalentemente rurale.

I periodi di siccità e i fattori strutturali dell'economia senegalese post-coloniale hanno favorito l'esodo dalle campagne. Siccome parte della popolazione rurale è costituita da *talibe* muridi, nelle città la confraternita si fa portatrice di una nuova riorganizzazione dello spazio economico-sociale.

Il passaggio dall'economia rurale alle molteplici attività urbane va ad

influenzare sia l'aspetto economico della vita del *talibe*, sia il vissuto, poiché la vita comunitaria sotto il diretto controllo del proprio Maestro viene sostituita dalla dispersione della vita di città.

L'assenza di un'attività economica unitaria ha reso necessario trovare una struttura alternativa, in grado di ricreare in città la solidarietà e l'unità del villaggio, consentendo il mantenimento e la riproduzione del sistema muride. I murid vanno alla conquista dello spazio cittadino che strutturano sulla base della loro appartenenza religiosa, dando vita ad istituzioni nuove, come le *dahira*, ma sempre caratterizzate dai fondamenti classici del muridismo¹⁰.

Per i *marabout*, le *dahira* sono il mezzo per perpetuare la struttura della confraternita, una sorta di anello di comunicazione tra le gerarchie e i fedeli, che consente di mantenere il fondamentale rapporto tra Maestro e discepolo.

Attraverso il processo d'inserimento nella vita urbana e nell'economia di mercato, e con la sostituzione delle comunità rurali con le *dahira*, il muridismo ha dimostrato di possedere una grande capacità di adattamento. Nel contesto urbano le relazioni murid sono cambiate: ora ci si muove lungo un asse che va dalle terre rurali al mercato del lavoro urbano, e dalla organizzazione di unità produttive per la coltivazione verso interessi ed affari riservati a particolari categorie di lavoratori.

Oggi le *dahira* hanno assunto un'importanza economica e politica fondamentale. I muridi, che hanno costituito la struttura produttiva dello "sfruttamento" dei contadini, in un modo approssimativamente feudale, hanno acquistato rilievo nel commercio dei prodotti agricoli.

¹⁰ O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 22.

Si è così venuta a creare una situazione di pace sociale tra lo Stato indipendente ed i potenti *marabout*. In particolare il primo riconosce all'organizzazione una valenza socialista, in quanto il lavoro, oltre alla preghiera, è posto alla base della vita comunitaria; il muridismo invece si è impegnato non solo a non contrastare le nuove forme sociali di produzione, ma addirittura si è adeguato ad esse, anche se in modo apparente, inserendosi all'interno del sistema produttivo.

I *marabout* più potenti, che esercitano un ruolo importante nell'economia, avendo investito i profitti comunitari nel settore terziario e soprattutto nei trasporti, costituiscono una sorta di corpo separato nello Stato, uno Stato nello Stato, e hanno assunto un potere dal quale è impossibile prescindere in occasione di decisioni importanti¹¹.

Possiamo affermare che il muridismo è riuscito ad adattarsi alla realtà urbana e al sistema imprenditoriale moderno, sia sul piano economico sia su quello organizzativo, attraverso la formazione di gruppi di commercianti. Da un punto di vista organizzativo la *tariqa* ha manifestato una notevole forza nel passaggio dal contesto rurale a quello urbano, adattandosi al sistema produttivo moderno, senza per questo dissolvere il legame tra base e gerarchie.

Da un punto di vista economico, il commercio e l'ambulato non sono attività del tutto nuove per il discepolo muride, per il quale hanno rappresentato un mestiere di ripiego da alternare all'attività agricola.

Quella che risulta essere nuova è la dimensione che questa attività va ad assumere: col passaggio dalla campagna alla città, il commercio diventa l'attività principale da svolgere.

¹¹ NOMISMA, *Cooperazione allo sviluppo- Senegal*, 1985, pag. 23.

4.6.2. I muridi in Italia

I percorsi migratori dei discepoli muridi sono simili sotto molti aspetti a quelli degli altri senegalesi, per tanto si rischia di attribuire al muride comportamenti che invece sono propri degli immigrati senegalesi in genere. Si rischia inoltre di creare una sorta di stereotipo del muride, a cui l'individuo dovrebbe adattarsi, tralasciando il ruolo fondamentale svolto dalle scelte personali.

In Italia i muridi si presentano come un gruppo chiuso, restio a parlare di sé, in contrasto con altri aspetti dell'atteggiamento migrante senegalese, in genere estremamente aperto e pronto al contatto. Infatti, l'appartenenza alla confraternita dei muridi viene menzionata solo se espressamente richiesta. Ciò sembra essere determinato essenzialmente da un'istintiva coscienza della difficoltà a spiegare un sistema di rapporti così particolare all'interlocutore europeo, solitamente poco informato sulle realtà locali africane.

I principali centri del muridismo italiano sembrano essere: Livorno, Rimini, Milano e soprattutto Bovezzo in provincia di Brescia. In quest'ultima località è presente il "residence Prealpino" che svolge un ruolo cardine come luogo di aggregazione per tutti i senegalesi ed in particolare per i muridi. Ottavia Schmidt di Friedberg individua in questo centro due tipologie di muridi: da una parte, i giovani, con meno di venticinque anni, che giungono in Italia per "voto", attraverso la catena migratoria. Essi lavorano, inviano le rimesse a casa e sono intenzionati poi a fare ritorno in Senegal. Dall'altra parte, coloro che sono orientati a cercare collocazioni diverse e percepiscono l'interazione con la società ospite altrettanto

importante quanto quella con la comunità d'origine¹². Tra questi troviamo, infatti, gli operai che hanno rapporti con il mondo esterno e con i colleghi di lavoro.

Nella società d'accoglienza le *dahira* nascono per iniziativa dei discepoli e il *talibe* più rispettato e preparato in maniera religiosa viene nominato responsabile, che in mancanza del marabutto ne assume le funzioni. Generalmente i *marabout* non emigrano, anzi il più delle volte risiedono nel villaggio d'origine.

L'emigrazione, quindi, conduce a situazioni di cambiamento, consentendo ad individui dotati di iniziativa e capacità di assumere ruoli di primo piano, di divenire un punto di riferimento religioso.

Vi sono anche coloro che giungono in Italia esclusivamente come rappresentanti di un dato marabutto: svolgono attività essenzialmente religiose e si adoperano per mantenere i legami tra i vari centri italiani del muridismo.

I contatti tra Maestro e *talibe* vengono mantenuti, all'estero, attraverso tre livelli. Il primo è di tipo individuale e prevede che il discepolo contatti direttamente il proprio marabutto nei momenti di difficoltà.

Il secondo livello è determinato dall'unione dei discepoli che si riuniscono nel medesimo luogo e sotto la guida di un membro anziano.

Il terzo livello, infine, è caratterizzato dal rapporto collettivo durante le visite religiose, che richiamano discepoli anche molto lontani.

Di tanto in tanto alcuni *marabout* arrivano in visita in Italia: vengono a visitare i loro discepoli e a pregare con loro, raccolgono inoltre collette per le loro comunità locali in Senegal. Questo produce una diffusa

¹² O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 98.

percezione della solidarietà musulmana, che si estende coinvolgendo membri di vari ordini, insieme alle celebrazioni della pratica islamica.

L'arrivo di un marabutto nel Paese di emigrazione diventa una sorta di "tourn e" dato che spesso giunge dopo aver visitato fedeli residenti in altri paesi europei. I discepoli provvedono ad organizzare le tappe e si fanno carico dei bisogni del marabutto finch  questi rimane nella loro citt . Dopo alcuni giorni viene accompagnato alla meta seguente del suo viaggio ed affidato alle cure dei discepoli del luogo.

L'autorit  religiosa assume un ruolo fondamentale poich  deve favorire una buona intesa tra le strutture italiane e la comunit  muride, tenendo presente che l'adepto deve attenersi al rispetto delle leggi e dei costumi del paese d'accoglienza.

Tutto ci    volto a favorire l'aumento di consapevolezza dei discepoli muridi, dei movimenti religiosi internazionali e della posizione dell'Islam nel contesto europeo.

Sebbene i senegalesi non siano visti nell'ideologia italiana come principalmente musulmani, essi vengono definiti subito con un pregiudizio anti-musulmano. Tuttavia i rapporti tra senegalesi e italiani sono caratterizzati dall'assenza di un immaginario collettivo l'uno nei confronti dell'altro¹³.

I muridi mettono in atto una "mistica del lavoro" che enfatizza la solidariet  interna e la dimensione economica, la loro attivit  economica in Italia si esplica inizialmente attraverso l'ambulantato che il *talibe* intende come attivit  di ripiego.   svolta soprattutto dai neo-immigrati e dai clandestini, oppure da coloro che non sono riusciti ad inserirsi in un ambito

¹³O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 77.

lavorativo regolarizzato. Spesso molti di loro si dedicavano all'attività commerciale nel loro Paese e questo permette loro di accettare l'esperienza migratoria con maggiore facilità.

Dato che per il migrante muride il lavoro è un dovere, la vendita ambulante diventa preferibile alla disoccupazione e all'elemosina. Appena si presenta l'opportunità, molti abbandonano il commercio ambulante scegliendo un lavoro generalmente nell'industria.

Il luogo di lavoro comincia così ad essere il punto di maggiore contatto con la popolazione locale, facilitando l'instaurarsi di rapporti con la società d'accoglienza.

Il migrante mette in pratica un'etica del lavoro che è strettamente connessa all'etica muride, per cui il lavoro conduce alla redenzione ed i valori, che devono accompagnare la ricchezza acquisita col lavoro, sono la generosità e la redistribuzione.

L'appoggio della confraternita si mostra importante sia nel sostegno del migrante all'estero, sia nel fornire le conoscenze indispensabili all'emigrazione e a fornire l'idealtipo del progetto migratorio, in quanto la cultura muride, attraverso l'etica del lavoro e la solidarietà, stimola lo sviluppo di un atteggiamento mentale disponibile all'emigrazione¹⁴. Infatti, nella fase del primo insediamento, la *tariqa* muride ha avuto successo nel suo ruolo di mediatrice: è riuscita a preservare i propri punti di forza, quali la coesione del gruppo, la rete economica e il riferimento culturale.

¹⁴ O. SCHMIDT DI FRIEDBERG (1994), op. cit. , pag. 110.

CAPITOLO 5

INDAGINE SUL TERRITORIO

5.1. L'oggetto della ricerca

Il nucleo essenziale della ricerca è costituito dalla realizzazione e dall'elaborazione di dieci interviste fatte ad immigrati senegalesi.

Oggetto dell'indagine, condotta attraverso interviste di tipo biografico, è il vissuto soggettivo dell'esperienza migratoria degli individui scelti come informatori.

Ho preso in considerazione due campioni di riferimento: il primo e più consistente, costituito da sette senegalesi residenti nelle aree di Padova e Mestre, ed i rimanenti tre intervistati nella provincia di Brescia.

La selezione degli intervistati è stata determinata dalla disponibilità di questi individui ad essere intervistati, congiuntamente alla loro conoscenza della lingua italiana.

Lo studio in questione verte, principalmente, attorno allo scopo di approfondire la conoscenza dell'esperienza migratoria degli immigrati senegalesi e del loro inserimento nell'ambito locale.

Ho cercato inoltre di verificare l'importanza che la religione riveste nella vita quotidiana, ed il tempo che i soggetti vi dedicano quotidianamente, dato che, nel contesto migratorio i punti di forza e di attrazione della confraternita assumono notevole importanza nell'affrontare la nuova realtà.

5.2. Ricerca empirica: ipotesi di ricerca ed impostazione delle interviste

La prima scelta che ho dovuto prendere ha riguardato il tipo di ricerca da condurre: quantitativa o qualitativa essenzialmente, ho deciso di optare per la seconda, perché volevo instaurare un rapporto più personale e meno anonimo con le persone da intervistare, che mi consentisse di andare più in profondità quando lo avessi ritenuto opportuno.

Alla luce di questa decisione, il passo successivo è stato quello di scegliere o meglio trovare i possibili testimoni, i requisiti che questi dovevano possedere, erano principalmente una buona conoscenza della lingua italiana ed una certa disponibilità di tempo.

Ho cercato di riportare le interviste nel modo più fedele possibile, limitando al minimo correzioni ed interventi, proprio perché volevo mettere in risalto anche le esitazioni, le pause e le incertezze che spesso contribuiscono a dare un'immagine più completa del pensiero di chi si esprime in un dato momento.

Ho elaborato una possibile traccia di intervista che è servita per l'elaborazione delle domande e che è stata adattata, di volta in volta, alle diverse situazioni presentatesi nel corso dei colloqui.

Le "storie di vita" degli immigrati intervistati sono state ricostruite a partire dal contesto di origine fino all'impatto con la realtà del Paese ospitante e alle attuali condizioni di esistenza.

Ho articolato una comune traccia d'intervista, articolata principalmente in tre aree tematiche, all'interno delle quali ho sviluppato i singoli temi ritenuti di particolare rilevanza. La sua struttura risulta così articolata:

- *La vita nel Paese d'origine*: zona di provenienza e infanzia, educazione familiare, formazione scolastica.
- *L'espatrio e l'arrivo in Italia*: decisione di emigrare, influenza dei racconti degli altri immigrati, ambientamento nella realtà italiana.
- *La vita in Italia*: attività lavorative, rapporto con gli italiani, vita religiosa, legami con il Paese d'origine, progetti futuri.

5.3. Caratteristiche generali degli intervistati

Partiamo distinguendo tra i sette senegalesi residenti nelle aree di Padova e Mestre, ed i rimanenti tre intervistati nella provincia di Brescia. Ho deciso di estendere il mio raggio d'azione fino a Brescia ed in particolare al "Residence Prealpino" di Bovezzo, perché questo svolge un ruolo cardine come luogo di aggregazione per tutti i senegalesi ed in particolare per i muridi, ed ho quindi ritenuto interessante realizzare delle interviste anche in questo luogo.

I primi dati sui quali riflettere riguardano le caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati: nove di questi sono di sesso maschile, l'unica eccezione è rappresentata da Aminata.

L'età degli intervistati è compresa tra i ventitre ed i quarantotto anni, in particolare, sette di questi hanno un'età compresa tra i ventitre ed i trentadue anni. I rimanenti hanno tra i quarantuno ed i quarantotto anni.

La maggior parte di loro proviene dalla capitale senegalese o dalla sua provincia, alcuni intervistati provengono dalla città di Kaolack situata a sud-est di Dakar, un caso particolare è rappresentato da Mamadou, nato in Costa D'Avorio da emigranti senegalesi.

Quindi è possibile definire gli intervistati come immigrati urbanizzati, anche se occorre precisare che il fenomeno dell'urbanizzazione in Senegal è alquanto recente e i residenti delle periferie mantengono ancora un rapporto molto stretto con le comunità di villaggio, perciò è difficile stabilire una vera e propria rottura tra la città e la campagna.

Danno tutti una grande importanza alla religione, anche se non tutti riescono ad osservare i precetti della religione musulmana, per quanto concerne l'appartenenza ad una confraternita, nove intervistati sono murid ed uno è tijan.

Per quanto riguarda lo stato civile emerge la prevalenza di celibi, solo tre sono sposati: Oumar è sposato con una connazionale che risiede in Senegal ed hanno due bambine, Aminata è sposata con un italiano, così come Mamadou che aspetta un figlio dalla sua compagna.

È difficile stabilire un comune livello di istruzione date le diverse esperienze scolastiche, c'è un filo conduttore però, nove dei dieci intervistati (Mamadou non ne ha parlato) hanno frequentato la scuola Coranica. Tra questi spicca Oumar che è l'unico ad aver conseguito un diploma di laurea in Senegal.

A differenza dell'opinione pubblica comune si tratta di persone con una buona cultura di base, che influisce non poco nel raggiungimento di una buona conoscenza della lingua italiana. Infatti, la maggior parte degli intervistati dichiara di comprendere e parlare discretamente la nostra lingua, anche se tra connazionali usano abitualmente la lingua wolof o il francese.

A sostegno di una discreta conoscenza della lingua italiana troviamo l'influenza della durata di permanenza in Italia: la maggioranza, dai due agli otto anni, ci sono poi due immigrati di vecchia data, in particolare da

undici e diciassette anni residenti in Italia. Questo tempo ha permesso loro di “abituarsi” alla realtà italiana e di operare un certo adattamento da un punto di vista linguistico e culturale.

5.4. La conduzione delle interviste

L'indagine sul campo si è svolta in un arco di tempo di circa sei mesi, durante i quali ho imparato a conoscere la concezione che i senegalesi hanno del tempo.

La durata massima di un'intervista completa è stata di tre ore e trenta minuti, ma si è svolta in due incontri, la durata minima di un'ora.

Nessun informatore si è opposto all'uso della tecnica di registrazione su nastro magnetico, ma uno di questi ha preferito essere indicato con un soprannome. Le rilevazioni si sono svolte nella maggior parte dei casi nelle abitazioni degli intervistati o in casa di loro amici, un paio di queste si sono svolte in un ufficio e in un bazar.

Le difficoltà incontrate durante la conduzione delle interviste possono ricondursi essenzialmente a problemi di comunicazione ma ciò non ha costituito, comunque, in genere, un ostacolo ai fini di una completa rilevazione delle informazioni ricercate.

Ho riscontrato problemi maggiori durante la fase di ascolto dei nastri dovuti principalmente alle risposte dette a bassa voce ed ai molti rumori di fondo, i più curiosi sono stati i pappagallini di Aminata e la musica senegalese del bazar di Thierno.

Sono stati pochi i fattori che hanno interferito nell'andamento dei colloqui, senza peraltro pregiudicarne gli esiti: alcune interruzioni dovute al poco tempo a disposizione, a volte per motivi di lavoro dell'intervistato,

oppure ancora, interruzioni dovute alla presenza di amici o parenti.

Le storie di vita sono state ordinate in ordine di realizzazione e riportate ciascuna in dossier contenenti le informazioni socio-anagrafiche del narratore, le osservazioni e la valutazione complessiva dell'intervista.

5.5. La vita nel paese d'origine: la formazione scolastica

La religione entra a far parte dei senegalesi fin dalla giovane età, essi ricevono un'educazione religiosa non solo in famiglia ma anche nella scuola coranica. Questa contribuisce a radicare in loro i principi del Corano e della religione musulmana.

Questo tipo di istituto non è l'unico presente in Senegal, ci sono anche le scuole francesi, Aliou (intervista n. 6) presenta un quadro riassuntivo della situazione: *"...Ci sono i genitori che portano i figli a scuola coranica che ti fanno imparare il Corano e anche l'arabo. Ci sono genitori che portano i figli proprio alle scuole francesi per fargli imparare francese, inglese e altre lingue. Ci sono genitori però, che non vogliono portare i loro bambini alle scuole francesi: prima gli fanno imparare le cose musulmane e dopo quando diventano un po' grandi, all'età di dodici, tredici anni, li portano alle scuole private e pagano per fargli imparare un po' di francese.*

Anche alle scuole francesi si impara l'arabo ma non il Corano, quando io ero alle elementari, vado a scuola dalle otto fino a mezzogiorno e dopo dalle tre fino alle cinque e dopo devi andare a imparare il Corano dagli anziani...".

Come detto in precedenza nove dei dieci intervistati (Mamadou non ne ha parlato) hanno seguito la scuola Coranica, alcuni negli stessi anni in

cui frequentavano la scuola francese, altri da piccoli, altri ancora hanno avuto solo questa educazione.

Mor (intervista n. 1) descrive la vita quotidiana nella scuola coranica:

”... non va bene perché dormono per terra, dormono per terra capito? Ehmm...quattro giorni senza lavare corpo capito? tre giorni e qua studiano corano, alla mattina andavo in giro a chiedere soldi a la gente che doveva portare a marabout, al maestro.

Così e dopo quando io ho fatto due anni a la casa di questo maestro l'anno prossimo sono andato a scuola.

A scuola coranica c'erano degli altri ragazzi più grandi di noi, avevano tredici anni, più grandi di noi che ci comanda, ci dicono fa così, fa così; questo è buono la scuola coranica però da marabout, scuola è più duro, noi volere tornare a casa.

Anche c'è tanti ragazzi che scappano senza permesso della maestro...”. Sempre Mor aggiunge anche: “... A la mattina ci da l'acqua freddo per svegliare e si comporti male e si non ti comporta bene marabout ti prende per l'orecchio due minuti, tre minuti e dopo ti tira e tu gridi.

Eravamo tutti maschi, tanti, c'erano ragazzi più grandi, dodici, tredici anni che non fanno la scuola francese.

E' distante tipo cento chilometri e sono stati due anni che io non vado a casa, ogni volta mio papa vengono lì a portare vestiti capito? Anche mia mama non venire, la mama non vengono, solo papa neanche mie sorelle. E' come una carcere e quando mio papa è venuto diciamo, gli ho detto che mi sento male e vuole andare a casa ma mio papa mi ha lasciato là...”.

È interessante notare come Oumar (intervista n. 7) descriva anch'egli la vita quotidiana della scuola coranica, ma questa coincide con la sua vita

di tutti i giorni, dato che è figlio di un capo spirituale; a proposito dei genitori che affidano i propri figli ai *marabout* dice:

“... garantiscono l’educazione religiosa dei bambini, gratis, gratis, ancora a casa nostra adesso troverai una cinquantina di bambini, io non li conosco neanche, cioè i loro genitori li portano lì e magari si ricordare una volta e basta, quello più bravo lo vedrai una volta, magari due volte all’anno. Viene una o due volte all’anno a trovare i figli, alcuni non vengono neanche, i vestiti non ci pensa, mangiare non ci pensa, alloggio non ci pensa, l’educazione non ci pensa, tutto è nelle mani del marabout, a spese sue...” e sempre Oumar parla di come il *marabout* non facesse differenza tra i propri figli o i semplici discepoli: *“... Mio papà alla fine, tanto per dirti, cioè alla fine ci trattava praticamente come i discepoli che c’erano, io sono cresciuto insieme a loro, dormivo insieme a loro e il giorno stesso che mi ha portato a scuola mi ha portato insieme a loro. Altri bambini insieme a me che non erano molto, diciamo, dotati seguirono l’insegnamento del Corano e loro vivevano insieme a me, io per fortuna ho seguito entrambe le educazioni, andavo a scuola e imparavo anche il Corano...”*

5.6. L’espatrio e l’arrivo in Italia

5.6.1. La decisione di emigrare

Un dato importante che emerge dall’indagine è la conoscenza da parte degli intervistati, del vissuto delle esperienze migratorie di parenti o amici trasferitisi in precedenza dal Senegal in Europa ed in Italia in particolare.

Viene così confermata, almeno nel ristretto ambito del campione di intervistati, l’ipotesi dell’esistenza di una catena migratoria che facilita il

processo di decisione all'espatrio: amici e parenti già presenti in Italia sono un valido appoggio per i "nuovi arrivati", che possono così beneficiare di una rete solidale molto viva nella comunità senegalese.

Le ragioni fondamentali che hanno spinto all'emigrazione sono rappresentate all'unanimità dalla speranza di trovare lavoro e di guadagnare più soldi di quanto sarebbe possibile in Senegal.

Le parole di Mamadou (intervista n. 9) sintetizzano bene le opinioni degli intervistati: *"... Per il Senegal comunque si sa, per il Senegal è perché non c'è lavoro, non c'è lavoro e poi la famiglia da mantenere si allarga, si è molto consistente e poi non c'è lavoro e devi aiutare non soltanto i tuoi ma anche gli altri per cui è per questo che si va via dal Senegal e si viene in Italia anziché in Francia perché la Francia ha avuto il suo tempo e l'Italia fu l'ultimo eldorado scoperto dai senegalesi..."*

Gli intervistati hanno dichiarato dunque che è la mancanza di lavoro in Senegal che li ha spinti ad emigrare. Come mai hanno deciso di venire proprio in Italia? La scelta sembra legata nella maggioranza dei casi, come si diceva prima, alla presenza di amici, cugini, parenti già immigrati che li hanno rassicurati sulla possibilità di trovare un lavoro e li hanno potuti ospitare ed assistere durante la prima, delicata fase di permanenza e di inserimento nel nostro Paese come testimonia Oumar (intervista n. 7):

"... Ho scelto l'Italia perché c'erano già i miei fratelli, perché c'è una forte comunità di senegalesi, siccome l'immigrazione è sempre un'avventura, è sempre meglio andare nei posti dove sei sicuro almeno di trovare gente che ti possa dare una mano, per questo motivo ho scelto l'Italia..."

5.6.2. L'influenza dei racconti degli altri immigrati

Una cosa che mi ha molto incuriosito riguarda i racconti di coloro che ritornano, stabilmente o solo in visita, in Senegal da un'esperienza migratoria. In merito a questo emergono due tendenze dalla mia ricerca, la prima evidenza come molti immigrati mentano o non raccontino completamente la verità sulle loro condizioni di vita in Italia, la conseguenza principale di tutto ciò è che queste storie inducono altri senegalesi a migrare, attratti da facili guadagni e da vite agiate prospettate loro dai connazionali. Questa è solo la conseguenza più immediata, coloro che sono immigrati con queste prospettive si rendono immediatamente conto di come la realtà sia assolutamente diversa, Mamadou (intervista n. 9) descrive bene questa situazione: *“...E poi è più difficile dire che io vivo in un topaio visto che io sono vestito di Armani, è difficile da dire che io lì (in Italia) sono il mendicante e qua (in Senegal) sono il re ed è così che si sta, ci sto qui ed è il motivo per la quale io ho la macchina qua, è così la regola e la ragione è questo, dire che io ho tutto ora che sono qua ma là non ho più niente.*

(...) c'è chi dice che dicono delle storie, c'è chi tace e chi acconsente e questo ha portato in Senegal delle catastrofi no? matrimoni che falliscono perché non hanno una base di verità, alla fine se tu mi fai vedere che hai la macchina e hai un Armani mi fai vedere la possibilità di dare 200 euro mensile, è questa la logica no?...” . Anche Oumar (intervista n. 7) si esprime negli stessi termini: *“...Invece c'era altra gente, sì, che mi facevano credere che veramente loro vivono nel lusso e invece sono proprio quella gente che vive nelle condizioni peggio, sono proprio quella gente lì perché loro hanno anche la possibilità di risparmiare molto di più di*

noialtri e spendono poco, vivono in condizioni che anche con 100, 200 euro al mese, forse ce la fanno a vivere magari al Residence Prealpino è questo il discorso...”. Aminata (intervista n. 3) è d’accordo con loro: “... fino ad adesso alcuni mentono su questo fatto e dicono che qua c’è il paradiso ma fanno una vita dura qui e quando tornano portano le macchine, il cellulare all’ultimo grido, vestiti di pelle, scarpe e tutto... quindi loro (chi è rimasto in Senegal) dicono lui è partito povero e torna con una macchina, torna con tutto questo e allora vuol dire che lì ci sono soldi e poi magari quando gli chiedono, lui non dirà che ha risparmiato, non ha mangiato, dormiva con dieci o venti persone faceva il vu’ cumprà con la polizia dietro, no tutti dicono ho lavorato...”

La seconda tendenza che la mia indagine mette in luce, e che rappresenta, a mio parere, uno degli elementi principali dell’evoluzione dell’immigrazione senegalese in Italia, è che la pratica di fornire visioni difforni dalla realtà sta scomparendo, Oumar (intervista n. 7) dice in proposito: “...I miei fratelli mi dicevano sempre la verità di quello che c’era, perché loro sapevano che anche se mi raccontassero qualsiasi genere di cosa, un giorno o l’altro scoprirò la realtà. Comunque non sono abituati a raccontare certe cose, quindi mi dicevano guarda che non è come lo credi, non è facile. Sicuramente è più facile trovare lavoro in Italia che in Senegal ma è sicuro anche che si guadagna di più, però non è del tutto facile come dicono gli altri...”. Sono significative anche le indicazioni fornite da Bassirou (intervista n. 2): “...Adesso sta cambiando, ad esempio quando io vado in Senegal e mi chiedono come è in Italia io racconto la verità anche se dopo mi dicono che io sono uno che non vuole che loro vengano qua, perché mi dicono sempre che li sconsiglio di venire in Italia.

Però stanno cambiando le cose anche perché noi immigrati stiamo cercando di organizzarci meglio...” e da Aminata (intervista n. 7): “...*Molti non dicono la verità e poi magari molti sono già arrivati e cosa rimangono a fare? Rimanere qui, fare anche questa vita dura per tornare poi e non possono, perché alcuni vendono anche tutto quello che hanno, anche le loro famiglie vendono tutto per fare il biglietto, il visto e tutto per farli venire.*”

Quindi quando arrivano anche se è duro non possono più tornare indietro e quindi non è che tutti dicono la verità, ma alcuni adesso ti diranno cara mia non andare perché lì è dura, non è che mi vedi lì con tutte queste robe, lì si suda...”.

5.6.3. Ambientamento nella realtà italiana

L'impatto con l'Italia non sembra essere stato particolarmente traumatico per ciascuno degli intervistati, i quali sapevano già, al momento dell'arrivo, dove andare ed inoltre contavano sul fatto che amici e parenti senegalesi residenti nel nostro Paese, come si è detto prima, erano pronti ad ospitarli. Aliou (intervista n. 6) ha raccontato: “...*Io prima di arrivare in Italia avevo già programmato tutto. Io avevo parenti che abitavano a Genova e così sono andato a Genova, ho fatto sei mesi, poi dopo sono andato a Ancona, poi a Mestre e dopo a Verona. Dove vado io ci sono sempre i miei amici lì, vado sempre dove c'è un amico o un cugino...*” anche Salif (intervista n. 5) sapeva dove trovare ospitalità: “...*Quando sono partito dal Senegal, sapevo che a Milano c'erano due miei amici che abitavano lì e loro mi avevano dato l'indirizzo di casa.*”

Quando sono arrivato a Roma con l'aereo, dopo sono andato alla stazione, ho preso il treno per andare a Milano e loro mi aspettavano alla

stazione di Milano...” così come Mor (intervista n. 1): “...Quando sono venuto qua, sono molto fortunato perché mio cugini abitano a Treviso e io sono andato subito lì, e loro mi ospitano e, e io resta lì. No lavoro e quando vendi, vendi... e delle volte non riesco a pagare, pagare affitto e loro mi capirono...”.

Le prime difficoltà incontrate in Italia subito dopo l’arrivo, sono riconducibili, per quasi tutti gli intervistati, alla mancata conoscenza della lingua italiana e al fatto di non possedere il permesso di soggiorno. Molti degli intervistati sono giunti qui come clandestini, un paio di loro dopo essere stati in altri Paesi Europei, per i quali avevano ottenuto il visto d’ingresso prima di partire dal Senegal. A proposito delle primissime difficoltà affrontate, Mor (intervista n. 1) mi ha detto: “...quando io sono venuto qua io avevo 25 anni quasi e non sono mai uscito da Senegal, anche in giro in Africa io non conosco altro Paese, sono sempre vissuto in Senegal vicino dei miei parenti: mia mama, mio papa...; e uno giorno sono venuto in un altro Paese lontano capito? Che non conosco nessuno, non capisco la lingua, la cultura non lo conosco, tante cose diverso e per gli altri come me anche la stessa cosa, una cosa molto, molto duro...”.

Dall’indagine svolta emerge che gli intervistati sono venuti al Nord perché attirati dalle maggiori possibilità di ottenere un lavoro sicuro, alcuni di essi hanno vissuto anche nel Sud Italia, Ancona, Bari, Napoli, Terni e nelle isole, Sardegna. Si sono poi spostati nel Settentrione, Bergamo, Brescia, Milano, Padova, Treviso, Trieste, Verona, con la speranza di trovare un’occupazione. Nel Nord Italia ci sono effettivamente maggiori opportunità occupazionali ma, rispetto al Sud ci sono anche altre difficoltà. Non sempre gli immigrati, soprattutto i nuovi arrivati, riescono a trovare un

alloggio stabile presso amici e parenti. La ricerca di una casa in affitto è un passo che tutti loro prima o poi dovranno affrontare, un passo che è ritenuto più importante anche alla ricerca di un lavoro, Mor (intervista n. 1) ha detto in proposito: *“...Per noi stranieri la cosa che è più difficile è la casa, lavoro può essere più difficile o non difficile, perché quando hai permesso di soggiorno e sei fortunato ti chiamano però per casa è molto difficile perché una persona che va in un'altra paese per lavorare ed è straniera, extracomunitaria, è dura la vita se tu non ha trovato casa!*

Casa è prima cosa più importante, anche del lavoro, devi arrivare e prima devi sistemare, se hai trovato una casa dopo cerchi lavoro, anche se trovi un lavoro senza casa non va bene.

Troviamo che magari il proprietario della casa non vuole dare le immigrati le casa, questa cosa qui... qui loro hanno anche un po' ragione perché da noi magari ci abitiamo per esempio 7 persone, 8 persone, 10 persone in appartamento e in 2 camera, magari loro hanno ragione le proprietario, però l'unica cosa che posso fare noi è fare bene questa cosa.

Non abbiamo la possibilità di affittare 2 persone, 3 persone una casa, siamo di più e poi deve mangiare anche...”.

Nel Nord Italia gli immigrati incontrano maggiori difficoltà nel trovare abitazioni in affitto, rispetto al Sud, Aliou (intervista n. 6) ha raccontato: *“...Io sono sempre stato da amici ma a Ancona ho cercato io la casa e non è stato difficile a Verona invece tanti problemi. Sto cercando casa ma non l'ho trovata, poi fino adesso non posso avere la residenza lì perché la casa di mio zio dove vivo è autorizzata per quattro persone, io sono la quinta persona. La padrona poi, ti da una casa vuota, senza mobili, senza letto, senza niente e ti chiede troppi soldi: duemila euro,*

millecinquecento di anticipo prima di entrare nella casa dove non c'è neanche la roba per cucinare. Mio zio ha dato l'anticipo e ha cominciato a portare la roba lì, io devo fare ancora la residenza. A Verona è difficile trovare casa...”

Le eccessive pretese dei proprietari non sembrano essere l'unico motivo responsabile di questa situazione, secondo Mamadou (intervista n. 9) al Nord c'è anche una mentalità diversa: “...Siii, in Sardegna la casa te la danno, te la danno è che si spiega il perché te la danno, si spiega perché in Sardegna prima il lavoro non c'è, no e magari le case ci sono da affittare (...) e poi c'è un senso diverso, non c'è il senso commerciale delle cose, non c'è il senso di costruire e affittare c'è il senso che costruisco e ci abito, più o meno no? E le case che di solito ti danno sono quelle dei bisnonni che di solito è vuoto, le case che nessuno ci abita e quindi vediamo che le cose cambiano

Lì in Sardegna trovare la casa è facile, è molto più facile che qua (Brescia), ci sono case diverse...”

I rapporti d'amicizia tra i senegalesi, costituiscono una forma di sostegno reciproco anche materiale. Dopo una fase iniziale in cui tutti gli intervistati, tranne Aminata che ha vissuto fin dall'inizio con il marito italiano, hanno condiviso la casa con dei connazionali anche per dividere le spese, alcuni di loro hanno poi acquistato una certa indipendenza, Mor divide l'appartamento con la sua ragazza italiana e con un paio di studenti universitari, Oumar abita con un italiano e Mamadou vive con la compagna.

5.7. La vita in Italia

5.7.1. Le attività lavorative

Risolto il problema della casa, il passo successivo da affrontare è quello della ricerca di un'occupazione.

Una prima osservazione che è possibile fare, analizzando i risultati delle interviste, riguarda il fatto che la prima attività lavorativa svolta in Italia, per la maggior parte degli intervistati, è stata quella di venditore ambulante. Sembra, infatti, che tale attività sia stata quasi una sorta di tappa obbligata per molti di loro, almeno durante i primi tempi di permanenza in Italia. È stato così per molti di loro, tra i quali Pap (intervista n. 4): “...*Ho fatto il venditore ambulante in spiaggia d'estate per sei mesi perché difficile trovare altre cose, anche a Ancona non c'è tanto lavoro...*”.

Oumar (intervista n. 7) è ancora più diretto: “...*Ti ho detto praticamente che per chi viene in Italia, almeno per noialtri senegalesi, fino a poco tempo fa c'erano due possibilità: o fai vu' cumprà o vai in fabbrica, non c'è un'altra alternativa...*”.

I “nuovi venuti” in ogni modo vantano già delle esperienze lavorative in Senegal, per lo più poco qualificate come muratori e commercianti presso i negozi di familiari.

Generalmente le aspettative degli immigrati senegalesi relativamente al lavoro, sembrano soprattutto legate alla possibilità di un guadagno immediato, più che al raggiungimento di una realizzazione personale. A tutto ciò si può aggiungere che il loro progetto migratorio non è in generale di lungo periodo e questo comporta la loro disponibilità sia al trasferimento da una città all'altra all'interno del nostro Paese, sia allo svolgimento di lavori spesso precari e faticosi. Tali considerazioni, relative al modo di

rapportarsi al mondo del lavoro da parte degli intervistati, per lo meno al momento del loro arrivo in Italia, permettono di comprendere come nonostante le attuali, oggettive e generalizzate difficoltà nella ricerca di un'occupazione nel nostro Paese, essi riescano, dopo un certo periodo di ambientamento, a trovare comunque un qualche lavoro che gli offra la possibilità di mantenersi autonomamente.

La posizione di Aliou (intervista n. 6) riassume quella di molti altri: *“...Il lavoro che faccio in conceria è un lavoro duro, delle volte mi fa male la schiena ma basta che mi pagano bene.*

Io sono già abituato al lavoro duro in Africa, perché quando sei bambino ti danno sempre il lavoro più duro. Quando vieni in Italia il lavoro duro non ti fa quasi più niente...”.

Bassirou (intervista n. 2) è riuscito nel tempo ad adattarsi e cambiare così varie mansioni, oggi è un formatore, mentre per parlando delle prime occupazioni mi ha raccontato: *“...Ho fatto un po' la vendita delle cose di plastica a Venezia perché i primi giorni chiaramente, i primi mesi: Dicembre, Gennaio, Febbraio non avevo un'occupazione e invece di rimanere a casa andavo a Venezia a vendere borse. Però io ritengo e voglio dirlo lo facevo perché ero costretto a farlo nel senso che dovevo fare qualcosa invece di andare a rubare e poi andare a fare qualcosa altro che non va bene, andavo a vendere soltanto le sere, uscivo di casa alle 7:30, 8:30 di sera e dopo andavo a Venezia e tutte le mattine appunto andavo a cercare lavoro. E mio primo lavoro l'ho trovato a Peraga di Vigonza (PD) partendo da Mestre, è distante da Mestre per renderti l'idea di quanti chilometri ho fatto per cercare lavoro e lì ho trovato un signore che era proprietario della Crystal (...) si chiama quella ditta, che aveva appena*

acquistato una pizzeria a Padova (...) e abbiamo parlato e mi ha offerto un lavoro come lavapiatti, io subito dopo ho accettato perché ho pensato ad esempio che fare il muratore è dura e dopo mi ha presentato le sue figlie e sono andato a Padova e ho parlato con loro lo stesso giorno e mi sono presentato con il libretto sanitario, il libretto del lavoro e mi hanno assunto come lavapiatti però alla fine mi hanno fatto fare come cameriere. Per me era importante lavorare e poi non conoscendo bene le regole era importante...”.

5.7.2. Il rapporto con gli italiani

Per quanto riguarda il rapporto con gli italiani, ho avuto dagli intervistati una risposta unanime, ritengono che l'Italia sia tra i Paesi, se non il Paese, meno razzista d'Europa.

Sono tre i concetti che emergono più spesso dalle interviste, il primo quello di “ignoranza” o di non conoscenza, paura dell'altro, del diverso. Bassorou (intervista n. 2) sintetizza bene questo parere: “...*Si io dico sempre l'Italia è il paese europeo che c'è più tolleranza degli altri Paesi però c'è più ignoranza degli altri Paesi... Sinceramente non c'è razzismo c'è ignoranza, il problema maggiore è il giudicare la persona che è diversa...*”.

Il secondo concetto è quello della diffidenza, che può comunque essere superata col tempo, come dimostrano le esperienze di Bassirou (intervista n. 2): “... *Ho tanti amici italiani sia donne e sia maschi, sai i primi giorni io avere degli amici qui che mi presentare gli amici italiani, i primi giorni... avevamo avuto degli scontri perché (...) purtroppo è quello che succede in Italia quando la gente vede un immigrato, soprattutto*

quando sei di colore all'inizio non si fida nei tuoi confronti..." e di Oumar (intervista n. 7): "...Il mio rapporto con gli italiani... è un rapporto abbastanza buono, io mi considero integrato al cento per cento, sia dal punto di vista residenza che dal punto di vista lavoro, residenza io a casa mia vivo con un italiano e va tutto bene, a casa ognuno sta per conto suo e quindi (...) Per il lavoro è la stessa cosa, lavoro qua con la promoweb ma anche con altre aziende, (...)

Quindi di razzismo ad esempio non ne posso parlare, prima quando facevo... quando lavoravo per conto di aziende che andavo ancora in giro, si, capitava di trovare gente... capitava di vivere episodi di razzismo, è normale anche: praticamente sono gente che non ti conoscono, che hanno sentito parlare di tante cose, anche storie e quindi è normale che siano un po' diffidenti...". Gli intervistati sono stati vittime di rari casi di razzismo che addebitano ai motivi che ho elencato in precedenza. Lamine (intervista n.10) ha una sua particolare opinione su quali siano gli atteggiamenti tenuti dagli africani, in genere, che infastidiscono gli italiani: *"...Lo sai cosa da fastidio agli italiani di noi? Di noi, no solo senegalesi, degli africani? È che noi parliamo forte, forte a voce alta, quando si rispondono al telefono o anche quando parliamo tra di noi, e questo da fastidio loro. Noi non facciamo così per dare fastidio è che noi siamo così, siamo abituati a parlare a voce alta. Siamo culture diverse, anche a noi ci sono cose che ci danno fastidio, è normale bisogna, come si dice? C'è bisogno di... rispetto tra tutti ecco..."*

Il terzo concetto, annunciato in precedenza, che emerge dalle interviste, è lo stupore con il quale alcuni senegalesi sottolineano la mancanza di solidarietà tra italiani, cosa inspiegabile per un senegalese,

Thierno (intervista n.8) mi ha fatto l'esempio della rivalità che oppone bergamaschi e bresciani che ha quotidianamente sotto agli occhi: "*...quello che no mi piace sono i razzisti, che però c'è anche in Senegal i razzisti, come uno bergamasco e uno bresciano, si sbagli a dire tu sei bergamasco e tu sei bresciano allora dicono Aò! no sono bergamasco e allora chi importa? o quando c'è la partita Atalanta Brescia vicino allo stadio ci rovinano tutto, qua spaccano tutto qua: semafori, muri, macchina, tutto per che cosa? ...*".

È evidente che il grande senso di unione e di aiuto reciproco che lega i senegalesi non è altrettanto forte negli italiani, come mi ha fatto notare Mor (intervista n. 1): "*...Nostro Paese, la nostra cultura è diversa di qua, quando da noi se tu non lavora, anche se non hai da pagare, si danno da mangiare, si danno camera, si danno tutto, si tuoi genitori non vivono vai casa da tuo zio o a casa da tuoi cugini, abito lì senza problemi capito? Mangia quello che vuoi cercando di ricambiare, siamo amici è diverso!*

E qua anche si hai un fratello qua, la ritmo di questo Paese è diverso, di questo fratello magari non ti frega niente a te perché lui sempre diverso...".

5.7.3. La vita religiosa

L'esperienza migratoria e la lontananza dal Senegal hanno prodotto un piccolo allontanamento da quegli obblighi, che la religione musulmana impone, che in patria venivano scrupolosamente adempiuti e rispettati.

La mancanza di moschee, le difficili condizioni lavorative, le distrazioni e gli svaghi sono tra le cause più frequenti che a detta degli intervistati hanno causato questo lieve allontanamento. Le difficoltà

maggiori che emergono dall'indagine riguardano principalmente le cinque preghiere quotidiane ed il rispetto del Ramadan. Nonostante ciò la religione continua a rivestire un ruolo fondamentale nella vita di ogni intervistato, uno dei vari indicatori di questo fatto, può essere rappresentato dalle numerose immagini dei *marabout* che ho visto nelle case degli intervistati.

Il pensiero di Aminata (intervista n. 3) sintetizza bene la situazione di coloro che hanno un po' trascurato i loro obblighi: *"...In generale è più difficile pregare perché c'è chi lavora, fa l'ambulante e non riesce a pregare cinque volte al giorno, è difficile questo perché non puoi metterti a pregare per strada...Ci sono anche altre cose, non tutti possono pregare cinque volte al giorno, c'è chi lavora ed ha orari variabili, che vende oggetti per strada e dove prega? Inoltre i musulmani non dovrebbero guardare le altre donne invece in Italia ci sono le donne in minigonna, con i pantaloni stretti, scollate... anche solo salendo in autobus si vedono e allora come fanno gli uomini? ..."*

Alcuni soggetti non hanno subito questo allontanamento, ed anzi hanno trovato una certa comprensione, da parte dei datori di lavoro, verso le loro esigenze spirituali, Oumar (intervista n. 7) dice a proposito del Ramadan e delle preghiere:

"...Se si riesce a fare il digiuno in Africa molto più facilmente si fa in Italia! Perché almeno qua c'è il clima, voglio dire il tempo che è molto più sopportabile e poi devo dire che nelle aziende comunque c'è, almeno nelle aziende che ho frequentato io e dove lavorano i miei connazionali, quelli che conosco, devo dire che comunque c'è una comprensione, anche da parte dei datori di lavoro, perché non c'è nessun problema: fanno il digiuno quando è ora di smettere e li lasciano cinque minuti per andare a

prendere il caffè... anche quando lavoravo in azienda è la stessa cosa, non avevo nessun problema, anzi te lo ricordano anche se te lo dimentica, quando è l'ora di pregare ti lasciano andare a pregare, quando è l'ora di mangiare ti lasciano mangiare.

Non c'è nessun problema, anche perché questo fa parte, secondo me, della politica di produttività di un'azienda che uno deve sentirsi a suo agio se vuole dare il massimo di se stesso...

...Il discorso è che l'Islam è molto pratico, è molto diciamo... come posso dire in italiano, comunque si adatta molto alle situazioni, alle circostanze quindi non è un obbligo di frequentare per forza una moschea, se c'è la possibilità si ma se non c'è la possibilità fai la preghiera a casa tua, dove ti capita, basta che sia un luogo che sia puro, voglio dire che non ci sia sporcizia...".

L'importanza della preghiera è sostenuta anche da Bassirou (intervista n. 2): *"... la carta d'identità di un musulmano è la preghiera, per cui se un musulmano mi dice che io non sono musulmano e tu non preghi non ti puoi considerare un musulmano; questo per darti l'esempio di come è forte, di cosa vuol dire la preghiera. Quando uno si muore per i cristiani, quando si muore viene il prete a fare la preghiera prima di andare a portare (la salma) in cimitero, per i musulmani è lo stesso quando si muore un musulmano viene l'imam a fare la preghiera però la religione islamica ha fatto questa raccomandazione: quando è morto uno, prima di fare la preghiera bisogna chiedere a chi abitava con lui se lui pregava, se dice che pregava la religione gli dà la via di fare la preghiera per lui, se non pregava tu non hai la possibilità di fare la preghiera, per darti l'esempio di come sta a cuore a Dio la preghiera...".*

La maggior parte dei senegalesi appartiene alla confraternita muride, questa tendenza è confermata anche dalla mia indagine, l'unica persona a non essere murid, appartiene all'ordine tijan.

La pratica muride, come ho esposto in precedenza, non può essere separata dal lavoro ed il lavoro non può essere separato dalle pratiche religiose. La confraternita anima la vita dei senegalesi, dalla solidarietà che lega gli uni agli altri, al lavoro che deve produrre denaro, da inviare ai parenti rimasti in Senegal o da donare al *Marabout* come *hadiya*. Oumar (intervista n. 7) mi ha parlato di tutto questo, dalla prevalenza dei muridi, all'importanza del lavoro e della solidarietà: *"...le persone hanno cominciato a cercare altre opportunità, hanno cominciato ad uscire dal Senegal come le altre comunità fuori, siccome anche fuori c'è, c'è ancora più bisogno di solidarietà allora si raggruppano, creano le dahira e così via... Questo è il motivo per cui ci sono più murid, gli altri hanno studiato, hanno il lavoro o comunque non hanno questo spirito del self made man, non hanno questo spirito di sacrificio, non hanno questo senso del lavoro nel dna perché è naturale. Per noi è naturale pregare e lavorare, devi pregare come se dovessi morire domani, devi lavorare come se dovessi vivere per sempre questo è il viatico..."*

...È anche una questione di opportunità, nel senso che uno deve lavorare sempre, per guadagnare i soldi; quando la comunità ha bisogno ci devono essere i mezzi e bisogna lavorare sempre, mai riposarsi, guadagnare più soldi possibile, ma mai trattenerli non mai! Per essere pronti a spenderli per il bene della comunità e per il bene della società..."

Quasi la totalità degli intervistati ha detto di recarsi alle cerimonie più importanti, su tutte il *Gran Magal* che ricorda la fine dell'esilio di Serigne

Tuba, e di dare molta importanza alle attività ad esse connesse, proprie dei murid, come testimoniano Oumar (intervista n. 7): “...È difficile trovare questa disponibilità, questo spirito di sacrificio, è difficile trovarlo in altre comunità ed è questo che giustifica la hadiya, noi non lo diamo per soddisfare una persona, non lo diamo perché siamo stupidi o siamo sfruttati, noi lo diamo perché abbiamo un ideale che abbiamo scelto di raggiungere. Questo ideale è spirituale e sappiamo che per raggiungere questo ideale spirituale dobbiamo spogliarci di tutte le vanità mondane, e queste vanità a capo di tutti ci sono i soldi, ci sono i beni materiali; non è detto che uno deve proprio dare tutto no, ma bisogna raggiungere uno stato spirituale che consente di non dare più tanto valore ai soldi...” e Thierno (intervista n. 8): “...anche qua abbiamo una casa, abbiamo comprato una casa, comprare una casa qui, 2 miliardi a Pontevico vicino Cremona, abbiamo comprato una casa per Serigne Tuba, 2 miliardi di lire anche Serigne Murtadà venire lì e facciamo la festa, facciamo tutto...”

5.7.4. Legami con il Paese d’origine e progetti futuri

Dall’indagine è emerso che i progetti futuri di tutti gli intervistati sono indissolubilmente legati al Paese d’origine. Lo scopo primario della loro emigrazione è dato dalla necessità di risparmiare una quantità di denaro sufficiente a garantire a sé e alla propria famiglia un futuro migliore, perciò l’esperienza italiana è da considerarsi transitoria.

Il ritorno in Senegal è il primo fra tutti i progetti futuri degli intervistati, tuttavia è inteso come una possibilità al momento in là nel tempo: quasi tutti gli intervistati pensano ad un definitivo ritorno in patria, ma nessuno ritiene che sia ancora arrivato il momento giusto per farlo.

Aspettando questo evento continuano a vivere in Italia, sentendo la nostalgia della propria terra e di familiari e amici in particolari. La distanza da casa, più o meno datata, non sembra rappresentare uno sradicamento delle proprie radici. Bas (intervista n. 2) mi ha detto: “...*Io non ho paura perché il legame lo tengo stretto, tutti i giorni mi sento con loro e non ho paura perché lo so che non perdo i legami con il mio paese...*”, così come Mor (intervista n. 1): “...*Secondo me io non ho perso, quando torno, Senegal è mio paese è mia terra, io parlo e la gente mi capisce... Tradizioni non è che io la perdo, dipende da la sangue non è che io la perdo, quando torno casa e vedo una cosa non è strano per me, per me io non la perdo. Io ho le mie cose, le feste, religione e Ramadan non la perde...*”.

Alcuni, una volta tornati in Senegal hanno il desiderio di aprire un'attività commerciale, altri di mettere su casa, altri ancora di contribuire allo sviluppo del proprio Paese grazie all'esperienza ed alle competenze acquisite in Italia.

Alla domanda: “Quali sono i tuoi progetti futuri?” quasi tutti, come detto, hanno risposto di voler tornare in Senegal, la risposta che meglio riassume questa posizione è secondo me quella di Aminata (intervista n. 3).

La situazione di Aminata è molto particolare: è in Italia da “breve tempo”, 5 anni, ha sposato un italiano ed i suoi due figli avuti da un precedente matrimonio l'hanno da poco raggiunta in Italia; ora dati questi elementi il suo futuro sembra più che mai legato all'Italia ma si è detta comunque possibilista in merito ad un ritorno in Senegal: “...*Io sto bene in Italia, ho sposato un italiano e l'Italia mi piace perciò penso che rimarrò qui, ma non si può mai sapere perché anche il Senegal mi piace, è la mia terra e quindi potremmo anche tornare in Senegal un giorno.*”.

Io però qui sto cercando di farmi una famiglia, i miei due figli vivono in Italia perciò la mia famiglia è qui...". Bassirou (intervista n. 2) sembra più convinto, ma indeciso sui tempi: "...Prima o poi tornerò in Senegal questo è sicuro, non so se fra due anni o fra cinquanta anni ma prima o poi un giorno tornerò in Senegal, sono sicurissimo...".

Tre intervistati, in attesa del momento propizio hanno creato delle associazioni, Bassirou ed Aminata sono rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Associazione Senegalesi Provincia di Venezia, "DEGGO", *deggo* vuol dire insieme in senegalese. Oumar ha da poco dato vita ad un'associazione *ONLUS*, avviando una collaborazione con alcuni enti pubblici, come la *Confesercenti*, per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro degli immigrati. Ritengo che sia importante sottolineare come nonostante i programmi futuri riguardino quasi esclusivamente il ritorno in Senegal, alcuni individui si siano impegnati per realizzare dei progetti che coinvolgono la comunità senegalese, ma non solo, in Italia.

5.7.5. Opinioni sulla legge Bossi-Fini

E' possibile dividere il campione d'intervistati in base agli anni di permanenza in Italia: la maggioranza, dai due agli otto anni, ci sono poi due immigrati di vecchia data, in particolare da undici e diciassette anni presenti nel nostro Paese. Soprattutto gli immigrati di vecchia data hanno provato in prima persona gli effetti delle leggi sull'immigrazione e delle sanatorie che si sono succedute nel tempo. A partire da questo dato ho ritenuto interessante chiedere la loro opinione sull'ultima legge in questione, la Bossi-Fini, che ho descritto a caratteri generali nel capitolo 1.

Solo poche persone hanno detto di conoscere questa legge, dai loro

pareri è emerso che è prematuro fornire ora dei giudizi definitivi e che per questi sia necessario aspettare ancora. Nonostante questo non sono mancate le critiche, la più diffusa riguarda il fatto che a loro dire la Bossi-Fini abbia prodotto essenzialmente un aumento della microcriminalità.

Questo è quanto sostenuto da Mamadou (intervista n. 9): “...È controproducente: la microcriminalità si allarga, a (...) che e il carcere di qua è pieno di extracomunitari, perché? perché non funziona la legge, chi non lavora e chi non è tutelato va a delinquere, non ha alternative e se il lavoratore che lo deve assumere non lo assume che non è tutelato alleluiah! Il 20% vendono robe taroccate perché? perché non ci sono alternative, perché o fanno questo o vanno a fare cose (...) per fortuna ci sono senegalesi che mantengono i loro doveri e la loro cultura ma i marocchini per la strada vendono la loro droga e così via...”. Oumar (intervista n. 7) invece portando come esempio la sua esperienza, ritiene che si sia fatto un passo indietro: “...Io veramente non è che conosca molto questa legge perché ne ha parlato tanto la stampa, e io sono di natura tale che quando un argomento è tanto mediatizzato dedico poco tempo a questo, poco e se non è molto mediatizzato si mi interessa.

La Bossi-Fini ne hanno parlato talmente tanto che in non so neanche dirti... soltanto che ti posso dire non è a vantaggio degli immigrati. Una cosa posso dire, io credo che ehmm... è nell'interesse dell'Italia dare la possibilità agli immigrati di lavorare e di emergere dalla clandestinità, perché alla fin fine il clandestino non serve all'Italia, non serve e costa. Costa nel senso che non contribuisce e se contribuisce la sua contribuzione è nulla, va al datore di lavoro e basta e poi se dovesse essere rimpatriato sono sempre spese, perché non dare la possibilità di emergere, di

contribuire come tutti quanti? E poi è sempre un pericolo, dico pericolo tra virgolette perché una persona come tutti gli altri, forse è anche più onesto di tutti gli altri.

Quasi tutti quanti siamo stati clandestini, ma non abbiamo cambiato nulla, anzi forse adesso che siamo in regola facciamo delle cose che non facevamo quando eravamo clandestini, quindi non ha senso lasciare la gente in una situazione di clandestinità perché non possono lavorare, non possono tornare nel loro Paese, costano, non ha senso. Invece quando lavorano partecipano come tutti quanti e sono gestiti più facilmente.

Io non so perché la natura umana le fa sempre piacere avere delle cose che gli altri non hanno, cioè il fatto è che io andando sempre in giro per motivi di lavoro entro in contatto con gli italiani la prima domanda che ti fanno è molto semplice: “hai il permesso di soggiorno?” cioè voglio dire se non ce l’ha vuol dire che non sei una persona affidabile? Non ha nessun senso secondo me. Magari se dovete stipulare un contratto, fare una cosa formale allora si ha senso a questo livello ma se no basta...

Secondo me quella dello sponsoring è più giusta, è più adeguata e adesso non c’è più, ma anche questa legge dello sponsoring, la difficoltà era di trovare lavoro, perché devi trovare l’alloggio e devi pagare le tasse, la difficoltà era di trovare lavoro ma comunque due anni è durata questa legge, alla fine la gente comunque cominciava ad adeguarsi e a trovare in qualche modo lavoro.

È meno costosa per lo stato italiano, non ha nessun costo, non ha nessun rischio, garantisce un flusso importante, garantisce la forza lavoro e poi garantisce anche ai produttori, diciamo, la manodopera perché non continuare così? È illogico, solo che politicamente si doveva cambiare, la

destra arrivando al potere aveva talmente criticato la sinistra che bisognava per forza cambiare le cose, solo questo e basta e hanno dovuto fare questa proposta di legge, cioè più che altro è un passo indietro...”.

Sulla stessa lunghezza d’onda si colloca il pensiero di Bassirou (intervista n. 2): “... è una legge pessima! Aumenta soltanto i problemi, aumenta l’illegalità anche se da parte di qualcuno che faceva la criminalità perché non aveva la possibilità di sopravvivere, allora vuol dire che la criminalità non è cambiata (...)...”

Per adesso ci sono solo aspetti negativi ma aspettiamo un altro annetto per vedere...”.

CONCLUSIONI

I senegalesi intervistati hanno fornito un quadro abbastanza omogeneo, evidenziando condotte, obiettivi e valori molto simili fra loro. Tutti sono venuti in Italia per migliorare la propria condizione economica con l'intento, in seguito, di fare ritorno in patria e realizzare i propri desideri, alcuni dei quali attraverso quanto si è appreso qui. Tuttavia, coloro che sono più inseriti nel tessuto sociale italiano tendono a prolungare il momento del rientro e in alcuni rari casi si adoperano per una permanenza definitiva in Italia.

I due segnali più evidenti di lunga permanenza e di stabilità nel nostro Paese sono dati dalla comparsa di nuclei familiari, dovuti in due casi a matrimoni misti.

Per diversi anni e ancora oggi, nell'immaginario collettivo italiano la rappresentazione dell'immigrato senegalese si è cristallizzata nella figura del venditore ambulante, accentuando tutti i lati negativi che tale rappresentazione può significare agli occhi degli italiani, a causa, soprattutto, della forte "visibilità" che questa attività comporta.

Si è creata dunque una distorsione del fenomeno, in quanto il commercio ambulante tende ad essere associato sia alle diverse forme di abusivismo commerciale sia ad attività poste ai limiti della legalità, inducendo ad identificare l'ambulante con l'immigrato clandestino dedito ad attività illecite.

In genere i senegalesi, al contrario di altri gruppi di immigrati extracomunitari, sembrano però rifuggire situazioni di devianza e

marginalità e ciò è confermato dal fatto che non sono largamente coinvolti in attività criminali. A sostegno di questo vi è la forte coscienza che l'errore di uno possa indurre la comunità locale ospitante a stigmatizzare tutto il gruppo.

La solidarietà gioca, in questo contesto, un ruolo fondamentale: il controllo del gruppo agisce da freno per la condotta deviante in quanto la comunità è sempre pronta ad offrire al connazionale in difficoltà l'appoggio morale ed economico di cui ha bisogno.

Oggi, i senegalesi non sono più soltanto venditori ambulanti, ma li troviamo inseriti in diversi settori all'interno del mercato del lavoro regolare rendendoli più partecipi all'interno della realtà locale in cui sono inseriti. Di conseguenza anche gli autoctoni hanno cominciato a prendere atto e consapevolezza della presenza di questi immigrati.

I senegalesi intervistati sono divenuti più indipendenti e più capaci di muoversi e di "sfruttare" la realtà circostante, formando una pluralità di reti di rapporti che hanno indotto ad una ridefinizione dei propri schemi comportamentali, dei valori condivisi e della mentalità.

Il pensiero della propria terra è costante e cercano l'avvicinamento ad essa con tutti i mezzi possibili: dalle telefonate ai familiari rimasti in Senegal all'ascoltare e ballare musica popolare senegalese, alla lettura di libri o riviste africane. Molti, inoltre, sostengono di trascorrere il tempo libero a casa di connazionali.

Sono fortemente pervasi dalla religiosità, questa implica: le rinunce, l'etica del lavoro e la solidarietà, che sono alla base dell'etica muride, e non consente di adattarsi alla realtà italiana, farne propri alcuni suoi aspetti significherebbe cambiare e perdere certe peculiarità del proprio mondo a

cui ci si sente inevitabilmente connessi e a cui si è profondamente radicati.

Oggi, però, siamo di fronte a un desiderio di rivalse individuale per il quale si è disposti a sacrificare molto e per questo si è propensi ad allentare i legami con la comunità d'origine a favore di un inserimento nella società ospite.

Questo atteggiamento è sostenuto soprattutto da coloro che hanno una partner italiana o che sono ben inseriti nel mondo del lavoro, per cui si dichiarano soddisfatti della loro esperienza migratoria e delle scelte operate a favore di una maggiore integrazione nella società italiana.

Gli immigrati si trovano così divisi tra la realtà attuale e quella del loro Paese d'origine, per cui mettono in atto i meccanismi in grado di reinterpretare la loro cultura adattandola al nuovo contesto.

Se andiamo a considerare l'immigrazione come una risorsa, molto di ciò che verrà in futuro dipenderà dalla possibilità di realizzare migliori rapporti reciproci, che conducano verso una interazione piuttosto che verso l'innalzamento di barriere culturali.

APPENDICE

INTERVISTA N° 1

Narratore: Mor

Età: 28 anni

Provenienza: Pikine

In Italia da: 3 anni

Luogo dell'intervista: appartamento di Mor a Padova

Durata dell'intervista: 3 ore e 30 minuti, ma in due incontri.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Questa è stata la prima intervista che ho realizzato. Una ragazza con la quale avevo lavorato in passato mi ha detto che il suo ragazzo era senegalese e così dopo aver ottenuto la sua disponibilità la mia ricerca sul campo è cominciata.

Nel corso della discussione sono emerse delle incomprensioni linguistiche, Mor capisce l'italiano ma ha qualche problema ad esprimersi, ed in questo caso è stata molto utile la presenza costante della sua ragazza durante l'intervista.

A causa delle incomprensioni linguistiche già citate le domande sono state formulate nel modo più semplice possibile e talvolta ripetute.

Per completare l'intervista in ogni sua parte sono stati necessari due incontri serali a casa di Mor, che si sono svolti nella sua camera da letto, della durata complessiva di circa 3 ore e mezza.

L'intervistato si è dimostrato da subito molto disponibile ma anche intimidito ed ha voluto accanto a sé la sua ragazza durante l'intervista. Il primo incontro è stato preceduto da una cena a base di *mafè* (piatto tipico senegalese a base di riso) preparato da Mor, nel secondo incontro la cena è stata successiva all'intervista e questa volta tipicamente italiana.

Mor all'inizio mi ha dato la sua disponibilità ad includere nel testo dell'intervista il suo nome completo poi però, temendo che altre persone leggendo potessero "arrivare" a lui abbiamo stabilito di comune accordo di usare un soprannome. Mor è stato l'unico ad avere questa reazione, dovuta come già detto ad una grande timidezza da parte sua.

Nei momenti in cui non registravo Mor cercava di prendere l'iniziativa ed abbiamo parlato per lo più del suo sport preferito, il calcio, e del "Grande Fratello" che in quel periodo veniva trasmesso.

I nostri incontri non si sono esauriti con l'intervista, anzi poi ci siamo rivisti spesso. Mor, inoltre, è stato la mia guida al residence Prealpino di Bovezzo.

INTERVISTA

R: Parlami della tua zona d'origine

N: Mio casa è Dakar, in centro Dakar, io non sono in giro tanto in Senegal, io non giro no tanto in Senegal: Dakar, Chess, Tuba...

Io abito a Pikine, Pikine Talibouma, Talibouma vuole dire strada grande, *tali* vuol dire strada e *ma* vuol dire grande, *taliboude* è strada nuova, *des* vuol dire nuova, ci sono quattro zone a Pikine

C'è un amico a Brescia, lui abita nella stessa via dove abita io, c'è un altro ragazzo adesso vive in... Le case nostro non sono vicini ehmm... la casa mia c'è una... davanti... vicino casa mia c'è una specie di muro, uno muretto così che la gente si siede capito? C'è una tabaccaio vicino che... chiuso all'una di sera e quindi la gente si siedono lì e noi ogni tanto ci vediamo qua, ogni tanto andiamo a casa di un amico e parliamo.

R: Quando hai cominciato ad andare a scuola?

N: Sei anni, però mercoledì quando non vado a scuola voglio andare a lavoro. Eravamo maschio e anche femmine a scuola.

Io fatto prima una scuola vicino a casa mia, la scuola elementare si chiama scuola sei, perché da noi le scuole si chiama: scuola uno, scuola due, scuola tre, scuola cinque, scuola sei fino a scuola trenta.

Io sono entrato a scuola sei e quando mia mamma mi porti, prima volta, prima volta c'è sei anni e noi entriamo alle otto e dopo alle dieci noi fare una pausa che dura... una pausa di quaranta minuti e quando fanno pausa io sono andato a casa, sono corre, andato a casa e sono venuto e hai visto mia mamma fare mangiare e dico: "Che bella la scuola mamma!" e mia mamma dice: "Non è mezzogiorno perché sei venuto?" e dico: "Ehmm (...)" tornato di nuovo e dopo mia sorella ha detto alla maestra io ho sbagliato: "Lui pensava che fosse già finito"

E dopo sono andato... c'è un altro ragazzo, c'è un altro ragazzo che... è figlio di mia zia, lui è nato come me, la stessa anno come me quindi sono entrato insieme in questa scuola ehmm primo anno e dopo lui è morto... è morto capito? Noi primo anno sono andato e quando sono finito torniamo a casa e dopo primo anno lui morto e quindi dopo io sono andato da solo così... e dopo... e poi io sono andato (...)

Questo anno è finito e io sono andato a un altro scuola, si chiama scuola sedici, il direttore è amico di mio papa, io sono andato lì: fare prima, seconda, ho fatto sei anni lì. Dopo sono andato in seconda, si sono andato in seconda, ho fatto due anni in una scuola si chiama Canada, ho fatto due anni lì e dopo basta.

Ho fatto il muratore dopo...

Si io quando sono giovane, quando sono piccolo io mi piace andare a ... mi piace andare a lavorare con mio papa, quando esco (da scuola) mi piace andare a lavorare con mio papa, però sono dieci anni, undici anni (...)

Mio papa avevo una volta, avevo due macchine e io quando a la mattina esco da scuola vado con l'altra macchina per andare a lavoro però quando sono piccolo il ragazzo mi

dice: “Non devi andare perché sei troppo piccolo, non devi andare, non devi andare a lavoro perché sei troppo piccolo” e io piangevo. Però quando piangevo però non sono andato e la macchina non riesco andare, la macchina vado (...) chilometri e dopo qualcosa rotta, fa una piccola incidente capito? E dopo ha fatto tipo una settimana e dopo la gente si ricordare che quando io piangevo, non vuole che sono andato quando piangevo; la macchina non andava e dopo loro si dicono al ragazzo: “Per piacere lascialo andare” e dopo quando sono andato la macchina non fa niente, avevo dieci, dodici anni quasi.

R: Parlami della tua esperienza alla scuola coranica

N: Prima io andato alla scuola francese sono andato alla scuola coranico quando avevo tre anni, non è vicino a casa, in un'altra regione dove c'erano tanti bambini, c'è una maestro si chiamano *Serigne* e si prega.

Sono tanti lì, hanno tre camera e questa casa tre camera e tutti per letto per terra, troppo duro questo ancora perché non si mangia bene, non si dorme bene perché non si dorme... Siccome io sono giovane non mi ricordavo, però adesso non va bene perché dormono per terra, dormono per terra capito? Ehmm...quattro giorni senza lavare corpo capito? tre giorni e qua studiano corano, alla mattina andavo in giro a chiedere soldi a la gente che doveva portare a *marabout*, al maestro.

Così e dopo quando io ho fatto due anni a la casa di questo maestro l'anno prossimo sono andato a scuola.

A scuola coranica c'erano degli altri ragazzi più grandi di noi, avevano tredici anni, più grandi di noi che ci comanda, ci dicono: “Fa così, fa così ”; questo è buono la scuola coranica però da *marabout*, scuola è più duro, noi volere tornare a casa.

Anche c'è tanti ragazzi che scappano senza permesso della maestro.

Eravamo tutti maschi, si io rimanevo la tanti anni potevo (...) ma non la perché la è sua la responsabilità (...)

La scuola della maestro coranico (*Serigne Mustafà*) ha scelto mio papa, mio papa che ha scelto e dopo scuola sei, mio papa vuole però mia mama a scuole sei parlano in francese, si parla con la mestro così parla francese, però tra di noi fuori parliamo in wolof perché ci capiamo di più.

Anche nella scuola coranica parliamo wolof, anche parliamo con la maestro, però *marabout* vuole alla mattina noi alzare alle sette capito? Fare un (...) coranico alle nove e mezzo e all'una andare in giro per queste persone.

La *marabout* ci dice questo, perché fuori la ragazzi più grande ci comanda capito? “ Vieni qua, vai là“

A la mattina ci da l'acqua freddo per svegliare e si comporti male e si non ti comporta bene *marabout* ti prende per l'orecchio due minuti, tre minuti e dopo ti tira e tu gridi.

Eravamo tutti maschi, tanti, c'erano ragazzi più grandi, dodici, tredici anni che non fanno la scuola francese.

E' distante tipo cento chilometri e sono stati due anni che io non vado a casa, ogni volta mio papa vengono lì a portare vestiti capito? Anche mia mama non venire, la mama non vengono, solo papa neanche mie sorelle. E' come una carcere e quando mio papa è venuto diciamo, gli ho detto che mi sento male e vuole andare a casa ma mio papa mi ha lasciato là.

R: Cosa facevi in Senegal ?

N: In Senegal... io dire la realtà come, come, come... la, la...

Questa cosa tuo lavoro per la tesi è importante la realtà in Senegal: mia famiglia è grande, mia famiglia è grande perché in Senegal una volta, però adesso si vede poco però, una volta il papa aveva due moglie, tre moglie anche quattro moglie ehmm...

Io ho due sorelle più grandi, io sono il terzo figlio e mi trovo molto bene con mie sorelle più grandi.

Mio papa aveva due moglie e dopo separato.

Io lavoro muratore ogni tanto (...) per tre mesi, quattro mesi, cinque mesi non cambio io, dopo io quando finisco la scuola, ho fatto la scuola 12 anni.

Ho visto tanta ragazzi che hanno possibilità ehmm... per andare fuori e cercare qualcosa meglio ehmm... anche il mio papa si metteva suoi soldo da parte per me.

Dopo dice che la realtà in Senegal non è un paese che se trovi una persona che è morto di fame però tu vedi una persona che per lavoro per esempio 20 anni o 15 anni da sposare, non ha casa, che stare sempre con papa e mama, non ci ha macchina e non... magari non ha vestiti e tante cose e tante perché è un po' crisi, no Senegal solo, tutta l'Africa!

Non è come qua, non è come qua, come qua, la gente vuole le altre cose come il bel vestito o la bella macchina però noi la gente del volta problema di mangiare capito? Vestiti... così... dopo là quando ragazzi compiono 18 o 20 anni hanno idea di andare via per lavorare.

R: Quando sei arrivato in Italia?

N: Io ho pagato 3000 euro per venire qua capito? Per la ragazzo che mi portare qua lui lo conosco, sua mama è amica di mia mama...

Mio papa mi da soldi per viaggio, mi ha dato soldi anche da dare dopo capito?

Sono venuto qua nel 2000, febbraio 2000 e sono andato a... a Bari, in una casa da un amico, perché quando sono venuto qua un amico mi ha accompagnato in Italia ehmm... lui e sua famiglia di Bari e lui ha detto andiamo a Bari e sono andato. E Bari trova che non c'è lavoro, e non c'è lavoro e dopo sono venuto a Treviso a trovare mio cugino, fare permesso di soggiorno e dopo ...

Io ho cominciato a vendere robe in giro: elefanti, tartarughe così... e non è che si guadagni, si guadagni qualcosa per mangiare, per dormire perché piove è freddo, così...

E' una cosa molto duro quindi a volte c'è gente che si comporta male, a volte ci sono persona che ti danno coraggio e dopo coraggio ti ti... ehmm...

Dopo ho conosciuto Chiara qua a Padova perché ogni giorno venivo da Treviso a Padova, perché Padova è più grande, in giro a vendere e dopo lei è innamorata di me ehmm... e quindi stiamo insieme, anche io sono innamorato e stiamo insieme ehmm...

Mi aiuta per tante cose capito? Lei mi aiuta magari c'è altri stranieri che come me... perché la vita per stranieri è molto duro, è molto duro. Per esempio, come me quando io sono venuto qua io avevo 25 anni quasi e non sono mai uscito da Senegal, anche in giro in Africa io non conosco altro Paese, sono sempre vissuto in Senegal vicino dei miei parenti: mia mama, mio papa...; e uno giorno sono venuto in un altro Paese lontano capito? Che non conosco nessuno, non capisco la lingua, la cultura non lo conosco, tante

cose diverso e per gli altri come me anche la stessa cosa, una cosa molto, molto duro che...

È importante secondo me, è importante la gente come voi che vuole conosciuto quello che pensano gli immigrati, quello che vivono, quello che... è importante questa cosa perché non sono cosa facili, è una cosa molto importante quello che fate voi.

R: Cosa ti ha spinto a venire in Italia?

N: Per me io sono venuto qua all'inizio, sono venuto qua per lavorare ehmm... io in mio paese facevo muratore e quando sono venuto qua mi hanno fatto fare lavoro muratore o anche un altro lavoro basta che lavoro, è importante questo.

R: Perché hai scelto l'Italia e non un altro Paese?

N: Perché mi piace, mi piace anche il destino, il destino... mi piace perché non è che io sognavo tanto Europa prima di venire in Europa capito? Però l'ultimo momento che mio papa vuole che io venire qui, l'ultimo momento e dopo mi piace e dopo io ho scelto Italia, perché in Francia c'è tante extracomunitari.

R: Hanno influito i racconti dei senegalesi che tornano a far visita ai loro familiari?

N: No, loro non si parlano molto dell'Italia, loro non si parlano si vengono, così io le ho chiesto come va così... delle volte noi diciamo delle persone che vengono dall'Italia come noi ehmm... sembra che Italia no, no, no tanto bello sembra e la gente ti dice : "tu sei magro come mai? quando sei andato sei grasso e adesso sei magro come mai?" Perché lavoro è duro, lavoro e così, perché ogni tanto si vede qualcuno che è tornato ehmm grasso capito? ... e la gente... dipende anche non è che loro si dicono tanto.

R: Cosa puoi dirmi delle città italiane in cui sei stato?

N: Mi piace, tutte le città mi piace, che cosa mi piace a Padova? C'è le cose che mi piace e le cose che non mi piace, anche a Treviso c'è le cose che mi piace e le cose che non mi ispirano capito? mi piace anche... Milano mi piace, Malpensa mi piace.

Sono stato Termoli da Chiara mi piace, conosciuto famiglia, buono mama e papa, mama ha cucinato, anche Bari mi piace, mi piace veramente ma per straniero è cosa molto dura.

R: Quali problemi hai avuto in Italia? Problemi di inserimento, mancanza di luoghi di incontro, problemi con la casa ed il lavoro...

N: Quando sono venuto qua, sono molto fortunato perché mio cugini abitano a Treviso e io sono andato subito lì, e loro mi ospitano e, e io resta lì.

No lavoro e quando vendi, vendi... e delle volte non riesco a pagare, pagare affitto e loro mi capirono... e altri come me che vengono qua senza conosciuto, senza conosciuto niente, non hanno casa e vanno stazione treno hanno paura, vivono come paese in una guerra, come una persona che abitano in una paese che hanno bomba, come si

preoccupano questa persona anche questi stranieri che vengono in questo paese senza conoscere niente vivono la stessa situazione, veramente molto duro.

A Treviso conosco un ragazzo del Senegal lì che non ha permesso di soggiorno, non ha lavoro e neanche no casa e lui prima, quando lui è venuto qua lui è bravo e dopo ha avuto tanti problemi, lui non sa dove andare, lui in giro, lui beve capito? E adesso è tornato in Senegal.

La gente che lavorano si aiutano un po', qualcuno ha soldi per pagare i biglietti per lui, e lui andare a casa.

Come noi la sentono qua è diverso, una persona che non è ancora venuta qua da noi, pensare che qua è bello, si viene subito e lavoro subito, però quando venuto qua si vede subito che è diverso, è molto diverso e non trova lavoro, si trova lavoro non trova casa forse è un'altra cosa, la gente non si aiuta qui.

Nostro paese, la nostra cultura è diversa di qua, quando da noi se tu non lavora anche se non hai da pagare si danno da mangiare, si danno camera, si danno tutto, si tuoi genitori non vivono vai casa da tuo zio o a casa da tuoi cugini, abito lì senza problemi capito? Mangia quello che vuoi cercando di ricambiare, siamo amici è diverso!

E qua anche si hai un fratello qua, la ritmo di questo paese è diverso, di questo fratello magari non ti frega niente a te perché lui sempre diverso.

R: Ti è capitato di rivolgerti a delle associazioni?

N: No, una volta quando... a Treviso c'è Caritas ma io mai sono andato, tu puoi andare in una associazione a Padova, Gente di pace si chiama, sono andato una volta, vicino alla grande chiesa lì, associazione non sono mai andato.

C'è una persona che è venuta qua nel 1995 sua mamma è amica di mia mamma e è tornato in Senegal, mi ha aiutato tanto e mio era d'accordo io venire qui, costa tanto e aveva paura di morire mio papa, e quando ero qua mio papa morto.

R: Hai delle amicizie in Italia? Altri immigrati...

N: Sì, sì, sì però è più difficile, non è come Senegal, Senegal sempre vado a trovare gli amici, sempre! Perché non è, non è... non è... anche la tempo è importante dove si trova o resta a casa, tempo... come qua è tanto freddo magari tutti anche da voi, tutti restano a casa capito?

Perché è tanta freddo, da noi la tempo è caldo, quindi anche ogni tanto più calda e la gente non occorre rimane in casa e sempre uscitono fuori.

Vanno in questa casa, le case non le chiudono come qua, la apertono casa, uscito a parlare con mio amico, uscito vado in un'altra casa, mio amico viene casa e io sono tornato casa, mia mama mi dice: "tuo amico è venuto però tu non c'è" e vado lì capito? La gente lì è più facile di qua, io qua è più facile che vedo un amico una settimana, delle volte una volta per due settimane.

Invece quando abitavo prima a Treviso e dopo vado dove fanno permesso a Bologna, questa cooperativa mi chiamano per lavorare, io sono andato lì, loro mi danno lavoro, mi danno lavoro 2 giorni, 3giorni ehmm...

Per restare lì e per pagare affitto lì non c'è lavoro e io sente duro e dopo io sono tornato

qua per aspettare loro trovano lavoro giusto e dove ha abitato non mi piace, perché è troppo lontano dalla città, per andare a lavoro o per altre cose 2 autobus capito? e dopo? Ho cercato lavoro fisso anche e un'altra casa più vicino capito?

Per noi stranieri la cosa che è più difficile è la casa, lavoro può essere più difficile o non difficile, perché quando hai permesso di soggiorno e sei fortunato ti chiamano però per casa è molto difficile, perché una persona che va in un'altra paese per lavorare ed è straniera, extracomunitaria, è dura la vita se tu non ha trovato casa!

Casa è prima cosa più importante, anche del lavoro, devi arrivare e prima devi sistemare, se hai trovato una casa dopo cerchi lavoro, anche se trovi un lavoro senza casa non va bene.

Troviamo che magari il proprietario della casa non vuole dare le immigrati le casa, questa cosa qui... qui loro hanno anche un po' ragione perché da noi magari ci abitiamo per esempio 7 persone, 8 persone, 10 persone in appartamento e in 2 camera, magari loro hanno ragione le proprietario, però l'unica cosa che posso fare noi è fare bene questa cosa.

Non abbiamo la possibilità di affittare 2 persone, 3 persone una casa, siamo di più e poi deve mangiare anche.

La nostra famiglia non ha la possibilità e per altre cose non va, non va, non va avanti e quelli di casa non capire questa cosa capito?

Io adesso non è ancora lavoro, non ancora lavoro perché non ha ancora trovato lavoro speriamo, speriamo... io vado vendere le cose alla persona.

R: Hai degli amici italiani?

N: I senegalesi non sono gente che abitano in giro in centro o frequentano la bar, gente che quando finito lavorare restano a casa, guarda il giornale, la televisione, il "Grande fratello", ascolta cassetta musica senegalese, tifare inter o juve, piacciono questa cosa capito?

Fanno mangiare e parla, ambiente... così è diverso come le altre razze che frequenta si si vede qualcuno...

Amici italiani? Qualcuno, come io a novembre conosco qualcuno in centro, però quando lo conosco parlare e scherzo e per esempio lui mi dice: "tu sei simpatico" e anche io fatto così complimento e così, è la vita e poi andato via insomma è così...

Invece c'è Andrea, lui sempre venuto a trovare e mi dice: "Mor andiamo a bere qualcosa, che mi piace"; una volta sono andato a mangiare sua casa con mama e papa, ricordo questa cosa ogni tanto, è una cosa che la persona ricorda, ricorda... come la cosa che hai fatto con me oggi è una bella cosa secondo me anche si io vecchio, si io sono vecchio ogni tanto me la ricordo non è che una cosa solamente capita, me la ricordo questa cosa che abbiamo fatto, è una cosa importante per la vita.

R: Come sono secondo te gli italiani?

N: Simpatici, alcuni buoni, anche per mangiare, ragazze sono belle, è paese che non mi dispiace, io ho scelto Italia e no altri paesi Europa.

Ci sono persone che ti trattano male ma c'è anche gente che ti da coraggio, la gente non sono tutte uguali, se un popolo è buono non sono tutti uguali e buoni.

R: Riesci a trovare spazi adeguati nei quali pregare?

N: No anche questa questione è importante, come nostro paese ogni via ha una moschea, ogni via ha una moschea... piccolo e la gente che hanno tempo vanno lì a pregare.

A Padova si trovano 2 o 3 luoghi dove pregare, anche puoi fare a casa, anche lei me lo dice sempre (la sua ragazza) di andare in moschea: "non è giusto che tu pregando prima vieni qua e non pregare" e dico: "va bene hai ragione, hai ragione è importante questa cosa". Pensa tante cose che la mia religione come anche in Senegal io fumavo, fumavo sigarette tante, io quando venuto qua io non fumo più, una volta per esempio una sigaretta e basta anche... beve la mia religione non lo vuole, delle volte io ho sbagliato ma io sono una persona normale, sono una persona come le altre, non sono perfetto e delle volte io ho sbagliato.

Bevevo (...) cose, speriamo che Dio mi scusi e questo lo credo io ehmm...

Maiale proprio io non lo mangia non lo ho mai mangiato.

R: Riesci a mantenere i contatti con i marabout?

N: *Marabout* c'è... c'è anche Serigne Tuba, Serigne Tuba è una persona che e... una persona che è nato nel 1900... Perché si puoi parlare... si tu parla di storia di Senegal capito? senza parlare anche di Serigne Tuba ti manca qualcosa, perché Serigne Tuba è importante.

Marabout più importante in Senegal è Serigne Tuba, Serigne Tuba è nato, nato nel 1950 no, nel 1853 e morto nel 1927, anche quello scrive è importante, il cognome è M'backè.

Lui è nato in una regione, no Dakar, una regione si chiama Djolof.

Questo è il *marabout* più importante, c'è un altro *marabout* si chiama Malik Sy, però lui non è uguale religione, no tutti religione musulmana, però molto diverso perché Serigne Tuba è murid e Malik Sy è tijan, tijan è ..., e vengo, è l'unica religione non è nata in Senegal è ... a Baghdad come (...)

Però murid è proprio Serigne Tuba che ha scelto questo nome, l'ha scelto proprio e Serigne Tuba ha sua festa, non è una festa che lo copia, una festa copiata da altro paese, come Tijan ha sue proprie feste.

R: Oltre a questi marabout, da quando sei in Italia ne hai mai incontrati degli altri con i quali magari avete pregato insieme?

N: C'è una figlio di Serigne Tuba, una figlio più piccolo, si chiama Murtadà, lui viene qua ogni... ogni... una volta all'anno, una volta all'anno, fra tre mesi deve venire qua, si lui viene qua te lo dico.

L'ultima volta noi siamo andati a Brescia, fuori da Brescia, perché li ha una casa lui, una casa grande... e fare tre giorni, quattro giornate a Brescia, però c'è casino, c'è tanta gente: italiani, senegalesi anche la sindaco di Brescia venire, c'è tanta gente anche (...)

R: Ti è piaciuta questa esperienza?

N: Sì, sì però c'è tanta gente, tanta gente anche tante ragazze italiane... però quando sono

andato io non la conosciuto ancora (la sua ragazza) magari la prossima volta la posso portare se vuole.

R: Sei sempre andato a questo tipo di incontri?

N: E' una volta all'anno però sono andato solamente l'anno scorso, sono andato (...)

R: Bisogna compiere dei rituali particolari in presenza del marabout?

N: Lui viene a Brescia perché sa che c'è tanti senegalesi, tanti tanti senegalesi.

Noi da qualcosa a lui capito? e dopo lui prega per noi, fa una preghiera per noi e anche per voi italiani perché come lui è venuto qua a Italia, fare tre giorni, quattro giorni secondo me anche una bella cosa per italiani, una bella cosa che magari anche se italiano non lo conosco, non lo sapevo è una cosa importante, è una cosa bella perché loro sono molto forte capito, molto... capito? molto forte e poi se ha io cinque euro dare, un altro da tre euro, un altro da dieci euro, quello che hai.

Anche la papa anche mio, una volta a Brescia è andato... a Brescia (...)

Lui (Murtada M'Backè) è amico di sindaco di New York e quando lui andato lì fanno festa lì, è grande.

R: I marabout sono tutti uguali?

N: *Marabout* tutti è uguale perché è religione musulmano, tutti si prega, si dicono quello che dice io, si prega (...) però c'è qualcosa diverso si chiama *tariqa* murid, *tariqa* tijan, *tariqa* layen, *tariqa* had(...) sono i diversi tipi ma tutti musulmani.

Tante persone prima di andare lontano chiedono e devono andare a Tuba perché devono pregare però quando io venuto qua io non sono andato.

Mio papa ha detto una preghiera, mia mama... Le donne incinta... c'è tanti *marabout* che le persone vanno, usano conchiglie bianche, dieci o quindici e dopo io mettere sopra soldi e dopo *marabout* fa dei gesti e per esempio dice futuro: “ la ragazza che é innamorata di te chi è? Come si chiama? E dopo tu pensi, la ragazza... “ c'è una ragazza che non siete lavorare assieme con te però è innamorata di te, però lei innamorata di te però lei vergognarsi di dire, ha paura però lei è innamorata di te e (*marabout*) dice: “tu fra poco guadagna soldi vedo qua e dopo tu probabilmente vai anche in Europa ”.

Io sono andato una volta.

R: Rispetti il Ramadan?

N: Ramadan si, no no sempre ogni tanto si, ogni tanto però prossimo anno voglio fare...

Quando in Senegal uno volta non lo faccio un anno, però l'ultimo tre anni l'ho fatto bene in Senegal.

E' difficile rispettare tutto, ci sono anche altre cose come non rubare, ci sono delle altre cose anche piccolo: anche rubare, dire le cose che non è vero che non bisogna fare.

Ramadan un giorno, se uno giorno solo che questo giorno noi diciamo che la gato (i gatti), le... le... le gato che la sapevo.

I gatti, tutti i gatti del mondo la sapevo questo giurni e le gato non mangiano, le gato anche non vengono dalle persone e scappano! Però questi giurni si tu la puoi fare e non puoi fare gli altri ma se non la fai puoi fare trenta giurni e l'ha fatto e questo giurno è dentro i trenta giurni.

Solo i gatti sanno qual è questo giurno.

Le gatti non sono le persone, sono animali però loro sanno delle cose che le persone non le sanno, come le persone sanno delle cose che le gato non le sanno.

Gli animali le sanno, vedono delle cose che le persone non le vedono capito? Si per esempio, si una persona deve morire fra due giurni e una gato abita qua, la gato lo sa, la gato la sa sicuramente però la gente non lo sa perché lui non lo sa, però la gato lo sa.

Tanti animali sanno il futuro.

R: Parlami dei tuur (animali sacri)

N: C'è tante animale come agnello, manzo... c'è tanta animale che tengono a casa, però no cane.

Si una persona stare male e dopo versare sangue dell'animale sulla persona così la cosa brutta che deve arrivare alla persona va via.

Tutti animali è uguale, anche gato però cane no, cane dicono no perché religione musulmana non vuole cane in casa perché dicono che cane in casa angelo non vengo in casa perché cane abbaia.

Dicono che ogni mattina gli angelo si fanno tour del mondo, si vengono ogni angelo due o tre vengono nella casa, guarda la gente come stanno capito? e prega capito? però si io ho a casa una donna che non è coperta (velo) gli angeli non vengono o anche se ho cane.

R: Hai intenzione di rimanere in Italia o di tornare in Senegal?

N: Quando io sono tornato in Senegal io no fatto niente, non ho trovato una cosa un po' meglio di qua come un lavoro, se destino dice devo la sposare io la sposo e gli...

Della mia famiglia li vado a trovare o loro qua, è un po' parte di mia famiglia, tu vieni qua è una vita dove c'è lavoro è importante anche come io sono musulmano, musulmano... il lavoro è prima cosa che pregare, prima pregare deve lavorare prima, prima cosa è importante che Dio che pregare, quello che sarà perché la destino è sopra di tutti.

R: Ho saputo che da quando sei in Italia dici di esserti schiarito, non hai paura di perdere il legame con la tua terra e le tradizioni?

N: Tradizioni non è che io la perdo, dipende da la sangue non è che io la perdo, quando torno casa e vedo una cosa non è strano per me, per me io non la perdo.

Io ho le mie cose, le feste, religione e Ramadan non la perde.

R: Rimanendo qua hai perso tante cose che sono successe nel tuo paese, come sarà quando tornerai?

N: Secondo me io non ho perso, quando torno Senegal è mio paese è mia terra, io parlo e la gente mi capisce.

R : Anche qua ti capiscono quando parli, anche questa è la tua terra?

N: Sì anche qua mi capisce ma non è mia terra.

R: Quali sono le tue prospettive per il futuro? Si possono riassumere nel trovare un lavoro sicuro e stabile?

N: Non puoi trovare muratore senza permesso di soggiorno perché è un lavoro... senza permesso soggiorno non puoi fare niente! Anche se hai male, se vai in ospedale prima ti chiedono permesso di soggiorno.

Il futuro è una cosa che... come io musulmano, io credo la destino, io non devi insistere nel futuro ehmm... per la lascia di Dio capito?

Io vuole un futuro... io vuole una moglie, io vuole figlio quello che succede dopo a la futuro è la destino! Io sono qua adesso, io non so se io morire qua o no, non lo so, non lo sa perché sa nel destino.

Io vengo da un altra paese, venuto qua per lavorare e dopo morire qua e dopo tornato un aereo mi porta a casa, capito?

... una moglie bianca e sposarmi qua e fare e fare figlie, trovare lavoro qua e una volta succedono delle cose e altre del destino e non puoi parlare tanto della futuro perché quello che vuole io al mio cuore e quello che succede sempre, magari ogni tanto si diverso, secondo me la stessa cosa capito?

Nel mio paese la cosa più importante è trovare una moglie che ti vuole bene, trovato una moglie e figlio, è uguale come figlio nato qua.

R: Cosa ti è piaciuto di più della tua esperienza italiana fino ad ora?

N: La cosa che mi piace di più qua, come la primo giorno che venuto qua in Italia, il primo giorno quando sono uscito dall'aeroporto Malpensa di Milano, quando sono uscito piove, questo giorno piove e neve! Io no mai vedi così, io la vedi solo in televisione, quando la vedi qua questa cosa mi piace; e una volta mi ricordo questa cosa, questo giorno ho conosciuto Chiara e mi piace.

R: Visto che parliamo del tempo cosa pensi della nebbia?

N: Nebbia si c'è da noi, però non sempre ogni tanto si che no vedi niente.

R: Ci sono cose che non ti ho chiesto ma di cui tu vuoi parlare?

N: Anche voi è importante, anche al futuro voi, vi auguro belle cose del mondo! Questa

cosa che tu fai vuol dire che tu ti piace bene a la futuro, capito? vuol dire che tu vuoi vedere le cose diverse, vuoi sapere le cose diverso, vuoi conosciuto la gente, perché se tu vedi una persona no conosce quello che ha dentro di questa persona, sai cosa voglio dire? Capisce bene? è importante scoprire la gente capito? ci sono persone se tu vuoi sapere una cosa della persona vede e chiede a persona chi è? perché è venuto qua? e si da la risposta che dopo tutte le risposte magari no è bello o buono, dopo se tu prende quello che non è importante lasciare perdere.

INTERVISTA N° 2

Narratore: Bassirou

Età: 27 anni

Provenienza: Kaolack

In Italia da: 8 anni

Luogo dell'intervista: casa di Aminata, un'amica di Bassirou, a Mestre

Durata dell'intervista: 1 ora circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Ottenere questa intervista ha richiesto qualche settimana di contatti e telefonate a causa dei molti impegni di Bassirou legati per lo più al ruolo di Presidente dell'Associazione Senegalesi Provincia di Venezia "deggo" che egli riveste.

L'incontro si è svolto a casa di una donna senegalese che ho intervistato successivamente (Aminata), l'intervistato ha fornito risposte esaurienti e non ci sono stati problemi legati alla lingua ma dopo un'ora circa ha manifestato un po' di insofferenza e quindi abbiamo concluso l'intervista.

Bassirou era vestito in modo molto elegante e mi ha dato l'impressione di avere una concezione molto occidentale del tempo.

INTERVISTA

R: Parlami della tua infanzia

N: Io abito a Kaolack perché appunto è la seconda capitale del Senegal e sono nato lì, vissuto lì e anche adesso quando vado ci sono i miei genitori, la mia famiglia, le mie sorelle ed i miei fratelli.

Ho fatto la scuola elementare, secondaria e poi la scuola superiore, istituto tecnico, ho fatto ragioneria.

Ho fatto anche la scuola coranica, andavo a scuola durante la settimana e mercoledì pomeriggio non andavo a scuola e sabato e domenica andavo a fare scuola coranica e quando era chiusa la scuola durante le vacanze andavo alla scuola coranica e poi

dopodiché sono andato via di là perché avevo un fratello, un fratellastro che viveva in Guinea, abitava con altri, che appunto lavorava per una società petrolifera e sono andato da lui scappando via di casa perché non avevo nessuna idea di dove andare a casa, appunto ho fatto lì qualche anno con lui e dopodiché sono venuto in Italia.

Mio papà ha tre mogli e ha vari figli però a casa nostra anche con i miei fratellastri oppure le mie sorellastre non puoi fare la differenza, esempio quando uno viene a casa nostra non riesce a distinguere chi è della stessa mamma e dello stesso papà, per noi siamo tutti uguali per fortuna abbiamo questa serenità in famiglia hai capito?

R: Come riuscivi a frequentare due scuole?

N: Prima i miei genitori mi avevano mandato a fare la scuola diciamo francese no? perché noi abbiamo la lingua francese che è la lingua ufficiale appunto perché eravamo colonia francese però siccome andavamo a scuola dal Lunedì al Venerdì, anche il Sabato mattina, a volte anche il Sabato mattina... dal Lunedì al Venerdì tranne il Mercoledì pomeriggio che di Mercoledì pomeriggio andavo a fare la scuola coranica anche Sabato e Domenica oppure quando era chiusa la scuola durante le feste e le vacanze di Pasqua, fine anno oppure quando era chiusa la scuola c'era vacanza.

R: E' stata una tua scelta quella di lasciare il tuo paese e partire oppure sei stato forzato dai tuoi genitori ad esempio?

N: A me alla fine diciamo che dal 1992, '93, '94 più o meno quegli anni là per noi giovani andare in Europa, al di là della necessità che ognuno andava via di casa perché cercava qualcosa di meglio ma alla fine era diventata come moda fino ad adesso.

Io cercavo una vita migliore come fanno tutti, però alla fine era diventata proprio una moda però non è che avevo scelto unicamente Italia, per me qualsiasi paese d'Europa andava bene è che avevo miei fratellastri che vivevano qua da quasi dieci anni in Italia, avevo anche degli amici e dopo sono venuto da loro, per questo sono venuto in Italia.

Sono andato via di casa per migliorarmi, avere altre esperienze ma era anche moda come tutti i giovani di là perché in Senegal ho visto dei ragazzi che quello che guadagnavano in Senegal non lo guadagnano qua in Italia però hanno lasciato Senegal per venire qua, perché era moda! Tutti i giovani volevano andare via di casa e venire qua.

(...) che fosse colpa di chiunque partiva questa cosa qua perché quelli che erano qua da quindici anni quando venivano via, quando venivano in Senegal in ferie facevano credere alla gente che qua la vita fosse facilissima e invece non è così.

Avevano belle macchine, collane d'oro, tutto quanto. E allora la gente pensava ma non è così, questa cosa qua è dovuta che, l'immigrazione di oggi non è come quella di prima, perché prima chi andava via di casa perché non aveva la possibilità di lavorare e andava via di casa e cercava qualcosa di meglio e i primi appunto e i primi che sono venuti qua erano appunto in quella situazione e sono venuti qua e lavorando avevano dei soldi e chiaramente sapendo quello che prendi qua non è che lo prendi a casa, tornavano a casa in ferie e allora portavano le belle macchine, collane e quando uno li salutava gli davano i soldi così e chiaramente la gente pensa che sia facile e invece non è così, non è così adesso la persone sono cambiate perché ultimamente tutti quelli che sono arrivati sono

andati a scuola, hanno delle lauree sanno quello che vogliono e stanno cercando qualcosa di più importante di come riescono a fare a poter sviluppare il loro paese così gli altri non vengono più qua, perché qua non è facile per niente.

R: In Senegal hai mai lavorato?

N: No io non ho mai lavorato ho studiato, appunto ho lasciato gli studi per andare in Guinea e poi sono tornato in Senegal e dopo un mese che ero là sono partito.

R: Qual è stata la tua prima destinazione in Europa?

N: Amsterdam in Olanda perché avevo un cugino in Olanda, ho fatto una notte e poi dopo sono venuto in Italia.

R: Hai avuto problemi per “entrare in Italia”?

N: Io sono venuto nel '95, io mi ritengo fortunato perché io sono arrivati in Italia ai primi di Novembre del '95 e poi se non sbaglio era 18 Novembre ed allora c'era Dini come presidente del consiglio che ha firmato un decreto per sanare gli immigrati che sono qua da prima del 18 e chiaramente dopo ho avuto la fortuna di arrivare al momento giusto diciamo e ho avuto il permesso di soggiorno.

R: In Italia come ti guadagnavi da vivere?

N: Ho fatto un po' la vendita delle cose di plastica a Venezia perché i primi giorni chiaramente, i primi mesi: Dicembre, Gennaio, Febbraio non avevo un'occupazione e invece di rimanere a casa andavo a Venezia a vendere borse. Però io ritengo e voglio dirlo lo facevo perché ero costretto a farlo nel senso che dovevo fare qualcosa invece di andare a rubare e poi andare a fare qualcosa altro che non va bene, andavo a vendere soltanto le sere, uscivo di casa alle 7:30, 8:30 di sera e dopo andavo a Venezia e tutte le mattine appunto andavo a cercare lavoro. E mio primo lavoro l'ho trovato a Peraga di Vigonza (PD) partendo da Mestre, è distante da Mestre per renderti l'idea di quanti chilometri ho fatto per cercare lavoro e lì ho trovato un signore che era proprietario della *Crystal* (...) si chiama quella ditta, che aveva appena acquistato una pizzeria a Padova (...) e abbiamo parlato e mi ha offerto un lavoro come lavapiatti, io subito dopo ho accettato perché ho pensato ad esempio che fare il muratore è dura e dopo mi ha presentato le sue figlie e sono andato a Padova e ho parlato con loro lo stesso giorno e mi sono presentato con il libretto sanitario, il libretto del lavoro e mi hanno assunto come lavapiatti però alla fine mi hanno fatto fare come cameriere.

Per me era importante lavorare e poi non conoscendo bene le regole era importante.

R: In quali città italiane sei stato?

N: Sono stato sempre a Mestre e poi dopo quando ho iniziato il lavoro a Padova sono andato ad abitare a Padova per sei mesi ma poi dopo col lavoro non andavo più bene e

allora ho cambiato, sono tornato a Mestre e qua ho iniziato a lavorare anche in fabbrica.
Per il resto sono andato a Bergamo per trovare mio fratello per tre giorni oppure vado a Milano per le riunioni e poi vado a Roma per gli impegni con l'ambasciata

R: Perché sei venuto a Mestre? C'erano i tuoi fratellastri?

N: No i miei fratellastri abitavano a Bergamo, avevo un amico qua ed eravamo in cinque in un appartamento.

R: Il tuo amico ti è stato d'aiuto quindi soprattutto all'inizio per inserirti nella nuova realtà sociale?

N: L'aiuto non è una cosa della religione, è proprio della cultura senegalese, ad esempio la parola *teranga* che vuol dire ospitalità è quello il significato; ad esempio in Senegal io ho visto tante famiglie che hanno ospitato degli immigrati.

Io ho conosciuto tanti ragazzi dalla Guinea che io per me quando ero bambino pensavo che questo qua era figlio o che fosse stato adottato dalla famiglia e invece no, questo fa parte della nostra cultura, noi siamo un popolo per la solidarietà, aiutare, aiutare sempre chi è più debole di te che sia senegalese come te, che sia italiano, chiunque persona sia se tu riesci a dare una mano. E' anche la religione che ci insegna questo.

R: Adesso che lavoro fai?

N: Io adesso sto seguendo dei corsi di formazione professionale come formatore per gli immigrati, finanziati dal fondo sociale europeo.

R: Che rapporti sociali hai con gli italiani e gli altri senegalesi?

N: Io mi trovo bene con gli italiani, certo uno sta meglio a casa sua comunque non è che mi posso lamentare, però il mio caso io lo ritengo sempre che non è uguale a quello degli altri, quello che è successo a me non è uguale per gli altri, perché io sono stato molto più fortunato di altri perché ho conosciuto tanti italiani che mi hanno aiutato ad integrarmi a sapere come muovermi...

R: Ritieni che ci siano sufficienti luoghi di incontro per voi musulmani come locali o moschee?

N: Mancano questi luoghi, noi ci incontriamo soltanto nelle nostre case, io quando finisco lavoro vado a trovare miei amici oppure loro vengono a casa mia tranne qualche attività legata all'associazione senegalese che abbiamo e ogni tanto ci troviamo, ma comunque mancano gli spazi.

C'è un locale ad esempio... prima c'era *Teranga* (...) però adesso che non c'è più *Teranga* c'è un nuovo locale che ha aperto a Marghera che si chiama *Afrique* dove tutti quelli che si vogliono vedere vanno la, però io personalmente nel senso che andare ad esempio ... uscire di sera o andare a ballare non è che non mi piace però io preferisco

rimanere a casa con amici oppure andare al cinema, questo tipo di cose qua. Io se non vado a qualche riunione sono sempre in compagnia dei miei amici.

R: In Senegal che tipo di svaghi avevi?

N: In Senegal diciamo, io ti dico la verità che io non sono un tipo che va sempre a ballare, vado quasi una volta all'anno, una o due volte all'anno però in Senegal ad esempio quando vado in vacanza vado sempre dai miei, con gli amici andiamo a vedere le partite di calcio oppure andiamo a casa mia, usciamo la sera e andiamo in città io ti dico la verità tutte le volte che sono stato in Senegal sono tornato (...)

R: Hai amici italiani?

N: Ho tanti amici italiani sia donne e sia maschi, sai i primi giorni io avere degli amici qui che mi presentano gli amici italiani, i primi giorni... avevamo avuto degli scontri perché (...) purtroppo è quello che succede in Italia quando la gente vede un immigrato, soprattutto quando sei di colore all'inizio non si fida nei tuoi confronti allora io... forse è quello che mi ha aiutato molto per far capire come io e i miei connazionali siamo perché quello che dici, che faccio lo vedi tutti i giorni e (...) sempre a controllarmi a farti vedere che i fatti che pensi non sono veri e così diventiamo amici, allora io cerco di farti capire che è sbagliato, che io non sono un criminale e non sono un bandito e poi dopodiché loro riescono a capire come sei fatto.

R: Riesci a mantenere i tuoi impegni religiosi qui in Italia?

N: Io sono praticante sì, io prego le cinque preghiere come ha chiesto la mia religione e vado alla moschea se riesco, però qua in Europa difficilmente uno riesce ad andare alla moschea però quando vado in Senegal se non faccio niente voglio fare tutte le ore di preghiera e vado in moschea a pregare, prego, faccio il Ramadan, se io riesco ad aiutare qualcuno lo aiuto come mi ha raccomandato la mia religione.

Io sono tijan però non sono tanto fanatico, a noi Tijani la religione ha raccomandato: di fare la preghiera, i cinque pilastri dell'Islam della religione musulmana e la preghiera, di andare alla Mecca se hai la possibilità, di fare il Ramadan. Di dare, esempio se io ho cinquemila in conto corrente mio in banca che li lascio lì per un anno, per un anno li lascio lì devo ritirare adesso non mi ricordo bene la somma di interessi e darli a un povero.

Per me ad esempio, io sono un tijan e se un capo spirituale mi dice che posso fare a meno di pregare io lo lascerei, non lo faccio perché la religione l'ha detto, la carta d'identità di un musulmano è la preghiera, per cui se un musulmano mi dice che io non sono musulmano e tu non preghi non ti puoi considerare un musulmano; questo per darti l'esempio di come è forte, di cosa vuol dire la preghiera. Quando uno si muore per i cristiani, quando si muore viene il prete a fare la preghiera prima di andare a portare (la salma) in cimitero, per i musulmani è lo stesso quando si muore un musulmano viene l'*imam* a fare la preghiera però la religione islamica ha fatto questa raccomandazione: quando è morto uno, prima di fare la preghiera bisogna chiedere a chi abitava con lui se

lui pregava, se dice che pregava la religione gli da la via di fare la preghiera per lui, se non pregava tu non hai la possibilità di fare la preghiera, per darti l'esempio di come sta a cuore a Dio la preghiera.

Il capo spirituale della confraternita tijan si chiama Malik Sy anche nella mia zona di origine c'è un capostipite sempre della tijania che si chiama (...)

Dio ha creato la religione e ha detto: "ci sono due strade se tu vuoi andare in Paradiso ti devi comportare così, così, così: bisogna fare il Ramadan, bisogna pregare, bisogna aiutare i più deboli di te e se vuoi andare all'Inferno fai le cose per te stesso" hai capito?

R: Sei mai stato ad un cerimonia del gran magal in Italia?

N: Io a dire la verità sono stato una volta soltanto, andare verso Bergamo che c'era un *marabout* di tijania. Ma guarda non è che ci vado spesso, perché io prego sì, però ho visto che tanti *marabout* vengono qua anche a chiedere i soldi; io preferisco prima di dare a un *marabout* e visto che tutti, tutti questi *marabout* qua a dire la verità tutti hanno i soldi, hanno qualcosa per poter mangiare, però vicino a casa tua per esempio dove vivo io c'è qualcuno che muore di fame e invece di dare quei soldi la al *marabout* io preferisco darli a questa persona.

R: Ormai è da molto che sei in Italia, non temi di perdere il legame con la tua terra?

N: Io non ho paura perché il legame lo tengo stretto, tutti i giorni mi sento con loro e non ho paura perché lo so che non perdo i legami con il mio Paese.

R: Però ci sono delle cose che in Italia non puoi fare e che se fossi in Senegal faresti, non pensi che a lungo andare queste mancanze ti segnino?

N: Sì ho paura per esempio la preghiera, ho paura perché qua non ci sono le moschee, in Senegal riesci ad andare nelle moschee e qua non riesci ad andare nelle moschee però il Ramadan io lo faccio lo stesso qua, una paura sì per la preghiera anche per il non poter andare nei luoghi sacri per noi stando qua.

R: Al giorno d'oggi esistono ancora le caste in Senegal? E queste vengono prese in considerazione ad esempio nei matrimoni?

N: Sì c'era una volta e anche adesso c'è, è questione di mentalità secondo me e questione di cultura perché da noi, ti faccio un esempio quelli che cantano, quelli che suonano i tamburi e gli *jambè* allora cosa succedeva... quando, e ti sto parlando di più di cento anni fa, centocinquanta anni fa, il re (...) noi non avevamo la possibilità di comunicare con il telefono oppure con la radio che per esempio ti dice che c'è una manifestazione che il re organizza, non c'era la radio per la comunicazione e allora questa gente qua, quelli che andavano in giro con i tamburi a dare questa comunicazione era un tipo di casta che faceva questo tipo di lavoro. Allora io che mi chiamano che sono *gher*, non so come si dice in italiano, non posso sposarmi con una che fa parte della famiglia di quelli che suonano i tamburi e non posso sposarmi con una che fa parte della casta dei gioiellieri,

perché anche loro erano considerati anche razza inferiori della mia razza ma io non è che ci credo tanto a dire la verità, comunque è una questione di mentalità e c'è ancora.

R: Parlami dell'associazione che presiedi

N: Noi abbiamo un' associazione senegalese che è nata ancora due anni fa esatti, si chiama Associazione Senegalesi Provincia di Venezia "Deggo", *deggo* vuol dire insieme in senegalese.

A livello provinciale e contiamo sui (...), la nostra attività è di sostegno agli immigrati in generale particolarmente per i senegalesi perché noi siamo senegalesi all'interno dell'associazione, aiutare gli immigrati per le pratiche della questura, per la sanità, per le case ed essere anche un punto di riferimento tra gli immigrati e le istituzioni.

R: Ci sono tanti immigrati che si rivolgono a voi?

N: Sì io Venerdì ho accompagnato un marocchino per delle pratiche, tanti vengono e ho accompagnato persone da Sri Lanka, Bangladesh e Marocco.

R: Ti è mai capitato di rivolgerti ad associazioni per te stesso?

N: Rivolgermi ad associazioni tipo Caritas? Io devo dire la verità no, perché come ho detto prima sono stato molto fortunato perché non ho mai avuto problemi tali da rivolgermi ad una associazione, sono andato in un'associazione per i casi di qualcun altro ma per il mio caso no.

R: Che impressione hai dell'Italia?

N: Sì io dico sempre l'Italia è il Paese europeo che c'è più tolleranza degli altri paesi però c'è più ignoranza degli altri paesi.

Qua la gente io non vedo razzismo nella gente ad essere sincero ma c'è ignoranza, sai perché io dico così? Te l'ho anche detto prima che io mi sono fatto tantissimi amici qua però i primi giorni ho avuto degli scontri, hanno fatto delle scenate che io potevo giudicarli come razzisti dopodiché ho fatto vedere a quelli che pensavano così come mi comportavo, così e adesso a vedere come si comportano con me non sono razzisti perché se erano razzisti proprio non potevano cambiare.

Sinceramente non c'è razzismo c'è ignoranza, il problema maggiore è il giudicare la persona che è diversa.

R: Quali sono i tuoi progetti, pensi di rimanere stabilmente in Italia oppure ti piacerebbe tornare in Senegal od andare altrove?

N: Prima o poi tornerò in Senegal questo è sicuro, non so se fra due anni o fra cinquanta anni ma prima o poi un giorno tornerò in Senegal, sono sicurissimo.

R: Pensi che sia ancora diffusa la pratica di tornare momentaneamente nel proprio stato e mentire su quello che è il proprio stile di vita all'estero illudendo i connazionali?

N: Adesso sta cambiando, ad esempio quando io vado in Senegal e mi chiedono come è in Italia io racconto la verità anche se dopo mi dicono che io sono uno che non vuole che loro vengano qua, perché mi dicono sempre che li sconsiglio di venire in Italia. Però stanno cambiando le cose anche perché noi immigrati stiamo cercando di organizzarci meglio. Ad esempio noi e la nostra associazione abbiamo anche fatto una certa iniziativa a livello nazionale alla quale tutte le associazioni senegalesi d'Italia che in totale sono settantasette (...), io ho fatto questo ragionamento: che bene o male lavoriamo e riusciamo a risparmiare qualcosa al mese, che siamo sessanta, settantamila senegalesi in Italia e tutti in un anno non abbiamo le stesse possibilità, però mettiamo una media di quindicimila persone che riescono a risparmiare tre milioni di lire all'anno. Con tre milioni di lire all'anno quanti sono? Sono quarantacinque miliardi di lire, con quarantacinque miliardi di lire che sono i nostri soldi quante fabbriche riusciamo costruire in Senegal? Possiamo fare due fabbriche minimo e lì riusciamo a dare anche la manodopera, questo anno partiamo con questo e non è che li regaliamo, è un investimento e l'anno prossimo le facciamo! Creiamo ad esempio se loro non sono in grado di fare la sanità con qualche sforzo possiamo costruire un ospedale noi e anche se è privato facciamo pagare un cifra simbolica per poter andare avanti con le spese e queste cose, e così un poco alla volta noi riusciremo a fare come gli italiani, perché io ho detto guardate che tutti noi (...) a venire in Italia e dobbiamo prendere esempio dagli italiani che cinquanta anni fa, tutti gli italiani, soprattutto i veneti, erano fuori dell'Italia per andare a lavorare però dopodiché cosa hanno fatto? Sono venuti qua in Italia a investire quei soldi invece di andare là a dare i soldi così, sposare le donne oppure fare le feste tutte le sere.

Questi soldi qua possiamo metterli insieme da qualche parte e adesso stiamo cercando di realizzare questo progetto che ha coinvolto tutte le associazioni senegalesi in Italia e stiamo a vedere un attimo, con che formula...

Ad esempio adesso stanno procedendo con la privatizzazione della "Senelect" che sarebbe l'Enel, allora ho detto: "perché dobbiamo accettare che qualcun altro viene a comprare questa società?"

Siamo tanti senegalesi, soprattutto in Italia però se i senegalesi che sono in Italia hanno fatto questo, in Spagna ci sono quarantamila senegalesi e fanno lo stesso e in Francia lo stesso mettiamo insieme le associazioni degli immigrati senegalesi in una partnership in Senegal e la compriamo la società se possiamo comprarla.

Adesso l'immigrazione sta cambiando un po' di volte no? Perché gli ultimi arrivati sono quelli che riescono a ragionare diciamo...

R: Cosa pensi della legge Bossi-Fini?

N: So che è una legge anticostituzionale però secondo me, questa è la mia sensazione loro hanno dovuto tirare fuori questa legge per far capire alla gente, per arrivare al potere, perché durante la campagna elettorale hanno promesso agli italiani di tutto, di tutto: "facciamo le leggi contro gli immigrati, facciamo le leggi contro i criminali esempio con i

poliziotti di quartiere”. Una volta sono rimasto molto sorpreso quando l’ho visto, perché io l’ho incontrato soltanto due volte (...); ho visto l’altra volta una ragazza che quella ragazza molti anni prima che venissero fuori i poliziotti di quartiere l’ho vista in servizio con la polizia, allora vuol dire che hanno preso solamente i poliziotti che erano dentro i commissariati ... li hanno tirati fuori così ogni tanto si vedono in giro i poliziotti di quartiere per dirti e guarda che tutti hanno fatto così e tutti sanno.

Bossi e Fini per forza dovevano tirar fuori qualcosa, mi aspettavo questo tipo di legge da parte loro, è una legge pessima! Aumenta soltanto i problemi, aumenta l’illegalità anche se da parte di qualcuno che faceva la criminalità perché non aveva la possibilità di sopravvivere allora vuol dire che la criminalità non è cambiata (...).

Per adesso ci sono solo aspetti negativi ma aspettiamo un altro annetto per vedere.

R: Dato che ti occupi anche delle questioni burocratiche di altri immigrati, con il tuo impegno nell’associazione, cos’è cambiato con la legge Bossi-Fini?

N: Guarda per il permesso di soggiorno in questura non è cambiato quando c’era la sinistra e non è cambiato con la destra perché le leggi le rispettano (...) però dipende molto dalla persona per esempio io conosco dei ragazzi che gli hanno rifiutato la pratica del permesso di soggiorno perché manca il certificato di (...)

Tutti noi sappiamo quanto è difficile trovare un posto letto dove dormire allora se io ho una casa e ho dei miei fratelli e sorelle che dormono sulla strada io li tengo a casa mia, allora loro dormendo a casa mia il comune guarda la e mi dicono: “quando sei venuto qua potevi ospitare solo una persona” e il proprietario per l’affitto ti chiede settecento, ottocento euro al mese, come riesci a pagare ottocento euro da solo da quando sei venuto qua? Perciò deve chiamare altri dentro, ma poi ti dicono che per la legge in tanti non potete dormire e la ti bloccano la pratica.

Non deve chiedertelo questa carta la questura, la legge ha detto se uno mi chiede per sé e per la sua famiglia li occorre che porti il certificato per la sua famiglia ma se tu lo chiedi solo per te basta dimostrare la disponibilità (...)

R: Qual è stata la cosa più bella ad oggi della tua esperienza italiana?

N: La cosa più bella... ad esempio?

R: Un altro intervistato mi ha detto il vedere la neve...

N: Anch’io a dire la verità quando ho visto la neve è stato bello, vero... e anche quando sono andato allo stadio di San Siro a vedere la partita del Milan, io tifo Milan da quando giocavano Van Basten, Gullitt e Rijkaard.

INTERVISTA N° 3

Narratore: Aminata

Età: 48 anni

Provenienza: Dakar

In Italia da: 5 anni

Luogo dell'intervista: nuova casa di Aminata a Santa Maria di Sala (VE)

Durata dell'intervista: 2 ore circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Questa intervista è stata per molti versi particolare, innanzitutto l'intervistata si era dimenticata del nostro appuntamento ed il mio arrivo le ha impedito di cenare; per consentire al resto della famiglia di mangiare ci siamo spostati in giardino, dove la vicinanza alla voliera dei pappagalli ha complicato non poco il successivo riascolto del nastro.

Aminata è stata molto disponibile tenendo conto anche del fatto che l'incontro è avvenuto nella casa in cui si era trasferita da due giorni.

Terminata l'intervista, Aminata stimolata dal discorso sulle feste musulmane che i senegalesi festeggiano in Italia ha cominciato a parlare della figura di Serigne Tuba e della sua storia; il racconto si è rivelato molto interessante, quindi ho prontamente riacceso il registratore ed ho inserito anche questa parte nel testo.

L'intervista è durata circa due ore e non ci sono state incomprensioni legate alla lingua; una cosa che mi ha colpito di Aminata è stato il suo abbigliamento, indossava un lungo abito senegalese e così come lei anche la nipote ed il marito italiano che ci hanno raggiunto dopo cena.

INTERVISTA

R: Può parlarmi della sua infanzia?

N: Io sono di Dakar, Dakar proprio, in casa eravamo in nove persone tra fratelli e sorelle ma io non sono mai stata tanto in famiglia perché mi sono sposata e sono subito andata via di casa (...).

Le nostre famiglie sono numerose, io avevo degli zii che vivevano a Tambacounda che è distante da Dakar.

R: Che tipo di scuola ha frequentato?

N: Da noi prima della scuola francese c'è la scuola coranica, io sono andata a tutte e due: al mattino andavo alla scuola francese e poi al pomeriggio andavo alla scuola coranica. Io sono andata a scuola fino a circa 20 anni, facevamo quattro ore di scuola al giorno, è importante andare alla scuola coranica per la religione (...) ed il maestro era lo stesso, era della famiglia.

R: Perché ha deciso di lasciare il Senegal?

N: Io sono andata via dal Senegal per amore, prima mi sono sposata con un governatore di una regione vicina ma abbiamo divorziato e poi mi sono sposata con un italiano. Sono scesa dall'aeroporto di Venezia e lì ad aspettarmi c'era l'uomo che poi sarebbe diventato mio marito. Io mi sono innamorata in Senegal di questo uomo e ho deciso di partire.

R: Se non fosse stato per amore lei avrebbe comunque lasciato il Senegal, magari per altri motivi?

N: Sì, sì da piccola era il mio sogno di venire in Europa da piccola, quindi io ho cercato di venire in Europa fino ad una certa età e poi dopo mi sono detta no: "che cosa vado a fare alla mia età in Europa? No perché come fanno loro vivere in questa immigrazione che è dura, che è dura è?" Io non potevo farlo, ad esempio arrivare senza trovare alloggio e senza trovare lavoro, non sai se mangerai domani... no, no, no! Fino ad una certa età sì, pensavo di venire a vivere con delle basi solide, non così all'avventura no, no, no!

R: Quindi la scelta dell'Italia è stata determinata da suo marito e come è stata la prima impressione dell'Italia?

N: Il primo impatto con l'Italia è stato positivo, bello, era come se avessi già vissuto questa esperienza, come se l'avessi vissuta in sogno, l'ho detto anche a mio marito. Con mio marito abbiamo abitato a Venezia e mi sono trovata bene, secondo me le grandi città hanno tutte qualcosa in comune, sono uguali: Venezia, Roma, Dakar... Io non sapevo la lingua ma ho fatto presto a farmi delle amiche: in panificio, al supermercato, andavo alla PAM e lì chiedevo cosa cambiava tra la pasta numero 4 o 5 e loro mi spiegavano. In via Mestrina avevo tante amiche e quando uscivo per fare le spese ci vedevamo e mi aiutavano. Io non ho mai avuto problemi di razzismo, di intolleranza qui in Italia e devo dire che l'Italia l'ho vista molto, ho fatto le isole, sono stata alle isole Eolie, poi sono stata a Roma anche per via delle mie attività, ho visto le montagne, Asiago... insomma ho girato tanto l'Italia.

R: In Italia ha lavorato?

N: Io non ho mai lavorato in Italia, avrei avuto la possibilità ma abbiamo sempre vissuto grazie al lavoro di mio marito (...).

R: Abbiamo già parlato del rapporto con gli italiani, degli altri senegalesi invece cosa mi dice?

N: Io sono stata fortunata a venire qua con mio marito ma quando vedi intorno a te tanti ragazzi senegalesi allora ti dai da fare, io festeggiavo le feste senegalesi: il *Tabask i*, che è la festa dell'uccisione del montone, il *Karite* che segna la fine del Ramadan o anche il *Tamkharith* che rappresenta la fine dell'anno musulmano, è il nostro capodanno, e io li festeggiavo a casa. Festeggiavamo anche le feste cristiane come il 25 dicembre e poi i compleanni dei figli di mio marito e così invitavo a casa i ragazzi senegalesi per fare gruppo, per stare insieme.

Anche con l'associazione noi ci troviamo una volta al mese e stiamo insieme (...) quindi io non ho avuto tanto bisogno dell'aiuto degli altri senegalesi ma ho sentito il bisogno di unirli e di stare insieme. E poi quando facciamo le feste poi vedi che portano le mogli e i figli che sono nati qua e così l'associazione si allarga.

R: Ritieni che in Italia ci siano sufficienti luoghi d'incontro per i senegalesi o comunque per i musulmani?

N: Ci sono dei luoghi ma quando io sono arrivata ho visto tanti senegalesi che fanno gli ambulanti, vivono in dieci in una casa... ho cominciato ad invitarli alle feste che facevo a casa mia per farli stare insieme per mantenere le tradizioni della nostra terra.

Noi per le nostre cerimonie andiamo a Conegliano ma l'anno scorso siamo andati a Treviso, là però c'è il sindaco Gentilini che non ci vuole più. In generale è più difficile pregare perché c'è chi lavora, fa l'ambulante e non riesce a pregare cinque volte al giorno, è difficile questo perché non puoi metterti a pregare per strada.

R: In Senegal come facevate per riunirvi?

N: In Senegal andiamo a trovare gli amici, facciamo le feste a casa e poi ogni tanto ci sono le nascite, i battesimi e anche i funerali ed allora ci sono anche 6-8 giorni di cerimonie, in Senegal cominci a mezzanotte e puoi andare avanti anche fino al giorno dopo, a mezzogiorno, intanto mangi...

R: Riesce a mantenere il suo impegno religioso qui in Italia?

N: Io sono murid però non riesco a rispettare i cinque pilastri dell'Islam perché difficile in Italia, ammiro chi li rispetta ma è difficile perché durante il Ramadan per un mese di giorno non puoi mangiare ma io intanto preparo da mangiare per mio marito durante il giorno e cucino anche il maiale! al supermercato accanto alla carne che io posso mangiare c'è anche quella di maiale.

Quando poi posso mangiare ma c'è solo la pasta, non è un piatto sostanzioso, mentre da noi mangi per tutta la notte e abbiamo il riso con la carne o il pesce, ed è una cosa che qui non puoi fare.

Ci sono anche altre cose, non tutti possono pregare cinque volte al giorno, c'è chi lavora ed ha orari variabili, che vende oggetti per strada e dove prega?

Inoltre i musulmani non dovrebbero guardare le altre donne invece in Italia ci sono le donne in minigonna, con i pantaloni stretti, scollate... anche solo salendo in autobus si vedono e allora come fanno gli uomini?

E' difficile riuscire a rispettare i principi dell'Islam ma attraverso l'associazione riusciamo ad incontrarci, a mantenere le nostre tradizioni, le feste, i rituali.

R: E' mai stata ad un cerimonia del gran magal in Italia?

N: Io non prego cinque volte al giorno... in Italia sono andata a trovare il figlio di Serigne Tuba, Serigne Murtadà M'Backè che viene ogni anno a Brescia per il gran magal.

Anche noi ci ritroviamo, andiamo a Conegliano (...) e poi è ovvio sono stata a Tuba, anche mio marito è venuto con me a Tuba.

R: Cosa ne pensa dei marabout che periodicamente vengono in Italia?

N: Spesso i *marabout* vengono qui in Italia e raccolgono le offerte, io do sempre il mio contributo perché è la tradizione, me lo ha insegnato la mia famiglia che bisogna fare le offerte ai *marabout*.

I giovani però cominciano a rendersi conto che i *marabout* in Senegal hanno sempre le macchine più belle, oro, donne e dicono che se ne approfittano e per questo non vogliono fare le offerte; forse i giovani sono più svegli di noi, noi eravamo più succubi e forse loro hanno anche ragione ma bisogna fare le offerte ai *marabout*.

R: Non ha paura di perdere il legame con il Senegal?

N: No, no, no io non credo! no che non ho paura perché so che non perdo le mie radici, io non ho paura di perdere il legame con Senegal. Anche se sono tanti anni che sono qua io faccio tutte le feste qui in Italia: il *Tabaski*, il *Karite*... e poi ogni due anni torno in Senegal.

Io mi sento per metà italiana quando parlo in italiano, sto con gli altri italiani e penso in italiano ma quando sono con i senegalesi io mi sento senegalese perciò non ho paura di perdere il legame con la mia terra.

R: Cosa può dirti a riguardo delle caste, esistono ancora in Senegal e che influenza hanno nella vita degli individui?

N:Le caste esistono ancora, dieci anni fa erano più importanti e non ti potevi sposare con uno di una casta inferiore, io non ho avuto problemi perché ho sposato un italiano. Ora la loro importanza sta diminuendo ed i giovani non ci fanno caso, chi è che dice che un *gher*, un nobile, non può sposarsi con uno *gnegno*? È come dire che un nero non può

sposarsi con un bianco per via del colore della pelle e questo è un discorso razzista, non ti pare? Quindi le caste esistono ancora in Senegal ma stanno perdendo importanza.

R: Mi parli dell'associazione della quale fa parte

N: Io sono vicepresidente dell'Associazione Senegalesi Provincia di Venezia ed aiutiamo gli immigrati in difficoltà non solo i senegalesi.

R: Lei si è mai rivolta ad una associazione per sé stessa?

N: No come ti ho detto io sono stata fortunata perché ho sposato un italiano e sono sempre andata d'accordo con gli italiani.

R: Quali sono i suoi progetti futuri?

N: Io sto bene in Italia, ho sposato un italiano e l'Italia mi piace perciò penso che rimarrò qui, ma non si può mai sapere perché anche il Senegal mi piace, è la mia terra e quindi potremmo anche tornare in Senegal un giorno.

Io però qui sto cercando di farmi una famiglia, i miei due figli vivono in Italia perciò la mia famiglia è qui.

R: Cos'è cambiato nell'immigrazione senegalese di oggi rispetto a quella dei primi anni '80? In passato quando si tornava a casa si mentiva su quelle che erano le reali condizioni di vita, si ostentava un benessere di facciata irraggiungibile, questo accade anche oggi?

N: Alcuni dicono ed alcuni non lo dicono, fino ad adesso alcuni mentono su questo fatto e dicono che qua c'è il paradiso ma fanno una vita dura qui e quando tornano portano le macchine, il cellulare all'ultimo grido, vestiti di pelle, scarpe e tutto... quindi loro dicono lui è partito povero e torna con una macchina, torna con tutto questo e allora vuol dire che lì ci sono soldi e poi magari quando gli chiedono, lui non dirà che ha risparmiato, non ha mangiato, dormiva con dieci o venti persone faceva il *vu' cumprà* con la polizia dietro, no tutti dicono: "ho lavorato"; Si hai lavorato caro, però duramente hai lavorato e ti sei sacrificato, alcuni non dicono la verità e poi che succede? Che gli altri vedendo questa cosa fanno di tutto per venire e quando arrivano sono delusi perché dicono: "se sapevo che era così non venivo", quindi vuol dire che non sapevano cosa li aspettava.

Molti non dicono la verità e poi magari molti sono già arrivati e cosa rimangono a fare? Rimanere qui, fare anche questa vita dura per tornare poi e non possono perché alcuni vendono anche tutto quello che hanno, anche le loro famiglie vendono tutto per fare il biglietto, il visto e tutto per farli venire.

Quindi quando arrivano anche se è duro non possono più tornare indietro e quindi non è che tutti dicono la verità, ma alcuni adesso ti diranno: "cara mia non andare perché lì è dura, non è che mi vedi lì con tutte queste robe, lì si suda!".

Alcuni lo dicono e vabbè alcuni rispondono: "anche se lì si suda vado a sudare per guadagnare come te" e fanno il visto per venire qua però alcuni non lo dicono e dicono

che qui c'è bella vita e ci sono i soldi, ma diciamo l'Europa e non solo l'Italia, l'Europa non è più come era cinque, dieci anni fa no, è cambiato.

R: Cosa ne pensa della legge sull'immigrazione Bossi-Fini?

N: Secondo me la Bossi-Fini va bene per alcune cose e non va bene per altre cose: ad esempio se la Bossi-Fini fa sì che i lavoratori regolari che vengono qui con un permesso abbiano dai datori di lavoro la casa, i contributi e anche l'assistenza sanitaria è giusto. Ma per chi viene da giù (Senegal) è difficile arrivare in Italia con già un contratto di lavoro regolare. Questo però risolverebbe il problema del lavoro nero e chi è un mascalzone, e ce ne sono dappertutto, viene caricato in aereo e io sono d'accordo. È difficile però avere un contratto di lavoro, noi con l'associazione potremmo occuparci di questa questione dato che abbiamo conoscenze per via della nostra attività e potremo portare giù i documenti necessari che servono. Bisogna vedere la nuova legge può essere giusta o ingiusta a seconda di vari aspetti.

R: Qual è stata la cosa più bella della sua esperienza italiana fino ad oggi?

N: Non so dirti perché ho fatto tante belle cose, non saprei...

R: A questa domanda un intervistato ha risposto dicendo che l'esperienza più bella è stata il vedere la neve per la prima volta

N: Ecco questo vale per tutti, io la prima volta che ho visto la neve è vero: sono andata a Misurina, ecco questo è uno spettacolo bello, cioè sono andata a Misurina, lì c'era un lago di ghiaccio, tutto ghiacciato. Allora io sono andata così in macchina con mio marito per vedere la neve e lì siamo arrivati dove mangiavamo e dove c'è anche questo ristorante dove mangiavamo e c'era anche questo lago di Misurina tutto ghiacciato e lui mi ha detto: "vai, prova a camminare così domani puoi dire che hai camminato sul lago" e lì arrivata a metà lago ero tutta ghiacciata come carne ghiacciata e questo è stato bello. Oppure quando sono caduta in laguna con la barca di mio marito anche sono caduta dentro la laguna in acqua, anche lì è stato bello con tutti che sono venuti a soccorrermi e a dirmi: "ti sei fatta male poveretta! Non sai nuotare" io sì che sapevo nuotare però...

R: Terminate le domande di rito abbiamo parlato a registratore spento ma dato che la discussione si faceva interessante ho deciso di registrare nuovamente:

N: Serigne Tuba era il *marabout* numero quattro in Senegal e si opponeva ai francesi, i numeri servivano solo per distinguere i *marabout* e non per altre cose, lui era il numero quattro.

Serigne Tuba è il gran *marabout* di Tuba, è andato in esilio per sette anni ed è tornato a Tuba e il 16 allora tutti i suoi amici ed i suoi parenti hanno fatto questa festa per il suo ritorno, l'esilio è durato sette anni, sette mesi, sette giorni, sette ore... quindi sono due cose diverse, il *Magal* è solo per i murid per festeggiare il ritorno di Serigne Tuba e *Gamu* è la festa per la nascita del profeta ed è per tutti i musulmani, anche a Tuba si

festeggia.

Erano in due in questa isola e l'altro si chiamava Samba(...), in questa isola c'erano degli spiriti maligni che ogni volta cercavano... tutti quelli che hanno portato lì sono morti, ogni volta che vedeva questi spiriti, queste streghe tremende, cattive e lui diceva all'altro: "calmati che non ci faranno niente".

Fino al ritorno lui ha detto a Samba, perché lui in Senegal è stato il primo ad essere così con in francesi e lui ha detto: "Samba è il momento di tornare però tu dicevi che non potevamo noi due in Senegal"... Sai in Senegal prendono la pelle del montone per pregare, il montone della *Tabaski*, prendono la pelle, la stendono bene e poi usano questo qua per pregare e non è tanto grande e lui gli fa: "non possiamo stare insieme lì nella terra del Senegal però adesso dobbiamo stare in due su questa pelle, chiudi gli occhi non guardare, chiudi gli occhi dobbiamo tornare" si sono messi seduti tutti e due sopra questa pelle di montone e l'altro (Samba) ha sentito una velocità che ha voluto vedere cos'era, ha aperto gli occhi e fino alla (...) ha avuto questi occhi chiusi, dopo li ha chiusi di nuovo, non subito e sono tornati in Senegal. E di là in Gabon hanno ucciso Samurì Tourè mettendolo dentro al forno per fare il pane, lì hanno messo Samurì Tourè che era anche lui musulmano che veniva dalla Guinea, quindi i francesi tutti questi religiosi, persone che avevano (...) dietro di loro hanno voluto farli fuori, quindi anche questo Samurì è stato messo dentro questo forno in Gabon (...) e poi hanno messo anche Serigne Tuba dentro questo forno e piuttosto che scaldarsi il forno si è raffreddato quindi anche adesso quelli che vengono da questa famiglia soffrono di questo raffreddamento delle ossa.

In Gabon da una parte non si mangia pollo perché quando lui è stato in Gabon i francesi, il cuoco dei francesi è andato a prendere un pollo per fare da mangiare ai francesi, il pollo è volato e si è messo sotto il vestito di Cheich Amadou Bamba e lì lui gli ha detto al cuoco: "lascialo che è venuto a nascondersi sotto di me, lascialo" e di là fino ad adesso non si mangia pollo.

I francesi portandolo in Gabon, mentre era dentro la nave deve fare le cinque preghiere ma ogni volta che lui faceva le abluzioni che voleva fare la preghiera loro mandavano una donna, perché da noi se si fanno le abluzioni per fare la preghiera non puoi toccare una donna e ogni volta che lui faceva le abluzioni per pregare loro mandavano una donna che voleva toccarlo non poteva più fare le sue preghiere, cosa ha fatto? Ha preso sempre questa pelle di montone, l'ha messa in mare e sopra l'acqua pregava. Lui sapeva che i francesi non volevano che lui pregasse cinque volte al giorno ma lui doveva pregare e allora pregava fuori dalla nave, sul mare seduto sopra la pelle del montone

INTERVISTA N° 4

Narratore: Pap

Età: 26 anni

Provenienza: Saint Louis

In Italia da: 5 anni

Luogo dell'intervista: casa di Pap a Mestre

Durata dell'intervista: 1 ora circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Pap è stato molto disponibile ma l'intervista ha un po' risentito della stanchezza dovuta alla giornata lavorativa che ha preceduto il nostro incontro.

Pap ha una buona conoscenza dell'italiano; oltre alla stanchezza ci sono stati degli elementi di disturbo dovuti alla presenza di amici e parenti nella stanza dove si stava svolgendo l'intervista che hanno reso un po' più difficile il successivo ascolto del nastro.

INTERVISTA

R: Parlami della tua infanzia

N: Io sono di Saint Louis, che è a nord-ovest vicino al mare. Abitavo in campagna, là c'è campagna, con mio papà e mia mamma e con dieci fratelli, il fratello di mio papà e i suoi figli e la nonna (...)

Io andavo d'accordo soprattutto con i miei fratelli più grandi.

R: Che scuola hai frequentato?

N: Io ero il fratello più piccolo e mio papà ha voluto che io studiare più dei miei fratelli perché lui diceva che è importante lo studio. Allora io sono andato a scuola coranica e scuola francese sono andato anche, e anche dopo alle scuole come le vostre superiori, tipo il liceo ma dopo non sono più andato.

Io avevo scelto di studiare la letteratura francese e africana, prima di fare la maturità, che da noi si chiama "terminal". Per andare all'Università bisogna scegliere quello che devi

fare prima di avere la maturità, poi io volevo fare il giornalista o l'avvocato. Io non ho preso neanche la maturità perché sono venuto in Italia.

R: Perché hai deciso di partire per l'Italia, non avresti potuto terminare le scuole superiori?

N: Mio fratello e due cugini erano già in Italia, io volevo avere un futuro migliore che in Senegal, volevo guadagnare e dopo tornare magari, così sono partito (...)

R: Non pensi che continuando gli studi ti saresti potuto garantire comunque un futuro migliore?

N: Lo studio in Senegal è costoso, e noi siamo tante persone in famiglia, miei amici erano già in Italia e volevo... anche io volevo guadagnare soldi subito.

R: Ti ha forzato qualcuno in famiglia o hai deciso tu di partire?

N: Ho deciso io di venire in Italia perché voglio fare soldi e dopo tornare in Senegal, da noi non ci sono tante possibilità e allora ho deciso di venire in Italia per avere un futuro migliore.

Qua poi c'erano già mio fratello e due cugini, così ho scelto l'Italia.

R: Qual è stata la tua prima destinazione?

N: L'Italia perché c'era mio fratello e dei cugini sono andato a Ancona.

R: Hai avuto esperienze lavorative in Senegal?

N: Ho lavorato come commesso nel negozio di elettrodomestici di mio papà, lì lavoravano anche mio fratello e mio cugino. Mi piaceva come lavoro, era bello, un bel lavoro.

R: Arrivato in Italia cosa hai fatto?

N: Sono andato da mio fratello ad Ancona, sono rimasto sei mesi a casa di amici senegalesi.

R: Ad Ancona lavoravi?

N: Ho fatto il venditore ambulante in spiaggia d'estate per sei mesi perché difficile trovare altre cose, anche a Ancona non c'è tanto lavoro.

R: In quali altri zone in Italia sei stato?

N: I miei cugini erano a Terni e sono andato lì.

R: A Terni lavoravi?

N: Sì ho fatto il giardiniere.

R: Chi ti ha insegnato a fare il giardiniere?

N: Un signore che aveva una villa, mi ha insegnato e dopo io ho lavorato là, ma il lavoro è diminuito, andavo solo la domenica e dopo non sono più andato. Sempre a Terni ho lavorato stagionale in agricoltura, raccoglievo frutta ma solo per un'estate.

Io in Senegal abitavo in campagna e sono abituato a fare questi lavoro, non mi piace tanto come facevo da mio papà il commerciante ma c'è bisogno di lavorare.

R: E poi dove sei andato?

N: Dopo ho deciso di venire a Mestre perché avevo amici qua e adesso faccio l'ambulante ma non a Mestre, vado a Treviso o a Padova perché sono città più grosse e posso vendere di più, là ci sono più possibilità.

R: Hai avuti problemi ad inserirti in Italia?

N: Come prima cosa all'inizio non avevo il permesso di soggiorno, quando ero ad Ancona ma dopo mi sono messo in regola. Ci sono altri problemi come il lavoro, è difficile trovare lavoro e il lavoro ti serve per pagare l'affitto perché tu devi avere una casa, noi ci aiutiamo tra senegalesi, abitiamo in tanti amici nella stessa casa, non c'è problema è così perché bisogna aiutarsi tra di noi però bisogna trovare un lavoro perché affitto costa.

R: Non è difficile trovare una casa?

N: Come ti dicevo, noi ci aiutiamo con la casa però ci sono persone che non vogliono affittare le case agli immigrati anche se tu hai i soldi per pagare.

Io sono stato fortunato perché ho sempre abitato in casa con altri senegalesi e non ho mai dovuto cercare casa da solo, ho sempre trovato posto in casa da amici. Dipende anche dalla città dove vivi, ad Ancona ci sono quelli che non vogliono, perché mi ricordo che c'era qualcuno che diceva che lui non affittava agli ambulanti la sua casa capito? ma io non ho mai avuto problemi.

R: Con i senegalesi mi sembra di capire che ti trovi bene e degli italiani cosa mi dici?

N: Io ho tanti amici italiani, non ho mai avuto problemi di razzismo, mi trovo bene qui in Italia, c'è tolleranza, c'è la libertà (...)

Qualche volta però ho trovato degli ignoranti che mi chiedono se in Africa mangiamo i coccodrilli e cose così e allora mi dà fastidio. Però io dico che non sono cattivi, sono ignoranti non sanno le cose e qualche volta ci sono persone che vogliono sapere... è normale.

Mi è capitato anche di trovare persone maleducate che non si comportano bene quando io vengo per strada ma a me non mi frega, io sono qua per una ragione solo: avere soldi e dopo tornare al mio Paese ecco...

Però qualche volta gli italiani dicono che l'Africa è un terzo mondo. Non lo dicono perché fa parte del Terzo Mondo per motivi economici, lo dicono per la mentalità, allora se dicono così io dico che non è vero.

Io quello che sapevo prima, quando ero in Senegal, in Africa, ora non lo so più, perché qui non c'è informazione.

Da noi in Senegal tu vedi una persona, anche un bambino e vedi che sa tutto come gira il mondo. Hai capito? anche un bambino. Qualche volta dicono delle mancanze degli africani, che l'Africa è il Terzo Mondo, non è vero.

Io a scuola ho imparato tutto, tutto: l'America, l'Asia, l'Oceania io le ho studiate. Da voi non imparate tutto. Io prima di venire in Italia sapevo quello che c'è in Italia, sapevo di Bettino Craxi, di Mussolini sapevo tutto... Anche se vai in Africa trovi persone che in Italia non ci sono mai state che parlano in italiano benissimo, meglio di me, capito?

R: Con i tuoi amici senegalesi cosa fate nel tempo libero?

N: Usciamo, andiamo in sala giochi, in discoteca o ci troviamo a casa di qualcuno, facciamo cene e parliamo, ascoltiamo musica, musica senegalese...

R: In Senegal cosa facevate?

N: Da noi in Senegal c'è più libertà, siamo più collegati agli amici, quindi io vado a casa di un amico, lui viene a casa mia, sempre, andiamo in giro così... Gli italiani invece si trovano sempre nel centro della città con gli amici, da noi non si fa così. Poi, noi abbiamo rispetto per gli anziani, quello non c'è qui in Italia, noi li rispettiamo tanto.

R: Ci sono sufficienti luoghi d'incontro dove pregare? e per divertirsi?

N: Per il divertimento sì, ci sono luoghi, invece per pregare non ce ne sono tanti, ma non è un grosso problema io prego anche a casa, l'importante è pregare non importa se tu lo fai in casa, basta pregare.

R: Riesci a mantenere i tuoi impegni religiosi in Italia?

N: No sempre, tante volte sono per strada e non riesco a pregare e allora prego quando torno a casa, per il resto poi rispetto il Ramadan, non mangio maiale, non bevo e non fumo.

Per noi è importante rispettare la religione e quello che dice Dio, io sono murid e tante cose le ho imparate da piccolo alla scuola coranica, io rispetto quello che dice Dio perché bisogna fare così, è giusto.

In Italia è più difficile perché ci sono i turni di lavoro e è difficile pregare, è più duro anche fare il Ramadan ma bisogna fare tutto questo perché lo vuole Dio.

R: Sei mai stato alla cerimonia del gran magal in Italia?

N: No non ci sono mai stato ma ogni volta che un *marabout* viene in queste zone io vado a trovarlo e gli do dei soldi, noi chiamiamo questa cosa *hadiya*, perché lui preghi per me, per la mia famiglia in Senegal e per gli amici senegalesi che sono qui in Italia, è importante questo.

R: Riesci a mantenere i contatti con il Senegal non temi di allontanarti troppo?

N: Io sono venuto qua per guadagnare e poi tornare in Senegal e così non ho paura di perdere il legame con Senegal, io sono nato in Senegal, sono cresciuto in Senegal e sono qua solo per lavorare.

R: Che tu sappia esistono le caste in Senegal?

N: Caste? non lo so, ma dici tipo problemi per sposarti?

R: Si cioè puoi sposare qualsiasi donna musulmana in Senegal o deve essere della tua stessa casta?

N: A casa mia abbiamo sempre ascoltato mio papà, se lui mi dice che non devo sposare una certa ragazza io non la sposo, da noi rispettiamo i nostri genitori e poi mio papà sa più cose, è più vecchio di me.

Io mi fido se lui dice che non devo sposare quella ragazza. Non so se ci sono le caste però io devo ascoltare mio papà prima di sposarmi.

R: Ti sei mai rivolto a delle associazioni?

N: No perché per fare i documenti in questura sono andato con mio fratello e non ho mai avuto problemi, mi hanno sempre aiutato i miei amici senegalesi.

R: Cosa pensi dell'Italia?

N: In Italia mi piace che non è razzista, non è come in Germania però in Italia c'è il Papa, c'è sempre stato il Papa ma gli italiani non sono tanto religiosi, io per strada sento dire tante volte parolacce a Dio, bestemmie e questo non mi piace, non è giusto.

In Italia si lavora tanto se vuoi lavorare e questo è importante e poi l'Italia è tollerante, c'è libertà e non è così dappertutto, neanche in Europa.

R: Cosa intendi fare in futuro, hai dei progetti?

N: Adesso io vendo oggetti per strada, statuette e così perché è tanto difficile aprire un negozio qua, non so come si può fare, io ho cercato anche altri lavori, come operaio ma non mi piace, non mi piace stare tutto il giorno dentro in fabbrica, chiuso in fabbrica e così continuo a fare l'ambulante.

Voglio avere tanti soldi per tornare in Senegal e aprire un negozio ecco... e magari sposarmi, mi piacerebbe aprire un negozio perché quello è lavoro che mi piace, vendere le cose alle persone, mi piace...

R: Vorresti avere dei figli?

N: Sì, tanti. Cinquanta anche di più, come le conchiglie che si trovano al mare, sulla spiaggia, tu non puoi sapere quanti.

R: Preferiresti una donna europea o senegalese?

N: Io preferisco una donna senegalese perché se io per esempio sposo una italiana e abbiamo un figlio, quando diventa grande di che religione sarà? È questo il problema. Per un musulmano è impossibile sposare una cristiana, devi farla convertire, non si possono sposare con due religioni, o l'una o l'altra. Se invece io mi sposo con una senegalese non c'è questo problema e lei conosce la nostra cultura, non ci sono problemi.

R: Pensi che sia ancora diffusa la pratica di tornare nel proprio Paese e mentire su quello che è il proprio stile di vita all'estero illudendo i connazionali?

N: Io ho avuto l'esperienza di mio fratello e dei miei cugini, mio fratello quando poteva spediva soldi a casa e poi è anche tornato una volta a casa con tanti regali per tutti noi. Lui ha detto che lavorava tanto e che in Italia c'era lavoro per gli immigrati capito? noi eravamo contenti che lui era a casa e contenti per i regali e non chiedevamo altre cose.

R: L'esperienza di tuo fratello ti ha invogliato a venire in Italia?

N: Sì perché a Saint Louis c'era lavoro in campagna, poco lavoro invece qua in Italia c'è lavoro anche per gli immigrati e se tu hai voglia di lavorare puoi trovare, io lavoro per i soldi e qua guadagno più soldi che in Senegal e poi quando torno avrò soldi per vivere meglio per me e la mia famiglia.

R: Cosa pensi della Cosa legge sull'immigrazione Bossi-Fini?

N: Ti dico io sono qua, in Italia dal '98 circa e sono in regola, è sempre stato che l'immigrato che ha un lavoro in regola il suo datore di lavoro lo accompagna in questura, garantisce che lavora con lui. In questura gli fanno un documento e poi il datore di lavoro va all'INPS a pagare i contributi. Ci sono anche datori di lavoro che non scrivono niente e che ti fanno lavorare in nero però bisogna stare attenti al tipo di lavoro se ti fai male...

Io ho esperienza ormai e so come si fanno queste cose però è troppo presto per dire come va la nuova legge anche se è difficile arrivare dal Senegal già con i permessi e con lavoro, io la prima volta non avevo lavoro e neanche i permessi.

R: Qual è stata la cosa più bella della sua esperienza italiana fino ad oggi?

N: Non lo so perché ci sono state tante cose belle, prendere per la prima volta i soldi è stato bello perché quando sono arrivato ad Ancona ero l'unico che non guadagnava in casa, invece i miei amici, mio cugino e mio fratello sì perché lavoravano, questa è stata la cosa più bella.

R: Ti sarebbe piaciuto parlare anche di altre cose che io non ti ho chiesto?

N: No va bene così, grazie.

INTERVISTA N° 5

Narratore: Salif

Età: 29 anni

Provenienza: Aedulain

In Italia da: 6 anni

Luogo dell'intervista: casa di Salif a Mestre

Durata dell'intervista: 1 ora circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Salif ha una buona conoscenza della lingua italiana e per questo motivo non ci sono stati problemi durante l'intervista che è durata circa due ore, comprese alcune pause nella quali abbiamo fatto uno spuntino a base di pesciolini impanati.

Una cosa che ho notato già mentre facevo l'intervista e che è stata confermata successivamente durante le fasi di riascolto e stesura della stessa è che Salif sia stato evasivo quando si parlava di religione, preferendo dilungarsi piuttosto quando si parlava di lavoro.

INTERVISTA

R: Parlami della tua infanzia

N: Io vivo a Aedulain che è come si dice da voi? Che è come provincia di Dakar, e io vivo in campagna, in casa vivevamo io, miei fratelli e sorelle, mio papà e mamma.

Mia mamma stava sempre con le mie sorelle, mia mamma ha insegnato a loro cucinare, come parlare con altra gente, come pulire la casa, insegnava a loro i lavori da femmine così quando dopo si sposano loro sono già abituate sanno cosa devono fare.

Aedulain non è come Dakar (...), è campagna, è diverso e anche la vita è diversa perché nelle campagne non c'è tempo per andare a scuola sempre, perché devono lavorare nei campi, invece nelle città più grandi, più ricche, è più facile anche andare a scuola.

R: Sei andato a scuola?

N: Io sì, sono andato scuola perché mio papà diceva che se studiavo dopo magari potevo trovare lavoro e fare quello che volevo fare e dopo avere una vita felice.

R: Che tipo di scuola hai frequentato?

N: Io ho fatto la scuola francese, sì, noi a scuola parlavamo francese ma io andavo anche a un'altra scuola, scuola coranica e studiavo il Corano.

R: Parlami della scuola coranica

N: A la scuola coranica eravamo tanti bambini, solo maschi, no femmine capito? e si studiava il Corano.

Eravamo tanti bambini, dormivamo tutti assieme, studiavamo il Corano ma andavamo anche in giro alla mattina e lavoravamo un poco nei campi del *marabout*. C'erano anche più grandi che ci comandavano perché erano più grandi di noi, ma era il *marabout* che voleva così e a noi andava bene.

R: Terminati gli studi cosa hai fatto?

N: Io sapevo già lavorare perché quando avevo quattordici, quindici anni, quando non andavo a scuola, nei giorni di festa, così... andavo ad imparare un po' di lavoro come meccanico, falegname... anche le mie sorelle quando avevano tredici, quattordici anni andavano a fare i... come si dice le pulizie? Sì, sì... facevano i lavori domestici.

Ti ho detto prima che in campagna è più difficile studiare così dopo i sedici anni non sono più andato scuola e ho lavorato, facevo tante cose...

Dopo io mi sono spostato fuori per lavorare perché in campagna le paghe sono più basse e ho fatto l'autista, era il lavoro più facile da trovare, perché tante persone fanno la società di camion per portare la merce fuori dalla capitale, come il riso, le patate, i pomodori...

Qualche volta andavo a Dakar, caricavo la roba a Dakar, andavo a trecento, quattrocento Km dalla capitale per scaricarla al magazzino.

R: Dal tuo racconto mi sembra che andasse tutto bene, come mai hai deciso di lasciare il Senegal?

N: Altri amici erano andati via prima, in Francia, in Germania, in America e anche in Italia. In Italia erano già venuti mio fratello e mio cugino.

In Senegal tanti ragazzi per un certo periodo volevano vedere l'Europa e anche io dopo ho voluto partire, ho sentito loro che parlavano dell'Europa e io ero curioso, così nel '97 mi sembra, sì nel '97 sono partito.

Io, ehmm... io... volevo vedere cosa c'era fuori, fuori del Senegal capisci?

R: E perché hai scelto l'Italia?

N: Perché tanti miei amici sono venuti qua, poi hanno detto di trovarsi bene in Italia, allora io ho pensato che c'è la possibilità di venire come loro, per trovare un lavoro tranquillo senza problema.

Quando sono partito dal Senegal, sapevo che a Milano c'erano due miei amici che abitavano lì e loro mi avevano dato l'indirizzo di casa.

Quando sono arrivato a Roma con l'aereo, dopo sono andato alla stazione, ho preso il treno per andare a Milano e loro mi aspettavano alla stazione di Milano.

R: Cosa pensavi dell'Italia, prima di partire?

N: Pensavo che in Italia c'era gente come i senegalesi, perché se è un Paese ricco o moderno, non importa. È importante come vive la gente insieme agli altri...

Io ho sempre pensato che l'Italia era migliore del Senegal, perché se non lo pensavo non sarei venuto qui, non avrei scelto di venire in Italia.

R: Oltre a Milano dove hai abitato?

N: Io ho abitato a Milano tre anni, poi dopo mio fratello stava qui con gli amici, allora siccome io non lavoravo a Milano, mio fratello mi ha detto: "Vieni qua a Mestre, io penso che Mestre è meglio per te, è più tranquilla, puoi trovare lavoro e dopo a Milano c'è troppo casino"; io però non sono andato subito da mio fratello, sono andato a Trieste e ho abitato altri due anni a Trieste.

R: Qual è la tua opinione degli italiani?

N: Gli italiani sono educati, ma non tutti. C'è qualcuno maleducato, ma è così in tutto il mondo, perché la gente non è uguale di carattere; come in Senegal, anche qui c'è gente brava e gente cattiva.

R: Che lavori hai fatto in questi anni?

N: Io vendevo gli accendini, le cassette e altre cose, a Trieste soprattutto d'estate vendevo queste cose d'estate e poi anche a Jesolo e mi piaceva perché conoscevo tante persone, anche ragazze sai, ragazze italiane. Dopo mi sono spostato a Mestre e non ho trovato subito un posto di lavoro e sai se non hai lavoro, devi pagare l'affitto, comprare da mangiare, comprare i vestiti così all'inizio sono tornato a vendere per strada.

Io vendevo accendini, le cassette di musica e altre cose per poter pagare tutto il resto e dopo ho trovato lavoro fisso.

Adesso lavoro in una fabbrica che è vicino di Porto Marghera, aggiusto le macchine della fabbrica e prendo più soldi di prima quando vendevo gli accendini per strada e dopo non sono al freddo e ho la paga fissa ogni mese e prima era diverso di così.

È poco tempo che faccio questo lavoro però non mi dispiace, perché così spedisco più soldi alla mia famiglia a casa e magari riesco a tornare prima, perché si io, io... io tornerò

non resterò sempre in Italia.

R: Hai avuto problemi all'inizio della tua esperienza italiana ed in seguito?

N: Io all'inizio non avevo i permessi, ero come si dire? clandestino? sì ero clandestino.. ma poi mi sono regolarizzato, ma il problema più grande è stata la lingua, io non conoscevo l'italiano e così non sapevo quello che mi dicevano altri, gli italiani, non capivo niente ma dopo ho imparato, i miei amici mi hanno aiutato.

R: Non hai mai avuto difficoltà nel trovar casa?

N: A Milano ho abitato quattro anni con degli amici e poi anche a Trieste, loro abitavano già la e c'era posto, io non ho dovuto cercare casa perché lo avevano fatto già loro, però a Trieste è successo che... io abitavo vicino a (...). Una volta alle cinque di mattina, i carabinieri sono venuti là e hanno detto: "Quanti siete qua? Non potete stare più di quattro persone, più di quattro persone non si può abitare qui" ma noi eravamo in sei. Dopo il padrone di casa ci ha dato sei giorni per andare via e lui ha chiuso la casa. Dopo abbiamo trovato un'altra casa.

R: Ti sei mai rivolto ad associazioni come la Caritas per esempio?

N: Io sì mi è capitato, perché all'inizio non sapevo come fare per avere il permesso di soggiorno e poi anche per trovare lavoro, sono stato nella associazioni e mi hanno aiutato a trovare lavoro.

R: Parlami delle tue amicizie

N: Ah! Io ho tanti amici, ho amici della Somalia, della Nigeria, del Camerun ma anche gli italiani. Con i miei amici africani a volte loro vengono a casa mia e mangiamo insieme, a volte vado io da loro e dopo magari andiamo in discoteca. Qualche volta organizziamo anche feste perché sono anche loro musulmani e abbiamo le stesse feste ma non ci sono gli amici della Nigeria perché loro non sono musulmani. Mi trovo bene anche con gli italiani, con i colleghi a lavoro, ogni tanto mangiamo insieme, sono venuti a casa mia e anche io sono andato a casa da loro.

R: Sei un musulmano praticante?

N: Io, sì... quando ero in Senegal di più ma anche qua cerco di fare le preghiere e le altre cose...

R: In Italia hai più difficoltà perché mancano i luoghi d'incontro, le moschee?

N: Sì, è più difficile, adesso va meglio perché ho un lavoro fisso ma prima quando vendevo accendini, cassette difficile perché ero per strada e non sapevo dove andare per pregare.

È vero non ci sono le moschee ma io prego a casa e se sono a lavoro e non posso fare la preghiera la dico dopo quando sono a casa, quando torno a casa, ma io prego sempre cinque volte al giorno.

R: Ci sono altri impegni che un musulmano deve rispettare se non sbaglio...

N: Sì, non si può mangiare maiale e poi bisogna fare il Ramadan, io..., io rispetto queste cose anche in Italia ma in Senegal era più facile perché là lo fanno tutti mentre qua è più difficile ma si fa lo stesso.

È importante rispettare il Ramadan, digiunare perché Dio ha voluto così e io faccio il massimo per riuscire a fare quello che ha detto Dio.

R: Appartieni ad una confraternita?

N: Io sono murid, è il gruppo più grande in Senegal, il nostro *marabout* è SerigneTuba.

R: Cosa puoi dirmi di Serigne Tuba e dei marabout che vengono in Italia?

N: Io ho studiato alla scuola coranica e conosco la storia di Serigne Tuba, lui è stato molto importante per la storia del Senegal e prego anche... ehmm (...) e quando un *marabout* viene qui in Italia noi diamo le offerte perché lui ci aiuta, prega per noi; lui ha bisogno di questi soldi per viaggiare e andare da tutti i senegalesi che sono fuori dal Senegal, capito?

R: Ormai è da più di dieci anni che sei in Italia, hai intenzione di fare ritorno in Senegal dalla tua famiglia?

N: Sì è vero che è tanto, ma io da quando sono qua sono tornato tre volte e da quando sono qua mio papà è morto e io sono tornato per il funerale e cerco sempre di mandare soldi a casa.

Io sono venuto qua per lavorare, ma quando c'è la possibilità di tornare nel mio Paese e di rimanere a lavorare lì, io se ho la possibilità di comprare un mio camion, farò come lavoro quello che facevo prima, l'autista.

A me piace guidare il camion e portare la roba però ci vogliono tanti soldi e io devo lavorare qua per poter tornare in Senegal perché qua le paghe sono più alte e c'è più lavoro, in Senegal c'è poco lavoro.

Per l'estate torno per andare a trovare la mia famiglia, rimango lì tre, quattro mesi e dopo torno, ho fatto così ma quando sono qua io sento per telefono ogni settimana mia mamma che mi parla come va la famiglia e come va il Senegal, sì la politica...

R: Quando sei tornato in Senegal hai raccontato come vivevi in Italia?

N: Io sì, ho detto che lavoravo e ho portato regali per i miei fratelli e sorelle...

R: Hai detto loro che vivevate in sei in un appartamento e che vendevi accendini in spiaggia?

N: Io, ehmm... si ho detto che facevo il commerciante e che lavoravo tanto, ma non ho detto tutto perché non volevo che si preoccupano perché per loro è già difficile stare in Senegal perché non c'è lavoro e non volevo dare preoccupazioni.

R: Non credi che così facendo si invoglino molti giovani a lasciare il Senegal con false speranze?

N: Io, no non credo perché quando uno vuole partire, parte e basta come me io...io volevo vedere fuori dal Senegal e dopo ho cercato di lavorare.

R: Cosa pensi della legge sull'immigrazione Bossi-Fini?

N: Secondo me è presto per dire se è meglio o peggio di prima, io quando sono arrivato in Italia ero clandestino ma dopo ho trovato lavoro e mi sono messo in regola, è così per me, si è così che deve essere. Se hai lavoro e ti comporti bene devi avere il permesso di soggiorno ma non puoi arrivare qua già in regola, come fai? Non lo so per me è troppo presto per dire...

Sai io sono qua da tanti anni e ho visto comandare prima la sinistra e adesso la destra e per me non cambia tanto, sono tutti uguali quando devono comandare, adesso vediamo anche Berlusconi aveva detto che avrebbe portato più posti di lavoro, non lo so per me non cambia tanto...

R: Da quando sei in Italia qual è l'esperienza che ti è piaciuta di più?

N: Io, ti ho detto che mi trovo bene in Italia anche se tornerò in Senegal, ma ci sono state tante cose che mi sono piaciute dell'Italia da quando sono qua, mi sono trovato bene con tanta gente e ho tanto nuovi amici e posso fare cose che in Senegal non ci sono, la non si possono fare perché mancano i soldi...

A me piace Italia, mi piace andare fuori con gli amici, così ci sono tante cose... come... non c'è una cosa sola capisci?

INTERVISTA N° 6

Narratore: Aliou

Età: 27 anni

Provenienza: Kebemer

In Italia da: 5 anni

Luogo dell'intervista: casa di amici di Aliou a Mestre

Durata dell'intervista: 1 ora e 30 minuti circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Ho intervistato Aliou a casa di alcuni suoi amici a Mestre, dato che quando ci siamo incontrati non aveva ancora un posto dove stare definitivamente, anche a Verona abita dallo zio ma è una sistemazione precaria.

Nonostante il grande via vai di persone non si sono verificati problemi particolari o eccessive interruzioni.

INTERVISTA

R: Parlami della tua infanzia

N: Io sono nato a Kebemer, che è campagna, ma io sono andato via di lì che ero piccolo. Io dopo vivevo a Dakar e lì ci sono le industrie, no tante però.

In casa c'era tante cose, mio papà lavorava tanto, in campagna ma io non lo ho mai visto lavorare in campagna perché ero piccolo. Dopo, quando io sono più grande e ho cominciato a capire, lui faceva il muratore. Poi ...dopo quando ha finito di fare il muratore, è andato a fare il commercio.

R: Sei andato a scuola?

N: Sì, sì io sono andato ma da noi è diverso da qua, ci sono tanti tipi di scuola... ci sono scuole che ti insegnano il mestiere di cucire, c'è un centro per le donne per fare il cucito, i vestiti e c'è anche per gli uomini che fanno i vestiti o i meccanici (...)

Ci sono anche scuole coraniche, sono diverse dalle scuole francesi.

Ci sono i genitori che portano i figli a scuola coranica che ti fanno imparare il Corano e anche l'arabo. Ci sono genitori che portano i figli proprio alle scuole francesi per fargli imparare francese, inglese e altre lingue. Ci sono genitori però, che non vogliono portare i loro bambini alle scuole francesi: prima gli fanno imparare le cose musulmane e dopo quando diventano un po' grandi, all'età di dodici, tredici anni, li portano alle scuole private e pagano per fargli imparare un po' di francese.

Anche alle scuole francesi si impara l'arabo ma non il Corano, quando io ero alle elementari, vado a scuola dalle otto fino a mezzogiorno e dopo dalle tre fino alle cinque e dopo devi andare a imparare il Corano dagli anziani.

Io pensavo che volevo fare l'avvocato, ma non ero bravo a scuola. Prima ero bravo a scuola, dopo non volevo più andare a scuola, così...

R: È importante per te andare a scuola?

N: Sì che è importante, uno che ha studiato e uno che non ha studiato non sono la stessa cosa, sono un po' diversi. Se studi diventi un po' intelligente, ma se non vai a scuola, può darsi che puoi studiare anche dopo, ma non a scuola, così... se vai a scuola puoi diventare un avvocato, una persona "grande"... puoi imparare tante cose, puoi diventare avvocato, ministro, una persona famosa.

R: Terminati gli studi cosa hai fatto?

N: Io dopo la scuola ho fatto il commerciante nel negozio di mio papà, lui non mi dava soldi, mi dava da mangiare e io vivevo a casa sua.

Dopo io ho fatto il muratore... facevo il muratore con il marito di mia sorella e lui mi dava un po' di soldi a settimana ma non tanti e poi il lavoro era duro.

Lavoro duro: dalle otto alle cinque, senza pranzo, perché li lavorano senza mangiare, sono abituati; qualcuno si porta da mangiare da casa, come pane e arachidi.

R: È stato allora che hai deciso di lasciare il Senegal?

N: Sì, sì io avevo un po' di soldi per venire qua. Avevo fatto il visto, tutto quanto, mi sono deciso a venire qua, sennò continuavo a fare il muratore.

R: Perché hai preso questa decisione?

N: Perché ho visto tanti amici miei che stavano nei Paesi fuori, poi quando sono tornati in Senegal hanno cambiato, hanno avuto un po' di fortuna, hanno fatto tante cose. Anche io potevo avere un po' di fortuna se andavo fuori e allora sono andato via...

R: I loro racconti ti hanno invogliato ad andartene dal Senegal?

N: Sì, un poco sì perché loro sono tornati con i soldi, hanno detto che qua era bello... però non era tutto così (...)

Io ho capito dopo. Se tu hai un amico senegalese che vuole venire in Italia e tu gli dici che ci sono dei problemi, non ti crederà mai. Se tu gli dici di non venire se non ha progetti e di rimanere là lui ti dice che non è vero che tu hai soldi, cose così...quando i giovani tornano dall'Italia in Senegal portano dei bei vestiti, roba che costa...

R: E quindi ti sei deciso e sei arrivato in Italia

N: Io sì... beh ma prima sono stato in Olanda, poi in Belgio, a Parigi e dopo sono entrato qua in Italia.

R: Perché non sei rimasto negli altri Paesi?

N: Perché quando sono partito dal Senegal, avevo deciso di venire qua in Italia, però avevo il visto per l'Olanda, il Belgio e Parigi (...).

Io non avevo il visto per l'Italia perché tanta gente entrava in Italia quando io sono partito, per cui ho dovuto aspettare. Sono entrato in Italia clandestino, poi dopo ho avuto i documenti qui.

R: In quale città in Italia hai deciso di andare?

N: Io prima di arrivare in Italia avevo già programmato tutto.

Io avevo parenti che abitavano a Genova e così sono andato a Genova, ho fatto sei mesi, poi dopo sono andato a Ancona, poi a Mestre e dopo a Verona.

Dove vado io ci sono sempre i miei amici lì, vado sempre dove c'è un amico o un cugino.

R: A Verona hai trovato un lavoro fisso?

N: Sì (...) a me piaceva anche Ancona, era bello stare a Ancona però non c'è tanto lavoro. Mio zio invece che abita a Verona mi ha detto che c'era già un posto di lavoro. Quando sono andato a Verona, ho trovato subito il lavoro e il datore di lavoro mi ha messo in regola.

R: Che altri lavori hai fatto in Italia?

N: A Genova vendevo, facevo il venditore ambulante. A Ancona trovavo qualche piccolo lavoro per pochi giorni, come muratore o a scaricare camion.

R: Adesso che lavoro fai?

N: Io adesso faccio operaio, mi hanno insegnato cosa fare in due giorni e adesso sono bravo come italiani, capisci sono bravo come altri operai italiani.

Il lavoro che faccio in conceria è un lavoro duro, delle volte mi fa male la schiena ma basta che mi pagano bene.

Io sono già abituato al lavoro duro in Africa, perché quando sei bambino ti danno sempre il lavoro più duro. Quando vieni in Italia il lavoro duro non ti fa quasi più niente.

Qui quando mi sento male vado dal dottore e mi riposo, dei giorni sono andato dal dottore e mi sono fatto dare un po' di giorni di riposo. In Africa non puoi fare questo, invece in Italia ti danno due o tre giorni di riposo se ti senti male e ti pagano, perché adesso ti devono aiutare come gli italiani.

Ora che sono in Italia ho capito che se studiavo prima nella scuola potevo diventare una persona "grande", potevo lavorare dentro un ufficio.

R: Hai avuto problemi ad "inserirti" in Italia?

N: Un poco all'inizio perché non avevo i documenti e con la casa...

R: Vuoi parlarmi di questi problemi?

N: Io sono sempre stato da amici ma a Ancona ho cercato io la casa e non è stato difficile a Verona invece tanti problemi. Sto cercando casa ma non l'ho trovata, poi fino adesso non posso avere la residenza lì perché la casa di mio zio dove vivo è autorizzata per quattro persone, io sono la quinta persona.

La padrona poi, ti da una casa vuota, senza mobili, senza letto, senza niente e ti chiede troppi soldi: duemila euro, millecinquecento di anticipo prima di entrare nella casa dove non c'è neanche la roba per cucinare.

Mio zio ha dato l'anticipo e ha cominciato a portare la roba lì, io devo fare ancora la residenza. A Verona è difficile trovare casa.

R: Secondo la tua esperienza è più semplice trovare casa al Sud rispetto al Nord dunque...

N: Sì, al Sud si paga meno.

R: Ti sei mai rivolto a delle associazioni?

N: No, io... no, non mi è mai capitato.

R: Nel tempo libero cosa fai? Con chi esci?

N: Io, di solito prima passo al bowling con i miei amici, anche amici italiani, passo un po' di tempo lì, poi vado in discoteca. Nei pub non mi piace sedere lì, ascoltare la musica.

Io non sono un tipo che può stare seduto un po' di tempo senza far niente, devo muovermi.

R: L'Italia è come te l'aspettavi?

N: Io, no ehmm... (...) pensavo che la gente era brava, ma quando in Italia entravo in treno, la gente cambiava subito posto, oppure prima di sedersi vicino a me, girava nel treno per vedere se c'erano altri posti.

Io prima non parlavo italiano e mi chiedevo perché questa cosa, ma piano piano quando cominci a capire la lingua e capisci che è perché sei nero...

R: Quindi secondo te è per una questione di razzismo?

N: Sì è così, ma in tutto il mondo è così, non solo in Italia, anche in Germania, in tutta Europa.

C'è gente che è razzista e gente che non è razzista; qua in Italia il problema è che non sono tanto aperti, ma non sono razzisti.

Però non mi piace che loro pensano che noi siamo tutti uguali perché siamo neri, a volte magari quando sono in stazione mi chiedono sempre "fumo".

Quando i ragazzi vedono un uomo nero credono che lui vende "fumo" o droga ma non è così, soprattutto per i senegalesi, quasi nessuno vende fumo.

R: Immagino che tu sia musulmano, sei praticante, riesci ad esserlo anche in Italia?

N: Io... sì, sì io sono musulmano, non ci sono problemi in Italia. Io in Senegal pregavo, facevo tutte le cose giuste, le preghiere, Ramadan ma qua però non c'è mio papà, non c'è mia mamma e io faccio quello che voglio.

Nessuno mi dice niente, nessuno mi comanda qua in Italia: se voglio prego, se non voglio non prego.

Per la mia religione questo non è giusto, però ci sono altre cose importanti che io faccio, come rubare, io non vado a rubare o vendere "fumo" droga, io non lo fare... se vendi droga qua puoi fare tanti soldi, è più facile di lavorare in fabbrica o fare l'ambulante ma è male, tu puoi ammazzare tante persone e io non lo faccio, non bisogna farlo. Io non prego tanto però faccio altre cose...

R: Appartieni ad una confraternita?

N: Sì, sì io sono murid, quasi tutti senegalesi sono murid.

R: Ti manca qualcosa del tuo Paese?

N: Mi mancano le ragazze. Prima io avevo una fidanzata, ma quando sono partito per l'Italia l'ho lasciata, perché io sto qua, può darsi che io trovo un'altra ragazza, poi non è giusto lasciarla lì che mi aspetta... può darsi che io trovo un'altra ragazza qui.

Magari io trovo una ragazza che non è nera, fa lo stesso ma io preferisco una ragazza musulmana.

R: Hai dei progetti per il futuro?

N: Se io avrò tanti soldi, in Senegal farò due cose: una casa piccola piccola con dentro solo mia moglie e i miei figli. Io farò anche una casa per mio papà e le sue tre mogli.

Mia madre di sangue, la prima di mio padre è morta nell'86.

Dopo quando io mi stavo preparando a partire lui si è risposato un'altra volta; mio papà

ha sposato quella donna perché il marito di lei è morto. Quella signora aveva tantio figli, aveva una casa, continua ad abitare nella sua casa, è mio papà che va a trovarla. Non è proprio un amore che lo ha fatto risposare, è per aiutarla, perché la nostra religione dice sempre di aiutare le donne, perché le donne sono di più.

Io voglio mettere via i soldi per potere fare questo, mio papà ha fatto tanto per la famiglia e dopo voglio fare anche io, voglio aiutare la mia famiglia.

R: Qual è stata l'esperienza più bella che hai vissuto da quando sei in Italia?

N: Mi sono piaciute tante cose tanto, la prima volta che sono andato in discoteca qua, perché da noi non ci sono posti così grande e con tante ragazze, belle ragazze... e dopo balli, ti diverte, è bello.

INTERVISTA N° 7

Narratore: Oumar

Età: 32 anni

Provenienza: Toure Ndoulo

In Italia da: 2 anni

Luogo dell'intervista : ufficio di Oumar, presso Promoweb di Padova

Durata dell'intervista: 2 ore e 15 minuti.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Avevo appuntamento con Oumar alle ore 18 nel suo ufficio, in pieno orario lavorativo quindi.

Egli si è dimostrato da subito molto interessato alla mia ricerca ed anziché dirmi a parole i suoi dati anagrafici mi ha dato direttamente la sua carta d'identità.

Mi sembrava che avesse lo stesso cognome di un altro intervistato, ma mi sbagliavo e difatti Oumar ha subito precisato che il suo cognome è molto poco diffuso in Senegal.

Oumar è stato decisamente l'intervistato più propositivo del mio campione, ed ha ribadito più volte come, secondo lui, l'aspetto religioso fosse il più importante e quello a cui bisognava dedicare maggior tempo. Mi ha parlato inoltre di un'intervista che aveva rilasciato questa estate per un giornale locale e mi ha consegnato una copia dell'articolo.

Alle 19:15 il nostro incontro sarebbe dovuto terminare dato che poi non sarebbero passati più autobus per Oumar ma nonostante questo l'intervista è durata fino alle 20:00.

Un'altra particolarità di Oumar consiste nel fatto che mi ha recitato vari brani del corano in arabo.

Terminato il nostro incontro l'ho accompagnato a casa ed abbiamo continuato a discutere anche in automobile.

INTERVISTA

R: Cominciamo col parlare della tua infanzia, la famiglia, la scuola che hai frequentato

N: Io sono nato nel '71 a Toure Ndoulo che è un piccolo villaggio nel centro del Senegal a una trentina di km da Tuba, quindi proprio nel centro ehmm... praticamente e come tutti che sono nati nei villaggi ho ricevuto prima una educazione religiosa, quindi

coranica ehmm... si come tutti quanti sono nato in una famiglia molto legata alla religione. Mio padre era un *Cheich* (...) some si dice da noi, un capo religioso tipo un prete da voi ehmm... sono nato in una famiglia abbastanza numerosa, sai che da noi è difficile dare certe informazioni per quello che riguarda almeno... perché c'è la superstizione, va bene siamo in tanti punto e basta.

Niente... ho anche frequentato la scuola, fino all'Università, mi sono laureato i marketing e commercio internazionale in Senegal, all'Università (...) di Saint Louis e ho lavorato anche lì in Senegal e poi... devo fare il mio curriculum?

R: No, comunque è interessante, dato che sei il primo laureato nel mio campione di interviste

N: Dal '96, ehmm... dicevo in marketing e commercio internazionale, ho lavorato anche lì in alcune aziende e esattamente ho anche creato la mia, la mia propria azienda laggiù in Senegal, che ho fatto andare avanti per un periodo di tempo e poi per vari motivi ho deciso, anzi vari motivi non ti bastano perché tu vuoi sapere i motivi che mi hanno spinto a venire qua in Italia.

Sì praticamente i motivi sono molto semplici, come tutti gli altri: cercare il meglio, cercare il meglio.

Io non so per tutti gli altri, ma io non ho scelto di emigrare soltanto per la voglia di emigrare, no!

Perché sono consapevole della necessità di contribuire anche alla costruzione del mio Paese, tuttopiù come laureato e che hanno investito molto per farmi studiare, quindi devo fare qualcosa per il mio Paese, ho cercato infatti di farlo sul posto. E ad un certo momento mi sono accorto che i mezzi mancavano e quindi dovevo per forza cercarli, e siccome due dei miei fratelli sono già in Italia da anni, dagli anni '90, ho visto che bene o male riuscivano a mantenere la famiglia, a soddisfare diciamo i bisogni primari allora mi son detto che forse anche io dovevo venire per... trovare i mezzi che mi consentiranno al mio ritorno veramente di portare avanti il mio progetto. E per questo motivo sono venuto in Italia.

Ho scelto l'Italia perché c'erano già i miei fratelli, perché c'è una forte comunità di senegalesi, siccome l'immigrazione è sempre un'avventura, è sempre meglio andare nei posti dove sei sicuro almeno di trovare gente che ti possa dare una mano, per questo motivo ho scelto l'Italia.

Avrei comunque potuto scegliere anche gli Stati Uniti, perché comunque c'è la lingua che potrebbe essere un aiuto per me perché come lingue parlo anche l'inglese, c'è il francese naturalmente, e parlo anche lingue dell'arabo; quindi sarebbe stata un'opportunità per me andare negli Stati Uniti ma a parte la lingua c'è anche il bisogno, diciamo, di avere un appoggio più concreto. Per questo motivo ho scelto l'Italia.

R: Qual è stata la tua prima destinazione in Italia?

N: A Padova, un mio fratello era a Padova, l'altro era a Brescia, adesso anche lui è venuto a Padova.

R: Sei stato anche in altre città?

N: Ho girato l'Italia per motivi di lavoro, se no come residenza io sono sempre rimasto a Padova, per motivi di lavoro ho girato l'Italia sarebbe troppo dire, ma il Veneto sì, sì il Veneto l'ho girato, il Nord dell'Italia sì fino al Piemonte.

R: Hai avuto delle difficoltà a trovar casa?

N: No, perché sono stato fortunato abbastanza, ho trovato mio fratello.

R: Abiti ancora con lui?

N: No, ti ho detto: io sono entrato prima, come tutti quanti con i miei propri mezzi e quando c'è stata la possibilità di regolarizzarmi, ho dovuto tornare, sono dovuto tornare in Senegal per rientrare regolarmente tramite la legge che c'era per l'inserimento nel mercato del lavoro, lo sponsoring.

Quindi io sono venuto tramite questa opportunità, nel 2001 (...) e subito... perché questa legge prevede che uno ti dia, ti garantisca: la casa, le spese sanitarie ed eventualmente anche le spese di rimpatrio, nel caso in cui non dovessi trovare un posto di lavoro per un anno di soggiorno.

Quindi per la sistemazione della casa non ho avuto nessun problema, per la prima volta che sono entrato non ho avuto problemi, per la seconda volta che sono entrato, diciamo quella ufficiale, legale non ho avuto nessun problema.

R: Qual è stata la tua prima impressione dell'Italia? I tuoi fratelli te ne avevano parlato?

N: Mio fratello non mi ha raccontato niente di particolare, più che altro sono le altre persone che mi hanno raccontato di tutto, laggiù è vero che c'è qualcuno che pensa che l'Italia sia l'Eldorado: il lavoro si trova, i soldi si trovano facilmente, uno fa la vita che vuole e roba del genere. Invece non è così ehmm come dappertutto bisogna lottare, bisogna darci dentro per riuscire a... a guadagnare la vita con dignità. Comunque uno può scegliere di fare qualsiasi tipo di lavoro, ma voglio dire che se uno vuole, tiene alla sua dignità bisogna darci dentro, poi se scegli di entrare in fabbrica lavori senza nessun problema hai una certa probabilità. O scegli come ho scelto io di valorizzare le tue capacità, le tue possibilità e prendi il rischio.

R: Secondo te, coloro che vengono a far visita ai parenti in Senegal, per poi tornare in Italia raccontano come stanno realmente le cose?

N: I miei fratelli mi dicevano sempre la verità di quello che c'era, perché loro sapevano che anche se mi raccontassero qualsiasi genere di cosa, un giorno o l'altro scoprirò la realtà. Comunque non sono abituati a raccontare certe cose, quindi mi dicevano: "guarda che non è come lo credi, non è facile". Sicuramente è più facile trovare lavoro in Italia che in Senegal ma è sicuro anche che si guadagna di più, però non è del tutto facile come dicono gli altri.

Invece c'era altra gente, sì, che mi facevano credere che veramente loro vivono nel lusso e invece sono proprio quella gente che vive nelle condizioni peggio, sono proprio quella gente lì perché loro hanno anche la possibilità di risparmiare molto di più di noi altri e spendono poco, vivono in condizioni che anche con 100, 200 euro al mese, forse ce la fanno a vivere magari al Residence Prealpino è questo il discorso. Invece se tu vuoi vivere in certe condizioni deve spendere anche più soldi.

R: Quindi queste storie che vengono raccontate inducono i giovani a voler venire in Italia?

N: No, più che altro le mentalità stanno cambiando adesso, ma più che altro il fattore che influenza, secondo me, molto di più i giovani a venire in Italia è il comportamento dei senegalesi che tornano al Paese. Come? Ad esempio, tu probabilmente lo sai già che da noi ci sono alcune cerimonie familiari, tipo il battesimo che si fa il settimo giorno della nascita del bambino e anche il matrimonio. In queste due occasioni la stragrande maggioranza degli immigrati, degli emigrati devo dire, cioè spendono un sacco di soldi per farlo e la gente che è laggiù, che non ha queste possibilità cosa pensa? Cioè.... Pensa che... che noi siamo tutti quanti ricchissimi, perché se un giorno sono pronto a spendere fino a tre milioni, è logico che una persona che spende tre milioni in un giorno, deve avere almeno non so, dieci milioni in tasca e così credono che noi siamo ricchi, ecco il discorso.

In qualche modo siamo costretti a fare queste spese, nel senso che la gente si è già fatta un'idea di chi è... voglio dire praticamente la società attribuisce già uno statuto all'immigrato, essere immigrato in Italia è percepito praticamente quasi come una promozione sociale. Quindi il fatto di essere immigrato è legato a questa specie di promozione sociale, che fa sì che non puoi più permetterti di organizzare una cerimonia di battesimo come tutti quanti, devi spendere perché laddove ti potevi aspettare cinquanta persone, ne avrai cinquecento e quindi spenderai di più, laddove potevi spendere ehmm... 200.000 franchi per vestire la tua moglie, spenderai adesso 500.000 e così via. Alla fine sono delle spese enormi e i tuoi fratelli e i tuoi cugini che non hanno questa possibilità dicono: "quello là è ricco, infatti, infatti è ricco" cioè rispetto agli italiani siamo tutti quanti poveri, ma rispetto ai nostri connazionali che sono rimasti al Paese siamo ricchi, nel senso che almeno di puoi permettere un certo trend di vita.

Il che non vuol dire che siamo più ricchi degli altri, no, perché ci sono dei nostri connazionali che sono rimasti che sono... ehmm... diciamo molto più ricchi, tra virgolette, di noi perché se vai lì a Tuba quando c'era ancora la lira, ti cambiano tutti i soldi che tu ti porti via, te li cambiano e quindi vuol dire che ne hanno abbastanza! E se rimani lì un mese, due mesi, quando hai problemi di soldi sono loro a portarti i soldi, vuol dire che stanno bene.

R: Qual è il tuo rapporto con gli italiani?

N: Il mio rapporto con gli italiani... è un rapporto abbastanza buono, io mi considero integrato al cento per cento, sia dal punto di vista residenza che dal punto di vista lavoro, residenza io a casa mia vivo con un italiano e va tutto bene, a casa ognuno sta per conto

suo e quindi (...)

Per il lavoro è la stessa cosa, lavoro qua con la promoweb ma anche con altre aziende, (...)

Quindi di razzismo ad esempio non ne posso parlare, prima quando facevo... quando lavoravo per conto di aziende che andavo ancora in giro, sì, capitava di trovare gente... capitava di vivere episodi di razzismo, è normale anche: praticamente sono gente che non ti conoscono, che hanno sentito parlare di tante cose, anche storie e quindi è normale che siano un po' diffidenti.

R: Quali persone frequenti nel tempo libero?

N: Io ho amici del Senegal, del Camerun, della Costa D'Avorio, si comunque io ne conosco di immigrati. Frequento i senegalesi, è normale siamo tutti senegalesi ma io esco raramente di casa, cioè lavoro, casa e basta.

R: Giunti a questo punto ho fatto un'introduzione per cominciare a parlare dell'ambito religioso, ma Oumar si è detto stupito del fatto che non gli avessi chiesto altre informazioni a riguardo dell'aspetto lavorativo, data la sua convinzione ho deciso di accontentarlo

N: Sì, secondo me potrebbe essere interessante, a me sembra che possa essere interessante per la tua tesi, cioè voglio dire parlare delle difficoltà legate alla sistemazione, dell'alloggio ma anche del lavoro.

Ti ho detto praticamente che per chi viene in Italia, almeno per noialtri senegalesi, fino a poco tempo fa c'erano due possibilità: o fai *vu' cumprà* o vai in fabbrica, non c'è un'altra alternativa.

Io faccio parte di coloro che praticamente stanno cercando di ehmm... di... di praticamente tentare altre vie. Io ho scelto di prendere il rischio di portare avanti il mio progetto, di creare cioè una azienda mia, personale come ho già fatto in Senegal e sto facendo la stessa cosa anche qua.

Prima ho lavorato in fabbrica, quando ero ancora in una situazione irregolare e anche quando mi sono regolarizzato ho continuato a lavorare in fabbrica, non in fabbrica proprio ma in ufficio, in una multinazionale a San Giorgio in Bosco, ho lavorato come responsabile dell'ufficio export e dopodiché ho lavorato anche come co. co. co come collaboratore coordinato continuativo, roba del genere, con varie aziende, soprattutto nel settore della telefonia.

E poi un po' alla volta ho cercato di mettere in pratica quello che ho ricevuto come formazione di marketing e (...)

Mi sono aperto al partita IVA e ho cominciato a... prima a collaborare con società che fanno pubblicità, promozione e marketing e dopo un po' alla volta mi sono fatto una piccola clientela mia che ho cercato di gestire personalmente. Quindi un po' alla volta sto mettendo in piedi la mia propria azienda, mi manca ancora proprio le strutture, e quindi i locali e tutto quanto... però posso dire che anche questo fatto del (...) nel senso che ho cominciato un rapporto di collaborazione stretta, ben precisa anche con questa azienda, cioè la promoweb, abbiamo vari progetti che stiamo seguendo insieme e la nell'ambito di

collaborazione a questi progetti, ho anche l'ufficio qua da un po' di tempo e non è l'unica azienda con cui collaboro, anche, anche altre aziende.

Quindi un po' alla volta posso, conoscendo altri senegalesi che sono riusciti a mettere in piedi proprio una struttura anche fisica... quindi secondo questa è una evoluzione abbastanza interessante. Anzi ti dirò molto di più, nel senso che io sto cercando anche di ehmm... dare una mano ai nostri connazionali come posso, ehmm... sto creando una associazione, anzi l'ho già fatto, una associazione ONLUS e ho avviato una collaborazione con certi enti pubblici, tipo la Confesercenti e così via e proprio oggi abbiamo aperto uno sportello che dà la possibilità agli immigrati, uno di trovare lavoro per chi cerca lavoro e due, di avviare proprio la creazione di un'impresa. È quello che cerchiamo di fare con la Confesercenti e anche con la regione e questo è un passo che sarà pochi all'inizio, ma se riusciamo a portare avanti questo progetto possono entrare di più aziende diciamo non solo per i senegalesi...

R: Riesci ad essere un musulmano praticante in Italia, ossia riesci a rispettare i cinque pilastri dell'Islam?

N: Quali sono? Innanzitutto la fede, questo qui nessuno può porti il divieto di avere la fede, in quello che credi, non ci possono essere limiti, dopo la preghiera, io prego, faccio le mie cinque preghiere quotidiane, lo faccio da sempre da quando avevo 7 anni. Poi il Ramadan, lo faccio ogni anno, lo faccio e mangio dopo il tramonto.

R: Sei sempre riuscito a fare il Ramadan? Anche quando lavoravi in fabbrica?

N: Se si riesce a fare il digiuno in Africa molto più facilmente si fa in Italia! Perché almeno qua c'è il clima, voglio dire il tempo che è molto più sopportabile e poi devo dire che nelle aziende comunque c'è, almeno nelle aziende che ho frequentato io e dove lavorano i miei connazionali, quelli che conosco, devo dire che comunque c'è una comprensione, anche da parte dei datori di lavoro, perché non c'è nessun problema: fanno il digiuno quando è ora di smettere e li lasciano cinque minuti per andare a prendere il caffè... anche quando lavoravo in azienda è la stessa cosa, non avevo nessun problema, anzi te lo ricordano anche se te lo dimentica, quando è l'ora di pregare ti lasciano andare a pregare, quando è l'ora di mangiare ti lasciano mangiare.

Non c'è nessun problema, anche perché questo fa parte, secondo me, della politica di produttività di un'azienda che uno deve sentirsi a suo agio se vuole dare il massimo di se stesso.

R: I luoghi dove andare pregare, come le moschee per esempio, ritieni che ce ne siano a sufficienza?

N: Il discorso è che l'Islam è molto pratico, è molto diciamo... come posso dire in italiano, comunque si adatta molto alle situazioni, alle circostanze quindi non è un obbligo di frequentare per forza una moschea, se c'è la possibilità sì ma se non c'è la possibilità fai la preghiera a casa tua, dove ti capita, basta che sia un luogo che sia puro, voglio dire che non ci sia sporcizia.

Naturalmente la preghiera del Venerdì e le due preghiere delle feste religiose che sono (...) solo queste si devono fare, diciamo, in gruppo e di preferenza alla moschea.

Se i nostri ospiti ci danno la possibilità di costruire la moschea ben venga! Sennò ci accontentiamo, noi non abbiamo nessun problema; so che non tutti condividono questo punto di vista, a Brescia noi abbiamo avuto la possibilità di fare questo, a Pontevico tu per forza devi andare là, adesso è una moschea perché ci fanno settimanalmente la preghiera del venerdì, ma prima di essere una moschea è un centro culturale islamico, con una biblioteca che funziona, sì, la gente si riunisce lì ad ogni occasione di celebrazione religiosa. È il centro culturale più importante, non direi soltanto del Senegal, ma proprio islamico, è uno dei più importanti in Italia, sia dal punto di vista della superficie che del contenuto proprio.

Io facevo parte di coloro che proprio organizzavano... di coloro che organizzano le conferenze, dell'amministrazione del centro, cioè intervengo come collaboratore aggiunto, perché non sono a Brescia.

Nelle grandi occasioni tipo il gran *magal*, tipo quando c'è la visita del *Marabout* Serigne Murtadà faccio parte di quelli che preparano la visita.

Ogni anno c'è una settimana culturale, un week end culturale, e nelle prime due edizioni, adesso quest'anno siamo alla terza edizione e nelle prime edizioni c'era canale cinque e anche rai.

Ogni anno viene Serigne Murtadà, è il secondo personaggio della comunità murid, è vecchio, non hai una cassetta? Perché sarebbe interessante vedere una cassetta, anche del week end culturale, vengono personaggi importanti anche il sindaco, le autorità provinciali di Brescia, cioè è una cosa abbastanza ufficiale.

R: Esiste un legame tra muridismo ed emigrazione?

N: Ecco, questo è l'aspetto più importante, perché chi vuole studiare la comunità senegalese in Italia, non può prescindere dall'aspetto religioso e dal muridismo in particolare, ti sei accorto che il novanta per cento delle persone che hai intervistato fanno parte della confraternita murid, ed è così anche negli Stati Uniti ed in Francia.

È molto semplice, il muridismo è diventato proprio un'organizzazione al vertice, all'avanguardia dello sviluppo in Senegal ed è stata proposta anche come modello, non dico da senegalesi ma anche da (...) è stata studiata anche... comunque è stato proposto come modello di sviluppo per l'Africa, ehmm... il motivo è molto semplice. Il muridismo è una comunità basata diciamo su due regole fondamentali: la fede in Dio, sicuramente e poi il lavoro, hardwork è americano, il principio dell'hardwork del self made man, come dicono gli americani che è proprio naturale.

Hanno cercato fin dall'inizio di arrangiarsi perché erano combattuti dall'amministrazione coloniale, perché in Senegal fino a poco tempo fa l'amministrazione era nelle mani di altre confraternite o addirittura di altri Paesi.

Erano coltivatori e piccoli commercianti, quindi è la gente che ha imparato ad arrangiarsi da sola, da sola.

È molto notevole quando uno studia un po' diciamo la struttura dell'economia senegalese, si rende conto che il fattore informale proprio è l'avanguardia dello sviluppo e questo settore informale è detenuto dal novanta per cento dai murid. E questo settore

informale sono gente che non riescono a (...) l'amministrazione, che hanno studiato poco il francese perché hanno studiato soprattutto il Corano, che hanno lavorato nei campi e che poi sono andati in città, che hanno fatto i piccoli commercianti, che hanno cominciato con una piccola carta in cui mettevano i prodotti come sapone, roba del genere, fazzoletti vendevano, infatti si vede ancora qua in Italia, e vendevano e si facevano una piccola casettine e dopo la bottega. E adesso gestiscono centri commerciali a Dakar e anche a Tuba, adesso io sono stato a Tuba, settembre scorso, ma ho visto che fioriscono centri commerciali a Tuba, tanti e chi è che li ha aiutati questi? Nessuno, sono gente che non ha studiato, neanche l'Università, sanno appena leggere però hanno imparato ad arrangiarsi.

Allora ad un certo punto questo settore informale ha fatto registrare una certa crescita... ehmm e le persone hanno cominciato a cercare altre opportunità, hanno cominciato ad uscire dal Senegal come le altre comunità fuori, siccome anche fuori c'è, c'è ancora più bisogno di solidarietà allora si raggruppano, creano le *dahira* e così via.

Questo è il motivo per cui ci sono più murid, gli altri hanno studiato, hanno il lavoro o comunque non hanno questo spirito del self made man, non hanno questo spirito di sacrificio, non hanno questo senso del lavoro nel dna perché è naturale. Per noi è naturale pregare e lavorare, devi pregare come se dovessi morire domani, devi lavorare come se dovessi vivere per sempre questo è il viatico.

Noi come ti ho detto, sia come singoli cittadini che come gruppo siamo sempre stati lasciati, diciamo, da soli da parte dello Stato, quindi comincia a trovare i metodi per gestire la comunità. Praticamente per andare adesso a Tuba è una città costruita solamente dallo sforzo dei cittadini della confraternita, non c'è mai stato un aiuto internazionale per Tuba, l'intervento dello Stato è ridicolo, nel senso che c'è soltanto un ospedale che è stato fatto anche negli anni '80 uno e non basta, e i murid stessi hanno creato un ospedale che vale direi venti volte di più quello vecchio fatto dallo Stato, un ospedale fatto esclusivamente dalla confraternita, quindi la *hadiya* è utile, è utile, è fondamentale sennò la comunità non (...) e poi tutte le opere pubbliche praticamente sono gestite dal *khalifa* personalmente, paga la corrente per tutta la città, almeno quella pubblica, gestisce la moschea l'acquedotto, fa tutto lui quindi dove prende i soldi per fare questa cosa? Dovrebbe essere lo Stato senegalese che fa questa cosa.

A Tuba poca gente paga le tasse, pochissima gente quindi praticamente non c'è una struttura formale che dia la possibilità di gestire la città e la gente si organizza, per fortuna che il fondatore della comunità, che è *Cheich* Amadou Bamba, non ha instaurato questo sistema per fini diciamo organizzativi... ma per motivi spirituali.

Sono tre le possibilità di sviluppare un rapporto spirituale con un *Cheich* diciamo, te l'ho detto in arabo e poi te lo dico, purtroppo ha parlato delle guide spirituali dell' Islam ma purtroppo non c'è una organizzazione strutturata come la Chiesa, non c'è però spiritualmente c'è una filiazione che permette di diciamo... si praticamente ci sono confraternita che sono scuole, quindi ognuna di loro ha un riferimento diverso, ecco ci sono tre possibilità per avvicinarsi spiritualmente: c'è l'amore, che c'è anche nella religione cattolica, il lavoro, perché la persona umana deve cercare di essere sempre occupato, non deve perdere tempo perché la vita, nella vita ogni ora è passata e non si recupera più, ogni giorno è passato e non si recupera più. Lui dice il tempo tra l'ispirazione e l'espiazione vale l'oro, tutto l'oro del mondo se uno riesce a utilizzarlo il meglio possibile.

Quindi lui è era un perfezionista, bisogna lavorare per migliorare le nostre condizioni di vita in questo modo, ma lavorare anche tenendo conto che un giorno saremo giudicati su come abbiamo vissuto sulla Terra, lavorare per meritare il Paradiso, da questo punto di vista il lavoro deve sempre essere fatto in correlazione con la spiritualità.

Io rispetto, diciamo, le raccomandazioni di *Cheich* Amadou Bamba che conosci, avrei dovuto all'inizio almeno formulare interiormente l'intenzione di adorare Dio perché è un atto che non deve essere vano, io devo cercare di sfruttare al meglio tutto il tempo che ho, non c'è nulla che deve essere sprecato, tutto deve essere sfruttato, sfruttato anche perché forse è utile... questo ti permette di pensare su qualsiasi cosa, di meritare qualsiasi cosa quindi il non far niente ehmm... diciamo a la motivazione francese, ad occhi chiusi senza pensare perché? Perché non ho cercato di guadagnare soldi adesso, perché c'è un altro obiettivo che secondo me è più interessante, quindi non dedico questo tempo ad altre cose ma dedico questo tempo a darti l'intervista perché? perché voglio fare una cosa più apprezzabile.

Quindi dicevo lui dice che spiritualmente dobbiamo essere legati al *marabout* per amore, per lavoro e questo lavoro c'è chi lo traduce, che lo traduce nel senso di lavorare nei campi del *marabout*, lavorare lì gratis per il *marabout*, ci sono gente che dicono che questo è un vero e proprio sfruttamento, schiavismo, roba del genere e invece non era così. Ti ho detto all'inizio, la comunità era molto combattuta, la gente che andava nei campi del *marabout* che faceva? Lavora lì ma è mantenuto, quindi alloggio e vita ma anche ci sono gli aspetti sociali, matrimoni e così, tutto veniva gestito dal *marabout*, anche i problemi che avrebbero potuto avere, tutto, tutto è gestito dal *marabout*.

Quindi almeno economicamente c'era una sorta di (...) e poi lo faceva perché c'era un ideale sociale anche. Per noi ogni cosa ha una finalità, uno deve scegliere, io adesso ad esempio ti do questa intervista, posso scegliere tra questo e una possibilità è dire: "a me non interessa niente, a me interessano i soldi e per l'intervista tu mi paghi soldi, (...)” oppure posso dire: "ci sono cose che a me interessano più dei soldi, cos'è? L'immagine del Senegal, l'immagine del muridismo, partecipare almeno a diffondere la verità oppure a chiarire certi aspetti della mia religione, del mio Paese etc... questo”.

Lì è la stessa cosa, la persona che decide di andare a lavorare nel campo del *marabout* dice: "sì, sì bene, io posso lavorare per conto mio, fare la raccolta e avere la mia parte ma a me non interessa questo, la cosa che mi interessa di più, a me desidero diciamo la grazia di Dio” proprio questo è il modo per ottenerlo. Sfruttamento lo sarebbe se il *marabout* cercasse di guadagnare alle spalle ecco, invece è proprio il contrario, è proprio il contrario e io ne so qualcosa di questo che ti parlo, perché io ho detto all'inizio che ho ricevuto una educazione (...) lui (il padre) era molto, molto sollecitato, sollecitatissimo anzi da gente che o (...) soldi come i discepoli o da altra gente che non ha a che fare con lui, che però hanno la loro speranza, hanno i loro problemi materiali e vengono da lui e lui gli dà quello che ha, quello che trova e a loro basta.

A loro campi qualche volta sollecitava a suoi discepoli che venivano da casa loro lavorare nei suoi campi, ma alla raccolta alla fine, raccoglieva tutto e dava tutto, cento per cento al *khalifa*, quindi gli noialtri sapevamo che dava tutto al *khalifa* ma le altre persone no, e quindi vedono la gente che lavora gratis e cosa dicono? Dicono che questo li sfrutta e invece tutto andava al *khalifa*, poi questa gente quando hanno problemi vengono da lui, lui in qualche modo cerca di aiutarli con quello che ha e non è l'unico, tutti quanti. Il

primo aiuto cos'è? È che garantiscono l'educazione religiosa dei bambini, gratis, gratis, ancora a casa nostra adesso troverai una cinquantina di bambini, io non li conosco neanche, cioè i loro genitori li portano lì e magari si ricordare una volta e basta, quello più bravo lo vedrai una volta, magari due volte all'anno. Viene una o due volte all'anno a trovare i figli, alcuni non vengono neanche, i vestiti non ci pensa, mangiare non ci pensa, alloggio non ci pensa, l'educazione non ci pensa, tutto è nelle mani del *marabout*, a spese sue.

Allora la *hadiya* se fosse dedicata esclusivamente a questo già basterebbe per essere un motivo valido secondo me per raccogliarla, ma non è soltanto questo perché questa persona, chiamiamolo Samba, Samba viene a casa nostra e ci porta due suoi bambini, tanto tutti gli anni fanno un figlio perché se ne frega alla fine, e questa è la realtà perché mandano i figli dal *marabout* e il *marabout* si occupa dell'educazione.

Mio papà alla fine, tanto per dirti, cioè alla fine ci trattava praticamente come i discepoli che c'erano, io sono cresciuto insieme a loro, dormivo insieme a loro e il giorno stesso che mi ha portato a scuola mi ha portato insieme a loro. Altri bambini insieme a me che non erano molto, diciamo, dotati seguirono l'insegnamento del Corano e loro vivevano insieme a me, io per fortuna ho seguito entrambe le educazioni, andavo a scuola e imparavo anche il Corano. Lui decideva chi studiava esclusivamente il Corano oppure invece a chi fare la scuola, alle spese sue fino ad ora, fino a oggi. Esattamente come faceva? Vado a scuola e torno a casa, i loro genitori non danno assolutamente niente, in più Samba ti dicevo, che ha portato i suoi figli, qualche volta quando ha problemi a casa super mangiare oppure per... non so, per curarsi o per curare la moglie o roba del genere viene a (...) dal *marabout*, quindi è questa la realtà.

Caspita mi dirai ma dove tira fuori i soldi? Visto che la raccolta la da in *hadiya* lui, e il *marabout* stesso da la *hadiya* lui molto di più di quanto riceve! Perché la *hadiya* per noi ha una vocazione spirituale, perché, perché *Cheich Amadou Bamba* ha detto che l'uomo è la (...) molto legata al denaro, i soldi e le donne sono due cose del male, non guardarlo dal punto di vista occidentale che dice l'Islam (...) te lo dico per esperienza personale, più o meno è così, lascia perdere le donne, i soldi e il potere allora diciamo a questo punto e l'orgoglio anche. I soldi quelli sono l'ostacolo maggiore per vivere una vita spirituale piena, quindi per superare questo ostacolo la persona deve essere in grado di demistificare i soldi, cioè il valore dei soldi, è per quello, quindi dice: "dovete avere la prontezza di dare tutto quello che avete in qualsiasi momento" ti posso giurare che qualsiasi murid puoi trovare, se avesse la chances, l'opportunità di sentire direttamente il *khalifa* che gli chiede qualsiasi cosa, sarebbe disposto a dare qualsiasi cosa pur di accontentarlo, perché questo è il simbolo della devozione spirituale non all'uomo ma a Dio.

È difficile trovare questa disponibilità, questo spirito di sacrificio, è difficile trovarlo in altre comunità ed è questo che giustifica la *hadiya*, noi non lo diamo per soddisfare una persona, non lo diamo perché siamo stupidi o siamo sfruttati, noi lo diamo perché abbiamo un ideale che abbiamo scelto di raggiungere. Questo ideale è spirituale e sappiamo che per raggiungere questo ideale spirituale dobbiamo spogliarci di tutte le vanità mondane, e queste vanità a capo di tutti ci sono i soldi, ci sono i beni materiali; non è detto che uno deve proprio dare tutto no, ma bisogna raggiungere uno stato spirituale che consente di non dare più tanto valore ai soldi (...)

È anche una questione di opportunità, nel senso che uno deve lavorare sempre, per

guadagnare i soldi; quando la comunità ha bisogno ci devono essere i mezzi e bisogna lavorare sempre, mai riposarsi, guadagnare più soldi possibile, ma mai trattenerli non mai! Per essere pronti a spenderli per il bene della comunità e per il bene della società. E la società ha a capo, siccome l'organizzazione più importante per noi è la religione, il *marabout* e allora la gente non percepiscono la *hadiya* come uno sfruttamento, anzi come un mezzo spirituale. L'unione spirituale si realizza tramite queste tre (...): amore, la *hadiya* cioè il dono, il dono e adesso hai scoperto la vocazione spirituale, e terzo il lavoro. Perché il lavoro? Perché è molto semplice, (...)

Ci sono alcune cose che non dipendono dalla ricchezza della persona, non dipendono dalla salute della persona ma che tutti quanti ce l'abbiamo ugualmente, la possibilità di amare o no, questo è il primo passo, cioè il primo mezzo è il cuore, quindi amare, l'amore. Ce anche chi ha la forza fisica ma non ha i mezzi finanziari e fisicamente uno può dedicarsi a Dio, allora come hai presente sei cristiano spero? Anche perché io non vedo una grande differenza tra cristiani e... perché alla fine quello che è fondamentale è che... non abbiamo abbastanza tempo per parlare di questo aspetto. C'è un aspetto di *Cheich Amadou Bamba* che non so se hai scoperto, ha dedicato un poema, diciamo, alla Madonna, lo sapevi? Questa è una storia bellissima, ma veramente.

Ci sono due elementi fondamentali nell'uomo, il corpo e l'anima (...) secondo il Corano il nostro corpo è destinato a diventare dopo, diciamo, terra ok? Invece l'anima è eterna, in questo crediamo tutti quanti allora ma perché? Perché io devo impiegare tutto il mio tempo a mantenere un elemento che è destinato al di più ad estinguersi entro cento anni? (...) io sono più anima che corpo, ma perché mi devo dedicare alle cose... è questo il discorso.

Allora dice, secondo uno può scegliere di sviluppare gli aspetti corporali ma si può anche scegliere attività di rafforzare l'anima, che è più utile secondo me. Bisognerebbe ragionare sull'Islam interpretato dagli arabi, l'Islam interpretato dagli occidentali, l'Islam interpretato da noialtri ma alla fine ce n'è uno solo! (...)

Dicevo i motivi per cui un lavoro, io con lavoro intendo tutte le attività materiali deve avere un fine spirituale, anche facendo lo sport! Si può fare lo sport, io voglio avere una salute del corpo per poi ricoprire cariche, diciamo, utile socialmente, questo è il discorso, l'importante è l'intenzione. Ha detto il profeta: "la validità dell'azione si misura con l'intenzione che è alla base". L'intenzione alla fine giustifica anche l'azione.

Materialmente, tutte le attività che facciamo, lui definisce queste attività come materiale, come lavoro ok? Perché (...) anche fisicamente a pensarci bene, qualsiasi movimento facciamo è un lavoro perché almeno facciamo lavorare un muscolo, (...) quindi per movimento che facciamo, già per movimento lui lo definisce lavoro.

Il lavoro avrà una finalità o materiale o spirituale o che sia fatto senza nessuna intenzione e (...) per evitare di dedicarsi a un lavoro materiale sarebbe meglio dedicarsi a un lavoro spirituale, quindi all'anima.

Questo è il secondo mezzo, il primo era l'amore, il secondo è il lavoro, e il terzo è la *hadiya*, infatti l'essere umano non ha niente al di là di questo, ha il cuore, ha tutto quello che si fa tramite l'attività produttiva o ha i beni materiali, diciamo, solo questo. Allora se uno riesce ad utilizzare o a ottimizzare il rapporto che dedica a Dio in queste tre cose, riesce a ottimizzare il rapporto con Dio.

Dobbiamo cercare di sfruttare al meglio qualsiasi opportunità, ti ho detto che ogni giorno

che passa nella vita non lo puoi più recuperare, ogni ora, ogni minuto. Siccome sappiamo che le ore sono contate dobbiamo cercare di sfruttarle, se crediamo che c'è una vita al di là della morte non c'è niente da lasciar perdere, per quello ti dico che io ci credo, questa è la verità di come la penso io ed in ogni caso serve, serve a chi crede la stessa cosa di me e serve anche per chi non ha sensazione... perché si farà un'idea di come questa gente crede.

R: Non so se risponderai a questa domanda, dato che prima hai detto che non si può parlare della famiglia, per superstizione, ma io te la faccio lo stesso: sei sposato o hai una fidanzata?

N: Io sono sposato, mia moglie è in Senegal e ho due bambine, una di due anni e una è appena nata, diciamo, in Italia ho i miei fratelli.

R: Vorresti ricongiungerti con loro, magari in Italia?

N: Sinceramente no, perché io non ho intenzione di stare definitivamente qua, e questa sarà tra l'altro anche la posizione degli altri senegalesi, non ho intenzione di rimanere qua, solo che se io sono uno che pensa sia sempre meglio stare vicino alla moglie.

Io personalmente credo che anche se dovessi tornare adesso non sarebbe stato un problema per reintegrarmi di nuovo, poi un conto è trovare un lavoro e un altro è venire in Italia (...)

Poi tra l'altro mia moglie lavora...

R: Cosa pensi della legge Bossi-Fini?

N: Io veramente non è che conosca molto questa legge perché ne ha parlato tanto la stampa, e io sono di natura tale che quando un argomento è tanto mediatizzato dedico poco tempo a questo, poco e se non è molto mediatizzato si mi interessa.

La Bossi-Fini ne hanno parlato talmente tanto che in non so neanche dirti... soltanto che ti posso dire non è a vantaggio degli immigrati. Una cosa posso dire, io credo che ehmm... è nell'interesse dell'Italia dare la possibilità agli immigrati di lavorare e di emergere dalla clandestinità, perché alla fin fine il clandestino non serve all'Italia, non serve e costa. Costa nel senso che non contribuisce e se contribuisce la sua contribuzione è nulla, va al datore di lavoro e basta e poi se dovesse essere rimpatriato sono sempre spese, perché non dare la possibilità di emergere, di contribuire come tutti quanti? E poi è sempre un pericolo, dico pericolo tra virgolette perché una persona come tutti gli altri, forse è anche più onesto di tutti gli altri.

Quasi tutti quanti siamo stati clandestini, ma non abbiamo cambiato nulla, anzi forse adesso che siamo in regola facciamo delle cose che non facevamo quando eravamo clandestini, quindi non ha senso lasciare la gente in una situazione di clandestinità perché non possono lavorare, non possono tornare nel loro Paese, costano, non ha senso. Invece quando lavorano partecipano come tutti quanti e sono gestiti più facilmente.

Io non so perché la natura umana le fa sempre piacere avere delle cose che gli altri non hanno, cioè il fatto è che io andando sempre in giro per motivi di lavoro entro in contatto

con gli italiani la prima domanda che ti fanno è molto semplice: “hai il permesso di soggiorno?” cioè voglio dire se non ce l’ha vuol dire che non sei una persona affidabile? Non ha nessun senso secondo me. Magari se dovete stipulare un contratto, fare una cosa formale allora si ha senso a questo livello ma se no basta...

Secondo me quella dello sponsoring è più giusta, è più adeguata e adesso non c’è più, ma anche questa legge dello sponsoring, la difficoltà era di trovare lavoro, perché devi trovare l’alloggio e devi pagare le tasse, la difficoltà era di trovare lavoro ma comunque due anni è durata questa legge, alla fine la gente comunque cominciava ad adeguarsi e a trovare in qualche modo lavoro.

È meno costosa per lo stato italiano, non ha nessun costo, non ha nessun rischio, garantisce un flusso importante, garantisce la forza lavoro e poi garantisce anche ai produttori, diciamo, la manodopera perché non continuare così? È illogico, solo che politicamente si doveva cambiare, la destra arrivando al potere aveva talmente criticato la sinistra che bisognava per forza cambiare le cose, solo questo e basta e hanno dovuto fare questa proposta di legge, cioè più che altro è un passo indietro.

R: Qual è la cosa l’esperienza più bella che ti è successa da quando sei in Italia?

N: Non lo so... ehmm...

R: Alcuni mi hanno detto vedere la neve o andare allo stadio

N: Andare allo stadio? Io non ci vado per motivi religiosi perché è tempo perso, poi vedere la neve credo che si è un fenomeno interessante ma non la cosa più bella. Io credo che lo sto vivendo adesso, ho fatto allusione prima, è l’associazione che siamo all’inizio. Mi ha dato la possibilità di aprire uno sportello per aiutare i nostri connazionali e gli immigrati sia a trovare un lavoro, che ad avviare un’attività imprenditoriale, questo è fondamentale secondo me. Quindi per me questa è l’esperienza più bella, anche se non è ancora conclusa. Ma se va a buon fine... perché è una cosa che uno si ricorda anche dopo, almeno è una cosa che funziona e anche se non continua, almeno qualcuno ne beneficerà ed è importante per me.

L’esperienza più bella è questo e anche il primo giorno che mi hanno dato i documenti regolari.

R: Ci sono cose che non ti ho chiesto ma delle quali ti sarebbe piaciuto parlare?

N: Sì tanto per tornare un po’ sull’aspetto religioso, volevo dire che la comunità murid, è la stragrande maggioranza, anche quella più importante, tutto quanto, anche comunque è interessante sottolineare il fatto che in Senegal è un Paese anche democratico e dove non c’è rivalità o concorrenza tra le confraternite apparentemente. La concorrenza in realtà non esiste, siamo tutti quanti fratelli, connazionali quindi ehmm... tijan, murid, (...) oppure musulmani e cristiani possiamo (...) in modo tale che siamo tutti quanti senegalesi. La solidarietà, la *teranga* senegalese non è un fatto solo senegalese ma è anche un fatto (...) e questo è fondamentale per noi.

Anche le altre comunità religiose stanno un po’ copiando il modello murid (...) anche la

dahira è fondamentale, è un tipo di associazione religiosa, non legalmente riconosciuta (...)

Anche la comunità *tijan* sta cominciando a fare questo, dipende dal fatto che anche le altre comunità si stanno muovendo e comunque ci sono scambi, ad esempio quando c'è il gran *magal* ci sono sempre delegazioni delle altre confraternite e viceversa, questo anche mi sembrava giusto sottolineare.

(...)

Quindi questo è la tolleranza, non solo verso chi è più debole (...)

La persona umana, l'essere vivente è sacro ma anche l'animale anche loro sono esseri viventi e quindi io rispetto al tua privacy, la tua proprietà è così, il rispetto per l'essere umano, per l'altro è sacro.

INTERVISTA N° 8

Narratore: Thierno

Età: 42 anni

Provenienza: Kaolack

In Italia da: 17 anni

Intervista realizzata a: Bazar di Thierno nel Residence Prealpino di Bovezzo (BS)

Durata dell'intervista: 1 ora e 30 minuti circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Thierno mi è stato presentato dal mio amico Mor, siamo entrati nel suo negozio, un bazar all'interno del residence prealpino, c'erano due persone, Thierno per l'appunto che se ne stava seduto su di una poltroncina ed un suo aiutante che si è presentato col nome di Davide.

Mi sono guardato intorno, il bazar è molto particolare, ci sono delle vetrine nelle quali sono esposti dei gioielli laccati in oro, accanto ci sono delle scarpe molto particolari e variopinte e poi c'è un'infinità di audio e video cassette senegalesi.

Nelle vetrine accanto ai gioielli ci sono svariate immagini di Serigne della dinastia M'Backè.

Ho notato subito alcune peculiarità di Thierno, era scalzo ed indossava dei vistosi gioielli, probabilmente laccati in oro, orologio, un grosso bracciale ed una catena al collo con una grande immagine di Dio.

Non ho cominciato da subito a registrare perché immaginavo che Thierno fosse in indaffarato col negozio ma poi gli ho detto che avevo molte domande da porgli e che questo avrebbe comportato del tempo, lui mi ha detto che non c'erano problemi e mi ha fatto accomodare su una sedia.

Thierno mi ha parlato con estrema calma ma ho dovuto interrompere l'intervista un paio di volte perché sono entrati degli acquirenti, oltre a questi "inconvenienti" temevo anche che la registrazione avrebbe risentito della musica senegalese e della televisione in sottofondo ma poi fortunatamente non è stato così.

Ad un certo punto, le 13.30, mi ha detto che doveva pregare, si è tolto i gioielli, ha preso in mano il curus e si è inginocchiato su di un tappetino, nonostante mi avesse detto di rimanere sono uscito dal bazar e poi a preghiera terminata abbiamo ripreso la conversazione.

È stato molto singolare fare l'intervista nel bazar e Thierno si è dimostrato estremamente disponibile dato che stava lavorando.

INTERVISTA

R: Da quale zona del Senegal provieni?

N: Da Kaolack.

R: Puoi parlarmi della tua famiglia, della scuola che hai frequentato...

N: Io? Io sono andato alla scuola coranica, ho fatto solo quella, ho fatto quasi otto anni

R: Se rimani tanto tempo con il marabout e studi alla sua scuola poi puoi diventare una guida spirituale, tu non avevi voglia di fare questo?

N: Sì, sì ma io no, non, no non avevo voglia di fare questo.

R: Questo tipo di scuola ti ha dato una formazione giusta?

N: Sì, sì mi ha dato una bella formazione, perché quando uno magari sta alla scuola coranica si tu magari capisci quello che si dicono bene allora puoi evitare tante cose magari brutti, cose che non c'entra, ti metti in una strada dritta ecco perché abbiamo quello che ho detto e se uno lo rispetta ti porta in una strada dritta per quello magari.

Tante cose magari che non ti piacciono neanche la legge in italiano è vietato la droga, si dice che non si tocca e non si usa allora tu non la vendi, allora puoi evitare tante cose e magari come anche stare insieme con una donna che non è sua moglie allora la donna italiana che sono magari in minigonna invece il Corano dice che la donna musulmana non deve scoprirsi è per quello che vedi che hanno il foulard perché non deve provocare gli uomini. Come qua in Italia si vedi tante ragazze che portano la minigonna o magari che vedi gli slip può creare anche un'aggressione perché io un giorno a Napoli ho visto una gente, una ragazza che c'è stato una manifestazione sulla strada verso mezzogiorno una ragazza e è passato un uomo sulla strada che si mette a violentare la ragazza sulla strada così, era pieno di gente! E hanno chiamato i carabinieri, però prima che arrivano loro lui già ha violentato la ragazza e l'uomo ha detto che ha perso la testa perché con quella minigonna che aveva portato la ragazza non riesce più a controllare (...)

In Senegal diciamo che dobbiamo isolare, da una parte gli uomini e dall'altra le donne, la legge musulmana dice che tutti dobbiamo essere così, donne e uomini non devono andare insieme, non devono mischiare perché dice che magari potrebbe creare problemi, per questo è vietato prostituzione nella legge musulmana, è vietato anche omosessuale, è vietato anche droga, è vietato magari anche parlare delle persone quando loro non ci sono, non va bene, uno deve amare l'altro, la religione musulmana dice questo.

Quello che dicono i terroristi islamici no quello non c'entra, perché legge musulmana sono una legge di pace, non è una legge di terroristi, non è una legge che crea la guerra però quelli sono proprio loro che hanno deciso di fare questo terroristi però la legge musulmana non ha ordinato nessuno terrorista, nessuno però dicono terroristi islamici però non è quello, loro sono terroristi e basta (...)

La legge musulmana dice che un uomo non deve stare nello stesso letto con una donna che non è sua moglie, non la deve toccare, non la deve andare mano per mano è vietato dalla legge musulmana ecco. La legge musulmana dice che un uomo non può guardare fisso una donna che non è sua moglie, se tu la guardi così o così la legge musulmana dice di no.

La legge musulmana dice che quando uno è stanco e lui ti domandare aiuto tu devi darlo, così io ogni anno i soldi che guadagno qui, ogni anno tutta la merce qua anche là sopra, ogni anno tutti i soldi che mi devono dare loro (...)

R: Riesci a rispettare la legge musulmana in Italia?

N: Sì. Adesso però io devo andare a pregare, cinque preghiere al giorno, lo faccio anche il Ramadan nel mese di Ramadan e ehmm... e poi io aiuto tante persone, io aiuto tante persone e ringrazio Dio che io non ho mai pensato di fare del male a nessuno né bianco né nero. Io non voglio vedere qualcuno né bianco né nero che soffre perché ogni tanto io cambio canale (Thierno si riferisce alla televisione, in particolare al telegiornale che era appena cominciato) quando si fanno vedere le cose magari brutte, una persona che soffre io non voglio vedere e dopo non vede che fa male questo, anche i suicidi e quando fanno vedere le persone in una situazione che ammazzare qualcuno... ogni tanto vedo la televisione e io rimasto male perché non voglio così, non voglio così ognuno di noi si spera che deve amare l'altro.

Viviamo insieme, è solo Dio che può distruggere, solo Dio nessuno magari se tu hai una cosa che deve fare male non devi andare ad ammazzare una persona.

Se tu mi fai male io non devo cercare di ammazzarti, meglio che io ti lascio e vado, non parlo più con te, interrompo il mio rapporto con te però non cerco di prendere arma per ammazzarti, per i soldi o per altre cose no. Perché c'è Dio, perché ciascuno di noi deve fare i conti con Dio, se no moriremo tutto nessuno rimasto allora se uno fa peccati, fa male un giorno quando muore... un giorno, un mese fa ho visto un rapinatore che ha ammazzato una persona... un anno fa ha ammazzato uno signore a Milano un rapinatore, lo hanno fermato e dopo lui era malato dentro in carcere, lo hanno fatto uscire e è morto anche lui un mese fa, ehmm quello ha ammazzato una persona e dopo è morto. Quando arriva davanti a Dio che cosa deve dire a Dio? Perché se uno credi, se uno no credi dobbiamo vivere domani vero, non è fine del mondo, c'è Paradiso e c'è l'Inferno. Si uno fa bravo va in Paradiso, si uno magari sbagliato va all'Inferno, Dio ha detto così.

Anche la Bibbia dice questa cosa però tante persone non credono questo, fanno quello che vogliono, rubano, spacciano droga, basta che le persona prendono loro soldi però Dio non dormo, Dio vede tutto.

Ciascuno di noi quello che hai pensato Dio ha saputo tutto anche quello che hai pensato Dio, Dio dice che un giorno tutte le persone che muore da Adamo ed Eva fino alle ultime che muore Dio ha detto che un giorno tutti dovere stare in un una piazza, ciascuno di noi una vita che dura cinquantamila anni Dio deve fare conto di ciascuno di noi, è come tribunale e di ogni peccato che hai fatto devi rendere conto a Dio e la tua mano che ha fatto male parla, naso parla, orecchio parla, occhi parla... mano dice che io sono andato a rubare o che io sono andato ammazzare qualcosa, occhio dice: "io ho visto qualcosa", tutti devono parlare, tutti pezzi davanti a Dio.

E poi si io magari ti ho fatto male devo cercarti per chiederti perdono, si tu non mi perdoni quello io devo andare all'Inferno. Allora si io ti chiedo dei soldi io prima di andare in Paradiso devo pagarti questi soldi perché i soldi è suo, l'Islam dice questo.

R: Da quanti anni sei in Italia?

N: Dall' 87 che sono venuto qua, è dall'87, Primo Maggio dell'87.

R: Sei venuto subito a Bovezzo o prima sei stato in altre città?

N: Io prima sono stato a Napoli sei mesi e dopo vedo che la città non mi piace e sono venuto qua.

R: Prima di venire in Italia sei stato in altri Paesi?

N: No, no sono venuto direttamente a Roma in Italia diciassette anni fa, ho preso l'aereo Dakar fino a Fiumicino a Roma. Una volta era più facile di adesso, anche con documenti, bastava avere soldi per far vedere che potevi mantenere te e poi basta.

R: Quali problemi hai incontrato in Italia?

N: Si tutti immigrati l'unico problema che abbiamo in Italia è che l'Italia non è come America, 'perché io ogni mese vado in America, si allora perché in America hanno preparato immigrazione invece Italia non è preparata immigrazione perché in America hanno preparato immigrazione e nessun immigrato h problema di casa perché nostro ehmm... uno problema di immigrati sono casa. Trovare casa qui non è facile, non è facile perché tutti in Italia al Sud... ma al Nord, perché per trovare casa nostro problema è quello, trovare casa anche... tutti hanno lo stesso problema.

R: La tua decisione di venire in Italia è stata influenzata in qualche modo dai racconti di altri senegalesi che erano già venuti in Italia?

N: Me, me... no anche se è vero che ci sono alcune persone che magari quando vanno giù in Senegal perché... dove non c'è lavoro, magari se uno andare in un Paese dove c'è lavoro per forza quando lui tornare al suo Paese lui dice che dove andava lui prima lì c'è lavoro e così magari i senegalesi che vanno in Senegal, che tornano in Senegal quando vanno lì magari trova una moglie (...) e se c'è che in Italia lui ha trovato lavoro, per forza deve dire che c'è lavoro e questo è come tra Italia e Senegal, Senegal non c'è lavoro tanto e Italia c'è lavoro tanto, però adesso in Italia c'è crisi, non c'è lavoro come prima e poi perché gente e extracomunitari continuano ad arrivare sempre e sempre extracomunitari perché anche poi per tutti diventare duro alla fine perché gli extracomunitari sono aumentati adesso, non sono come primo però veramente adesso troppe persone. Adesso dove c'era tre persone prima adesso c'è dieci e per gli italiani che anche non hanno lavoro (...) e gli italiani vengono qua per cercare per extracomunitari e dopo tutti magari diventare (...) non c'è niente da dire, veramente è cambiato tanto, è cambiato tanto

perché il primo cambiamento in Italia era nel 1990, dal '90 è cambiato però prima di '90, nell'87 fino al '90 veramente per trovare lavoro era facile ecco e... dato permessi la legge Martelli ha dato permessi... perché prima di '90 c'erano tanti senegalesi che erano nel Sud, lavoravano nel Sud come ambulante però quando hanno sentito che al Nord c'era lavoro, loro escappano di lì per venire al Nord e cercare lavoro perché (...) se io mi ricordo senegalesi cominciano a lavorare sulla ditta nell'88, '89, '90 fino adesso però prima senegalesi facevano soltanto *vu cumprà*, come dicono gli italiani *vu cumprà* e poi anche quelli (...) a cercare lavoro è un po' difficile per quello motivo anche, per quello motivo... veramente se uno va giù in Senegal se ti chiedono come va in Italia non ci dice che non va bene, non va bene il motivo perché? Perché in Italia per vivere è duro, perché uno se non ha soldi trova un po' di difficoltà per vivere.

Quello, quello che ci da, che ci da fastidio a tutti extracomunitari è che qui la vita è cara, è molto cara, io spendo tanti soldi perché io qui pago le tasse e qui le tasse sono care, nonostante vado a presentare la fattura di acquisto (...) l'IVA la paghi, anche altri contributi, l'IRPEF e poi alla fine io pago l'affitto per qua e alla fine non mi è rimasto più niente, lavoro soltanto per spendere, per dare allo Stato e quindi futuro se tu chiedi ehmm... uhmm... ehmm... se tu chiedi per il futuro, l'80% senegalesi adesso vogliono tornare giù adesso, quelli che sono qua da tempo, l'80% non vogliono più restare qua perché hanno saputo che anche Italia non è più come prima, è cambiato, la vita è caro e abbiamo trovato tante difficoltà qua allora così magari... anche in Senegal siamo noi che dobbiamo costruirlo e magari lavorare in Senegal perché noi abbiamo un Paese piccolo non è un Paese grande, siamo 11 milioni di abitanti allora la vita non è cara come in Italia, si uno magari (...) noi cerchiamo di lavorare anche con gli italiani che adesso c'è tanti italiani ma anche francesi e tedeschi che venire lì e cercano di investire perché lì si paga meno tasse, non come in Italia.

Ci sono senegalesi che trovano italiani che vogliono lavorare per loro giù, l'hanno già fatto lì e loro lavorano e restano lì, quella non è una sorpresa e lavorano insieme, e quello lì che noi dobbiamo cercare di fare magari anche con gli italiani potere lavorare in Africa, potere lavorare in Senegal, possiamo aprire una fabbrica, magari la possiamo aprire insieme.

R: Appartieni ad una confraternita?

N: Sì, sì io sono *murid*, siamo di più i *murid*, perché il *muridismo* in Senegal, perché dopo quello che guida il *muridismo* (Amadou Bamba) è una persona che andava magari con i francesi che hanno provato sette anni a ammazzarlo, non ci riescono e dopo lo hanno fatto tornare in Senegal.

Quando volevano ammazzarlo lo hanno portato fuori del Senegal, l'altro Paese vicino all'Africa, l'altro Paese il Gabon, lui è andato a pregare sul mare, ha preso un tappeto e è andato sull'acqua, è andato a pregare perché quando è arrivato l'orario di pregare il capitano della nave dice che: "tu hai detto che sei un uomo di Dio" lui (Amadou Bamba) ha detto che non voleva avere problemi con nessuno, non voleva fare del male a nessuno e il capitano dice: "la nave è nostra e se tu vuoi pregare noi non possiamo darti il permesso, allora tu dici che tu non puoi fare male a una persona, se vuoi evitare di fare male non puoi pregare questo" e lui sapeva che arrivato l'orario di pregare e se lui non

pregato ha fatto un reato, ha fatto una cosa magari per Dio...

E allora aveva un po' di problema: "dice che io non voglio pregare in questa nave perché loro non mi danno il permesso" allora è arrivato l'orario: "se io non prego io ho fatto un grande peccato per Dio", alla fine ha preso il tappeto e è andato al mare, è andato col tappeto però Dio lo ha tenuto su, però lui quando è andato in mare, lui non ha pensato niente, non ha pensato perché ha detto: "Dio ha creato il mare, Dio mi ha creato, ha creato tutto Dio, io quello che facevo lo facevo con Dio, adesso Dio mi aiuterà" allora è andato col tappeto al mare è entrato in contatto con lui e dopo è tornato sulla nave e il capitano gli dice che: "tu potevi anche continuare ad andare in Senegal perché se tu hai pregato al mare e non è annegato, vuol dire che tu se vuoi pregare puoi fare in Senegal" e lui ha detto che no, non era tempo ancora per tornare: "portatemi dove volete" perché lo hanno portato perché hanno pensato che lui vuole creare un Governo in Senegal e invece lui vuole portare le genti da Dio.

Però quello che è il colonialismo francese in Senegal ci sono delle persone che vanno a parlare con i bianchi, e si dicono che questo uomo (Amadou Bamba) vuole un giorno creare magari una specie di arma militare contro loro e questo non è vero. Alla fine dopo sette anni i francesi hanno saputo che questo è un uomo di Dio, che non è vero niente, non è che voleva magari prendere il Senegal sulle mani di loro, voleva portare le genti su una strada dritta, su una strada di Dio però quello lì dopo sette anni che era stato fuori lo fanno tornare in Senegal.

Lui è tornato in Senegal e tutti in Senegal vanno con lui, e dopo perché lo hanno portato via nel 1895 è tornato in Senegal nel 1902, lo hanno fatto tornare e dopo lui è morto nel 1927, nel 1927 è morto e lui ha fatto tante cose... se tu vai, tu non sei mai andato in Senegal?

R: No, non ci sono mai stato

N: Se tu vai dove c'è lui vedi che lui è un uomo di Dio, hanno fatto una grande moschea lì, a Tuba, lì non è (...) perché lui quando parlava questa cosa e parlava di cosa doveva avvenire su Tuba... in quel periodo Tuba era una... ehmm... campagna, ci sono solo leoni, elefanti allora lui stare lì e scrive: "mio Paese, questo qua, mia città deve essere una grande città, questa mia città deve essere una città più bella del Senegal, tutti quelli che scrive (...) però quando ha scritto quella cosa lì era campagna e non c'era niente.

Dopo lui l'hanno fatta la moschea, dopo lui, si, si l'hanno fatta i fall.

Però qui dopo quello che ha scritto lui ci sono alcuni uomini che dicono magari che questo uomo magari è pazzo, in questa terra non c'era niente, tutti quelli che ha scritto si dice che deve venire qua ma non verò questo.

Lui dove c'è la tomba hanno fatto oro, 24 carati, hanno scritto (...), loro, loro figli anche nipoti non lavorano, prendono soldi senza lavoro.

R: In questa zona c'è la moschea di Serigne Murtadà M'Backè che viene una volta all'anno cosa ne pensi delle sue visite, della raccolta della hadiya?

N: Lui quando viene qua noi possiamo dare *hadiya* minimo 400.000 euro, diciamo (...) lui viene e ci sono tanti casi lì (Senegal) che non hanno da mangiare e ogni giorno lui si

da da mangiare loro, tutti il giorno vengono lì da lui e lui si da mangiare.

Però noi questa *hadiya* che facciamo ai figli di Serigne Tuba solamente per Serigne Tuba, perché lui ha detto della *hadiya* e se anche tu dai *hadiya* a una persona come te ehmm... è sempre Serigne Tuba che prende.

Serigne Murtadà lì da alle altre persone, a tante persone che hanno bisogno di aiuto, ci sono cento case che tutti andare a mangiare da Serigne Murtadà e lui non vuole soldi, se tu vai a casa di lui tutti i giorni ci sono le *dahira* che vendono per dare soldi però quando andare da lui non dare soldi, perché lui non vuole soldi.

Deve solo pregare e fare quello che ha detto Dio, però quelli soldi li mettiamo dopo nella casa di Serigne Tuba, nella moschea o in altre cose tutti mettiamo lì.

R: Vai alle cerimonie del gran Magal?

N: Sì in Senegal, anche qua abbiamo una casa, abbiamo comprato una casa, comprare una casa qui, 2 miliardi a Pontevico vicino Cremona, abbiamo comprato una casa per Serigne Tuba, 2 miliardi di lire anche Serigne Murtadà venire lì e facciamo la festa, facciamo tutto.

R: Oltre a questa casa secondo te in Italia ci sono sufficienti luoghi per pregare?

N: Sì, sì c'è uno verso Brescia Due lì si pregano senegalesi o anche arabi tutti, non ci sono problemi.

Anche qua abbiamo uno... hai visto qui a casa? Abbiamo un posto per pregare, però io prego qua.

R: Detta questa ultima frase Thierno si è tolto i gioielli, ha steso un tappetino, ha tirato fuori il suo curus e si è messo a pregare, io sono uscito dalla stanza anche se lui mi aveva invitato a rimanere, per non disturbare sono uscito dal bazar, circa 10 minuti dopo l'intervista è ripresa.

R: Stavamo parlando della vostra casa e del gran Magal...

N: Ogni anno viene Serigne Murtadà, e lui va anche in America perché senegalesi che abbiamo comprato casa qua, abbiamo comprato casa anche in Spagna, Francia, Germania, America e poi Sud Africa, tutti Paesi del mondo dove c'è senegalesi hanno comprato una casa per Serigne Tuba.

Quella casa che noi abbiamo conto corrente qua, il conto ha il nome di Serigne Tuba, così se uno vuole fare versamenti deve fare a quel numero di conto di Serigne Tuba.

R: Questo vale per i murid, i tijan fanno lo stesso per Malik Sy?

N: Sì lo fanno anche loro per Malik sy però i murid sono più... magari perché la religione tijan, no la *tariqa* tijan, sono tutti musulmani però in Senegal la *tariqa* più potente sono la *tariqa* muride ecco, anche se tu magari vedi che quelli che fanno queste cose in Senegal sono i muridi ecco, quelli che fanno questo.

R: I muridi sono anche quelli che emigrano di più se non sbaglio cosa puoi dirmi in proposito?

N: Sì è vero perché in Senegal sono i murid che sono di più, gli altri sono pochi, i tijan sono pochi per quello forse che i murid sono di più...

R: Quindi secondo te emigrano di più i murid semplicemente perché sono più numerosi e non per altri motivi?

N: Sì, sì non è per altre cose

R: Cosa pensi della legge Bossi-Fini?

N: Per esempio prendi questa casa, stanno dentro 200 persone, abitano 400 però quello motivo non è nostra colpa, è colpa che perché io non posso lasciare mio fratello che dorme fuori e io dorme dentro no. Non è possibile e il comune che magari doveva fare una casa perché noi paghiamo l'affitto! è il comune che deve prendere responsabilità e fare case e costruire anche per noi perché se uno lavora allora ha casa, non è che ci danno la casa gratis.

Allora per quello che mi chiedi tu, la legge Bossi-Fini ha fatto un po' di cambiamento sugli immigrati perché(...)però ci sono alcuni cosa che io sono d'accordo con loro, come che è per esempio uno extracomunitario che ha fatto reato grave se vuole rimandarlo giù quello è giusto... ehmm nessuno immigrati magari veniva qua all' Italia per fare spaccio di droga o per fare un altro lavoro di sporco, perché qui c'è lavoro da fare pulito ci sono, e allora se magari uno parte da suo Paese per andare all'estero, devi fare le cose, non devi fare le cose che al tuo Paese no le fai.

Ci sono tanti balordi qua, entra un cliente nel negozio... nessuno devi magari fare lavoro sporco di qua, allora io sono d'accordo con loro... allora tutto quello che magari se uno(...)

Nessuno magari deve fare alcuni lavori sporchi, allora quello è giusto che lo mandi a casa, quello sono d'accordo con loro però per quello che l'extracomunitario hanno detto che devono fare il contratto di lavoro con quello non sono come la legge Martelli.

La legge Martelli anche '87 quello hanno dato permessi a extracomunitari senza chiedere niente, perché un extracomunitario deve essere in regola e allora se il Governo faceva, perché se Governo, se decide che devono presentare contratto di lavoro quello li fa approfittare magari italiani delinquenti che vogliono , magari vogliono approfittare e vogliono fare magari contratti falsi quello magari il Governo non ci guadagna niente. Quello magari guadagnano solo loro perché c'è tanti extracomunitari che vanno a cercare ehmm contratti, magari contratti di 1500, 2000 euro può darsi il Governo diceva sì, come diceva Martelli per esempio dico una data e questa data e se questa data mi trovo qui in Italia dobbiamo darti il permesso. Come per esempio adesso siamo Ottobre, si diceva che Giugno o Luglio, diciamo il 20 Giugno si sei qui in Italia dobbiamo darti il permesso soggiorno e quello d'accordo, però si io faccio un contratto come in Italia non è più come prima, l'Italia adesso è cambiata.

In Italia adesso c'è crisi, siamo crisi ! no c'è lavoro, perché si tu ricorda ho detto che '88 e

'89 italiani tutti i giorno viene qua a cercare gli operai, però adesso no ci vengono più perché no c'è più lavoro e poi ci sono anche cooperativi magari per andare a cercare operaio.

Meglio andare dritto su cooperativi prende operai li e poi magari paga di meno, però la legge Bossi-Fini per quello una legge sbagliata proprio... proprio una legge sbagliata o anche ehmm... perché se loro dicono vogliono togliere qui immigrati clandestini devono... non devono fare uscire questa legge perché questa legge non è che si fa (...) immigrati clandestini, si aumenta immigrati clandestini perché questa legge non dà facilità a extracomunitari per avere permesso di soggiorno, perché tanti persone sono rimasti clandestini ancora, perché non hanno permesso e non hanno trovato il contratto però vogliono lavorare perché vogliono lavorare. Però per andare a lavorare bisogna avere il permesso di soggiorno, però non hanno, non hanno ancora permesso, però anche se trovano lavoro senza permesso non ci prendono, non ci prendono perché loro ci chiedono permesso di soggiorno per loro un problema, comunque io l'unica cosa che volevo dirti è che extracomunitari adesso veramente ehmm hanno trovato... ehmm... non sono come prima, prima noi troviamo bene, però con questa legge Bossi-Fini adesso ti rimpatriano tante persone quelli bravi ma anche quelli brutti.

Però hanno fatto qui 2 settimane fa il blitz al prealpino e hanno portato via tre persone perché loro non hanno il permesso di soggiorno, però non hanno fatto niente sono bravi loro adesso sono in Senegal perché c'era uno controllo di documenti, qua 2 settimane fa c'era la polizia municipale, carabinieri, finanza per vedere stranieri senza permesso di soggiorno. Sono venuti qua per fare controllo documenti però hanno trovato 3 persone che no avevano documenti e allora sono tornati a Senegal, sono già tornati.

Ho sentito con uno e lui ha detto che, che gli hanno chiesto permesso perché lui no ha permesso però lo hanno mandato giù, io sono d'accordo con loro si uno chi fa lo spaccio di droga o uno che fa la rapina o uno chi fa una cosa del genere. Quello non lo devono lasciare qua, quello lo devono mandare giù, però uno chi vuole lavorare, solo magari chi vuole mantenere sua famiglia allora lo devono magari almeno dare un po' di aiuto, farlo facilitare dare il permesso perché anche noi vogliamo essere... noi vogliamo essere come italiani bravi lavoro, casa per spingere l'Italia avanti non per mandarla indietro.

Secondo me, io dico uno extracomunitario deve essere così spingere Italia, deve spingere Italia avanti ma no mandare indietro perché, perché se uno lavora un mese lavoro... lavoro sporco, trova quello trova e magari per loro che devono guidare il Paese domani... tanti giovani adesso quando uno usa droga può diventare drogato allora non spinge l'Italia avanti, non può guidare il Paese e poi adesso tanti italiano non vogliono avere figli allora se loro muoiono allora quando muoiono loro allora chi guida il Paese rimasti i drogati ? quello è un problema magari è un problema se non cercano di aiutare i ragazzi, loro vedrai fra 20 anni l'Europa è distrutta perché tanti adesso usano droga e no roba buona perché se tu trova un drogato fuori se dorme non resta nemmeno in piedi no puoi guidare l'Italia domani.

Una cosa che non mi piace degli italiani perché quelli che no mi piace degli italiani c'è anche tra di noi è il razzismo, che è rimasto dentro a li persone, quelli che non hanno rispetto degli stranieri magari si vedono che sei straniero, che sei nero quel rispetto che ci devono dare proprio, proprio no ce lo danno proprio quello che ce lo devono dare.

Chi se vedono che sei nero noi siamo italiano e allora però quello che magari fanno così

non sono tutti quelli magari un po' più ottusi, però trovo tante persone buone però quello che no mi piace sono i razzisti che però c'è anche in Senegal i razzisti, come uno bergamasco e uno bresciano si sbaglia a dire tu sei bergamasco e tu sei bresciano allora dici: "Aò! no sono bergamasco" e allora chi importa o quando c'è la partita Atalanta Brescia vicino allo stadio ci rovinano tutto, qua spaccano tutto qua: semafori, muri, macchina, tutto per che cosa? per che cosa?

R: Qual è la cosa più bella che ti è capitata da quando sei in Italia?

N: Esperienza? uhhh... la cosa più bella dell'Italia per me sono l'estate, è proprio bello quando arrivano le giornate di Aprile, il cielo è bello l'estate e poi si sta bene col clima

INTERVISTA N° 9

Narratore: Mamadou

Età: 41 anni

Provenienza: Costa D'Avorio, ma da genitori senegalesi

In Italia da: 11 anni

Luogo dell'intervista: casa di Mamadou a Brescia

Durata dell'intervista: 1 ora e 15 minuti circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

Mamadou è l'amministratore del Residence Prealpino, abita in un appartamento nel centro di Brescia ed aspetta un figlio dalla sua compagna italiana.

Prima di entrare in casa non sapevo nulla di lui, a dir la verità il mio amico Mor mi aveva detto che mi avrebbe fatto intervistare dei senegalesi ed è rimasto sorpreso anche lui dal fatto che non conosceva Mamadou.

Come al solito sono stato accolto in modo molto caloroso, mi sono stati offerti caffè, un piatto ivoriano a base di banana della Costa D'Avorio, fritto con sale e olio.

Ho notato subito l'aspetto molto occidentale di Mamadou e non solo quello, mi ha confessato che i suoi amici dicono che la sua compagna sia più africana di lui e dopo aver trascorso un pomeriggio insieme non posso fare altro che confermare. Ho usato il termine compagna perché non mi hanno detto esplicitamente di essere sposati ma comunque avevano la fede.

Ho trovato un po' strano il fatto che Mamadou mi avesse detto di essere un musulmano molto atipico e critico e che nonostante questo avesse appeso in salotto una grande immagine di Serigne Fallou M'Backè.

Mi ha colpito molto una sua frase a registratore spento, mi ha detto che il residence Prealpino può considerarsi a tutti gli effetti un piccolo Senegal, dopo averlo visitato non posso che dargli ragione. Mamadou mi ha detto che oltre all'euro, al residence Prealpino si usa anche la moneta del Senegal, la cfa.

Di tutte le interviste che ho realizzato questa è stata la più discussa, sono intervenuto in più occasioni per rispondere a Mamadou e in alcuni momenti si è creata un po' di tensione. Tensione che è svanita in breve tempo, dato che al termine dell'intervista abbiamo fatto delle foto insieme e abbiamo ascoltato della musica senegalese.

INTERVISTA

R: Potresti parlarmi della tua infanzia, di dove sei nato e delle scuole che hai frequentato?

N: Il mio è un caso un po' ibrido perché io non sono proprio senegalese senegalese nel senso che non sono nato in Senegal e non sono neanche cresciuto, sono nato in Costa D'Avorio a (...) e io ho fatto gli studi lì solo che mio papà e mia mamma sono del Senegal.

Questo riflette il nostro conservatismo no capisci? Perché un senegalese anche in Costa D'Avorio rimane senegalese hai capito? Non si esce del fatto di essere senegalese, spiega anche l'esistenza della (...), siamo molto conservatori.

Dovunque andiamo rimaniamo quello che siamo, io niente sono nato in Costa D'Avorio, cresciuto lì e fatto gli studi lì, le elementari le ho fatte a Saint Louis però, in Senegal perché c'era lo zio lì, zio fratello di mio papà e quindi ho fatto le elementari e dopo sono andato a finire in Costa D'Avorio e poi... niente capita qua per ragioni varie perché l'immigrazione qualcuno si ostina a dire che è per povertà, non lo so mancanza di lavoro, non lo so ci sono tanti motivi per i quali si emigra ma non è sempre per quello che si crede.

Nel mio caso non sono venuto qua per motivi di lavoro perché lavoro ce l'avevo già, diciamo che io... perché non lo so, non so se perché i miei dovevano andare via da Costa D'Avorio per cercare casa in Senegal e quindi cambierebbe tutto perché bisogna andare lì... essendo l'unico sostegno e io ho fatto quello che fanno tutti i senegalesi, andare in Italia o altrove per (...) questo motivo ma io ci penso ora, ora ci penso.

Credo perché i miei, andando via dalla Costa D'Avorio e venendo in Senegal no? ehmm non aveva nessun lavoro fisso in nessuna organizzazione e io devo scappare altrove come tutti i senegalesi e trovare lavoro per poter essere d'aiuto.

Io dalla Costa D'Avorio sono venuto qua, loro sono andati in Senegal e poi è ovvio da quando sono qui sono tornato tante volte, sono tornato tante volte maaa... l'immigrazione in generale è diverso perché ci si va è molto diverso.

Per il Senegal comunque si sa, per il Senegal è perché non c'è lavoro, non c'è lavoro e poi la famiglia da mantenere si allarga, si è molto consistente e poi non c'è lavoro e devi aiutare non soltanto i tuoi ma anche gli altri per cui è per questo che si va via dal Senegal e si viene in Italia anziché in Francia perché la Francia ha avuto il suo tempo e l'Italia fu l'ultimo eldorado scoperto dai senegalesi ehmm... cosa vuoi che ti dica che qua in Italia non più Francia e non più anche gli Stati Uniti che si va ma è molto più qua, qua perché...

L'immigrazione senegalese in Italia, i senegalesi vengono qua sai perché, perché riescono ad ammassare molti soldi, nel senso che non è che guadagnano tanti di più ma riescono a risparmiarli, ecco semplice, si spiega della politica di liberalismo di marginalismo che dice che tu non fai parte del gioco, tu sei soltanto quello che viene qua e via con la Bossi-Fini e dopo si trova a non essere calcolati perché non si fa parte del gioco, e quindi ti espelle (...)

La sua vita qua non esiste insomma, la sua unica vita che ha è a casa e tutti risparmiano

per andare a vivere a casa.

R: Da quanti anni sei in Italia?

N: Dieci anni credo, '92 si sono quasi undici anni.

R: Sei arrivato subito a Brescia o la tua prima destinazione è stata un'altra?

N: Sono stato in Sardegna prima, sì e poi sono stato Sardegna, Brescia, Bergamo sono stato un poco ma sta bene Brescia.

R: Uno dei problemi maggiori che gli immigrati senegalesi devono affrontare è la ricerca della casa, tu hai avuto difficoltà?

N: Sì, sì è molto difficile trovare casa sì, non lo so i senegalesi non trovano casa, nessuno trova casa neanche i pakistani trovano casa... vedi qua dove siamo questo è il San Faustino, questo era tempo fa il centro storico di Brescia, lo è anche ora però mi sono reso conto che gli italiani si sono spostati tutto e sono andati via, chi c'era qua che fa? affitta la casa agli immigrati al doppio del normale e quindi la casa non la affittano agli extracomunitari, non lo so non, non... non sono andato a cercare il perché, mi sono fatto un'idea però...

Non ce l'ha la casa (...) perché l'immigrazione sta mutando, sta cambiando praticamente da due, tre anni a Roma non lo so, ma a Brescia l'immigrazione sta mutando.

Ci sono stati questi ricongiungimenti familiari e quindi sta volgendo ad una normalizzazione della sua situazione familiare più o meno perché c'è da dire che chi ha immigrato sono gli uomini, gli uomini hanno immigrato qua in Italia, dove si sono visti relegati a un posto predefinito cioè voi state qua, basta e noi stiamo lì. Ma purtroppo quelle sono delle persone, hanno delle sensazioni, hanno delle volere anche loro e quindi cosa si fa? si prova a portare qua la moglie, per fare la loro vitina non dico vita, anche poco sociale e dopo lì nascono i figli e hanno bisogno di casa e ci si rende conto che... allora questo operaio, va a lavorare si prende 1300 euro normalmente al mese e deve pagare un affitto di 500 euro, la moglie che difficilmente integrerà perché il lavoro lo trovarlo tramite questo e questo (...)

R: In Sardegna è stato più facile trovar casa rispetto a Brescia?

N: Siii, in Sardegna la casa te la danno, te la danno è che si spiega il perché te la danno, si spiega perché in Sardegna prima il lavoro non c'è, no e magari le case ci sono da affittare (...) e poi c'è un senso diverso, non c'è il senso commerciale delle cose, non c'è il senso di costruire e affittare c'è il senso che costruisco e ci abito, più o meno no? E le case che di solito ti danno sono quelle dei bisnonni che di solito è vuoto, le case che nessuno ci abita e quindi vediamo che le cose cambiano.

Lì in Sardegna trovare la casa è facile, è molto più facile che qua, ci sono case diverse (...) e anche per la politica che c'è però cambierà, cambierà perché nel tempo tutto cambia, perché io sono sicuro non sono stato in Francia in questi tempi, ma so che in

Francia perché mi ricordo che in Francia era così c'è uno Stato sociale non lo so, che attraversa a cambiare nel tempo ed è un processo che si vuole no? e dicono: "diamogli i diritti perché loro sono esseri umani", perché i diritti si guadagnano nel tempo e che tutti devono accettarlo perché non puoi d'un colpo accettare i diritti dell'altro finché non capisci perché li devi accettare, è molto semplice ed è un processo che qua in Italia purtroppo è ancora indietro perché siamo arrivati poco fa e magari non ha conosciuto questa immigrazione, ma lo sta conoscendo, lo sta conoscendo. Non so se avete fatto caso venendo qua in centro avete incontrato pakistani, maghrebini, senegalesi e non è più stupore incontrarli per la strada, o incontrare dieci e un italiano, alla fine... poi crede che tanti si sono stupiti alcuni no (...)

R: Quindi secondo te in Italia stiamo cominciando a seguire le orme della Francia?

N: Ma per forza, anzi credo che sarà meglio perché anticiperemo davvero la Francia, nel senso che la Francia ha fatto , è andato così magari provando certe leggi, provando ad andare (...) questo qua per trovare la cosa che è più coerente per suo Stato, in Italia succede (...) perché la Francia è vicino o perché la Francia è il punto di riferimento e varare le leggi e così via...

R: In passato il desiderio di emulare i propri connazionali emigrati in precedenza era molto forte, ma questi non sempre fornivano una visione veritiera delle loro condizioni all'estero, pensi che sia ancora così o che qualcosa sia cambiato?

N: Non dicevano le cose come si deve? si dicevano balle... io non sono il tipico immigrato ufficiale, io non lo sono perché io prima di venire qua e prima di fare, di emigrare ero molto più critico verso di me stesso quindi cioè io aveva già spiegato, sapevo tante cose, mi fidavo non di quello che mi dicevano gli altri ma di quello che io sapevo, quindi è difficile cadere in queste storielle lì a modo mio e perché è stato così? (...)

No, no io rido ed ero contento di avere scoperto che cosa facevano per che cosa, si è normale che loro si comportano così, allora cosa succede abbiamo, parliamo di Pikine che è un quartiere generale di Dakar cosa c'è? Abbiamo Pikine che si guarda sempre l' altro che ha la bella giacca o la maglia firmata e che ha la bella ragazza e poi la devi portare a casa ma non a Dakar e no è che la casa è messa così o è messa così (...)

Lui ritorna da dove è andato via ma con tutto quello che aveva lasciato lì e viene qua, già questo è un motivo per quale la prima immigrazione era sbagliata, perché non si veniva qua per lavorare o per potersi mantenere o mantenere ma era soltanto per io ritorno e mi faccio vedere, io sono qua.

E poi è più difficile dire che io vivo in un topaio visto che io sono vestito di Armani, è difficile da dire che io lì sono il mendicante e qua sono il re ed è così che si sta, ci sto qui ed è il motivo per la quale io ho la macchina qua, è così la regola e la ragione è questo, dire che io ho tutto ora che sono qua ma là non ho più niente.

(...) c'è chi dice che dicono delle storie, c'è chi tace e chi acconsente e questo ha portato in Senegal delle catastrofi no? Matrimoni che falliscono perché non hanno una base di verità, alla fine se tu mi fai vedere che hai la macchina e hai un Armani mi fai vedere la

possibilità di dare 200 euro mensile, è questa la logica no?

E poi cambia l'immigrazione, cambia l'immigrazione, cambiano le cose, tutto: la televisione, i mass media, adesso si sta scoprendo la vera realtà di quello che c'è nell'Eldorado, tutti lo sanno anche stando a casa cosa da nell'Eldorado, adesso c'è internet e quello che dava 200 euro cosa succede? che non li può più dare perché non ci sono più i soldi e non si riesce più a dare quei soldi lì, siamo costretti a dire la verità: "mamma guarda che i soldi non ci sono più perché io alla fine sto avendo 40 anni, non ho un soldo perché per tutto questo tempo ho provato a mentire sul mio stile di vita che non era vero e sono messo male, non posso più darvi 200 euro, vi darò 100 euro" il perché devo spiegarlo dico così che alla fine tutti sanno come viviamo qua è facile, qualcuno potrà dire che non è vero ma il ballista scomparirà anche...

Adesso poi avrai il bambino che starà qua, non hai due lavori ne hai uno, il lavoro è questo, quindi queste storie scompaiono, le balle scompaiono.

R: I tuoi genitori ti hanno dato un'educazione religiosa, sei un musulmano osservante?

N: Sì, murid sono murid

R: Riesci a praticare e rispettare l'impegno religioso in Italia?

N: No, non ci riesco ma bisogna dire che io sono un musulmano (...) no, non ci riesco cioè gli impegni religiosi sono?

R: Io pensavo ai cinque pilastri dell'Islam

N: Appunto no, non riesco a pregare cinque preghiere ma cerco di darmi da fare, ma perché no? sono un essere umano, sono una persona per cui a un certo punto cambio, sto qua mangio italiano, mangio spaghetti e poi magari cambia il mio modo di vedere al religione, che cos'è la religione? non è un castigo, perché se è un castigo lasciamo perdere. Perché Dio non ha mai detto di farsi del male, la religione è un modo di vita.

Ti ripeto, io sono sempre stato molto critico e mi ricordo che da quando avevo undici anni, mi sono sempre detto: "io, io ho dei problemi, ci sono delle incoerenze qua" tieni conto che a undici anni era... fino ad ora sto sempre cercando la coerenza e non di automolestarmi, la via non l'ho trovato, nel senso che Dio a me non ha parlato avrà parlato tempo fa non lo so, cosa vuoi che ti dica (...) io direi che non so cosa ha detto Dio, è stato riportato e io credo che metà della verità sia scomparsa. La verità è universale, è unica e poi non può essere contraddittoria, Dio ha detto... se Dio è buono non mi vuole del male se io so che facendo così mi faccio del male io non lo faccio, Dio non lo ha detto per me basta e quindi questo fa la mia religione, io vedo le cose diversamente io non mi faccio del male, io faccio le cose che credo siano giuste.

Per il muridismo, per ola religione musulmana, per qualsiasi religione possa essere no! Dio ha detto di non farsi del male, non può dirlo perché è contraddittorio e quindi...

R: Qual è la tua opinione in merito alla legge Bossi-Fini?

N: Bisogna essere obiettivi cosa dice la Bossi-Fini? Direttamente dice i clandestini fuori, chi non è clandestino ci stai ma con tutti i tuoi diritti, in quel caso li ci sto, ci sto.

Ma nella Bossi-Fini mancano delle cose, magari verrà come il voto all'immigrato, perché io sono d'accordo per i clandestino... ma con lo Stato di appartenenza Italia italiani e Senegal senegalesi, dove si delimitano i territori da lì io dico di no, dico di no perché non puoi dire chi è del Senegal sta là e chi è italiano rimane qua, (...) quindi io do per scontato che il territorio è italiana. Sì per contro questo non vale, d'accordo questa regola, questa legge è sbagliata, perché non puoi dirmi che tu il mal che sta io me lo posso mangiare e allora rubo pane, non so se mi sto a far capire...

Dire che questo è il mio territorio è dividere l'essere umano, da quando c'è questo tutte le regole è sbagliato nel senso che tu stai a casa tua io sto a casa mia, se tu vieni a casa mia devi giocare il gioco del mio territorio, in questo senso io dico che è sbagliato perché se non ci fosse questo non ci sarebbe la Bossi-Fini neanche.

Allora se loro dicono che questo è nostro terreno e chi fa questo e questo tutti quanti via allora tutte le persone che non sono italiani addirittura che non fanno parte della comunità tu sei un extracomunitario, la Bossi-Fini vale perché è stata votata dagli italiani, vale perché queste sono le regole del gioco, del territorio. Ma io sto parlando di una cosa che funziona, i flussi devono funzionare davvero, i diritti degli extracomunitari devono funzionare davvero, in questi casi lì, la Bossi-Fini vale ma non vale perché non funziona, perché non funziona? Perché se tu puoi concepire che lui (indicando il mio amico Mor) mi dice che a Padova la casa nessuno ce l'ha, io ti dico e ti ripeto che la casa non la possiamo avere perché ti dico che siamo stati io e lei (la compagna) stamattina da un'amica che voleva per una stanzetta 500 euro, non funziona in quei casi lì però se tu mi garantisci allora sì che potrei dire che funziona, allora va bene, mi va anche bene.

Ma la Bossi-Fini non va bene, è stata fatta così, per far piacere a qualcuno tipo altre persone, tu non vali niente non sei una persona, sei un lavoratore soltanto, se tu lo sei e questo lo vivono al Prealpino dove ogni giorno devono ricorrere agli avvocati, alla questura per le situazioni innocui vivono le persone per dire queste cose qui, insensato, persone lì che non lavori ti fanno fare l'espulsione, lo rifai ti strappano il soggiorno.

Ma io sto parlando di un altro che ha (..) anni, il datore di lavoro ha la sua età e come fa a trovare lavoro, cosa fai gli strappi il soggiorno? Era qua dall'86! cosa sono queste assurdità, non funziona perché non ci sono i diritti, ogni giorno ci sono dei vecchi che non possono più neanche ritornare a casa, io ne ho un paio lì che facevano ogni inverno si andava giù a trovare la famiglia, da un anno e mezzo sono qua e non vogliono andarsene via perché (...) non possono trovare lavoro, dove lo trovano? Nessuno si da lavoro e loro sono tutelati o no? che si smetta di dire i diritti agli immigrati perché io non credo, non esiste (...)

Io e lei (la compagna) sempre ne parliamo, no perché io mi rifiuto e dico io sono africano, tra parentesi faccio parte di un Paese sottosviluppato ma sono in un Paese che è il settimo Stato più sviluppato che è l'Italia, chi è il sesto non lo so, fare delle leggi così no è possibile, dovrebbe esserci un intento che io finora non riesco a capire, è impossibile che hanno fatto una legge così che gente così intelligente arrivare a questo punto.

È controproducente: la microcriminalità si allarga, a (...) che è il carcere di qua è pieno di

extracomunitari, perché? perché non funziona la legge, chi non lavora e chi non è tutelato va a delinquere, non ha alternative e se il lavoratore che lo deve assumere non lo assume che non è tutelato alleluiah! Il 20% vendono robe taroccate perché? perché non ci sono alternative, perché o fanno questo o vanno a fare cose (...) per fortuna ci sono senegalesi che mantengono i loro doveri e la loro cultura ma i marocchini per la strada vendono la loro droga e così via.

Quando ne beccano uno che non ha i documenti quello dice che fa quello che voglio tanto io sono, nessuno mi conosce e dopo trova altro nome(...)

Comunque non funziona, per riassumere tutto non funziona, non funziona. Il punto sbagliato credo che è che si dice che qui ce n'è tanti e bisogna regolarizzarli, ma è impossibile perché tutti continueranno a venire qua e chi andrà a domandare: "chi sei tu? Io so che tu sei questo" (...)

Quando si parla di flusso si sbaglia perché dal Marocco a qua non ci vuole niente e poi quelli che vengono da Albania, io credo che bisognerebbe reperire i dati di tutti e l'unico modo per fare è (...) sapere chi sei e cosa fai. Non puoi dire che per forza devi dare un lavoro, chiaro chi ha un lavoro ci va, chi non ce l'ha va a cercarlo comunque (...)

La microcriminalità è crescente ma talmente crescente che io ti dico che al Prealpino ci sono delle cose che un anno fa, ieri ci siamo riuniti per fare una riunione perché è cresciuto! Terribilmente cresciuto. Da quando c'è la Bossi-Fini la microcriminalità è raddoppiato. Dicono che hanno aggiunto i poliziotti di quartiere magari! Così mi pescano i tre, quattro delinquenti che mi rovinano la vita, ma non credo che riusciremo a farlo, non funziona. A dire una cosa ancora, io sono per chi sta in Italia e per chi rispetta le regole del gioco per questo non ci sto, cioè per chi dice noi siamo tutti uguali, ognuno fa quello che vuole non ci sto, lo dico perché? Perché ci sono i rappresentanti politici che stanno per questo, io non ci sto, a me non va (...)

Non so se qualcuno ha fatto caso della (...) americana e tedesca, dove non si occupano molto di chi sei ma di cosa sai fare e dopo vediamo chi sei, no per esempio lì, i pakistani anche in Inghilterra, i pakistani sono dei geni in informatica sono molto più integrati; prima viene quello che tu sai fare, vediamo quello che sai fare tu, ti danno un'opportunità, ma questo non è rubare lavoro ai tedeschi anzi è dare un metodo di confronto tra tu e l'altro, un confronto ci porta a ottimizzare il modo di farlo no? e questa è stata la politica di immigrazione americana, tedesca.

L'Italia qua è bravissima nelle produzioni di primo livello, le rifiniture e la manodopera per la Francia e le nazioni che stanno intorno, se tu vai nelle fabbriche della Valtrompina che cosa fanno? i rubinetti... e prendono direzione Francia, Germania perché lì si finisce il prodotto, la macchina va finita lì anche le cose semplici ma con tecnologie raffinate vanno fatte lì, le più dure vanno fatte qua.

Le grandi fonderie sono qua, noi non investiamo nella ricerca, non ti preoccupare se lui è pakistano o che cos'altro è, mettili in confronto! Hai un risultato.

R: Dopo l'esposizione della situazione negli altri Stati sono intervenuto per puntualizzare alcune cose, confrontando i modelli di integrazione proposti da Germania, Francia e Inghilterra sostenendo che forse solo l'Inghilterra risponde ai requisiti proposti da Mamadou e poi lui ha ripreso la parola.

N: Si magari non mi sono... si magari non ho specificato le cose... ma quello che vedo io qua per ora è un problema economico, è uno sviluppo economico è quello che sto vedendo, anche il problema sociale è una contraddizione, cioè non è un contraddizione però non è che... bisogna mettersi d'accordo per andare avanti, l'aspetto economico e quello sociale, si vede sempre che ci sono sempre ecco...

Quello che io vedo, mi sta bene il melting pot inglese, ma la politica economica italiana è questo discorso perché se noi diciamo che quote all'ingresso per extracomunitari è per la manodopera, ma io lo vedo così. Tanti dicono che devono entrare 5000 all'anno, prima fai la formazione a casa tua prima di entrarci è la (...) così non si parla più di socialità in quel senso lì...

INTERVISTA N° 10

Narratore: Lamine

Età: 23 anni

Provenienza: Kaolack

In Italia da: 4 anni

Luogo dell'intervista: residence Prealpino di Bovezzo (BS)

Durata dell'intervista: 1 ora circa.

OSSERVAZIONI E VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVISTA

L'incontro con Lamine è stato a dir poco casuale e sicuramente non programmato: la mattina si era conclusa al residence Prealpino ed io stavo mangiando nell'appartamento di Fatima un piatto di *supu candia*.

La televisione accesa sopra la mia testa stava trasmettendo il motomondiale quando ad un certo punto un ragazzo ha manifestato il suo entusiasmo per l'Aprilia. Io vivo nel Paese dell'Aprilia, Noale, così l'ho subito detto al mio compagno di pranzo, Lamine per l'appunto.

Lamine ed io abbiamo subito fraternizzato, mi ha consigliato di lasciar stare il peperoncino del mio *supu candia* e poi mi ha chiesto cosa ci facessi lì, gli ho parlato della mia ricerca e lui si è offerto per farsi intervistare.

Il suo aspetto mi ha colpito molto, sembrava un americano o meglio un rapper americano ed anche altri ragazzi avevano un abbigliamento molto simile, Lamine mi ha spiegato che loro ammirano i neri d'America perché a suo dire "sono arrivati", lavorano in ufficio, hanno delle belle automobili e così via.

INTERVISTA

R: Cominciamo col parlare della tua infanzia, la famiglia, la scuola

N: Io sono di Kaolack, lo sai che quelli di Kaolack hanno tutti i denti come me? Sì, sì lo sai tu questo? Marroni, denti marroni come i miei, è l'acqua di Kaolack che fa i denti marroni...

Io abitavo a Kaolack con la mia famiglia, eravamo tanti, quindici persone, e dopo... (...) la scuola, io ho fatto la scuola coranica per 10 anni, ma dopo volevo lavorare e... non

sono più andato...

R: Dunque hai cominciato a lavorare?

N: Sì, io ho fatto muratore, lavoravo tanto ma mi piaceva, mi piaceva, sai costruire le opere, mi piaceva (...) anche perché c'era anche mio fratello Henry, sai lavoravo insieme e dopo anche si tornava a casa insieme.

Dopo però io avevo altri fratelli che erano qua in Italia, e io ho voluto voglia di venire qua.

Sai perché loro mi dicevano che... qua si guadagna di più e c'è più lavoro, io lavoravo in Senegal ma volevo di più, volevo provare a andare fuori come i miei fratelli.

R: Loro cosa ti dicevano dell'Italia?

N: Loro mi dicevano ehmm... che c'è più lavoro, hanno fatto tanti lavori qua e si tu lavori tanto guadagni, no come in Senegal e io ho deciso di venire, per fare come loro.

R: Quando sei arrivato in Italia?

N: Io sono arrivato qua nel '99, in Italia e ho lavorato subito, prima io abitavo a Mestre e vendevo le cose a Venezia, sai le borse, portafoglio, io vendevo ai turisti a Venezia, è bella Venezia sai, io lavoravo là...

Dopo sono stato a lavorare per l'Aprilia, a fare scooter, in come si dice da voi? Catena? Catena di montaggio sì, sì la (...)

Mi piace Valentino Rossi, è forte, Aprilia fa anche le moto, Valentino correva con Aprilia, mi piace lui, ma io non facevo le moto, io lavoravo solo su scooter.

Però i miei fratelli abitavano qua loro, al Prealpino e io sono venuto qua, così siamo insieme perché è importante aiutarsi tra connazionali, però è ancora più importante aiutarsi con i tuoi fratelli.

Io in Italia non ho avuto mai problemi, sempre lavorato è importante, perché io ero abituato in Senegal che facevo muratore e qua non ho problemi con lavoro. Con casa neanche, qua al Prealpino siamo tutti senegalesi e andiamo d'accordo, ci sono i fratelli, gli amici, per mangiare vieni da Fatima...

Anche lavoro c'è, anche a Brescia io lavoro alla (...) sono operaio, non mi piace come quando ero operaio all'Aprilia ma è lo stesso, mi pagano e ho i miei fratelli qua a Brescia. Io sono venuto qua perché c'erano miei fratelli, sì no io andavo anche in Francia, in Spagna o Germania anche, per me non cambiava tanto, sono venuto qua perché c'erano miei fratelli, così ho pensato che andavo casa loro, che era più semplice.

Quando sono arrivato qua io non sapevo italiano, è difficile perché non sai cosa ti dicono gli italiani, è più difficile trovare lavoro anche, io penso. Così, sono venuto qua perché c'erano già i miei fratelli.

Al Prealpino ci sono tanti senegalesi che parlano poco, pochissimo italiano perché magari lavorano in fabbrica e non hanno bisogno di parlare, però secondo me è importante sapere l'italiano se sei in Italia.

R: Che problemi hai avuto in Italia, trovar casa o con i documenti magari...

N: Sì, io con la casa un po' è difficile con la casa, però io a Mestre abitavo con altri senegalesi e non c'era problema, però con la casa è difficile perché italiani non vogliono tanto affittare casa ai senegalesi.

Dopo i documenti, sì, allora io non ero in regola quando sono arrivato qua, ma dopo mio fratello mi ha messo in regola, lui sono tanti anni che è qua e ha fatto lui questo.

Io sono stato fortunato perché c'era mio fratello se no io non sapevo come fare, non sapevo se riuscivo a fare da solo, noi ci aiutiamo tra noi, bisogna fare questo e non è solo per religione, noi senegalesi ci aiutiamo sempre: non lasci uno senza casa, senza mangiare, magari fai un po' di sforzi per lui ma lo fai mangiare, dormire, sì noi ci aiutiamo.

R: Hai parlato della religione, è importante per te la religione?

N: Sì, sì la religione è importante per tutti i senegalesi, per tutti. Io faccio come dice Serigne Tuba, lui è capo dei murid, io sono murid e è importante che noi ci comportiamo come dice Serigne Tuba.

Serigne Tuba è stato in esilio perché i francesi lo hanno mandato in esilio, in Gabon sette anni, sette anni! Ma dopo lui è tornato, è importante per noi, lui ha detto che dobbiamo lavorare e pregare e anche aiutare gli altri, io faccio così perché sono murid.

R: Ci sono anche altre cose che devi rispettare?

N: Sì, non deve mangiare maiale, deve fare il Ramadan, pregare cinque volte al giorno... io faccio tutto questo. Hai visto che c'è la moschea qua al Prealpino? Noi sempre andiamo a pregare là, ma anche tu puoi pregare a casa, nella tua stanza non c'è problema.

Qua, a Brescia io prego di più perché c'è moschea, ogni anno viene Serigne Murtadà M'Backè e facciamo grande incontro con tutti i murid del Prealpino, ma anche gli altri murid vengono, ci sono anche italiani, c'è anche il sindaco di Brescia. È bella questa cosa (...)

È importante che Serigne Murtadà M'Backè viene qua, lui ha casa e una moschea a Brescia, ma non viene solo qua, lui va in Francia, in Spagna, in America anche, sì, sì anche in America (...) e quando lui viene, noi diamo le *hadiya* che si raccoglie al Residence, tu dai quello che puoi, non importa quanto, quello che puoi così Serigne Murtadà M'Backè, usa, ehmm... lui usa questi soldi di *hadiya* per aiutare senegalesi che non hanno, non hanno da mangiare...

R: Come mai a Brescia preghi di più?

N: Io prego di più qua perché c'è la moschea del Prealpino, c'è la moschea di Serigne Murtadà M'Backè, e noi siamo in tanti, siamo di più di Mestre. Si può pregare anche a casa, anzi, si deve pregare anche a casa, se poi c'è la moschea è meglio.

Tu puoi pregare anche a casa, basta che ci sia un angolo pulito bene e puoi pregare anche a casa, la preghiera è un dovere di ogni musulmano. Qua a Trescai prego di più perché è

come se sono controllato, c'è mio fratello che mi aiuta, lui mi ricorda sempre i miei doveri e io cerco di rispettare queste cose.

R: Hai sempre rispettato il Ramadan?

N: Sempre, sì io ho sempre fatto il Ramadan, perché io sono musulmano, sono murid e la nostra religione ci dice di fare queste cose, bisogna fare il Ramadan, io ho sempre fatto il Ramadan, anche quando ero in Senegal.

La mia famiglia è religiosa e da quando sono piccolo io ho fatto il Ramadan, tutti a casa, al mia famiglia (...)

Non mangi fino al tramonto ma dopo mangi da Fatima, mangi *mafè*, *supu candia*, *cebu yapu*, (...), dopo tramonto noi mangiamo tutti insieme, come adesso, mangiamo qua da Fatima, è importante per noi fare il Ramadan.

Non mangiamo il giorno ma dopo la sera stiamo insieme e si mangia tutti insieme, non tutti fanno il Ramadan, ma sono pochi che non lo fanno.

Supu candia è il piatto che abbiamo mangiato prima da Fatima è difficile da cucinare, si fa con riso, frutti di mare, peperoncino e dopo altre cose che non so come dire in italiano ma è buono vero? Tanto buono *supu candia*.

R: Nel tempo libero cosa fai?

N: Nel tempo libero noi stiamo qua, ma a volte andiamo anche... per esempio la settimana scorsa siamo andati al *Teranga* o anche andiamo all'*Afrique*, c'è un ragazzo che ha macchina e noi andiamo in questi posti anche, è bello perché stai insieme con tanti senegalesi. Io così vedo i miei amici di Mestre, quelle zone là così.

R: Come ti trovi con gli italiani?

N: Io ehmm... con gli italiani, sì con gli italiani mi trovo bene anche se c'è qualche italiano che è razzista, secondo me è perché qua non sono abituati allo straniero e magari sono razzista perché non ci conoscono, ma sono pochi questi, io non ho avuto problemi.

Lo sai cosa da fastidio agli italiani di noi? Di noi, no solo senegalesi, degli africani? È che noi parliamo forte, forte a voce alta, quando si rispondono al telefono o anche quando parliamo tra di noi, e questo da fastidio loro. Noi non facciamo così per dare fastidio è che noi siamo così, siamo abituati a parlare a voce alta.

Siamo culture diverse, anche a noi ci sono cose che ci danno fastidio, è normale bisogna, come si dice? C'è bisogno di... rispetto tra tutti ecco.

Da piccolo mio papà mi ha insegnato il rispetto per i genitori, per i fratelli, per i vecchi è così, bisogna avere rispetto per gli altri, perché senza questo non puoi stare bene con gli altri, anche se siamo diversi noi... ci deve essere rispetto.

R: Hai dei progetti per il futuro?

N: Progetti? Ehmm... io non penso di stare qua sempre, sempre, perché Senegal è la mia terra, c'è mio papà, la mia famiglia anche.

Non posso rimanere sempre qua, in Italia perché si sto abbastanza bene però è il Senegal la mia terra .

R: Qual è la cosa più bella che ti è successa da quando sei in Italia?

N: È stato l'inizio, all'inizio perché da tanto tempo, si da tanto tempo io non vedevo miei fratelli e io li ho visti qua, in Italia, mi hanno portato a casa da loro, mi hanno fatto vedere la casa, mi hanno aiutato.

Questo è bello, e importante perché sennò io non sapevo come fare, io sono stato fortunato.

BIBLIOGRAFIA

Africa Research Bulletin, vol. 36, n. da 7 a 15

P. ALHEIT, S. BERGAMINI, *Storie di vita, metodologia di ricerca per le scienze sociali*, Guerini studio, 1996

M. AMBROSINI, *Lavorare nell'ombra, l'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, Fondazione Cariplo, Quaderni I.S.M.U., 1071997

BASTAINER, A. F. DASSETTO, *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990

R. BICHI, *La società raccontata, metodi biografici e vite complesse*, Franco Angeli, 2000

P. BONETTI, *La condizione giuridica del cittadino extracomunitario*, Rimini, 1994

C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, 1998

F. CALVANESE, "Spazi e tempi delle nuove migrazioni: l'Italia, l'Europa e i paesi extraeuropei", in G. MOTTURA (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, IRES, 1992

A. CAMPUS, G. MOTTURA, L. PERRONE, "I senegalesi", in G. MOTTURA (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, IRES, 1992

CARITAS, *Immigrazione. Dossier Statistico 1999*, Caritas, Anterem, Roma, 1999

CARITAS, *Immigrazione. Dossier Statistico 1999*, Caritas, Anterem, Roma, 2000

CARITAS, *Immigrazione. Dossier Statistico 1999*, Caritas, Anterem, Roma, 2001

CARITAS, *Immigrazione. Dossier Statistico 2002*, Caritas, Anterem, Roma, 2002

- D.M. CARTER, “Una confraternita musulmana in emigrazione: i Murid del Senegal”, in *Religioni e Società*, n. 12, 1991
- S. CECCONI, “Senegalesi a Genova e Milano: associazionismo ed orientamenti integrativi”, in *Studi Emigrazione*, XXXI, n. 113, 1994
- V. CHIANI, “Caratteristiche dell’immigrazione extracomunitaria nelle province di Forlì e Ravenna”, in E. MINARDI, S. CIFIELLO (a cura di), *Economie locali e immigrati extracomunitari in Emilia Romagna*, Franco Angeli, 1991
- M. COCCO, “Le politiche sociali come politiche per l’interculturalità. Il caso della confraternita musulmana muride tra senegalesi immigrati”, in *Sociologia*, n.3, 1997
- E. COLOMBO, *Le società multiculturali*, Carocci editore, 2002
- V. COSTA, “Dalle rive del fiume Senegal a quelle del Tevere”, in G. Cocchi, *Stranieri in Italia*, Istituto Cattaneo, Bologna 1989
- D. B. CRUISE O’ BRIEN, “Sufi Politics in Senegal”, in J. P. Piscatori (a cura di), *Islam in the Political Process*, Cambridge University Press, 1983
- C. DE ROSE, “Famiglia e strategie nel bacino del fiume Senegal” in *Studi Emigrazione*, XXXI, n. 113, 1994
- S. DI NUNZIO, *Trasformazione dell’immigrazione senegalese in Italia: un’indagine sul residence di Pinarella*, 1999
- A. M. DIOP, “L’émigration murid en Europe”, in *Hommes & Migrations*, n. 1132, 1990
- A. B. DIOP, *La société wolof. Tradition et changement*, Karthala, Paris, 1981
- P. DONATI, “Tra Gemeinschaft e Gesellschaft: le reti informali nella società contemporanea” in *Annali di sociologia*, n. 1, 1998
- R. DUMONT, *L’Africa strangolata*, SEI, 1985

L. FANTINI, “Processi a confronto e integrazione culturale fra giovani immigrati senegalesi nella sfera del tempo extra-lavorativo. Una ricerca nella comunità genovese”, in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Cediss Roma, 1993

C. F. FAYE, *Le vie sociale a Dakar (1945-1960)*, L'Harmattan, Parigi, 2000

FONDAZIONE CARIPLO, *Primo rapporto sulle migrazioni*, - I.S.M.U., 1995

FONDAZIONE CARIPLO, *Sesto rapporto sulle migrazioni*, - I.S.M.U., 2000

R. FRANCHINI, D. GUIDI, *Premesso che non sono razzista, l'opinione di mille modenesi sull'immigrazione extracomunitaria*, Editori riuniti, 1991

H. A. GAILEY, *History of Africa from 1945 to present*, vol. III, 1989

D. GALVAN, “Political turnover and social change in Senegal”, *Journal of Democracy*, vol. 12, luglio 2001

P. GUIDICINI, *Questionari interviste storie di vita, come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, Collana di sociologia, Franco Angeli, 1995

P. GUIDICINI, C. LANDUZZI, *Tra nomadismo e radicamento*, Franco Angeli, 1993

A. JABBAR, “Immigrazione, appartenenze religiose e cambiamento socio-culturale”, in *Affari sociali internazionali*, Franco Angeli, XXVIII, n.1, 2000

P. KHOUMA, *Io, venditore di elefanti, una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano*, Garzanti editore, 1990

C. LANDUZZI, A. TAROZZI, A. TROSSI, *Tra luoghi e generazioni*, Torino, Ed. Harmattan, 1993

G. MBACKE, *Pap, Ngagne, Yatt e gli altri*, Edizioni dell'arco, 2000

- M. I. MACIOTI, E. PUGLIESE, *Gli immigrati stranieri in Italia*, Laterza, 1991
- A. MBEMBE, “Prove di democrazia all’africana”, in *Le Monde Diplomatique*, ottobre 2000
- B. NASCIMBENE, “Nuove norme in materia di immigrazione. La legge Bossi-Fini: perplessità e critiche”, in “*Corriere giuridico*”, n. 4, 2003, .
- NOMISMA, *Cooperazione allo sviluppo-Senegal*, 1985
- P. PALCHETTI. “Le radici della solidarietà interetnica” in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*, Cediss, Roma, 1993
- L. PERRONE, “Cultura e tradizione nell’esperienza migratoria della comunità senegalese in Italia”, in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Cediss Roma, 1993
- L. PERRONE, *Porte Chiuse, Cultura e tradizioni africane attraverso le storie di vita degli immigrati*, Liguori editore, 1995
- A. PIGA, “Un universo sufi cangiante, criptico e poliedrico. La Qadiriyya, la Muridiyya e la Tijaniyya: tre ordini mistici nel Senegal contemporaneo”, in M. I. MACIOTI, *Immigrati e religioni*, Liguori editore, 2000, pag. 157.
- F. PITTAU, “L’immigrazione in Italia all’inizio del 2000”, in *Affari Sociali internazionali*, n. 2, 2000
- F. PITTAU, A. COLAIACONO, O. FORTI, U. MELCHIONDA, “L’immigrazione straniera in Italia all’inizio del 1999: un primo quadro statistico”, in *Studi Emigrazione*, XXXVI, n. 133, 1999
- G. POLLINI, G. SCIDÀ, *Sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, 1998
- C. SAINT-BLANCAT, *L’Islam in Italia. Una presenza plurale*, Edizioni Lavoro, 1999
- A. SAYAD, *La doppia assenza, Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze*

dell'immigrato, Raffaello Cortina editore, 2002

O. SCHMIDT DI FRIEDBERG, "I muridi nell'emigrazione: una confraternita senegalese tra solidarietà e profitto", in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*, Cediss, Roma, 1993

O. SCHMIDT DI FRIEDBERG, *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1994

A. SCHUTZ, Lo straniero, in *Saggi sociologici*, Utet, Torino, 1979

G. SCIDÀ, "Fra carisma e clientelismo: una confraternita musulmana in emigrazione", in *Studi Emigrazione*, XXXI, N. 113, 1994

G. SCIDÀ, "Risposte alla sfida dell'integrazione sociale in due gruppi di immigrati extracomunitari a Catania", in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*, Cediss, Roma, 1993

G. SCIDÀ, "Social networks nelle migrazioni senegalesi. Tre itinerari di ricerca", in *Studi Emigrazione*, XXXI, N. 113, 1994

G. SINATTI, "L'immigrazione senegalese a Milano" in S. PALIDDA, A. TOSI (a cura di), *Le dinamiche della socialità, dell'associazionismo e dell'inserimento degli immigrati a Milano*, Ufficio stranieri del Comune di Milano, 2000

S. TABBONI, *Vicinanza e lontananza*, Franco Angeli 1986

A. TREOSSI, "I marabutti dell'immigrazione", in C. LANDUZZI, A. TAROZZI, A. TREOSSI, *Tra luoghi e generazioni*, Ed. Harmattan, 1995

A. TURCO, *Geografia della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Unicopli, 1986

L. ZANFRINI, *La ricerca sull'immigrazione in Italia*, Quaderni I.S.M.U., 1/1997